



Ai nobili e grandi Spiriti che mi rivelarono il mistero augusto del destino, la legge del progresso nell'immortalità; i cui insegnamenti confermarono in me il sentimento della giustizia, l'amore della sapienza, il culto del dovere, le cui voci dissiparono i miei dubbi, calmarono le mie apprensioni; alle anime generose che mi sostennero nella lotta e consolarono nella prova, che elevarono il mio pensiero fino alle altezze luminose ove risiede la verità, io dedico queste pagine.

Léon Denis

INTRODUZIONE

Vidi, coricate nei loro sudari di pietra o di sabbia, le città famose dell'antichità, Cartagine, dai bianchi promontori le città greche della Sicilia, la campagna di Roma, coi suoi acquedotti spezzati e le sue tombe aperte, le metropoli che dormono il loro sonno di venti secoli sotto la cenere del Vesuvio.

Vidi gli ultimi avanzi delle città antiche, altra volta formicai umani, oggi ruine deserte che il sole d'oriente dardeggia dei suoi raggi infuocati

Evocai le moltitudini che si agitarono e vissero in quei luoghi; le vidi sfilare davanti al mio pensiero colle passioni che le consunsero, coi loro odi, coi loro amori, colle loro ambizioni svanite, coi loro trionfi e le loro sconfitte, fumo dissipato dal soffio dei tempi. E mi dissi: ecco ciò che diventano i grandi popoli, le gigantesche capitali: poche pietre ammonticchiate, tristi colline, sepolture ombreggiate da magri vegetali fra i cui rami il vento della sera modula il sito lamento. La storia ha registrato le vicissitudini della loro esistenza, le loro grandezze passate, la loro caduta finale, ma la terra tutto ha sepolto. Quante altre di cui gli stessi nomi ci sono ignoti; quante città, razze, civiltà scomparvero per sempre dalla superficie dei continenti inghiottiti, sotto il cumulo profondo delle acque!

E mi domandai: perché questo flusso e riflusso dei popoli della terra, perché queste generazioni che si succedono come gli strati di sabbia portati incessantemente dall'onda per ricoprire gli strati che li precedettero; perché tanto lavoro, tante lotte, tante sofferenze, se tutto deve finire nel sepolcro? I secoli, questi minuti dell'eternità, videro passare nazioni e regni di cui nulla

rimase; la sfinge ingoiò ogni cosa.

Ove va dunque l'uomo nella sua corsa? Verso il nulla o verso una luce sconosciuta? La natura sorridente, eterna, riveste dei suoi splendori i tristi ruderi degli imperi; in lei nulla muore se non per rinascere. Leggi profonde, un'ordine immutabile, presiedono alle sue evoluzioni; l'uomo colle sue opere, è dunque il solo destinato al nulla, all'oblio?

L'impressione prodotta dallo spettacolo delle città morte, io la ritrovai più pungente davanti alla fredda spoglia dei miei cari, di coloro che avevano divisa con me la vita.

Uno di quelli che voi amate sta per morire; chini su lui, col cuore stretto, voi vedete stendersi lentamente sul suo viso l'ombra dell'al di là. La fiamma interna non dà più che pallidi e tremolanti bagliori; eccola! Si indebolisce ancora, poi si spegne. E frattanto tutto ciò che in lui attestava la vita, quell'occhio che brillava, quella bocca che proferiva dei suoni, quelle membra che si agitavano, tutto è velato, silenzioso inerte; su quel letto funebre non v'è più che un cadavere! Chi non si è chiesto la spiegazione di tanto mistero e, durante la veglia lugubre, in quel convegno solenne colla morte, chi ha potuto esimersi dal pensare che a lui stesso accadrà altrettanto? Questo problema c'interessa tutti, poiché tutti subiremo la legge, a tutti importa sapere se, a quell'ora, tutto è finito, se la morte non è che un triste riposo nell'annientamento o, al contrario, l'entrata in un'altra sfera di sensazioni.

Ma da ogni parte sorgono dei problemi; dovunque, sul vasto teatro del mondo, come affermano alcuni pensatori, la sofferenza regna sovrana, dovunque l'assillo del bisogno e del dolore stimola la ridda sfrenata, l'alternativa terribile della vita e della morte; da ogni parte si leva il grido d'angoscia dell'essere che si precipita verso l'ignoto, per cui l'esistenza non sembra che una perpetua guerra; la morte passa, falciando quei fiori smaglianti, e non lascia che degli steli recisi. La morte è il punto d'interrogazione posto continuamente davanti a noi, la prima delle incognite a cui si legano problemi senza numero, lo studio dei quali ha formato la preoccupazione e la disperazione di tutti i tempi, la ragione d'essere d'una quantità di sistemi filosofici.

Malgrado questi sforzi del pensiero, l'oscurità ci avvolge ancora; la nostra epoca si agita nelle tenebre e nel vuoto, e cerca, senza trovarlo, un rimedio ai propri mali. I progressi materiali sono immensi, ma in mezzo alle ricchezze accumulate dalla civiltà, si può morire ancora di privazione e di miseria; l'uomo non è più felice o migliore. In mezzo al suo rude lavoro nessun ideale elevato, nessuna nozione chiara del destino lo sostengono; da ciò le sue disfatte morali, i suoi eccessi, le sue rivolte; la fede del passato è morta, lo

scetticismo, il materialismo la rimpiazzarono, e, sotto i loro soffi, il fuoco delle passioni, degli appetiti, dei desideri, divampò; ci minacciano convulsioni sociali.

Qualche volta, tormentato dallo spettacolo del mondo e dalle incertezze dell'avvenire, l'uomo leva i suoi sguardi verso il cielo e gli domanda la verità. Egli interroga silenziosamente la natura e il proprio spirito; chiede alla scienza i suoi segreti, alla religione i suoi entusiasmi, ma la natura gli sembra muta e le risposte dello scienziato e del prete non bastano alla sua ragione ed al suo cuore. Non di meno, vi è una soluzione a questi problemi, una soluzione più grande, più razionale, più consolante di tutte quelle offerte dalle dottrine e dalle filosofie del giorno, e questa soluzione riposa sulle basi più solide che si possano immaginare: la testimonianza dei sensi e l'esperienza della ragione.

Nel momento stesso in cui il materialismo ha raggiunto il suo apogeo e sparsa dovunque l'idea del nulla, ecco apparire una credenza nuova, basata sui fatti. Essa offre al pensiero un rifugio in cui questo trova finalmente la conoscenza delle leggi eterne, del progresso e della giustizia; una fioritura di idee che si credevano morte, e che sonnecchiavano soltanto, si manifesta e annunzia un rinnovamento intellettuale e morale. Dottrine che furono l'anima delle civiltà passate, ricompaiono sotto un aspetto più grande, e numerosi fenomeni, da lungo tempo sdegnati, ma di cui alcuni scienziati intravedono finalmente l'importanza, vengono a dar loro una base di dimostrazione e di certezza. Le pratiche del magnetismo, dell'ipnotismo, della suggestione; più ancora, gli studi di Crookes, Russel Wallace, Aksakof, Paolo Gibier, ecc., su fatti d'ordine psichico, forniscono nuovi dati per la soluzione del grande problema. Si aprono prospettive, si rivelano forme d'esistenza là dove si credevano sbandite per sempre; da queste ricerche, da questi studi, da queste scoperte si sviluppa una concezione del mondo e della vita, una conoscenza delle leggi superiori un'affermazione della giustizia e dell'ordine universale che risvegliano nel cuor dell'uomo, una fede più ferma e più illuminata nell'avvenire, un sentimento profondo dei propri doveri, un reale attaccamento per i suoi simili, capaci di trasformare la faccia della società.

E' questa dottrina che noi offriamo ai cercatori di ogni classe e condizione. Essa è già stata divulgata in numerosi volumi e noi abbiamo creduto dover riassumerla in queste pagine sotto una forma diversa per coloro che sono stanchi di vivere da ciechi, ignari di sé; per coloro che, non essendo più soddisfatti di una civiltà materiale e tutta esteriore, aspirano ad un'ordine di cose più elevato. E' soprattutto per voi, figlie e figli del popolo lavoratore, la cui vita è aspra, l'esistenza difficile, per cui il cielo è più nero, più freddo il vento dell'avversità, è per voi che questo libro fu scritto. Esso non vi porta

tutta la scienza - il cervello umano non potrebbe contenerla - ma potrà essere un gradino di più verso la luce. Provandovi che la vita non è un'ironia del destino, né il risultato di uno stupido caso, ma la conseguenza di una legge giusta ed equanime aprendovi le prospettive radiose dell'avvenire, esso darà un movente più nobile alle vostre azioni, farà splendere un raggio di speranza nella notte delle vostre incertezze, alleggerirà il peso delle vostre prove e vi insegnerà a non tremare più davanti alla morte. Apritelo con confidenza, leggetelo con attenzione, poiché vi viene da un uomo che, sopra tutto, desidera il vostro bene.

Fra voi, molti forse rigetteranno le nostre conclusioni, un piccolo numero soltanto le accetterà; che importa! Noi non cerchiamo il successo; un sol movente ci ispira: il rispetto, l'amore della verità; una sola ambizione ci anima; noi vorremmo, allorché il nostro involucro usato sarà per ritornare alla terra, che il nostro spirito immortale possa dire a sé stesso: il mio passaggio quaggiù non è stato sterile se io avrò contribuito a calmare un sol dolore, a rischiarare una sola intelligenza in cerca del vero, a confortare un'anima vacillante e triste.

PARTE PRIMA - Credenze e negazioni

1 - La religione. La dottrina segreta.

Se gettiamo uno sguardo sintetico sul passato evocando il ricordo delle religioni scomparse, delle credenze morte, una specie di vertigine ci coglie alla vista delle vie tortuose percorse dal pensiero umano. Lento è il suo cammino; sembra che esso da principio si compiaccia delle cripte oscure dell'India, dei templi sotterranei dell'Egitto, delle catacombe di Roma, della semi oscurità delle cattedrali; sembra che preferisca i luoghi oscuri, l'atmosfera pesante delle scuole, il silenzio dei chiostri, alla luce del cielo, ai liberi spazi, allo studio della natura.

Un primo esame, un confronto superficiale delle credenze e delle superstizioni del passato conducono inevitabilmente al dubbio; ma colui che solleva il velo esterno e brillante che nasconde alla folla i grandi misteri, colui che penetra nel santuario dell'idea religiosa, si trova in presenza di un fatto di una portata considerevole. Le forme materiali, le cerimonie bizzarre dei culti, servivano a colpire l'immaginazione del popolo, ma dietro questi veli, le religioni antiche avevano tutt'altro aspetto, e rivestivano un carattere grave, elevato, ad una volta scientifico e filosofico. Il loro insegnamento era duplice, esterno e pubblico da un lato, interno e segreto dall'altro, e quest'ultimo era riservato ai soli iniziati. Ciò poté essere stabilito recentemente, in seguito a pazienti studi e a numerose scoperte (1), per cui l'oscurità e la confusione che regnavano nelle questioni religiose si sono dissipate e l'armonia si è fatta colla luce.

(1) Vedi Max Muller: Essai sur l'histoire des religions; S. Yves L'Alveydre: La mission des Juifs; ed. Schuré: Les Grands initiés.

Si ebbe la prova che tutti gli insegnamenti religiosi del passato si legano fra loro, che una sola e stessa dottrina si ritrova alla loro base, dottrina trasmessa di età in età da una lunga serie di saggi e di pensatori.

Tutte le grandi religioni ebbero due aspetti, l'uno palese, l'altro occulto; in questo era lo spirito, in quello la forma o la lettera che sotto il simbolo materiale dissimulava il senso profondo. Il bramanesimo nell'India, l'ermetismo in Egitto, il politeismo greco, il cristianesimo stesso presentano,

nella loro origine, questo doppio aspetto.

Giudicare le religioni dal solo lato esterno e volgare sarebbe come apprezzare il valore morale di un individuo dagli abiti che porta. Per conoscerle bisogna penetrare il pensiero intimo che le ispira e forma la loro ragion d'essere; dal seno dei miti e dei dogmi bisogna svolgere il principio generatore che loro comunica la forza e la vita. Allora si scopre la dottrina unica, superiore, immutabile, di cui le religioni umane non sono che adattamenti imperfetti e transitori proporzionati ai bisogni dei tempi e dei luoghi.

Ai nostri giorni abbiamo una concezione dell'universo, un'idea della verità, assolutamente superficiali e materiali. La scienza moderna, nelle sue investigazioni, si è limitata da prima ad accumulare un gran numero di fatti, poi a dedurne le leggi; essa giunse così a risultati meravigliosi, ma in questo campo, la conoscenza dei principi superiori e delle cause prime le sarà sempre inaccessibile; le stesse cause secondarie le sfuggono. Il dominio invisibile della vita è più vasto di quello che i nostri sensi possano abbracciare, ivi regnano quelle cause di cui scorgiamo soltanto gli effetti.

L'antichità aveva un modo tutto diverso di vedere e di procedere. I saggi dell'Oriente e della Grecia non sdegnavano di osservare la natura esteriore, ma fu soprattutto nello studio dell'anima, delle sue potenze intime, che essi scopersero i principi eterni. L'anima era per essi come un libro in cui si scrivono a caratteri misteriosi tutte le realtà e tutte le leggi. Per mezzo della concentrazione delle loro facoltà, per lo studio riflessivo e profondo di sé medesimi, essi si elevarono fino alla Causa senza causa, fino al Principio da cui derivano gli esseri e le cose. Le leggi innate dell'intelligenza spiegarono loro l'ordine e l'armonia della natura, e lo studio dell'anima diede loro la chiave dei problemi della vita.

Essi credettero l'anima posta fra due mondi, il visibile e l'occulto, il materiale e lo spirituale, in condizione di osservarli e penetrarli entrambi, strumento supremo della conoscenza. Secondo il suo grado di avanzamento e di purezza, essa riflette con maggiore o minore intensità i raggi del focolare divino. La ragione e la conoscenza non dirigono soltanto i nostri giudizi e le nostre azioni, ma sono altresì i mezzi più sicuri per acquistare e possedere la verità.

La vita intera degli iniziati era consacrata alla ricerca; essi non si limitavano, come si fa ai nostri giorni, a preparare la gioventù alle lotte ed ai doveri dell'esistenza con studi affrettati, insufficienti, mal digeriti. Gli adepti erano scelti, preparati fin dall'infanzia alla carriera ch'essi dovevano intraprendere; poi avviati gradatamente verso le sommità intellettuali donde si può dominare e comprendere la vita, e i principi della scienza segreta venivano comunicati ad essi in misura proporzionata allo sviluppo della loro

intelligenza e delle loro qualità morali. L'iniziazione era una rigenerazione completa del carattere, un risveglio delle facoltà addormentate; l'adepto non partecipava ai grandi misteri, cioè alla rivelazione delle leggi superiori, che allorquando avesse saputo estinguere in sé il fuoco delle passioni, comprimere i desideri impuri, dirigere gli slanci verso il Bene ed il Bello. Egli acquistava allora un certo potere sulla natura e comunicava colle potenze occulte dell'universo.

Le testimonianze della storia relative ad Apollonio Tiano e a Simon Mago, i così detti miracoli compiuti da Mosè e da Cristo, non lasciano sussistere alcun dubbio su questo punto; gli iniziati conoscevano il segreto delle forze fluidiche e magnetiche. Questo campo poco familiare agli scienziati dei nostri giorni a cui i fenomeni del sonnambulismo e dello psichismo sembrano inesplicabili, e in mezzo ai quali si dibattono, nella loro impotenza di conciliarli colle teoriche preconcepite (1), questo campo la scienza orientale dei santuari lo aveva esplorato e ne possedeva tutte le chiavi; essa vi trovava dei mezzi d'azione rimasti incomprensibili al profano, ma di cui i fenomeni dello spiritismo ci forniranno facilmente la spiegazione.

(1) Vedi la Suggestion mentale di Ochorowicz.

Nelle sue esperienze psicologiche, la scienza contemporanea è giunta alla soglia di questo mondo occulto conosciuto dagli antichi e retto da leggi rigorose. Fin qui essa non ha osato ancora penetrarvi arditamente, ma il giorno è prossimo in cui la forza delle cose e l'esempio degli audaci ve la costringeranno. Allora essa riconoscerà che non vi è nulla di soprannaturale, ma soltanto un lato ignorato della natura, una manifestazione delle forze sottili un aspetto nuovo della vita che riempie l'infinito.

Passando dal dominio dei fatti, a quello dei principi noi tratteremo le grandi linee della dottrina segreta, secondo la quale la vita non è che l'evoluzione, nel tempo e nello spazio, dello spirito, unica realtà permanente; di cui la materia è la, espressione inferiore, la forma cangiante. L'essere per eccellenza, sorgente di tutti esseri, Dio, uno trino ad un tempo, essenza, sostanza e vita, in cui si riassume tutto l'universo. Da ciò il deismo trinitario che dall'India e dall'Egitto è passato sotto altra forma, nella dottrina cristiana, formante, dei tre elementi dell'Essere, tre distinte persone. L'anima umana, soffio della grande anima, è immortale; essa progredisce e risale verso il suo creatore attraverso numerose esistenze, alternativamente terrestri e spirituali, mercé un continuo perfezionamento. Nelle sue incarnazioni corporee, essa

costituisce l'uomo, la cui natura ternaria, corpo perispirito e anima, forma un microcosmo o piccolo mondo, immagine ridotta dal microcosmo o gran Tutto. E' perciò che noi possiamo ritrovare Dio nel più profondo del nostro essere, interrogandoci nella solitudine, studiando e sviluppando le nostre facoltà latenti, la nostra ragione e la nostra coscienza. La vita universale ha due aspetti: l'involuzione, o discesa dello spirito nella materia per la creazione individuale, e l'evoluzione, o ascensione graduale attraverso la scala delle esistenze, verso l'Unità divina. A questa filosofia si lega tutto un complesso di scienze: la scienza dei numeri o le matematiche sacre, la teologia, la cosmogonia, la psicologia, la fisica. In esse il metodo induttivo e il metodo sperimentale si combinano e si controllano talché formano un complesso imponente, un edificio di proporzioni armoniche. Questo insegnamento apre al pensiero prospettive che possono dare la vertigine agli spiriti impreparati e perciò venivano riserbati ai forti. Se la vita dell'infinito turba e sconvolge le anime deboli, essa fortifica e ingrandisce le anime elette; nella conoscenza delle leggi superiori esse attingono la fede illuminata, la confidenza nell'avvenire, la consolazione nel dolore. Questa conoscenza rende benevoli verso i deboli, verso tutti coloro che si avvolgono ancora nei cicli inferiori dell'esistenza, vittime delle passioni e dell'ignoranza e ispira la tolleranza per tutte le credenze. L'iniziato sapeva unirsi a tutti e pregare con tutti; onorava Brama nell'India, Osiride a Menfi, Giove in Olimpia, come pallide immagini della Potenza Suprema, direttrice delle anime e dei mondi. Così la vera religione si innalza al disopra di tutte le credenze e non ne maledice alcuna.

L'insegnamento dei Santuari produsse uomini veramente prodigiosi per l'elevatezza della mente e per la potenza delle opere, un'elita di pensatori e d'uomini d'azione i cui nomi si ritrovano a ogni pagina della storia. Da essi sortirono i grandi riformatori i fondatori di religioni, gli ardenti seminari delle idee: Krishna, Zoroastro, Ermete, Mosè, Pitagora, Platone, Gesù, tutti quelli che misero a portata delle masse le verità sublimi che costituivano la loro superiorità. Essi gettarono ai venti il seme che feconda le anime; promulgarono la legge morale, immutabile, dovunque e sempre identica a sé stessa. Ma i discepoli non seppero conservare intatta l'eredità dei maestri. Dopo la morte di questi i loro insegnamenti furono snaturati e divennero irriconoscibili per successive alterazioni; la media degli uomini non era atta a percepire le cose dello spirito, e le religioni perdettero presto la loro semplicità e la loro purezza primitiva. Le verità che esse apportavano vennero soffocate dai commenti di una interpretazione grossolana e materiale; si abusò dei simboli per colpire l'immaginazione dei credenti, e ben tosto sotto il simbolo l'idea madre fu sepolta e dimenticata. La verità è simile a quelle gocce di pioggia che tremolano all'estremità di un ramo; finché vi restano sospese,

brillano come puri diamanti nello splendore del giorno; quando toccano il suolo si mescolano ad ogni impurità. Tutto ciò che ci viene dall'alto si corrompe al contatto della terra; fin nell'intimo del santuario l'uomo portò le sue passioni, le sue cupidigie, le sue miserie morali. Così in ogni religione l'errore, frutto della terra, si mescola alla verità che è il bene dei cieli.

* * *

Ci si domanda talvolta se la religione è necessaria. La religione (1), ben compresa, dovrebbe essere il vincolo che lega gli uomini fra loro e li unisce in uno stesso pensiero, al principio superiore delle cose.

(1) Dal latino religare, legare insieme, unire.

Vi è nell'anima un sentimento innato che la porta verso un ideale di perfezione nel quale si identifica il Bene e la Giustizia. Se è illuminato dalla scienza, sorretto dalla ragione, basato sulla libertà di coscienza, questo sentimento, il più nobile che si possa provare, diventa il movente di grandi e generose azioni; ma oscurato, falsato, materializzato, esso si trasforma troppo spesso in uno strumento di dominazione egoista in mano alla teocrazia.

La religione è necessaria e indistruttibile, poiché, trova la sua ragion d'essere nella natura stessa dell'uomo di cui riassume ed esprime le più elevate aspirazioni. Essa è altresì l'espressione delle leggi eterne, e da questo punto di vista si unisce alla filosofia e la trasporta dal dominio della teoria a quello della pratica, dandole così vita e azione.

Per esercitare un'influenza salutare, per ritornare un mezzo di elevazione e di progresso, la religione deve spogliare le apparenze diverse che assunse attraverso i secoli; ciò che deve sparire non è il suo principio, sono i miti oscuri, le forme esterne e materiali. Bisogna guardarsi dal confondere cose tanto diverse: la vera religione non è una manifestazione esterna, ma un sentimento; è nel cuore umano soltanto che si trova il vero tempio dell'Eterno. La vera religione non può essere ridotta a semplici riti o precetti; non ha bisogno né di formule né d'immagini; essa non si preoccupa di simulacri, dei modi di adorazione, non giudica i dogmi che dall'influenza benefica che possono esercitare sulla società; abbraccia tutti i culti, tutti i sacerdoti, si eleva al disopra di essi e dice loro: la verità è più in alto!

Nondimeno si può facilmente comprendere che non tutti gli uomini sono in

grado di raggiungere queste sommità intellettuali, ed è perciò che la tolleranza e la benevolenza s'impongono. Se il dovere ci spinge a staccare i buoni dalle forme volgari della religione, dobbiamo però astenerci dal condannare le anime semplici e degne più che altro di compianto, incapaci di assimilarsi nozioni astratte, che trovano nella loro fede ingenua un sostegno e un conforto.

Pur nondimeno noi possiamo constatare che il numero dei credenti sinceri diminuisce ogni giorno l'idea di Dio, altra volta pura e grande nelle anime, snaturata dalla paura dell'inferno, ha perduto la sua potenza. Nell'impossibilità di elevarsi fino all'assoluto, taluni credettero necessario adattare alla propria forma e misura l'oggetto dei loro pensieri e abbassarono Dio al loro livello, prestandogli le proprie passioni e le proprie debolezze. Rimpiccolirono così la natura e l'universo, e attraverso il prisma della loro ignoranza; decomposero in colori diversi il raggio d'oro della verità. Le limpide nozioni della religione naturale vennero oscurate a piacimento; la finzione e la fantasia generarono l'errore, che, innestato al dogma, si rizzò come un ostacolo sulla via dei popoli. La luce fu velata da quelli che se ne credevano i **depositari**, e le tenebre in cui essi vollero avvolgere gli altri si fecero dentro e fuori di essi. I dogmi hanno pervertito il senso religioso, e l'interesse di casta ha falsato il senso morale; da ciò un ammasso di superstizioni d'abusi, di pratiche idolatre, il cui spettacolo provocò d'altra parte la negazione.

Nondimeno si accentua una reazione. Le religioni, pietrificate nei dogmi come mummie sotto le loro fasce, immobili mentre tutto cammina ed evolve intorno ad essi, si indeboliscono di giorno in giorno, perdono ogni influenza sui costumi e sulla vita sociale, e si avviano alla dissoluzione. Ma come tutte le cose, le religioni non muoiono che per rinascere; l'idea che gli uomini si formano della verità si modifica e si allarga coi tempi; è perciò che le religioni le quali sono manifestazioni temporanee, aspetti parziali dell'eterna verità, devono trasformarsi allorché hanno compiuto la loro opera e non rispondono più al progresso e ai bisogni dell'umanità. A misura che questa si avvanza le occorrono nuovi concetti, un ideale più alto, ed essa li trova nelle scoperte scientifiche e nelle intuizioni crescenti del pensiero. Noi siamo giunti ad una di quelle epoche della storia in cui le religioni invecchiate si curvano sulle loro basi, in cui un rinnovamento filosofico e sociale si prepara. Il progresso materiale ed intellettuale richiama il progresso morale; un mondo d'ispirazioni si agita nella profondità delle anime, si sforza di prendere forma e di nascere alla vita. Il sentimento e la ragione, queste due grandi forze imperiture, come lo spirito umano di cui sono gli attributi, forze finora ostili e che turbarono la società coi loro conflitti, seminando dovunque la discordia,

la confusione e l'odio, tendono finalmente a ricongiungersi. La religione deve perdere il suo carattere dogmatico e sacerdotale e diventare scientifica, la scienza svilupparsi dalle bassezze materialiste per illuminarsi d'un raggio divino. Una dottrina sta per sorgere, idealista nelle tendenze, positivista e sperimentale nel metodo, basata sui fatti innegabili: sistemi in apparenza opposti, filosofie contraddittorie e nemiche, lo spiritualismo ed il naturalismo fra esse, troveranno in essa un mezzo di conciliazione. Sintesi possente, essa abbraccerà e unirà tutte le varie concessioni del mondo e della vita, raggi spezzati, aspetti diversi della verità.

Sarà questa la risurrezione completa e universale di quella dottrina segreta conosciuta dall'antichità, l'avvento della religione naturale che rinascerà semplice e pura. Ogni padre sarà prete nella sua famiglia, maestro e modello; la religione passerà negli atti, nel desiderio ardente del bene; l'olocausto sarà il sacrificio delle nostre passioni, il perfezionamento dello spirito umano. Tale sarà la religione superiore, definitiva, universale, in seno alla quale si fonderanno, come fiumi nell'oceano, tutte le religioni che passano contraddicendosi, cause troppo frequenti di scissioni e di lotte per l'umanità.

2 - L'India.

Abbiamo detto che la dottrina segreta si ritrova in fondo a tutte le grandi religioni e nei libri sacri di tutti i popoli. Donde viene essa? Qual è la sua sorgente? Quali uomini la concepirono per primi e la trascrissero?

Le più antiche Scritture sono quelle che brillano nei cieli? (1).

(1) I segni dello zodiaco.

Quei mondi stellati che, nelle notti silenziose, lasciano cadere le loro luci tranquille, costituiscono le Scritture eterne e divine di cui parla Dupuis; gli uomini le consultarono certamente a lungo prima di mettersi a scrivere, ma i primi libri nei quali fu racchiusa la grande dottrina sono i Veda. Essi sono la forma in cui si concretò la religione primitiva dell'India, religione tutta patriarcale, semplice come l'esistenza dell'uomo che vive senza passioni, d'una vita serena e forte in contatto con la natura splendida dell'Oriente (1).

(1) L'età dei Veda non poté essere stabilita. Souryo-Shiddanto, astronomo

indiano le cui osservazioni controllate dalla posizione rispettiva e dal cammino delle stelle risalgono a 58.000 anni, parla dei Veda come di opere già venerabili per la loro antichità. (Dott. Paul Gibier, Le Fakirisme occidental, pag. 86).

Gli inni vedici uguagliano in grandezza e in elevazione morale, tutto ciò che il sentimento poetico ha partorito di più bello nella successione dei tempi. Essi celebrano Agni, il fuoco, simbolo dell'Eterno Mascolino, lo Spirito creatore; Soma, il liquore del sacrificio, simbolo dell'Eterno Femminino, l'Anima del mondo, sostanza eterea; questi due principi essenziali dell'universo, nella loro unione perfetta, costituiscono l'Essere Supremo, Zyaus o Dio.

L'Essere Supremo si sacrifica egli stesso e si scinde per produrre la vita universale e così il mondo e gli esseri, usciti da Dio, ritornano a Dio per una costante evoluzione. Da ciò la teoria della caduta e della riabilitazione delle anime che ritroviamo in Occidente.

Il sacrificio del fuoco riassume il culto vedico. All'alba, il capo della famiglia, padre e prete ad un tempo, accende la fiamma sacra sull'altare della terra, e con lei sale gioconda verso il cielo azzurro, la preghiera, l'invocazione di tutti alla forza unica e vivente nascosta dal velo trasparente della natura.

Mentre si compie il sacrificio, dicono i Veda, gli Asura, o Spiriti superiori, e i Pitri, anime degli antenati, circondano gli astanti e si associano alle loro preghiere. Per tal modo la credenza agli spiriti risale alle prime età del mondo.

I Veda affermano l'immortalità dell'anima - e la reincarnazione.

«Vi è una parte immortale dell'uomo, o Agni; essa è quella che bisogna riscaldare con i tuoi raggi, infiammare con i tuoi fuochi. - Donde nacque l'anima? Le une vengono verso di noi e se ne vanno; le altre se ne vanno e ritornano».

I Veda sono monoteisti; le allegorie che vi si trovano ad ogni pagina dissimulano appena l'immagine della gran causa prima, il di cui nome, circondato d'un santo rispetto, non poteva essere pronunciato sotto pena di morte. Quanto alle divinità secondarie o **devas**, esse personificavano gli ausiliari inferiori dell'Essere divino, le forze della natura e le qualità morali.

Dall'insegnamento dei Veda dipendeva tutta l'organizzazione della società primitiva, il rispetto per la donna, il culto per gli avi, il potere elettivo e patriarcale; gli uomini vivevano felici e liberi nella pace.

All'epoca vedica, nella solitudine dei boschi, in riva ai fiumi e ai laghi, gli

anacoreti o **rishis** passavano i loro giorni nel ritiro. Interpreti della scienza occulta, della dottrina segreta dei Veda, essi possedevano già quei misteriosi poteri, trasmessi di secolo in secolo, di cui godono ancora i **fakiri** ed i **yoguis**. Da questa confraternita di solitari sortì il pensiero creatore, il primo impulso che fece del bramanesimo la più colossale delle teocrazie.

Krishna, allevato dagli asceti in seno alle foreste dei cedri che coronano le sommità nevose dell'Imalaia, fu l'ispiratore delle credenze indiane. Questa grande figura appare nella storia come quella del primo dei riformatori religiosi, dei missionari divini; egli rinnovò le dottrine vediche e le stabilì sull'idea della Trinità, dell'anima immortale e delle sue successive incarnazioni e, dopo aver suggellata la sua opera col sangue, abbandonò la terra, lasciando all'India un concetto dell'universo e della vita, un ideale superiore, di cui visse migliaia d'anni.

Sotto nomi diversi questa dottrina si è sparsa per il mondo con tutte le emigrazioni d'uomini di cui l'alta regione dell'India fu la sorgente. Questa terra sacra non è soltanto la madre dei popoli e della civiltà, ma è pur anche il focolare delle più grandi ispirazioni religiose.

Krishna, circondato da un gruppo di discepoli, passava di città in città portandovi il suo insegnamento:

«Il corpo, diceva egli (1), involuppo dell'anima che vi fa la sua dimora, è una cosa finita, ma l'anima che lo abita è invisibile, imponderabile ed eterna.

(1) Baghavadgita, traducion d'Emile Burnouf, G. Schlegel et Wilkins.

«La sorte dell'anima dopo morte costituisce il mistero delle rinascite; come le profondità del cielo si aprono ai raggi delle stelle, così le profondità della vita si rischiarano alla luce di questa verità.

«Quando il corpo è sottomesso, allorché la saggezza ha il predominio, l'anima s'invola nelle regioni di quegli esseri puri che hanno la conoscenza dell'Altissimo. Allorquando la passione predomina, l'anima ritorna di nuovo ad abitare fra quelli che si sono legati alle cose della terra, tal che, oscurata dalla materia e dall'ignoranza, viene di nuovo attratta dal corpo d'esseri irragionevoli.

«Ogni rinascita felice o infelice è la conseguenza delle opere praticate in esistenze anteriori.

«Ma vi è un mistero ancora più grande: per giungere alla perfezione bisogna conquistare la scienza dell'Unità che è superiore alla sapienza; bisogna

elevarsi all'Essere divino che è al di sopra dell'anima e dell'intelligenza. Questo essere divino è pure in ciascuno di noi:

«Tu porti in te stesso un amico sublime che non conosci; Dio risiede nell'interno di ogni uomo, ma pochi sanno trovarlo. L'uomo che sacrifica i suoi desideri e le sue opere all'Essere donde procedono i principi di tutte le cose e per cui l'universo è stato fatto, ottiene con questo sacrificio la perfezione, poiché colui che trova in sé stesso il proprio bene, la propria gioia e la propria luce, è uno con Dio. Ora, sappilo, che l'anima che trova Dio si libera dalle nascite e dalla morte, dalla vecchiezza e dal dolore, e beve l'acqua dell'immortalità».

Krishna parlava della propria natura e della sua missione in termini che è bene meditare. Indirizzandosi ai suoi discepoli diceva:

«Noi nascemmo più volte. Le mie rinascite non sono conosciute che da me, voi non conoscete ancora le vostre. Quantunque io non sia più, per mia natura soggetto a nascere o a morire, tutte le volte che la virtù declina nel mondo e il vizio e l'ingiustizia prevalgono, allora io mi rendo visibile, e così ritorno di età in età per la salvezza del giusto, per il castigo del malvagio e per il ristabilimento della virtù.

«Io vi ho rivelato i grandi segreti; non comunicateli che a quelli che possono comprenderli. Voi siete i miei eletti, voi vedete la meta, gli altri non vedono che un sol tratto della via» (1).

(1) Baghavadgita.

Con queste parole la dottrina segreta è stabilita; malgrado le alterazioni successive che dovrà subire, essa resterà la sorgente di vita a cui, nell'ombra e nel silenzio, si disseteranno tutti i grandi pensatori dell'antichità.

La morale di Krishna non era meno pura:

«I mali di cui affliggiamo il nostro prossimo ci seguono come l'ombra segue il corpo. Le opere ispirate dall'amore per i nostri simili sono quelle che peseranno di più nella bilancia celeste... Se tu frequenti i buoni, i tuoi esempi saranno inutili; non temere di vivere fra i malvagi per condurli al bene. L'uomo virtuoso è simile all'albero gigante, la cui ombra benefica dona alle piante che lo circondano la freschezza e la vita».

Il suo linguaggio raggiungeva il sublime quando parlava di abnegazione e sacrificio:

«L'uomo onesto cade sotto i colpi dei malvagi come l'albero del sandalo che, abbattuto, profuma la scure che lo colpisce».

Allorché i sofisti lo interrogavano sulla natura di Dio, egli rispondeva:

«L'infinito e lo spazio possono soli comprendere l'infinito. Dio solo può comprendere Dio».

Egli diceva ancora:

«Nulla di ciò che è può perire, poiché tutto ciò che è sta racchiuso in Dio. Così i saggi non piangono né sui vivi né sui morti; mai io ho cessato d'essere, né tu, né alcun uomo, e mai noi tutti cesseremo d'essere oltre la vita presente».

E a proposito colla Comunicazione degli spiriti:

«Lungo tempo prima di spogliarsi della loro veste mortale le anime che praticano il bene acquistano la facoltà di conversare colle anime che le precedettero nella vita spirituale (*swarga*)» (1).

(1) *Baghavadgita*.

E' ciò che i bramini affermano ancora ai nostri giorni colla dottrina dei **Pitri**; in tutti i tempi l'evocazione dei morti fu una delle forme della loro liturgia.

Tali sono i principali punti dell'insegnamento di Krishna, che si ritrovano nei libri sacri conservati in fondo ai santuari del Sud dell'Indostan.

I bramini desunsero l'organizzazione sociale dell'India dal loro concetto religioso. Essi divisero la società in tre classi, secondo il sistema ternario; ma lentamente questa organizzazione degenerò in privilegi sacerdotali e aristocratici. L'eredità impose dei limiti angusti e rigidi alle aspirazioni di tutti, la donna libera e onorata dell'età vedica diventò schiava e dei suoi figli non seppe fare che degli schiavi a propria immagine. La società si fissò in una forma tirannica che trasse con sé inevitabilmente la decadenza dell'India. Pietrificata nelle sue caste e nei suoi dogmi, essa si addormentò di quel sonno letargico, immagine della morte, che il tumulto delle invasioni straniere non giunse per anche a scuotere. Si sveglierà essa mai? L'avvenire solo può dirlo.

I bramini, dopo aver stabilito l'ordine e organizzato la società, perdettero l'India per eccesso di repressione; con ciò tolsero ogni autorità morale alla dottrina di Krishna, avviluppandola in forme grossolane e materiali. Se non si considera che il lato esterno e volgare del bramanesimo, le sue espressioni puerili, il suo cerimoniale pomposo, i suoi riti complicati, le favole e le immagini di cui abbonda cotanto, si è spinti a non vedere in esso che un

ammasso di superstizioni. Ma sarebbe ingiusto il giudicarlo soltanto dalle apparenze: il bramanesimo, come tutte le religioni antiche, ha due aspetti: l'uno del culto e dell'insegnamento volgare, pieno di simboli che attraggono il popolo e concorrono a spingerlo sulle vie della servitù. A quest'ordine di idee si lega il dogma della metempsicosi o rinascita delle anime colpevoli in corpi di animali, d'insetti o di piante, spauracchio destinato a terrorizzare i deboli, sistema abile imitato poi dal cattolicesimo nella sua esagerazione dei miti di satana, dell'inferno e dei supplizi eterni.

Altra cosa è l'insegnamento segreto, la grande tradizione esoterica che dà sull'anima, sui suoi destini, sulla causa universale, le idee più elevate e più pure. Per conoscerle, bisogna penetrare nel mistero delle pagode, sfogliare i manoscritti ch'esse racchiudono, interrogare i bramini sapienti.

* * *

Circa seicento anni avanti l'era di Cristo, un figlio di re, Sakya-Muni o il Buddha, fu colpito da una profonda tristezza e da un'immensa pietà alla vista delle sofferenze umane. La corruzione aveva invaso l'India in seguito all'alterazione delle tradizioni religiose ed agli abusi d'una teocrazia avida di dominio. Rinunciando alle grandezze, alla vita fastosa, il Buddha lascia il suo palazzo e si ritira nella foresta silenziosa; dopo lunghi anni di meditazione, egli riappare portando al mondo asiatico, se non una credenza nuova, almeno una nuova espressione della Legge.

Secondo il buddismo (1), la causa del male, del dolore, della morte e della rinascita, è il desiderio.

(1) Léon De Rosny: *Le Bouddhisme*; Bournouf: *La science des religions*.

Esso, è la passione che ci lega alle forme materiali e risveglia in noi mille bisogni che rinascono senza posa insaziabili, che diventano tanti tiranni! Lo scopo elevato della vita è quello di strappare l'anima ai lacci del desiderio, e si raggiunge colla meditazione, l'austerità, il distacco graduale da tutte le cose terrene, col sacrificio di sé, coll'affrancamento da tutte le servitù della personalità e dell'egoismo. L'ignoranza è il male supremo donde derivano la sofferenza e la miseria, onde il primo mezzo per migliorare la vita nel presente e nell'avvenire, è quello di acquistare la conoscenza.

La conoscenza comprende la scienza della natura visibile ed invisibile, lo

studio dell'uomo e dei principi assoluti ed eterni delle cose; il mondo, uscito per propria attività da uno stato uniforme, è in evoluzione continua. Gli esseri, discesi dal Gran Tutto per risolvere il problema della perfezione inseparabile dallo stato di libertà, sono in via di ritornare verso il bene perfetto e non entrano nel mondo della forma che per lavorare al loro perfezionamento e alla loro elevazione: essi possono iniziarla per mezzo della scienza, dice un **Upanishad**; possono compirla per mezzo dell'amore, dice un **Purana**.

La scienza e l'amore sono i due fattori essenziali dell'universo: finché l'essere non ha acquistato l'amore è condannato a seguire la catena delle reincarnazioni terrestri.

Sotto l'influenza di una tale dottrina l'istinto egoista restringe, a poco a poco, il suo campo d'azione; l'essere impara ad abbracciare in uno stesso amore tutto quanto vive e respira, e ciò non costituisce ancora che un gradino della sua evoluzione che deve condurlo all'amore esclusivo dell'eterno principio donde emana tutto l'amore, ed a cui tutto l'amore deve necessariamente ritornare. Tale stato è quello del **Nirvana**.

Questo termine, diversamente interpretato, ha generato molti malintesi. Secondo la dottrina segreta del Buddismo (1) il Nirvana non è, come lo insegna la Chiesa del Sud e il gran prete di Ceylan, la perdita dell'individualità, la dispersione dell'essere nel nulla; ma la conquista che l'anima fa della perfezione, la liberazione definitiva dalle trasmigrazioni e dalle rinascite in seno all'umanità.

(1) Sinnet: La Bouddhisme ésotérique.

Ciascuno compie il proprio destino. La vita presente, con le sue gioie e con i suoi dolori, non è che la conseguenza delle buone o delle cattive azioni compiute liberamente dall'essere nelle sue esistenze anteriori; il presente si spiega col passato, non solo per la totalità del mondo, ma anche per ciascuno degli esseri che lo compongono. Si chiama **Karma** la somma dei meriti o dei demeriti acquisiti dall'individuo; il Karma è per ciascuno, in ogni istante della sua evoluzione, il punto di partenza dell'avvenire, la causa di ogni giustizia distributiva.

«Io, Buddha (2), che piansi con tutte le lagrime dei miei fratelli, il cui cuore si spezzò per il dolore di tutto un mondo, sorrido e mi rallegro, poiché esiste la libertà.

(2) *Dhammapada.*

«O voi che soffrite sappiate: io vi mostro il vero. Tutto ciò che noi siamo è il risultato di ciò che pensammo: è fondato sui nostri pensieri, è fatto dei nostri pensieri. Se un uomo parla ed agisce secondo un pensiero puro, il bene lo segue come l'ombra; l'odio non venne mai pacificato dall'odio, esso non è vinto che dall'amore. Come la pioggia penetra in una casa mal riparata, così la passione s'impadronisce di uno spirito poco riflessivo. Colla riflessione, colla ritenutezza, colla padronanza di sé, l'uomo si forma un baluardo che non può essere abbattuto da alcun uragano, e torna poi a raccogliere quanto ha seminato».

La maggior parte delle religioni ci raccomandano il bene in vista di una ricompensa ultra terrena. Vi è in ciò un movente egoista e mercenario che non si trova ugualmente nel buddismo. Bisogna il bene, dice Léon de Rosny (1), perché il bene è lo scopo supremo della natura.

(1) *La Morale du Bouddhisme.*

Conformandosi alle esigenze di questa legge si acquista la sola soddisfazione verace, la maggiore che possa gustare l'essere libero dai legami della forma e dalle attrattive del desiderio, cause continue di illusioni e di dolori.

La compassione del buddista e la sua carità si estendono a tutti gli esseri: tutti, ai suoi occhi sono destinati al Nirvana; e per esseri si intendono gli animali, i vegetali e anche i corpi inorganici, poiché tutte le forme della vita si collegano secondo la legge grandiosa dell'evoluzione e del trasformismo. In nessuna parte dell'universo manca la vita: la morte non è che un'illusione, uno degli agenti della vita che implica un rinnovamento incessante ed incessanti trasformazioni. L'inferno - per gli iniziati alla dottrina esoterica - non è altro che il rimorso e la mancanza d'amore. Il purgatorio è dovunque si trova la forma, dovunque la materia evolve; esso esiste tanto sul nostro pianeta quanto nelle profondità del cielo stellato.

Il Buddha e i suoi discepoli praticavano il Dhyâna o la contemplazione, l'estasi: durante questo stato, lo spirito esaltato comunica colle anime che hanno lasciato la terra (1).

(1) Eug. Bonnemère: *L'Ame et ses Manifestations á travers l'histoire.*

Verso il sesto secolo il buddismo esoterico o volgare, ricacciato alle due estremità dell'India in seguito a lotte sanguinose provocate dai bramini, subì diverse vicissitudini e numerose trasformazioni. Una delle sue diramazioni o chiese, quella del Sud, in alcune sue interpretazioni sembra inclinare verso l'ateismo e il materialismo, mentre quella del Tibet è rimasta deista e spiritualista. Il buddismo divenne inoltre la religione del più vasto impero del mondo, della Cina; i suoi fedeli formano oggi il terzo della popolazione del globo, ma in tutti i luoghi in cui si sparse, dall'Ural al Giappone, le sue tradizioni primitive si sono oscurate o alterate. Ivi, come altrove, le forme materiali del culto hanno soffocato le alte aspirazioni del pensiero; i riti, le cerimonie superstiziose, le vane formule, le offerte, gli amuleti, hanno preso il posto dell'insegnamento morale e della pratica delle virtù (2).

(2) G. Bossuet: *Revue des Deux Mondes*, 15 mars 1876.

Nondimeno, i principali insegnamenti di Buddha furono conservati nei Sutra (3), e si dice che alcuni saggi, eredi della scienza e dei poteri degli antichi asceti, posseggano ancora la dottrina segreta nella sua integrità.

(3) *Le Lalita Vistara*, trad. Foucaux; *Le Lotus de la Bonne Lo*: trad. Eug. Bournouf.

Essi avrebbero fissato la loro dimora lungi dai centri umani, sugli altipiani donde si scorge la pianura dell'India, vaga e lontana come in un sogno. Nella pura atmosfera e nel silenzio delle solitudini abiterebbero i **Mahatma**, possessori dei segreti che permettono di sfidare il dolore e la morte; essi passerebbero i loro giorni nella meditazione, attendendo l'ora problematica in cui le condizioni morali dell'umanità rendano possibile la diffusione dei loro pericolosi poteri. Disgraziatamente nessun fatto ben certo è venuto, finora, a stabilire queste affermazioni; la prova dell'esistenza dei Mahatma non ci è stata ancora fornita.

Da vent'anni si tenta con grandi sforzi di introdurre la dottrina buddista in Occidente: la nostra razza, avida di moto, di luce, di libertà, sembra poco disposta ad accogliere questa religione della rinunzia, di cui i popoli orientali fecero una dottrina di annientamento volontario e di indebolimento

intellettuale. Il buddismo si limita, nella nostra Europa, alla cerchia ristretta di qualche letterato che tiene in onore l'esoterismo del Tibet; su certi punti però esso apre allo spirito umano degli strani orizzonti. La teoria dei giorni e delle notti di Brahma, **Manvantara** e **Pralaya**, desunta dalle antiche religioni dell'India, sembrerebbe poco consona all'idea del Nirvana. In ogni modo, questi periodi immensi di espansione e di concentrazione alla fine dei quali la gran causa prima assorbe tutti gli esseri e resta sola, immobile, addormentata al disopra dei mondi dispersi, producono una specie di vertigine. La teoria dei sette principi costitutivi dell'uomo, quella dei sette pianeti (1) per cui si svolge la spirale della vita nel suo movimento ascensionale, costituiscono pure dei dati originali e degni di studio.

(1) Perché sette? Se ne contano otto principali nel nostro sistema solare e un nono si sospetta esistere al di là di Nettuno, in base alle perturbazioni subite da questo pianeta.

Un principio domina questo insegnamento: la legge della carità proclamata da Buddha è uno dei più potenti richiami al bene banditi su questa terra ma, secondo l'espressione di Léon de Rosny (1), «questa Legge calma, questa Legge vuota perché non si appoggia a nulla, è rimasta inintelligibile per la maggioranza degli uomini di cui combatte gli istinti, e ai quali non promette il premio ch'essi vorrebbero ricevere».

(1) Léon de Rosny: La Morale du Bouddhisme.

Il buddismo, malgrado le sue deficienze e le sue oscurità, rimane una delle più grandi concezioni religiose che si affermarono nel mondo, una dottrina tutta amore ed uguaglianza, una reazione potente contro la distinzione delle caste stabilita dai bramini. Essa offre, in alcuni punti, delle analogie spiccate coll'Evangelo di Gesù di Nazaret.

3 - L'Egitto.

Alle porte del deserto, i templi, i colonnati, le piramidi si rizzano, foreste di pietra, sotto un cielo di fuoco; le sfingi guardano la pianura, accosciate e sognanti, e le necropoli tagliate nella roccia aprono le soglie profanate sulle

rive del fiume silenzioso. E' l'Egitto, terra strana, libro venerabile sul quale l'uomo moderno incomincia appena a compitare il mistero delle epoche, dei popoli e delle religioni (2).

(2) Vedi le opere di F. Lenormant e di Maspéro.

L'India, dicono la maggior parte degli orientalisti, ha trasmesso all'Egitto la sua civiltà e la sua fede; altri eruditi affermano che in un'epoca molto remota la terra d'Iside possedeva già le sue tradizioni (1). Esse erano il patrimonio di una razza estinta la razza rossa, venuta dall'Ovest (2), che le lotte formidabili coi bianchi e i cataclismi geologici hanno quasi distrutta.

(1) Manethone attribuiva ai templi egiziani una tradizione di trentamila anni. (Vedi Ed. Schuré: Les Grands Initiés).

(2) Vedi le scoperte di Leplongeon e H. Saville nel Centro dell'America e le opere di Roisel e d'Arbois de Jubainville sugli atlantidi.

La sfinge di Ghizeh, anteriore di migliaia d'anni (3) alla grande piramide ed innalzata dai rossi nel punto in cui il Nilo si univa allora col mare (4) è uno dei rari monumenti che quei remotissimi tempi ci tramandarono.

(3) Un manoscritto della quarta dinastia (4000 anni av. C.) riferisce che la sfinge, nascosta dalle sabbie e dimenticata da secoli, venne ritrovata fortuitamente in quel tempo. (F. Lenormant, Histoire d'Orient, XI, 55).

(4) Il delta attuale si formò in seguito alle alluvioni successive depositate dal Nilo.

La decifrazione degli obelischi e dei papiri raccolti nelle tombe, permette di ricostituire la storia dell'Egitto unitamente a quella dell'antica dottrina del Verbo Luce, divinità trina, ad un tempo intelligenza, forza e materia - spirito, anima e corpo, do trina che offre un'analogia perfetta con quella dell'India. In entrambe si trova, sotto la scorza vile dei culti, lo stesso pensiero nascosto: l'anima dell'Egitto, il segreto della sua vitalità, del suo compito nella storia è la dottrina occulta dei suoi preti, velata accuratamente nei misteri d'Iside e di Osiride, e studiata in fondo ai santuari dagli iniziati di ogni classe e paese.

I principi di questa dottrina erano espressi in forma austera nei libri sacri di Ermete, che formavano una vasta enciclopedia nella quale erano classificate tutte le cognizioni umane. Questi libri non ci pervennero che in parte, ma la scienza religiosa dell'Egitto ci venne restituita soprattutto mercé la decifrazione dei geroglifici. Anche i templi sono libri, talché si può affermare che nella terra dei Faraoni le pietre stesse hanno una voce.

Primo fra i moderni scienziati, Champollion scoperse tre modi di scrittura nei manoscritti e nei monumenti egiziani. Donde fu confermata l'opinione degli antichi, che i sacerdoti di Iside si servissero di tre ordini di caratteri: i primi, **demotici**, erano semplici e chiari; i secondi, **ieratici**, avevano un senso simbolico e figurato; gli altri erano **geroglifici**. Ciò è quanto Eraclito designava coi termini di - **parlanti, significanti e occultanti**.

I geroglifici avevano un triplice senso e non potevano essere interpretati senza chiave. A questi segni si applicava la legge di analogia che regge i tre mondi - naturale, umano e divino; legge che permette di esprimere i tre aspetti delle cose per mezzo di combinazioni di numeri e di figure riproducenti la simmetria armonica e l'unità dell'universo. Così in uno stesso segno l'adepto leggeva ad un tempo i principi, le cause, gli effetti, e questo linguaggio aveva per lui un valore straordinario.

Il sacerdote poteva uscire da qualunque classe della società, anche dalle più infime, ed era il vero reggitore dell'Egitto; i Re, scelti e iniziati da lui, non governavano la nazione che a titolo di mandatari. Ai destini di questo paese, presiedevano alti concetti e una profonda saggezza: in mezzo al mondo barbaro, fra l'Asia feroce e passionata e l'Africa selvaggia, come isola sbattuta dai flutti, la terra di Faraone conservava le pure dottrine e tutta la scienza segreta del mondo antico. I sapienti, i pensatori, i reggitori dei popoli - greci, ebrei, fenici, etruschi - accorrevano ad abbeverarsi a quella fonte. Così per mezzo di essi, dai santuari d'Iside, il pensiero religioso si spandeva lungo le spiagge del Mediterraneo, suscitando civiltà molte e diverse secondo il carattere dei popoli; civiltà monoteiste in Giudea con Mosè, politeiste in Grecia con Orfeo, ma identiche nel principio occulto e nell'essenza misteriosa.

Il culto popolare d'Iside e di Osiride non era che un brillante miraggio per la folla; il vero insegnamento si nascondeva sotto la pompa degli spettacoli e delle pubbliche cerimonie. L'iniziazione era circondata da numerosi ostacoli e da reali pericoli; le prove fisiche e morali erano lunghe e molteplici. Si esigeva il giuramento del silenzio e la più piccola indiscrezione veniva punita colla morte; questa rigorosa disciplina dava alla religione segreta e all'iniziazione, una forza e un'autorità incomparabili. Di mano in mano che l'adepto avanzava nella via, i veli si squarciavano, la luce aumentava, i simboli

diventavano viventi e parlanti.

La sfinge - testa di donna sopra un corpo di toro, con zampe di leone e ali d'aquila - era l'immagine dell'essere umano che emerge dall'animalità per raggiungere la nuova vita. Il grande enigma era l'uomo, che porta in sé le tracce sensibili della sua origine e riassume tutti gli elementi e le forze della natura inferiore. Gli dei bizzarri, a teste d'uccelli, di mammiferi, di serpenti erano altri simboli della vita nelle sue molteplici manifestazioni. Osiride, il dio solare, e Iside, la grande natura, erano celebrati dovunque, ma sopra essi stava un Dio innominato, del quale non si parlava che a bassa voce e con timore.

Il neofita doveva, prima di tutto, imparare a conoscersi. L'ierofante gli teneva il seguente discorso: «O anima cieca, armati della fiaccola dei misteri, e nella notte terrestre tu scoprirai il tuo doppio luminoso, la tua anima celeste. Segui questa guida divina, e che essa sia il tuo genio, poiché tiene le chiavi delle tue esistenze passate e future» (1).

(1) Apostrofe rivolta agli iniziati, secondo il Libro dei Morti.

Alla fine delle prove, affranto dall'emozione, dopo aver affrontato dieci volte la morte, l'iniziato veniva avvicinato da una figura di donna recante un rotolo di papiro; essa gli diceva:

«Sono la sorella tua invisibile, la tua anima divina, e questo è il libro della vita: esso rinchiude le pagine scritte delle tue esistenze passate e le pagine bianche per le tue vite future; un giorno io te le mostrerò. Ora mi conosci; chiamami e verrò».

Finalmente sulla terrazza del tempio, sotto il cielo stellato, davanti a Menfi o a Tebe dormienti, il sacerdote raccontava al neofita la visione di Ermete, trasmessa oralmente da pontefice a pontefice, e scolpita in segni geroglifici nelle volte delle cripte sotterranee.

Un giorno Ermete vide lo spazio e i mondi, e la vita che fioriva dovunque. La voce della luce, che riempiva l'infinito, gli rivelò il divino mistero:

«La luce che tu vedesti è l'intelligenza divina la quale contiene tutte le cose in potenza e racchiude le forme di tutti gli esseri. La tenebra è il mondo materiale ove vivono gli uomini della terra, ma il fuoco che zampilla dalle profondità è il Verbo divino: Dio è il Padre, il Verbo è il Figlio, la loro unione è la Vita.

«Il destino dello spirito umano ha due possibilità; la schiavitù nella materia e

l'ascensione nella luce. Le anime sono figlie del cielo e il loro viaggio non è che una prova; nell'incarnazione esse perdono il ricordo della loro origine celeste; imprigionate nella materia, inebriate della vita precipitano come pioggia di fuoco, con fremiti di voluttà, verso le regioni della Sofferenza, dell'Amore e della Morte, fino alla terrestre prigione dove ora tu gemi e dove la vita divina appare un vano sogno.

«Le anime basse e cattive restano avvinte alla terra dalle nascite multiple, ma le anime virtuose risalgono a volo spiegato verso le sfere superiori, ove riacquistano la potenza di vedere le cose divine nelle quali si immedesimano con la lucidezza della coscienza illuminata dal dolore, con l'energia della volontà rafforzata dalla lotta. Così queste anime diventano luminose poiché, possedendo il divino in sé stesse, lo riflettono nei loro atti. Rinfranca dunque il tuo cuore, o Ermete, e rasserena il tuo spirito ottenebrato contemplando questo volo delle anime che risalgono la scala delle sfere conducente al Padre, là dove tutto finisce e dove tutto comincia eternamente. - E le sette sfere cantarono insieme: Sapienza! Amore! Giustizia! Bellezza! Splendore! Scienza! Immortalità!» (1).

(1) Vedi il Pimandro, il più autentico dei libri di Ermete Trimegisto.

Il pontefice soggiungeva:

«Medita questa visione che racchiude il segreto di tutte le cose. Più la penetrerai e più vedrai estendersi i suoi confini; giacché la medesima legge armonica governa tutti i mondi.

«Ma il velo del mistero avvolge la grande verità, e la completa conoscenza non può essere rivelata che a coloro i quali hanno attraversato le stesse nostre prove. La verità va misurata secondo le intelligenze; bisogna velarla ai deboli che ne impazzirebbero, nasconderla ai malvagi che ne farebbero un'arma di distruzione; chiudila nel tuo cuore, e manifestala solo colle opere tue. La scienza sarà la tua forza, la legge la tua spada, il silenzio la tua difesa».

La scienza dei sacerdoti Egiziani superava in parecchi punti quella attuale: essi conoscevano il magnetismo, il sonnambulismo, guarivano addormentando, e praticavano largamente la suggestione. A tutto ciò essi davano il nome di magia (1).

(1) Diodoro Siculo e Strabone riferiscono che i preti dell'antico Egitto sapevano provocare la chiaroveggenza a scopo terapeutico. Galeno fa

menzione di un tempio vicino a Menfi celebre per le sue cure ipnotiche.

L'iniziato non aveva aspirazione più alta di quella di conquistare questi poteri il cui emblema era la corona dei magi.

«Sappi - gli dicevano - cosa significa questa corona. Ogni volontà che si unisce a Dio per manifestare la verità e agire secondo giustizia, entra fin da questa vita a partecipare della potenza divina sopra gli esseri e le cose, ricompensa eterna degli spiriti liberi».

Il genio dell'Egitto fu sommerso dall'onda delle invasioni; la scuola d'Alessandria ne raccolse qualche avanzo e lo trasmise al nascente cristianesimo; ma prima di essa gli iniziati greci avevano fatto penetrare nell'Ellade le dottrine ermetiche, e ivi noi le ritroveremo.

4 - La Grecia.

Fra i popoli iniziatori, quello che rivela più splendidamente la propria missione è certo il popolo ellenico. La Grecia iniziò l'Europa alla luce del bello; la civiltà è uscita dalla sua libera mano, e il suo genio, a venti secoli di distanza, brilla tuttora sopra il nostro paese così, che nonostante le violenze, le lotte intestine e la caduta finale, essa è rimasta un soggetto di ammirazione per tutte le età.

La Grecia seppe tradurre in forma accessibile le oscure bellezze della sapienza orientale e le espresse con le due armonie celesti che essa seppe rendere umane: la musica e la poesia, di cui Orfeo e Omero per i primi, trasmisero gli accenti alla terra incantata.

Più tardi Pitagora, l'iniziato dei templi egiziani, ritrovò in tutto l'universo questo ritmo, questa armonia che il genio nascente della Grecia aveva introdotto nella parola e nel canto; li ritrovò nel cammino degli astri che si muovono, future dimore dell'umanità, in seno agli spazi; nell'accordo dei tre mondi - naturale, umano e divino - che si sorreggono, si equilibrano, si completano per produrre la vita nel suo corso ascendente, nella sua spirale infinita. Da questa mirabile visione scaturì per lui l'idea di una triplice iniziazione per la quale l'uomo, istruito dei principi eterni, imparava, purificandosi, a liberarsi dei mali terrestri e a elevarsi verso la perfezione. Da ciò tutto un sistema di educazione e di riforma al quale Pitagora lasciò il suo nome, e che produsse tanti saggi ed eroi.

Infine Socrate e Platone, divulgando gli stessi principi, allargandone la

cerchia, inaugurando il regno della scienza libera, vennero a sostituirsi all'insegnamento segreto.

Tale fu la parte rappresentata dalla Grecia nella storia dell'evoluzione del pensiero. In tutte le epoche l'iniziazione esercitò una immensa influenza sui destini di questo paese; ma le più alte manifestazioni del suo genio non bisogna cercarle nelle politiche vicende che agitarono questa razza, nobile e impressionabile.

Il genio ellenico non ebbe sua sede nella triste e brutale Sparta o nella brillante e frivola Atene, ma piuttosto in Delfo, in Olimpia, in Eleusi, sacri rifugi della dottrina pura, dove si rivelò in tutta la sua potenza nella celebrazione dei misteri. Quivi pensatori, poeti, artisti convenivano a ricevere l'occulto insegnamento che poi traducevano alla folla per mezzo di vive immagini e di ardenti strofe. Un potere supremo, il tribunale degli Anfizioni risiedente a Delfo e composto degli iniziati di grado superiore, dominava la Grecia al di sopra delle città turbolenti, sempre pronte a dilaniarsi, e della politica instabile, signoreggiata volta a volta dall'aristocrazia, dalla democrazia e dai tiranni; e fu questo tribunale che salvò l'Ellade nei giorni di pericolo, imponendo silenzio alla rivalità di Sparta e di Atene.

Fin dai tempi di Orfeo i templi, possedevano la scienza segreta.

«Ascolta, diceva il maestro al neofita (1), ascolta le verità che bisogna nascondere alla folla e che formano la forza dei santuari - **Dio** è uno e sempre identico a sé stesso, ma gli **dei** sono innumerevoli e diversi; poiché la Divinità è eterna e infinita. Gli **dei** più grandi sono le anime degli astri, ecc.».

(1) *Inni Orfici.*

«Tu sei entrato col cuore puro nel seno dei misteri; è giunta l'ora solenne per te in cui ti farò penetrare fino alle sorgenti della vita e della luce. Coloro che non sollevano il fitto velo che nasconde all'occhio dell'uomo le meraviglie invisibili non possono diventare figli degli Dei».

Ai misti e agli iniziati:

«Venite a gioire, voi che avete sofferto; venite a riposare, voi che avete lottato. Per le passate sofferenze, per lo sforzo durato vincerete e se volete credere alle parole divine, avete già vinto; giacché, dopo la lunga serie delle esistenze tenebrose, voi uscirete infine dal ciclo dolente delle generazioni e vi ritroverete tutti, come un'anima sola, nella luce di Dionisio» (1).

(1) Secondo l'espressione di Pitagora, Apollo e Dionisio sono due rivelazioni del Verbo di dio, che si manifesta eternamente nel mondo.

«Amate poiché tutto ama; ma cercate la luce e non le tenebre. Durante il viaggio ricordate la meta. Quando le anime ritornano nella luce, recano sul loro corpo etereo, quali macchie schifose, tutte le colpe della loro vita... E per cancellarle, bisogna che esse espiino e ritornino sulla terra... Ma i puri, i forti, se ne vanno nel sole di Dionisio».

Una imponente figura domina il gruppo dei filosofi greci - Pitagora. Primo dei figli della Jonia egli seppe coordinare e mettere in luce le segrete dottrine dell'Oriente, e farne una vasta sintesi, che abbracciava ad un tempo la morale, la scienza e la religione. La sua Accademia di Crotona fu una mirabile scuola d'iniziazione laica, e la sua opera il preludio di quel gran movimento di idee che con Platone e Gesù, doveva scuotere le basi della società ed estendere la sua influenza fino all'estremità del continente.

Pitagora aveva studiato per trent'anni in Egitto. Alle vaste cognizioni egli aggiungeva un meraviglioso intuito, facoltà senza la quale l'osservazione e il ragionamento non bastano sempre a scoprire la verità. Servendosi di queste doti, egli poté innalzare il magnifico monumento della scienza esoterica, della quale riferiremo le linee principali.

«L'essenza in sé sfugge all'uomo, diceva la dottrina pitagorica (1). Egli non conosce che le cose di questo mondo dove il finito si unisce all'infinito. Come può egli conoscerle? Per il fatto che fra lui e le cose esiste un'armonia, un rapporto, un principio comune, e questo principio è dato dall'Uno che fornisce alle cose, con la loro essenza, la misura e l'intelligibilità».

(1) Ed. Scuré: Les Grands Initiés, Pythagore.

«Arbitri di voi stessi, la vostra anima è un piccolo universo, ma essa è piena di tempeste e di discordie; si tratta di realizzarvi l'unità nell'armonia. Solo allora Dio scenderà nella vostra coscienza; solo allora voi parteciperete del suo potere, e della vostra volontà farete la pietra del focolare, l'altare di Hestia, il trono di Giove».

I pitagorici chiamavano spirito o intelligenza la parte attiva e immortale dell'essere umano: l'anima era per essi lo spirito avvolto nel suo corpo fluidico, etereo. Il destino di Psiche, l'anima umana, la sua involuzione e la sua prigionia nella carne, le sue sofferenze e le sue lotte, la sua graduale

evoluzione, il suo trionfo sulle passioni e il suo finale ritorno alla luce, tutto ciò costituiva il dramma della vita rappresentato nei misteri d'Eleusi come l'insegnamento per eccellenza.

Secondo Pitagora (2) l'evoluzione materiale dei mondi e l'evoluzione spirituale delle anime sono parallele, concordanti, e l'una esplica l'altra. La grande anima sparsa nella natura, dà vita alla materia che vibra sotto il suo impulso e produce tutte le forme e tutti gli esseri.

(2) Vedi - Vers dorés de Pythagore, traduzione di Fabbre D'Olivet; Pythagore et la Phylosophie Pythagorienne, di Chaignet.

Gli esseri coscienti, dopo lunghi sforzi si sviluppano dalla materia che riescono a dominare e governano a loro volta, e si liberano perfezionandosi attraverso le loro innumerevoli esistenze. In tal modo l'invisibile spiega il visibile, e lo svolgimento delle creazioni materiali è l'azione manifesta dello Spirito divino.

Se cerchiamo nei trattati di fisica degli antichi il loro avviso intorno alla struttura dell'universo, noi ci troviamo di fronte a dati rudimentali e primitivi, ma essi non sono che allegorie. L'insegnamento segreto dava, circa le leggi dell'universo, nozioni ben altrimenti elevate. Aristotele dice che i pitagorici conoscevano il movimento della terra intorno al sole: l'idea della rotazione terrestre è venuta a Copernico leggendo in un passaggio di Cicerone che Iceta, discepolo di Pitagora, aveva parlato del movimento diurno del globo. Al terzo grado dell'iniziazione, si insegnava il doppio movimento della terra.

Al pari dei sacerdoti egiziani suoi maestri, Pitagora sapeva che i pianeti nacquero dal sole e che girano intorno ad esso; che ogni stella è un sole rischiarante altri mondi e componente, col suo corteggio di sfere, altrettanti sistemi siderali, altrettanti universi governati dalle stesse leggi che sorreggono il nostro. Ma queste nozioni non venivano mai affidate alla scrittura; esse costituivano l'insegnamento orale, comunicato sotto il suggello del segreto. Il volgo non le avrebbe comprese, o le avrebbe considerate come contrarie alla mitologia, e per conseguenza sacrileghe (1).

(1) Vedi Ed. Scuré, Les Grands Initiés.

La scienza segreta insegnava anche, che un fluido imponderabile si stende dovunque, penetra tutto.

Agente sottile sotto l'azione della volontà, esso si modifica e si trasforma, si affina e si condensa secondo la potenza e l'elevatezza delle anime, che se ne servono e tessono il loro vestimento astrale della sua sostanza. E' il punto di congiunzione fra lo spirito e la materia, e tutto, pensieri e avvenimenti si riflettono in esso come immagini in uno specchio. Per mezzo delle proprietà di questo fluido e per l'azione che esso esercita sulla volontà, si spiegano i fenomeni della suggestione e della trasmissione del pensiero. Gli antichi lo chiamavano, per allegoria, il velo misterioso d'Iside, o il mantello di Cibele che in sé avvolge tutto quanto esiste. Questo medesimo fluido serve di mezzo di comunicazione fra il visibile e l'invisibile, fra gli uomini e le anime disincarnate.

La scienza dell'occulto formava uno dei rami più importanti dell'insegnamento segreto: essa aveva saputo svolgere dall'insieme dei fenomeni la legge dei rapporti che uniscono il mondo terrestre al mondo degli spiriti. Sviluppando con metodo le facoltà trascendentali dell'anima umano, essa rendeva possibile la lettura del pensiero e la vista a distanza: la chiaroveggenza e la divinazione degli oracoli dei templi greci, le sibille e le pitonesse, sono fatti attestati dalla storia, quantunque parecchi spiriti forti li ritengano favolosi. Certamente bisogna tenere conto dell'esagerazione e della leggenda, ma le recenti scoperte della psicologia sperimentale hanno dimostrato esservi in questi fatti più che una vana superstizione. In ogni modo noi siamo chiamati a studiare con attenzione un complesso di fenomeni che l'antichità aveva stabilito su principi fissi, e che formavano oggetto di una scienza vasta e profonda.

In generale queste facoltà non si riscontrano che negli esseri dotati di una purezza e di una elevatezza straordinaria di sentimenti, e per di più esigono una preparazione lunga e minuziosa. Delfo possedeva tali soggetti; gli oracoli di cui parla Erodoto a proposito di Creso e della battaglia di Salamina lo provano. In seguito gli abusi alterarono queste pratiche: la scarsità dei soggetti rese i sacerdoti meno scrupolosi nella scelta; la scienza divinatrice si corruppe e cadde a poco a poco in dispregio. Secondo Plutarco la sua scomparsa fu considerata da tutta la società antica come una grande sventura.

La Grecia tutta credeva all'intervento degli spiriti nelle cose umane; Socrate aveva il suo **daïmon** o genio familiare. Allorché a Maratona e a Salamina i Greci armati respinsero la spaventevole invasione dei Persiani, erano esaltati dalla convinzione che le potenze invisibili sostenevano i loro sforzi. A Maratona, gli Ateniesi credettero vedere due guerrieri splendidi di luce, combattere fra le loro schiere. Dieci anni più tardi, la Pizia, sotto la ispirazione dello Spirito, indicò a Temistocle, dall'alto del suo tripode, i mezzi di salvare la Grecia. Con la vittoria di Serse l'Asia barbara si sarebbe sparsa

sulla Grecia soffocandovi il genio creatore, arrestando di forse due mila anni il risveglio del pensiero nella sua ideale bellezza. I Greci, un pugno d'uomini, disfecero l'immensa armata degli Asiatici, e coscienti dell'occulto soccorso che li assisteva, fu a Pallade-Atenea, divinità tutelare simbolo della potenza spirituale, ch'essi indirizzarono i loro omaggi sulla roccia dell'Acropoli coronata dal mare luminoso e dalle grandi linee del Pentelico e dell'Imetto.

La partecipazione ai misteri aveva contribuito grandemente alla diffusione di queste idee; essa sviluppava negli iniziati il sentimento dell'invisibile, e da essi, sotto forme diverse, si spandeva nel popolo. Giacché da per tutto, in Grecia come in Egitto e nell'India, i misteri consistevano in una stessa cosa: la conoscenza del segreto della morte, la rivelazione delle vite successive, la comunicazione col mondo occulto. Questi insegnamenti e queste pratiche producevano sugli animi impressione profonda, e procuravano una pace, una serenità, una forza morale incomparabile.

Sofocle chiama i misteri «le speranze della morte», e Aristofane scrive, che coloro che vi prendevano parte conducevano una vita più santa e più pura. Non v'erano ammessi i cospiratori, gli spergiuri, i dissoluti.

Porfirio scrive:

«La nostra anima deve essere, nel momento della morte, quale fu durante i misteri; cioè, esente dalle passioni, dalla collera, dall'invidia e dall'odio».

Plutarco afferma che durante i misteri gli iniziati si intrattenevano con le anime dei defunti:

«Spesso eccellenti spiriti si manifestavano nei misteri, quantunque talvolta anche i perversi cercassero di introdursi».

Proclo aggiunge (1):

«In tutti i misteri, gli dei (*la parola in questo caso significa tutti gli ordini di Spiriti*) si mostrano sotto molte forme, appaiono con diverse figure, e rivestono la forma umana».

(1) *Commentari della Repubblica di Platone.*

La dottrina esoterica formava un legame fra il filosofo e il prete; ciò spiega i loro intenti comuni, e la scomparsa, quasi, del sacerdozio nella civiltà ellenica. Questa dottrina insegnava agli uomini a dominare le loro passioni, a sviluppare la volontà e l'intuizione. Gradatamente gli adepti di grado superiore giungevano a penetrare certi segreti della natura, a dirigere a

volontà le forze in azione nel mondo, a produrre fenomeni in apparenza soprannaturali, ma che erano semplicemente la naturale manifestazione di leggi sconosciute al volgo.

Socrate, e dopo lui Platone, continuarono nell'Attica l'opera di Pitagora. Socrate, volendo serbarsi libero di insegnare a tutti la verità che la sua ragione gli aveva fatto scoprire, non si fece mai iniziare. Dopo la sua morte, Platone passò in Egitto e fu ammesso ai misteri; ritornato si abboccò coi Pitagorici e fondò l'Accademia. Ma la sua qualità di iniziato più non gli permise di parlare liberamente, e nelle sue opere la grande dottrina appare un po' velata. Nondimeno la teoria delle trasmigrazioni dell'anima, delle sue reincarnazioni e quella dei rapporti fra i viventi e i morti, si ritrovano nel **Fedro**, nel **Fedone** e nel **Timeo**.

«E' certo che i vivi nascono dai morti; che le anime dei morti rinascono» (*Fedro*).

Si conosce pure la scena allegorica che Platone ha messo in fine della Repubblica. Un genio prendendo dal grembo delle Parche le sorti e le diverse condizioni umane, dice:

«Anime divine! Rientrate nei corpi mortali; voi state per intraprendere una nuova carriera. Ecco tutte le sorti della vita, scegliete liberamente; la scelta è irrevocabile. Se essa è cattiva non accusatene Dio».

Queste credenze erano penetrate nel mondo romano: Cicerone ne parla nel **Sogno di Scipione**, Ovidio nelle sue **Metamorfosi**. Nel sesto libro dell'**Eneide** di Virgilio, Enea ritrova suo padre Anchise nei Campi Elisi e da lui apprende la legge della rinascita. Tutti i grandi autori latini dicono che i geni famigliari assistono e ispirano gli uomini d'ingegno (1): Lucano, Tacito, Apuleio, il greco Filostrato, parlano frequentemente nelle loro opere di sogni, di apparizioni, di evocazioni di morti.

(1) Cicerone, *De Univers.*; 2, *Maury*, 87; Apuleio, *De Gen. Socrate*; Ammiano Marcellino, *Hist.*, I, 20 c. VI.

* * *

Riassumendo, la dottrina segreta, madre delle religioni e delle filosofie, nel corso del tempo riveste apparenze diverse, ma la base resta sempre immutabile. Nata in India e in Egitto, essa passò in Occidente col flusso delle emigrazioni, e noi la troviamo in tutti i paesi occupati dai Celti. Nascosta in

Grecia nei misteri, essa si rivelò nell'insegnamento di maestri quali Pitagora e Platone, sotto forme seducenti di poesia: i miti pagani sono come un velo d'oro che avvolge nelle sue pieghe le linee pure della sapienza delfica. La scuola di Alessandria ne raccolse i principi e li infuse nel sangue giovane e impetuoso del cristianesimo. Già il Vangelo, come la volta dei boschi sotto un raggio di sole, era rischiarato dalla scienza esoterica degli Esseni, altro ramo di iniziati: la parola del Cristo rammenta questa sorgente viva e perenne nelle sue variate immagini e nei suoi slanci possenti. Così da per tutto, attraverso il succedersi dei tempi e dei popoli, si afferma l'esistenza e la perpetuità di un insegnamento segreto, che si ritrova identico in fondo a tutte le grandi concezioni religiose e filosofiche. I saggi, i pensatori, i profeti dei tempi e dei paesi più diversi, vi hanno trovato l'ispirazione, l'energia che fa compiere grandi cose e trasforma le anime e le società, spingendole avanti nella via della progressiva evoluzione.

Vi è in ciò come una grande corrente spirituale, che evolve misteriosamente nelle profondità della storia e sembra mossa da quel mondo invisibile che ci domina e ci avvolge; in cui vivono e lavorano ancora gli Spiriti del genio, che furono guide all'umanità e che non cessarono mai di comunicare con essa.

5 - La Gallia.

La Gallia conobbe la grande dottrina sotto una forma originale e potente, e seppe trarne delle conseguenze sfuggite ad altri popoli. «Vi sono tre unità primordiali - dicevano i Druidi - Dio, la Luce e la Libertà». Mentre l'India era già organizzata in caste immobili, separate da barriere insormontabili, le istituzioni galliche avevano per base l'eguaglianza di tutti, la comunità dei beni e il diritto elettorale. Nessun altro popolo d'Europa ebbe nella stessa misura il sentimento profondo dell'immortalità, della giustizia e della libertà.

E' con venerazione che dobbiamo studiare le tendenze filosofiche della Gallia, poiché essa è la nostra gran madre e noi ritroviamo in lei fortemente impresse tutte le qualità e tutti i difetti della nostra razza. Nulla, del resto, è più degno d'attenzione e di rispetto della dottrina dei Druidi, i quali non erano barbari, come si credette per secoli.

Per lungo tempo noi non abbiamo conosciuto i Galli che per mezzo degli autori latini e degli scrittori cattolici; ma simili fonti devono esserci giustamente sospette, poiché questi autori avevano un interesse diretto a denigrare i Galli svisandone le credenze. Cesare, per confessione di Pollione e di Svetonio, scrisse i suoi **Commentari** coll'intenzione palese di eccellere

agli occhi della posterità e l'opera sua è zeppa di inesattezze e di volontari errori. I cristiani non vedevano nei Druidi che degli uomini sanguinari e superstiziosi, e delle pratiche grossolane nel loro culto; nondimeno alcuni Padri della Chiesa, come Cirillo, Clemente Alessandrino, Origene, facevano gran distinzione fra i Druidi e la folla degli idolatri, e conferivano ad essi il titolo di filosofi. Fra gli autori antichi, Lucano, Orazio, Horo consideravano la razza gallica come depositaria dei misteri della nascita e della morte.

Il progresso degli studi sui Celti (1) e la pubblicazione delle **Triadi** e dei canti bardici (2) ci permettono ora di formarci sopra dati più sicuri un giusto criterio sulle credenze dei Galli.

(1) Vedi Gatién Arnoult: *Philosophie gauloise, vol. I*; Henri Martin, *vol. I della Histoire de France*; Adolphe Pictet: *Bibliothèque de Genève*; Alfred Dumesnil: *Immortalité*; Jean Reynaud: *L'Esprit de la Gaule*.

(2) *Cyfrinach Beirdd Inys Prydain: Mystères des bardes de île de Bretagne*, trad. Edward Williams, 1794.

La filosofia dei Druidi, ricostruita in tutta la sua grandezza, si trovò conforme alla dottrina segreta dell'Oriente ed ai principi degli spiritualisti moderni, : essi affermavano, come noi, le incarnazioni progressive dell'anima sulla scala dei mondi. Questa dottrina virile ispirava ai Galli un coraggio indomito e tale intrepidezza, che essi andavano alla morte come ad una festa, e mentre i romani si coprivano di bronzo e di ferro, i Galli si spogliavano delle loro vesti e combattendo, opponevano il nudo petto. Andavano orgogliosi delle loro ferite e consideravano come una codardia il servirsi nella guerra dell'astuzia, donde le loro replicate sconfitte e la loro caduta finale. La fede che essi avevano nelle esistenze future era sì grande che si prestavano denaro rimborsabile in altri mondi e ai morenti confidavano messaggi per gli amici defunti. Le spoglie dei morti guerrieri - dicevano - non sono che «vesti sdrucite» e con grande sorpresa dei loro nemici, essi le abbandonavano sul campo di battaglia, come indegne della loro cura.

I Galli non conoscevano l'inferno, di che li loda Lucano nel primo canto della **Farsaglia**, in questi termini:

«Per voi le ombre non si immergono nei tenebrosi regni dell'Erebo, ma l'anima trasmigra ad altri corpi in nuovi mondi. La morte non è che la sosta d'una più lunga vita».

«Questi popoli sono felici; essi non conoscono il timore dell'ora suprema. Da

ciò il loro eroismo nelle mischie sanguinose, e il loro disprezzo della morte». I Galli erano casti, ospitalieri, fedeli alla fede giurata.

Noi troviamo nella istituzione dei Druidi la più alta espressione del genio della Gallia. Essi non costituivano un corpo sacerdotale; il titolo di Druido equivaleva a quello di saggio e di sapiente, e questo titolo lasciava, a coloro che lo portavano, tutta la libertà d'azione. Alcuni, sotto il nome di **eubages**, presiedevano le cerimonie del culto, ma la maggior parte si consacrava all'educazione della gioventù, all'esercizio della giustizia, allo studio delle scienze e della poesia. L'influenza politica dei Druidi era grande, e i loro sforzi tendevano a unificare la Gallia; avevano istituito, nel paese dei Carnuti, una assemblea annuale, dove si riunivano i deputati delle repubbliche galliche, e in cui si discutevano le questioni importanti ed i grandi interessi del paese. I Druidi venivano eletti e la loro iniziazione richiedeva vent'anni di studio.

Il culto si esercitava sotto la volta dei boschi, e tutti i simboli erano tolti alla natura. La foresta secolare era il tempio, dalle colonne innumerevoli, dai domi di verdura penetrati dai raggi dorati del sole che si riflettevano sul muschi in mille rabeschi d'ombra e di luce. I lamenti del vento, il fremito delle fronde animavano il bosco di voci misteriose che sollevavano lo spirito e lo invitavano a meditare. L'albero sacro - la quercia - era l'emblema della potenza divina; il vischio sempre verde, quello dell'immortalità.

Per altare si servivano di pietre accumulate; «ogni pietra tagliata è profanata», dicevano quei pensatori austeri; perciò nessun oggetto fatto da mano d'uomo adornava i loro santuari, ed essi avevano orrore degli idoli e delle forme puerili del culto romano.

Affinché i loro principi non venissero snaturati o materializzati dall'immagine, i Druidi avevano proscritto le arti plastiche ed anche l'insegnamento scritto, e confidavano alla sola memoria dei bardi e degli iniziati il segreto delle loro dottrine; da ciò la penuria di documenti relativi all'epoca.

I sacrifici umani, tanto rimproverati ai Galli, non erano, per la maggior parte, che esecuzioni giudiziarie: i Druidi, magistrati e giustizieri ad un tempo, offrivano i malfattori in olocausto alla potenza suprema, ma cinque anni separavano la sentenza dalla esecuzione. Nelle epoche di calamità si offrivano pure in espiazione delle vittime volontarie; impazienti di raggiungere i loro antenati nei felici soggiorni, di elevarsi verso le sfere beate, i Galli salivano allegramente la pietra del sacrificio e ricevevano la morte fra canti di gioia. Ai tempi di Cesare, però, queste immolazioni erano già cadute in disuso.

Teutate, Esus e Gwyon non erano, nel panteon gallico, che le personificazioni

della forza, della luce e dello spirito: sopra tutto dominava la potenza infinita che i Galli adoravano presso le pietre consacrate, nel maestoso silenzio delle foreste, poiché i Druidi insegnavano l'unità di Dio.

Secondo le **Triadi**, l'anima si forma in seno all'abisso, **anoufn**. Essa vi riveste le forme rudimentali della vita, e non acquista la coscienza e la libertà che dopo essere stata lungamente in balia dei più bassi istinti. Ecco cosa dice a questo proposito il bardo Taliesin, celebre in tutta la Gallia:

«Esistente da tutta l'antichità in seno ai vasti oceani, io non nacqui, né da un padre, né da una madre, ma dalle forme elementari della natura, dai rami della betulla, dal frutto delle foreste, dai fiori della montagna. Lavorai nella notte, dormii coll'aurora; fui vipera nel lago, aquila sul monte, lupo cerviero nella foresta. Poi, segnato da Gwyon (*spirito divino*), dal sapiente dei sapienti, acquistai l'immortalità. Passò molto tempo da che fui pastore: cercai lungamente sulla terra prima di conquistare la scienza, finalmente brillai fra i capi superiori e, rivestito d'abiti sacri, tenni la coppa del sacrificio; vissi in cento mondi, passai per cento cicli» (1).

(1) *Barddas, cad. Goddeu.*

L'anima, nella sua spirale immensa - dicevano i Druidi - percorre tre cicli ai quali corrispondono tre stati successivi. In **anoufn** subisce il giogo della materia, ed è questo il periodo animale; poi essa penetra in **abred** ciclo delle trasmigrazioni che popolano i mondi di espiazione e di prove di cui anche la terra fa parte.

Su questi mondi l'anima s'incarna molte volte; a prezzo di lotte continue si libera dalle influenze corporali, e lascia i cicli delle incarnazioni per raggiungere **gwinfid**, ciclo dei mondi beati o della gioia, ove si aprono gli orizzonti incantevoli della spiritualità. Più in alto ancora, si spiegano le profondità di **ceugant**, ciclo dell'infinito che racchiude tutti gli altri e non appartiene che a Dio. Lungi dal degenerare nel panteismo, come la maggior parte delle dottrine orientali, quella dei Druidi se ne allontana per una concezione della Divinità totalmente diversa.

Il suo concetto della vita non è meno notevole: secondo le **Triadi**, l'essere non è lo zimbello del caso, né il favorito di una grazia capricciosa, ma si prepara ed edifica egli stesso il proprio destino. Lo scopo a cui deve tendere, non è la ricerca della soddisfazione effimera, ma l'elevazione per mezzo del sacrificio e dell'adempimento del dovere, poiché l'esistenza è un campo di battaglia in cui il valoroso si conquista i propri gradi.

Una dottrina simile, esaltava le qualità eroiche purificava i costumi ed era lontana, tanto dalle piccinerie pietiste, quanto dalle aridità ingannevoli della teoria del nulla. Eppure questa dottrina sembra essersi allontanata dalla verità in un punto, nello stabilire (1) cioè, che l'anima colpevole, perseverando nel male, può perdere il frutto del suo lavoro e ricadere nelle forme inferiori della vita, ridiscendere nei germi per ricominciare la sua lunga e dolorosa ascensione.

(1) Triade 26, Triades bardiques, pubblicate dalla scuola celtica di Glamorgan.

Ma, aggiungono le **Triadi**, la perdita della memoria le permette di riprendere la lotta senza essere inceppata dai rimorsi e dai risentimenti del passato. Nello **Gwynfid**, essa ritrova l'unità della vita con tutti i suoi ricordi, e ne riunisce i frammenti sparsi nella successione dei tempi.

I Druidi erano in possesso di conoscenze cosmologiche molto estese; sapevano che il nostro globo rotea nello spazio, girando intorno al sole. Ciò risulta da quest'altro canto di Taliesin detto il canto del mondo (1):

(1) Barddas, cad. Goddeu.

«Io interrogherò i bardi, e perché i bardi non risponderanno? Io chiederò loro, ciò che sostiene il mondo perché privo di appoggio, il mondo non cade. Chi potrà servirgli di sostegno? Gran viatore è il mondo! Quantunque egli cammini senza posa, pure non esce mai dalla sua via; quanto questa deve essere perfetta, perché il mondo non se ne scosti mai».

Cesare stesso, per quanto poco versato in queste materie, ci racconta nei suoi **Commentari**, che i Druidi insegnavano molte cose circa la forma e le dimensioni della Terra, i movimenti degli astri, le montagne e gli abissi della luna. Essi dicevano che l'universo, eterno e immutabile nel suo complesso, si trasforma incessantemente nelle sue parti; che la vita, con una circolazione continua, lo anima, lo penetra in tutti i punti: e noi ci domandiamo donde mai i Druidi potevano aver attinto tali nozioni, sprovvisti come erano dei mezzi di osservazione di cui dispone la scienza moderna.

I Druidi comunicavano col mondo invisibile, e mille testimonianze lo attestano: si evocavano i morti nei recinti di pietra e le Druidesse e i Bardi davano i responsi. Molti autori riferiscono che Vercingetorice s'intratteneva,

sotto l'oscura volta dei boschi, colle anime degli eroi morti per la patria; prima di sollevare la Gallia contro Cesare, egli si era recato all'isola di **Sein**, antica dimora delle Druidesse, e là in mezzo al bagliore dei lampi (1), un genio gli era apparso e gli aveva predetto la sua disfatta e il suo martirio.

(1) *Bosc et Bonnemère: Histoire nationale des Gaulois.*

La commemorazione dei morti è di istituzione Gallica. Nel primo giorno di Novembre si celebrava la festa degli spiriti, non nei cimiteri, poiché i Galli non onoravano i cadaveri, ma nelle case, in cui i bardi ed i veggenti evocavano le anime dei defunti. I Galli popolavano di spiriti erranti le lande e i boschi: i **Duz** e i **Korrigans** erano altrettante anime in cerca d'una nuova incarnazione.

Gli insegnamenti dei Druidi relativi all'ordine politico e sociale, si traducevano in istituzioni conformi a giustizia. I Galli, sapendosi animati da un solo principio, chiamati tutti a uno stesso fine, si sentivano eguali e liberi e in ogni repubblica le assemblee popolari eleggevano a tempo i loro capi. La legge celtica puniva col supplizio del fuoco gli ambiziosi, i pretendenti alla corona; la donna aveva posto nei consigli, esercitava le funzioni sacerdotali, era veggente e profetessa, si sposava liberamente scegliendo essa stessa il proprio marito. La proprietà era collettiva, il suolo apparteneva alla repubblica; mai, in nessun caso, il diritto ereditario veniva riconosciuto dai Galli; in ogni cosa, il regime elettivo era sovrano.

La lunga occupazione romana, poi l'invasione dei Franchi e l'introduzione della feudalità, fecero dimenticare le varie tradizioni nazionali. Ma venne un giorno in cui il vecchio sangue dei Galli fermentò di nuovo nelle vene del popolo: il turbine della rivoluzione travolse la teocrazia di Roma e la monarchia stabilita dai Franchi - entrambe importazioni dello straniero - e la vecchia Gallia si ritrovò intera nella Francia del 1789.

Nondimeno le mancò una cosa capitale, il concetto della solidarietà; il Druidismo rafforzava bensì negli animi il sentimento del diritto e della libertà, ma se i Galli si sapevano eguali, essi non si sentivano ancora abbastanza fratelli, donde quella mancanza di unità che fu la ruina della Gallia. Curvata dall'oppressione di venti secoli, purificata dal dolore, illuminata da nuova luce, essa divenne la nazione una e indivisibile per eccellenza; e la legge di carità e di amore che il Cristianesimo le fece conoscere, venne a completare l'insegnamento dei Druidi e a formare una sintesi filosofica e morale piena di grandezza.

* * *

Una fulgida figura, sorge dal seno del medio evo come una risurrezione dello spirito della Gallia. Fin dai primi secoli della nostra era, Giovanna d'Arco veniva preannunziata da una profezia del bardo Myrdwin o Merlino. Sotto la quercia delle fate, vicino alla tavola di pietra, Giovanna d'Arco intese spesso le «sue voci», essa fu cristiana e pia, ma al disopra della Chiesa terrestre pose la Chiesa eterna, «quella di lassù» la sola a cui si sottomise in ogni cosa (1).

(1) Processo di riabilitazione della Pulcella (dai documenti della Scuola delle carte).

Nessuna testimonianza dell'intervento degli Spiriti nella vita dei popoli è paragonabile alla storia commovente della vergine di Domrémy.

Al principio del secolo decimoquinto la Francia agonizzava sotto il piede di ferro dell'Inghilterra, e fu per mezzo d'una fanciulla di diciotto anni, che le potenze invisibili rianimarono un popolo demoralizzato, risvegliarono il patriottismo estinto, infiammarono la resistenza e salvarono la Francia dalla morte.

Giovanna non agì mai senza consultare le «sue voci»; esse ispirarono sempre la sua parola e i suoi atti, tanto sui campi di battaglia come davanti ai giudici. Un solo istante, nella sua prigione di Rouen, queste voci sembrò l'abbandonassero; allora, sfinita dalla sofferenza, essa consente ad abiurare: quando gli spiriti l'abbandonano ritorna donna, debole, si sottomette. Poi le voci si fanno intendere di nuovo, ed essa rialza tosto il capo davanti ai giudici e afferma:

«La voce mi ha detto che l'abiura è un tradimento. La verità è che Dio mi ha mandata, ciò che ho fatto è bene».

Consacrata dalla sua dolorosa passione, Giovanna diventò un esempio sublime di sacrificio, un oggetto di ammirazione, un insegnamento grande per tutti gli uomini.

6 - Il Cristianesimo.

Dal deserto sorge ostensibilmente nella storia la credenza nel Dio unico, idea madre da cui doveva uscire il Cristianesimo. Attraverso le pietrose solitudini del Sinai, Mosè, l'iniziato d'Egitto, guidò verso la terra promessa il popolo per cui il pensiero monoteista, confinato fino allora nei misteri, stava per entrare nel grande movimento religioso, comunicarsi al mondo.

La missione del popolo d'Israele è considerevole: la sua storia è come il legame che unisce l'Oriente all'Occidente, la scienza segreta dei templi alla religione popolare.

Il popolo Ebreo, malgrado i suoi disordini e le sue colpe, a dispetto del rigido esclusivismo che è uno degli aspetti del suo carattere, ebbe il merito di aver adottato, fino a incarnarlo in sé, il dogma dell'unità di Dio, le cui conseguenze sorpassarono le stesse sue previsioni, preparando la fusione dei popoli in una famiglia universale, con uno stesso Padre e sotto una sola Legge.

Soltanto i profeti conobbero o presentirono, prima della venuta del Cristo, questa meta grandiosa e lontana. Ma l'ideale rimasto occulto allo sguardo profano, ripreso e trasformato dal figlio di Maria, ebbe da lui il suo raggianti splendore: i suoi discepoli lo comunicarono ai Gentili e la dispersione dei Giudei ne favorì maggiormente la diffusione. Seguendo il suo cammino fra le civiltà crollanti e le vicende dei tempi, questo ideale resterà inciso a tratti indelebili nella coscienza dell'umanità.

Poco tempo prima dell'era nostra, mentre la potenza romana sale e si spande, vediamo la dottrina segreta degenerare e perdere della sua potenza; i veri iniziati diventano rari, il pensiero si materializza, gli spiriti si corrompono. L'India giace come assopita nel suo sogno; la lampada dei santuari Egiziani è spenta, e la Grecia, rimorchiata da retori e da sofisti, insulta i saggi, proscrive i filosofi e profana i misteri. Gli oracoli sono muti; la superstizione e l'idolatria invadono i templi, l'orgia romana si scatena sul mondo, con i suoi saturnali, colla sua lussuria sfrenata, colle sue bestiali ebbrezze. Dall'alto del Campidoglio, la lupa satolla domina popoli e re: Cesare, imperatore e Dio, si estolle in un'apoteosi di sangue.

Frattanto, in riva al mar Morto, alcuni uomini serbavano nella solitudine la tradizione dei profeti il segreto della pura dottrina. Gli Esseni, gruppo d'iniziati le cui colonie si stendevano fino alla valle del Nilo, si dedicavano apparentemente all'esercizio della medicina, ma il loro scopo reale era molto più elevato e consisteva nell'insegnare, a un piccolo numero di adepti, le leggi superiori dell'universo e della vita.

La loro dottrina era analoga a quella di Pitagora: ammettevano la preesistenza e le vite successive dell'anima, e rendevano a Dio il culto dello spirito. Presso

di loro, come presso i preti di Menfi, l'iniziazione era graduata, e richiedeva più anni di preparazione. I loro costumi erano irreprensibili; la loro vita scorreva fra lo studio e la contemplazione, lungi dalle agitazioni politiche e dalle mene di un sacerdozio avido e geloso (1).

(1) *Giuseppe: Guerre Giudaiche, II; e Filone: Della Vita Contemplativa.*

Sembra evidente, che fra essi Gesù abbia passato gli anni che precedettero il suo apostolato, anni sui quali gli Evangelisti conservano un assoluto silenzio. Tutto lo accenna - l'identità delle sue vedute con quelle degli Esseni, l'aiuto che essi gli prestarono in molte circostanze, l'ospitalità gratuita che riceveva a titolo di adepto e, da ultimo, la fusione dell'ordine coi primi cristiani, fusione da cui sortì il Cristianesimo esoterico.

Nondimeno, anche indipendentemente dall'iniziazione superiore il Cristo aveva un'anima abbastanza grande, abbastanza traboccante di luce e di amore, per attingervi gli elementi della sua missione. La terra non vide mai passare uno spirito più grande: una serenità celeste avvolgeva la sua fronte, tutte le perfezioni si univano in lui per formarne un tipo di purezza ideale e d'ineffabile bontà. Vi era nel suo cuore una immensa pietà per gli umili e per i diseredati, e tutti i dolori umani, tutti i lamenti e le miserie vi trovavano un'eco. Per calmare questi mali e tergere queste lagrime, per consolare, per guarire, per salvare, egli giunse fino al sacrificio della propria vita e si offrì in olocausto per redimere l'umanità. Allorché esangue, venne eretto sul Calvario inchiodato all'infamante legno, egli trovò ancora, nella sua agonia, la forza di pregare per i suoi carnefici e di pronunciare queste parole che non saranno mai sorpassate da nessun'altra parola; da slancio di tenerezza maggiore: «Padre mio, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!».

Primo fra i grandi missionari, il Cristo comunicò alle masse le verità che erano state fino allora il privilegio di pochi; per lui, l'insegnamento occulto fu accessibile ai più umili, se non per l'intelligenza, per il cuore; e questo insegnamento comunicò loro, sotto forme ancor sconosciute, una potenza d'amore, una dolcezza penetrante, una fede comunicativa, che scuotevano la freddezza degli scettici e rapivano gli uditori trascinandoli sulle sue orme.

Ciò che egli chiamò «predicare l'Evangelo del regno dei cieli ai semplici», consisteva nel mettere alla portata di tutti la conoscenza del Padre comune e quella dell'immortalità. I tesori intellettuali che alcuni adepti distribuivano parcamente e con prudenza, il Cristo li sparse sulla grande famiglia umana, su quei milioni di esseri curvati a terra che non sapevano nulla del destino e

attendevano, nell'incertezza e nella sofferenza, la parola nuova che doveva consolarli e redimerli. Egli prodigò a piene mani la parola e l'insegnamento, che consacrò colla sua passione e con la sua morte: la Croce - il simbolo antico degli iniziati che si ritrova in tutti i templi dell'Egitto e dell'India divenne, per il sacrificio di Gesù, il segno dell'elevazione dell'umanità che veniva strappata all'abisso delle tenebre e delle basse passioni, e assunta alla vita eterna, che è quella delle anime rigenerate.

Il sermone della montagna condensa e riassume l'insegnamento popolare di Gesù. La legge morale vi si rivela con tutte le sue conseguenze; gli uomini vi apprendono che la loro elevazione e la loro felicità non derivano dalle qualità appariscenti, ma dalle virtù umili e nascoste - la carità, la bontà, l'umiltà.

«Beati i poveri in ispirito (1), poiché di essi è il regno dei cieli. - Beati quelli che piangono, poiché saranno consolati. - Beati gli affamati di giustizia, poiché saranno saziati. - Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. - Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (2).

(1) Con questa espressione si intendono gli spiriti semplici e retti.

(2) Matteo, V, 1-12; Luca, VI, 20-26.

Così si esprime Gesù: le sue parole aprono all'uomo orizzonti sconosciuti, per lui la sorgente delle gioie future sta nelle profondità dell'anima: «Il regno dei cieli è dentro di voi!». E ciascuno può realizzarlo colla padronanza dei sensi, il perdono delle ingiurie e l'amore del prossimo.

Amare, per Gesù, è tutta la religione e tutta la filosofia: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi perseguitano e vi calunniano affinché siate figli del Padre vostro che sta nei cieli, il quale fa levare il suo sole sui buoni e sui malvagi, e fa piovere sui giusti e sugli iniqui. Perché, se voi non amate che quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete?» (1).

(1) Matteo, V, 44 e segg.

Dio stesso ci dà l'esempio di questo amore, poiché le sue braccia sono sempre aperte al pentimento, come risulta dalle parabole del Figliuol prodigo e della Pecora smarrita:

«Così il Padre vostro che è nei cieli, non vuole che un solo di questi piccoli perisca».

Non è, forse, la negazione dell'eternità dell'inferno, di cui si è attribuita l'idea a Gesù?

Se il Cristo mostra qualche rigore e parla con durezza, è a quei farisei ipocriti che, mentre si danno a pratiche minuziose di devozione, disconoscono la legge morale: il Samaritano scismatico è più lodevole, ai suoi occhi, del Levita, che sdegna di soccorrere un ferito. Disapprova le manifestazioni del culto esterno e si leva contro quei sacerdoti:

«Ciechi, conduttori di ciechi, uomini di rapina e corruzione, che col pretesto di lunghe preghiere divorano il bene delle vedove e degli orfani».

Egli dice ai devoti che credono di salvarsi col digiuno e coll'astinenza:

«Non è ciò che entra dalla bocca quello che macchia l'uomo, ma ciò che ne sorte».

A coloro che si compiacciono di lunghe orazioni, egli risponde:

«Il vostro Padre sa di che avete bisogno prima ancora che glielo domandiate».

Gesù condanna la gerarchia sacerdotale raccomandando ai suoi discepoli di non scegliersi alcun capo, alcun maestro. Il suo culto è quello interno, il solo degno degli spiriti elevati, ed egli lo esprime in questi termini:

«Il tempo viene in cui i veri credenti adoreranno il Padre in ispirito e verità, poiché sono questi gli adoratori che il Padre richiede. Dio è spirito, e quelli che l'adorano devono farlo in ispirito e verità».

Egli non impone che la pratica del bene e la fratellanza:

«Amate il vostro prossimo come voi stessi, e siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste, poiché questa è tutta la legge ed i profeti».

Nella sua semplicità eloquente, questo precetto rivela la meta più elevata dell'iniziazione, la ricerca della perfezione che è nello stesso tempo quella del potere e della felicità. A lato di questi insegnamenti che Gesù rivolge ai semplici, ve ne sono altri nei quali rifulge la dottrina nascosta degli Esseni (1); ma quelle altezze non erano da tutti, e i traduttori e gli interpreti dell'Evangelo, col tempo, ne menomarono la forma e ne corruperono il senso.

(1) Si legge in Marco (IV, 10-13): «Egli disse loro: - A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio, ma per coloro che sono al di fuori, si procede per via di parabole». Lo stesso pensiero è espresso in Matteo, XIII, 11-13.

Malgrado le alterazioni, è facile ricostituire questo insegnamento se lo si

svolge dalla scoria della lettera, per interpretarlo alla luce della ragione e dello spirito. Soprattutto, nell'Evangelo di Giovanni noi ne ritroveremo le tracce:

«Vi sono molte dimore nella casa del Padre mio. Vado a prepararvi il posto, e quando sarò andato e ve lo avrò preparato, verrò di nuovo a voi e vi prenderò meco, affinché dove sono io siate ancora voi» (1).

(1) Giovanni, XIV, 2, 3.

La casa del Padre è il cielo infinito e i mondi senza numero su cui la vita si spande; sono queste le stazioni innumerevoli del nostro viaggio, che siamo chiamati a conoscere, se seguiremo i precetti di Gesù, ed egli tornerà a noi per trascinarci coll'esempio verso questi mondi, superiori alla Terra.

Noi vi troviamo pure la conferma delle vite successive dell'anima.

«In verità, se un uomo non nasce di nuovo, non può entrare nel regno di Dio (2) - Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito è spirito. Non meravigliarti di ciò che ti ho detto, che è necessario rinascere. Lo spirito spira dove vuole, e ne odi la voce, ma non sai donde venga né dove vada; così è di ogni uomo nato di spirito» (3).

(2) Giovanni, III, 3.

(3) Giovanni, III, 6.

Quando i discepoli del Cristo lo interrogano e gli domandano: «Perché gli scribi dicono che prima deve ritornare Elia?». Egli risponde: «Elia è già venuto, ma non l'hanno riconosciuto». Essi allora comprendono che è di Giovanni Battista che intende parlare. In un'altra circostanza Gesù dice loro ancora:

«In verità, fra tutti i nati di donna, non v'è alcuno che sia più grande di Giovanni; e se voi volete comprendere, egli è quell'Elia che doveva venire. Coloro che hanno orecchi da intendere, intendano».

Lo scopo a cui ognuno di noi e la società tutta deve tendere è chiaramente espresso, è il regno del «Figlio dell'uomo», del Cristo sociale o in altri termini, il regno della verità, della giustizia e dell'amore. Gesù vede nell'avvenire, quei tempi che ci sono promessi.

«Io vi manderò il consolatore. - Avrei ancora molte cose da dirvi, ma ora voi

non potete portarle. - Quando lo spirito di verità sarà venuto, egli vi insegnerà tutta la verità, ecc.» (1).

(1) Giovanni, XVI, 12,13. La Chiesa non vede, in queste parole, che l'annuncio dello Spirito Santi, disceso qualche mese più tardi sugli apostoli: ma, se l'umanità (poiché è a lei che si dirige questa profezia) non era allora capace di comprendere la verità, come avrebbe potuto esserlo appena cinquanta giorni più tardi?

Talvolta egli riassumeva in grandiose e sfolgoranti immagini le verità eterne, ma i suoi apostoli non lo comprendevano sempre, ed egli lasciò ai secoli ed agli avvenimenti la cura di far germogliare i suoi principi nella coscienza dell'umanità, come la pioggia ed il sole fecondano il grano confidato alla terra. Perciò egli diceva ai suoi discepoli queste ardite parole: «Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno».

Gesù s'indirizzava, dunque, tanto al cuore che allo spirito; coloro che non avrebbero compreso Pitagora e Platone, si sentivano commossi agli eloquenti richiami del Nazareno, ed è perciò che la dottrina cristiana dominò tutte le altre. Mentre nei santuari dell'Egitto e della Grecia, per raggiungere la sapienza era necessario salire i gradi di una lunga e penosa iniziazione, per mezzo della carità, tutti poterono diventare buoni cristiani e fratelli in Gesù.

Ma col tempo le verità trascendentali si offuscarono; coloro che le possedevano vennero sostituiti da altri che credevano possederle, e il dogma materiale rimpiazzò la pura dottrina, talché espandendosi, il Cristianesimo perdé in valore ciò che aveva guadagnato in estensione.

Alla scienza profonda Gesù congiungeva la potenza fluidica dell'iniziato superiore, dell'anima libera dal giogo delle passioni, in cui la volontà domina la materia e comanda alle forze sottili della natura. Il Cristo era veggente, il suo sguardo penetrava i pensieri e le coscienze; guariva con la parola, col gesto, coll'imposizione delle mani, o anche con la sua sola presenza. Dalla sua persona emanavano degli effluvi benefici, e al suo comando gli spiriti malvagi si allontanavano; comunicava a volontà colle potenze celesti e, nelle ore di prova, attingeva in questa comunione la forza morale che lo sosteneva nella via dolorosa. Sul Tabor, i suoi discepoli spaventati lo videro conversare con Mosè e con Elia nello stesso modo in cui, dopo la sua crocifissione, apparve loro nello splendore di quel corpo fluidico ed etereo, di cui Paolo parla in questi termini: «vi è in ogni uomo un corpo animale e un corpo spirituale» (1), corpo di cui, anche le esperienze della psicologia moderna, confermano

l'esistenza.

(1) Prima epistola ai Cor. In questa stessa epistola (XV, 3-8) Paolo enumera le apparizioni del Cristo dopo la sua morte. Egli ne conta sei, fra le altre una ai cinquecento «di cui molti ancora viventi». L'ultima è quella sulla via di Damasco, che fece di Paolo, nemico accanito dei Cristiani, il più ardente degli apostoli.

Le apparizioni di Gesù dopo la sua morte, non si possono mettere in dubbio; esse soltanto spiegano la continuità dell'idea cristiana, poiché dopo il supplizio del maestro e la dispersione dei discepoli, il cristianesimo era moralmente sepolto. Soltanto le apparizioni e gli ammaestramenti postumi di Gesù ebbero il potere di rendere agli apostoli la loro energia e la loro fede.

* * *

Alcuni autori negarono l'esistenza del Cristo, e attribuirono ciò che di lui fu scritto, a tradizioni, anteriori o alla fantasia orientale, talché determinarono, in questo senso, una corrente d'idee tendente a ridurre le origini del Cristianesimo alle proporzioni di un mito. E' vero che il Nuovo Testamento contiene molti errori; alcuni degli avvenimenti narrati si riscontrano nella storia d'altri popoli antichi, e parecchi fatti attribuiti al Cristo figurano anche nella vita di Krishna e in quella di Horus; ma, d'altra parte, esistono numerose prove storiche dell'esistenza di Gesù di Nazareth, e queste prove sono tanto più certe, in quanto ci sono fornite dagli stessi avversari del Cristianesimo. Tutti i rabbini israeliti riconoscono la realtà della sua esistenza, lo stesso Talmud ne parla in questi termini:

«Nella vigilia di Pasqua Gesù venne crocifisso per aver praticato la magia ed i sortilegi».

Tacito e Svetonio rammentano anch'essi il supplizio di Gesù, e lo sviluppo rapido dell'idea cristiana. Cinquant'anni dopo, Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, rende conto di questo movimento a Traiano, con un rapporto che ci pervenne.

D'altra parte, come ammettere ragionevolmente che la credenza in un semplice mito sia bastata ad ispirare ai primi Cristiani tanto entusiasmo, tanto coraggio, tanta fermezza in faccia alla morte?

Come credere che questa fede abbia potuto dar loro i mezzi di rovesciare il Paganesimo, d'impadronirsi dell'Impero Romano e di conquistare in seguito tutte le nazioni civilizzate? Non è certamente sopra una menzogna che si possa fondare una religione che dura da venti secoli e che trasformò mezzo mondo; poiché risalendo dalla grandezza degli effetti alla potenza delle cause che li produssero, si può dire con certezza, che al principio di una grande idea c'è sempre una grande personalità.

Anche le teorie che fanno di Gesù una persona della Trinità, o le altre che lo vogliono un essere puramente fluidico, sembrano prive di fondamento. Pronunciando le parole: «Passi da me questo calice!». Gesù si rivelò uomo, soggetto alla tema e alla stanchezza. Come noi Gesù soffersse e pianse, e questa debolezza tutta umana, ravvicinandolo a noi, lo fa maggiormente nostro fratello e rende il suo esempio e le sue virtù ancora più ammirabili.

L'apparizione del Cristianesimo ebbe dei risultati incalcolabili, poiché portò al mondo l'ideale di umanità che gli antichi non conobbero in tutta la sua grandezza. Questo ideale, incarnato nella persona di Gesù (1), penetrò a poco a poco negli animi, ed oggi si manifesta in occidente con tutte le conseguenze sociali che a lui si legano.

(1) Gesù si chiama spesso «il figliuol dell'uomo». Questa espressione si trova venticinque volte in Matteo.

A questo ideale egli aggiunse quello della legge morale e della vita eterna che, fino a quel tempo, erano state il patrimonio esclusivo dei saggi e dei pensatori. Da allora, il dovere dell'uomo fu di preparare con tutte le sue opere, con tutti gli atti della vita individuale e sociale, il regno di Dio, cioè quello del Bene e della Giustizia, «Che il tuo regno venga sulla terra come in cielo».

Tuttavia, questo regno non può essere effettuato che col perfezionamento di tutti, col miglioramento costante degli individui e delle istituzioni; onde questi concetti includono in sé una potenza illimitata, e noi non dobbiamo meravigliarci se, dopo venti secoli di incubazione e di oscuro lavoro, essi incomincino appena a produrre i loro frutti nell'ordine sociale. Il Cristianesimo conteneva, allo stato virtuale, tutti gli elementi del socialismo; ma dopo i primi secoli deviò, e i suoi veri principi, sconfessati dai suoi stessi rappresentanti ufficiali, passarono nella coscienza dei popoli, nell'anima di quelli che, non credendosi o non professandosi più cristiani, portano inconsciamente in sé stessi l'ideale proclamato da Gesù.

Non è dunque nella Chiesa, non nel preteso diritto divino, il quale non è altro

che il regno della forza, non è in queste istituzioni pagane o barbare che bisogna cercare l'eredità del Cristo. Il pensiero di Gesù non vive più che nell'anima del Popolo; è nei suoi sforzi per elevarsi, nelle sue aspirazioni costanti verso uno stato sociale più conforme alla giustizia ed alla solidarietà, che si rivela la grande corrente umanitaria che sgorga dalla cima del Calvario, e le cui onde ci portano verso un avvenire che non conoscerà più la vergogna del pauperismo, dell'ignoranza e della guerra.

Il Cattolicesimo ha snaturato le belle e pure dottrine dell'Evangelo, colle sue concezioni di salute per la grazia, di peccato d'origine, d'inferno e di redenzione. In tutti i secoli, numerosi Concili hanno fabbricato nuovi dogmi, allontanandosi sempre più dai precetti del Cristo. Il fasto e la simonia invasero il culto: la Chiesa dominò il mondo colla paura, colla minaccia dei supplizi, e mentre il regno di Gesù era d'amore e di carità, essa armò i popoli l'uno contro l'altro, elevò la persecuzione a norma di governo, e fece scorrere torrenti di sangue.

Invano la scienza, nel suo incessante progresso, segnalò le contraddizioni patenti fra l'insegnamento cattolico e l'ordine naturale delle cose; la Chiesa giunse a maledire la scienza, come un'invenzione di Satana. Ora, un abisso separa le dottrine romane dalla sapienza antica degli iniziati che fu la madre del Cristianesimo, e il materialismo approfitta di questo stato di cose per estendere dovunque le sue rigogliose radici.

D'altra parte, il sentimento religioso si è indebolito sensibilmente; il dogma non esercita più alcuna influenza sulla vita della società; l'anima umana, affaticata dai lacci in cui fu costretta, si slancia ora verso la luce, e rompe quei vincoli meschini per unirsi ai grandi spiriti che non appartengono a una setta o a una razza, ma il cui pensiero illumina e riscalda l'intera umanità. Ormai essa vuol pensare, agire e vivere da sé, franca da ogni tirannide sacerdotale.

Noi non vogliamo parlare della religione Cattolica che con molto riserbo, non dimentichiamo che essa fu la religione dei nostri padri, l'educatrice di generazioni innumerevoli; ma la moderazione non esclude l'esame. Ora, ecco cosa risulta da uno studio severo: la Chiesa infallibile si è ingannata tanto nella concezione dell'universo, quanto nella concezione morale della vita umana: la Terra non è il corpo centrale dell'universo, come la vita presente non è l'unico campo delle nostre lotte e del nostro progresso. Il lavoro non è un castigo, ma il mezzo per cui l'umanità si rigenera, si fortifica e si eleva. La falsa idea della vita condusse il Cattolicesimo all'odio del progresso e della civiltà, e questo sentimento viene espresso senza riserva nell'ultimo articolo del Sillabo:

«Anatema a chi dirà: Il pontefice romano può e deve riconciliarsi e mettersi in

armonia col progresso, col liberalismo e colla civiltà moderna».

Il Cattolicesimo attribuisce all'Essere supremo tutte le nostre debolezze, ne fa una specie di carnefice spirituale, che condanna agli estremi supplizi gli esseri deboli opera delle sue mani; e gli uomini, creati per il bene, soccombendo in massa alle tentazioni del male e vanno a popolare gli inferi. Così la sua impotenza è pari alla sua imprevidenza, e Satana è più astuto di Dio!

E' forse questo il Padre che Gesù ci fa conoscere, allorquando ci raccomanda in suo nome l'oblio delle ingiurie, e ci dice di rendere bene per male, insegnandoci la pietà, l'amore, il perdono? L'uomo pietoso e buono sarebbe forse migliore di Dio?

E' vero che, per salvare il mondo, Dio sacrifica il proprio figlio membro della Trinità e parte di sé stesso, ma anche qui si cade in una ambiguità mostruosa, e si giustifica l'esclamazione di Diderot: «Dio ha ucciso Dio per placar Dio!».

Il Cattolicesimo oscurò le coscienze colla superstizione, e coll'idea di un Dio triste e terribile turbò le intelligenze. Esso, distogliendo l'uomo dal pensare, gli insegnò a soffocare i suoi dubbi, ad annientare la sua ragione e le sue facoltà più belle, ad allontanarsi da tutti coloro che cercano liberamente e sinceramente la verità, a stimare soltanto quelli che portano l'egual giogo.

All'insegnamento erroneo seguirono abusi senza numero: le preghiere e le cerimonie vendute, la tariffa dei peccati, la confessione, le reliquie, il purgatorio, il riscatto delle anime; finalmente i dogmi dell'immacolata concezione e dell'infallibilità del papa, e quel potere temporale che è una violazione flagrante del precetto del Deuteronomio, nel quale si proibisce ai sacerdoti «di possedere i beni della terra e di partecipare ad alcuna eredità, poiché Dio stesso è il loro retaggio» (1).

(1) *Deuteronomio, XVIII; 1, 2.*

Tutto ciò dimostra quale distanza separi le concezioni cattoliche, dai veri insegnamenti dei libri santi. Eppure la Chiesa fece opera utile ed ebbe le sue epoche di grandezza, in cui frenò la barbarie e sparse ovunque istituzioni di beneficenza, ma come pietrificata nei suoi dogmi, si cristallizzò, mentre tutto si muoveva intorno ad essa, mentre di giorno in giorno la scienza si estendeva e la ragione umana apriva, sempre più largo, il suo volo.

Nulla sfugge alla legge del progresso, nemmeno le religioni che risposero ai bisogni di un tempo e di uno stato sociale del passato, ma che, costrette nelle loro formule come in un cerchio di ferro, coi nuovi tempi devono trasformarsi

o morire. E' questo il caso del Cattolicesimo: esso, dopo aver dato alla storia tutto il suo contingente, non potendo fecondare più a lungo lo spirito umano che nel suo incessante volo tende ad orizzonti più vasti ed elevati, viene da questo abbandonato. Nondimeno l'idea cristiana non perirà, ma si trasformerà per ricomparire purificata sotto una nuova forma.

Verrà tempo in cui il Cattolicesimo, coi suoi dogmi e colle sue pratiche, non sarà più che un vago e quasi perduto ricordo nella memoria degli uomini, come lo è per noi il Paganesimo romano e scandinavo, ma la grande figura del Crocefisso dominerà i secoli, e del suo insegnamento sussisteranno tre cose che sono l'espressione della verità eterna - l'unità di Dio, l'immortalità dell'anima e la fratellanza umana.

* * *

La dottrina segreta, malgrado le persecuzioni, si perpetuò attraverso i secoli e noi ne ritroviamo le tracce in tutto il medio evo. Gli iniziati giudei, fin dai remoti tempi, l'avevano fissata in due opere celebri, il **Zoar** e il **Sepher-Jesirah**, che formano il testo della **Kabbala**, uno dei monumenti più insigni della scienza esoterica (1).

Di essa il Cristianesimo conserva tracce profonde. I primi cristiani credevano alla preesistenza delle anime ed alla loro sopravvivenza in altri corpi; lo vedemmo dalle stesse parole di Gesù riguardo a Giovanni Battista e ad Elia, nonché dalla domanda relativa al cieco nato, che gli apostoli credevano punito colla cecità per colpe commesse prima ancora della nascita (2).

L'idea della reincarnazione era talmente sparsa fra il popolo giudeo, che lo storico Giuseppe rimproverava ai Farisei del suo tempo, di ammettere la trasmigrazione delle anime solo per i migliori (3).

(1) *Vedi Ad. Franck: la Kabbale.*

(2) *Giovanni, IX, 2.*

(3) *Giusepfe: Guerre giudaiche, lib. VIII, Cap. VII.*

Essi la chiamavano **Gigul**, o il ciclo delle anime.

Anche i cristiani si davano alle evocazioni e comunicavano cogli spiriti dei morti. Negli Atti degli Apostoli si trovano numerose indicazioni in proposito

(4); San Paolo, nella sua epistola ai Corinti, enumera, sotto il nome di doni spirituali, tutte le specie di medianità (5).

(4) *Atti degli apostoli, VIII, 26; XI, 27,28; XVI, 6,7; XXI, 4.*

(5) *XIV, 26 a 29; XV, 44. Allora i medium si chiamavano profeti. Nel testo greco degli Evangelii, la parola Spirito si trova quasi sempre isolata. San Gerolamo, per primo, vi aggiunse la qualifica di Santo e diversi traduttori della Vulgata ne fecero lo Spirito Santo.*

Egli si dice istruito direttamente nella verità evangelica dallo spirito di Gesù. Talvolta queste ispirazioni venivano attribuite ai cattivi spiriti, che passavano sotto il nome collettivo di Spirito di Pitone, onde Giovanni l'Evangelista ammoniva:

«Carissimi, non credete ad ogni Spirito, ma provate gli Spiriti se sono da Dio» (1).

(1) *Ep. prima, IV, I.*

Le pratiche spiritiche furono in uso per molti secoli: quasi tutti i filosofi alessandrini - Filone, Ammonio Sacca, Plotino, Porfirio, Arnobio - si dissero ispirati da geni superiori; anche san Gregorio il taumaturgo, ebbe i simboli della fede dallo spirito di San Giovanni.

La scuola di Alessandria rifulse allora del più vivo splendore; tutte le grandi correnti del pensiero umano sembravano convergere e fondersi in essa. Questa scuola celebre produsse una pleiade di grandi spiriti, che si sforzarono di unire la filosofia di Pitagora e di Platone alle tradizioni della Kabbala giudaica ed ai principi del Cristianesimo. Essi speravano di stabilire così una dottrina definitiva, dalle vedute larghe e potenti, talché formasse una religione universale ed imperitura; fu questo il sogno di Filone, gran pensatore, che come Socrate, ebbe il suo spirito familiare che lo assisteva, lo ispirava e gli faceva scrivere durante il sonno (2).

Così pure fu di Ammonio, così di Plotino che scrisse un libro sugli Spiriti familiari, e che Porfirio disse ispirato da un genio «non già di quelli chiamati demoni, ma di quelli chiamati Dei» (3).

(2) *Philon: De Migrat. Abram.*

(3) *Bayle: Diction. phil. et hist., art. Plotin.*

Anche Giamblico era versato nella teurgia e comunicava coll'invisibile; ma di tutti i campioni del Cristianesimo esoterico, Origene è il più conosciuto. Questo uomo di genio, che fu ad un tempo santo e filosofo, stabiliva nelle sue opere (1) che l'ineguaglianza degli esseri sta nella diversità dei loro meriti.

Egli affermava che le sole pene compatibili colla bontà e colla giustizia divina, sono le pene «curative», cioè quelle che tendono a purificare gradatamente le anime, nelle vite che precedono la loro ammissione al cielo. Molti padri della Chiesa condividevano le sue idee (2) riferendosi alle rivelazioni fatte dagli Spiriti ai profeti o medium (3).

(1) *De principiis.*

(2) *Vedi L'Histoire du Manichéisme di Beausobre, II, 595.*

(3) *Orig., Contro Celso.*

Agostino il grande vescovo d'Ipona, nel suo trattato **De cura pro mortuis**, parla di manifestazioni occulte e dice: «Perché non attribuire queste opere agli spiriti dei defunti e non credere che la divina Provvidenza si serva di tutto per istruire gli uomini, consolarli e correggerli?».

Questo padre della Chiesa, nella sua **Città di Dio** (4), parla delle operazioni teurgiche conosciute sotto il nome di Teletes, che rendevano atto il corpo lucido, etereo, aromale, veste dell'anima che conserva l'immagine del corpo, a comunicare cogli Spiriti e cogli Angeli e ad avere meravigliose visioni.

(4) *De Civit. Dei, libro X, cap. IX e XI.*

La pluralità delle esistenze, affermata da Origene, e che Agostino talvolta sembra combattere, viene invece adombrata in questo passo delle sue opere:

«Io son certo di trovare presso i platonici molte cose che non ripugnano ai nostri dogmi... La voce di Platone, che fu la più pura e la più forte della filosofia, si ritrovò in bocca di Plotino, a lui così somigliante da farli credere contemporanei, se non fossero di un tempo così lontano, talché il primo sembra risorto nel secondo» (1).

Così pure si esprimono San Clemente Alessandrino (2) e San Gregorio di Nissa, e quest'ultimo dice (3), che «l'anima immortale deve essere risanata e purificata se non in questa vita terrestre nelle vite future e successive».

(1) *Augustini, Opera.*

(2) *Stromat, libro VIII.*

(3) *Grand discours catéchétique, vol. III, cap. VIII.*

In diverse circostanze gli Spiriti si levarono contro il nascente dogmatismo della Chiesa e sostennero gli eresiarchi. Essi si dolevano che gli insegnamenti così semplici dell'Evangelo fossero ottenebrati da dogmi, fabbricati ed imposti contro la ragione.

Queste rivelazioni, che stigmatizzavano il lusso già scandaloso dei vescovi (4), divennero altrettanti ostacoli per la Chiesa ufficiale; gli eretici vi attingevano armi e forza per scuotere l'autorità sacerdotale.

(4) *P. de Longueval, Histoire de l'Eglise gallicane.*

Data la reincarnazione, e la redenzione dalle colpe per mezzo della prova e del lavoro nel succedersi delle esistenze, la morte perdeva i suoi terrori; potendo ognuno redimersi dal purgatorio terrestre coi propri sforzi e col proprio lavoro, il prete non aveva più ragione d'essere, e la Chiesa, priva delle chiavi del paradiso e dell'inferno, vedeva diminuire il suo prestigio e la sua potenza.

Essa giudicò quindi necessario imporre silenzio ai partigiani della dottrina segreta, rinunciando a ogni rapporto cogli spiriti e condannando i loro insegnamenti come ispirati dal demonio. Da quel giorno Satana prese un'importanza sempre maggiore nella religione cristiana, e la Chiesa rovesciò su lui la colpa di tutto quanto la impacciava, dichiarando sé stessa l'unica profezia vivente e permanente, la sola interprete di Dio. Origene ed i Gnostici furono condannati dal Concilio di Costantinopoli (553); la dottrina segreta scomparve coi suoi profeti, e la Chiesa poté compiere a tutto agio la sua opera di assolutismo retrivo.

Fu allora che i preti romani perdettero la luce che Gesù aveva portato nel mondo, e che ricaddero nella oscurità; le tenebre che essi vollero per gli altri si fecero per essi, e il tempio non fu più, come per il passato, l'asilo della verità. Questa abbandonò l'altare per cercare un rifugio nascosto, discese alle

classi povere, ispirò umili missionari, apostoli oscuri che cercarono di ristabilire, in diverse parti dell'Europa, la semplice e pura religione di Gesù, quella dell'Eguaglianza e dell'amore, sotto il nome di Evangelo di San Giovanni. Simili dottrine vennero soffocate dal fumo dei roghi, o fra torrenti di sangue

Tutta la storia del Medio Evo è contrassegnata da questi slanci del pensiero, da questi risvegli abbaglianti, seguiti dalla reazione del dispotismo religioso e monarchico, e da epoche di cupo terrore.

Nondimeno la scienza segreta veniva conservata in vari modi da alcune società segrete - gli Alchimisti, i Templari, i Rosa-Croce - che ne custodirono i principi. I Templari furono perseguitati con accanimento dalla Chiesa ufficiale, che temeva grandemente le scuole segrete e l'ascendente che esse esercitavano sulle intelligenze, talché, sotto pretesto di stregoneria, di commercio col diavolo, essa le sterminò quasi tutte col ferro e col fuoco.

Il Protestantismo, che riuscì a sottrarre al giogo di Roma mezza Europa, è superiore al Cattolicesimo perché riposa sul principio del libero esame; la sua morale è più severa ed ha il merito di avvicinarsi meglio alla morale evangelica; ma l'ortodossia protestante non deve essere considerata come l'ultima parola del rinnovamento religioso, dato il suo esclusivo attaccamento alla «lettera che uccide», ed al bagaglio dogmatico che in parte ancora conserva.

Malgrado gli sforzi della teocrazia, la dottrina segreta non andò perduta; essa si nascose per lungo tempo a tutti gli sguardi, per cui i Concili e gli sgherri del Santo Ufficio credettero averla sepolta per sempre, ma sotto la pietra suggellata essa viveva sempre, come lampada sepolcrale che arde, solitaria, nella notte.

Anche fra il clero, vi furono sempre degli adepti segreti alle dottrine della riabilitazione per mezzo della prova, del succedersi delle incarnazioni, e del possibile rapporto coll'invisibile, ed alcuni fra essi osarono anche proclamarle altamente.

Mezzo secolo fa (1843), M. di Montal, vescovo di Chartres, così parlava nella sua diocesi, sulla preesistenza e sulla reincarnazione:

«Poiché non è proibito il credere alla preesistenza delle anime, chi potrà dire ciò che fu delle intelligenze nella notte dei tempi?».

Il cardinale Bona, il Fenélon dell'Italia, nel suo trattato **Del discernimento degli Spiriti**, così si esprimeva:

«C'è da stupirsi che uomini di buon senso abbiano potuto negare, in modo

assoluto, le apparizioni e le comunicazioni delle anime coi viventi, o che le abbiano attribuite agli inganni della fantasia, o alle arti del demonio».

7 - Materialismo e Positivismo.

Il pensiero ha il suo flusso e riflusso come l'oceano; allorché l'umanità entra, in qualsiasi campo, nel dominio dell'esagerazione, richiama, tosto o tardi, una vigorosa reazione, e gli eccessi provocano gli eccessi contrari. Dopo secoli di sommissione e di fede cieca, il mondo, affaticato del triste ideale di Roma, si rivolse alle dottrine del nulla. Le affermazioni temerarie spinsero a negazioni ardite, e accesasi la battaglia, il piccone del materialismo fece breccia nell'edificio cattolico.

Le idee materialiste guadagnarono terreno; un gran numero di spiriti colti, respingendo i dogmi della Chiesa come inaccettabili, disertarono ad un tempo la causa spiritualista e la credenza in Dio. Scartate le concezioni metafisiche, cercarono la verità nell'osservazione diretta dei fenomeni, col metodo che si convenne chiamare sperimentale.

Le dottrine materialiste si possono riassumere così:

Tutto è materia e ogni molecola ha in sé le sue proprietà specifiche per opera delle quali si è costituito l'universo cogli esseri che lo abitano. L'idea di un principio spirituale che regge la materia è un'ipotesi, poiché la materia si governa da sé, per leggi fatali e meccaniche; essa è eterna, ed è la sola cosa eterna. Usciti dalla polvere, noi vi ritorniamo; ciò che noi chiamiamo anima, il complesso delle nostre facoltà intellettuali, la coscienza, non sono che funzioni dell'organismo che svaniscono colla morte. «Il pensiero è una secrezione del cervello». dice Carlo Vogt, e aggiunge: «Le leggi della natura sono forze inflessibili che non conoscono né la morale, né la benevolenza».

Se la materia è tutto, cos'è dunque la materia? I materialisti stessi non ce lo saprebbero dire, poiché all'analisi la sua essenza intima si nasconde, sfugge, svanisce come un miraggio ingannatore.

I solidi si trasformano in liquidi, i liquidi in gas; allo stato gassoso segue quello radiante, poi, attraverso a innumerevoli raffinamenti sempre più sottili, la materia passa allo stato imponderabile e si risolve in quella sostanza eterea che riempie lo spazio. Essa è così tenue, che si potrebbe prendere per vuoto assoluto se la luce, attraversandola, non la facesse vibrare, e i mondi si bagnano nelle sue onde, come in quelle di un mare fluidico. Così, di grado in grado, la materia si risolve in atomi invisibili, e tutto si riassume in forza e

movimento.

La scienza ci dice che i corpi organici e inorganici, minerali, vegetali, animali, uomini, mondi, astri, non sono che delle aggregazioni di molecole, e queste sono esse stesse composte di atomi distinti, in uno stato di moto costante e di perpetuo rinnovamento.

L'atomo è invisibile anche all'azione dei più potenti mezzi di ingrandimento, e il solo pensiero giunge a concepirlo, tanta estrema è la sua piccolezza (1).

(1) La scienza ha calcolato che un millimetro cubo d'aria respirabile contiene cinque milioni di atomi. Una capocchia di spillo ne contiene otto sestilioni, ossia ottomila miliardi di miliardi.

Queste molecole, questi atomi, si agitano, si muovono, circolano ed evolvono in turbini incessanti, in mezzo ai quali la forma dei corpi non si mantiene che in virtù della legge di attrazione.

Si può dunque dire che il mondo è composto di atomi invisibili, retti da forze immateriali. La materia, esaminata da vicino, svanisce come una nebbia, essa non ha che una realtà apparente e non può offrirci base alcuna di certezza. Realtà permanente e certezza non si trovano che nello spirito, a lui solo il mondo si rivela nella sua unità vivente e nel suo eterno splendore, egli solo può gustare e comprendere l'armonia, poiché è nello spirito che l'universo si conosce, si riflette e si possiede.

Ma lo spirito è anche di più; egli è la forza nascosta, la volontà che governa e dirige la materia e le dà vita. - **Mens agitat molem.** Abbiamo detto che tutte le molecole, tutti gli atomi, vibrano e si rinnovano senza posa. Il corpo umano è come un torrente di vita i cui flutti succedono ai flutti; ogni particella viene sostituita da altre; il cervello stesso è sottoposto a questi cambiamenti talché il nostro corpo si rinnova completamente in pochi anni. Perciò non è vero che il pensiero sia un prodotto del cervello, bensì questo è lo strumento di quello.

Attraverso le perpetue modificazioni della carne, la nostra personalità permane, e con essa la nostra memoria e la nostra volontà. Nell'essere umano esiste una forza intelligente e cosciente che regola il movimento armonico degli atomi materiali secondo i bisogni dell'esistenza, un principio che domina la materia e che a lei sopravvive.

Così è pure del complesso delle cose: il mondo materiale non è che l'aspetto esterno, l'apparenza mutevole d'una realtà sostanziale e spirituale che in lui si nasconde. Nello stesso modo che l'**io** umano non consiste nella materia

variabile, ma nello spirito, così l'**io** dell'universo non è l'insieme dei mondi e degli astri che lo compongono, ma la Volontà nascosta, la Potenza invisibile e immateriale che ne dirige le segrete energie e ne regola l'evoluzione.

La scienza materialista non vede che un lato delle cose. Impotente a definire le leggi dell'universo e della vita, dopo aver bandita l'ipotesi, è costretta essa stessa a ricorrervi uscendo dal campo dei sensi e dell'esperimento. Così, per dare una spiegazione qualsiasi delle leggi naturali, ammette l'atomo imponderabile come base del mondo fisico. J. Soury, uno dei più autorevoli scrittori materialisti, nella sua analisi dei lavori di Haeckel, non esita a confessare questa contraddizione ed esclama: «Noi non possiamo conoscere nulla della costituzione della materia».

Se il mondo non fosse che un'agglomerazione di materia informata da una forza cieca, cioè dal caso, non si comprenderebbe questo succedersi regolare e continuo dei medesimi fenomeni, che si producono secondo un ordine stabilito; non si vedrebbe questo adattamento intelligente dei mezzi allo scopo, quest'armonia delle leggi, delle forze, delle proporzioni, che si manifesta in tutta la natura. La vita sarebbe un accidente, un fatto eccezionale, anziché di ordine generale; non si saprebbe spiegare questa tendenza, questo impulso che, in tutte le età del mondo dall'apparizione degli esseri elementari, dirige con successivi progressi la corrente della vita verso forme sempre più perfette. Cieca, incosciente, senza scopo, come potrebbe la materia diversificarsi e svolgersi sul piano grandioso le cui linee non possono sfuggire all'attento osservatore? Come potrebbe essa coordinare i suoi elementi, le sue molecole, in modo da formare tutte le meraviglie della natura, dai mondi che popolano lo spazio, agli organi del corpo umano, dal cervello, all'occhio e all'udito e giù giù, fino all'insetto, all'uccello, al fiore?

I progressi della geologia e dell'antropologia preistorica, hanno gettato una vivida luce sulla storia del mondo primitivo; ma a torto i materialisti credettero di trovare nella legge d'evoluzione degli esseri, un punto d'appoggio alle loro teorie. Da questi studi risulta come ultima conseguenza, la certezza che la forza cieca nulla domina in modo assoluto, ma che al contrario l'intelligenza, la volontà e la ragione trionfano e regnano. La forza brutale non basta ad assicurare lo sviluppo e la conservazione delle specie, poiché fra gli esseri, quello che ha preso possesso della terra e asservita la natura, non fu già il più forte né il meglio armato fisicamente, ma quello dotato di maggiore intelligenza.

Dalla sua origine, il mondo cammina verso una meta sempre più grande; la legge del progresso si afferma oltre i tempi, nelle trasformazioni successive del globo e nel progresso umano. L'universo rivela uno scopo verso cui tutto

tende ed evolve, tanto gli esseri che le cose; e questo scopo, di cui la storia della terra forma la testimonianza più eloquente, è il Bene e il Meglio.

Ci si obietterà, senza dubbio, che la lotta, il dolore, la morte si trovano in fondo ad ogni cosa. Noi risponderemo che lo sforzo e la lotta sono le condizioni stesse del progresso, e che la morte non è il nulla, come proveremo più tardi, ma l'entrata dell'essere in una nuova fase evolutiva.

Dallo studio della natura e dagli annali della storia risulta, come fatto capitale, che vi è una Causa di tutto, e che per conoscere questa Causa è necessario elevarsi al disopra della materia, fino al Principio intelligente, fino alla Legge vivente e cosciente che ci spiega l'ordine dell'universo, come le esperienze della psicologia moderna ci spiegano il problema della vita.

* * *

Una dottrina filosofica si giudica soprattutto dalle sue conseguenze morali, dagli effetti che essa produce nella vita sociale: considerate da questo punto di vista le teorie materialistiche, che si basano sul fatalismo, non possono servire d'incitamento alla vita morale, né di sanzione alle leggi della coscienza. L'idea tutta meccanica che esse danno del mondo e della vita, distrugge il concetto di libertà e, per conseguenza, quello di responsabilità (1).

(1) Büchner e la sua scuola non esitano ad affermarlo: «L'uomo non è libero, egli va dove il suo cervello lo spinge». (Vedi Forza e Materia).

Le teorie materialiste fanno della lotta per l'esistenza una legge inesorabile in forza della quale i deboli devono soccombere sotto i colpi dei forti, una legge che bandisce per sempre dalla terra il regno della pace, della solidarietà e della fratellanza umana. Se entrano nelle coscienze, esse non possono provocare che l'egoismo e l'indifferenza nei felici, la disperazione e la violenza nei diseredati, la demoralizzazione in tutti.

Vi sono senza dubbio materialisti onesti e atei virtuosi, ma per una inconseguenza nell'applicazione rigorosa delle loro dottrine. Se essi sono onesti e virtuosi non è merito delle loro teorie, anzi, malgrado esse, per un impulso segreto della loro natura e perché in essi la coscienza seppe resistere al sofisma. Non meno logicamente risulta che il materialismo, sopprimendo il libero arbitrio, facendo delle facoltà intellettuali e delle qualità morali un risultato di combinazioni chimiche, una secrezione della sostanza grigia del

cervello, considerando il genio come una nevrosi, abbassa la dignità umana e toglie all'esistenza ogni carattere superiore. Convinti che nulla esiste al di là della vita presente, nessuna giustizia oltre quella degli uomini, ognuno può domandarsi: - Perché lottare e soffrire? A che la pietà, il coraggio, la giustizia? Perché limitare e vincere le proprie tendenze, i propri desideri? Se l'umanità è abbandonata a sé stessa, se in nessun modo esiste una potenza intelligente e giusta che la guidi, la sostenga, qual soccorso potrà essa attendere? Quale aiuto le renderà meno gravoso il peso delle sue prove?

Se nell'universo non v'è ragione, giustizia, amore, null'altro che la forza cieca che schiaccia gli esseri e i mondi sotto il giogo di un fatalismo senza pensiero, senz'anima, senza coscienza, allora l'ideale, il bene, la bellezza morale, diventano altrettante illusioni e menzogne. Non è più in esse ma nella realtà brutale, non nel dovere ma nel piacere, che l'uomo deve cercare uno scopo della vita, calpestando, per realizzarlo, ogni vana sentimentalità.

Se noi veniamo dal nulla per ripiombare nel nulla, se la medesima sorte, lo stesso oblio è riservato al saggio e al delinquente, al generoso e all'egoista; se, secondo il caso, gli uni devono vivere affannosamente e dolorosamente e gli altri fra gioie e onori, si può credere ed affermare che la speranza è una vana chimera; che per gli afflitti non v'è conforto, non giustizia per le vittime della sorte. L'umanità, travolta dal movimento del pianeta, passa senza scopo, senza luce, senza legge morale, rinnovandosi, per la nascita e per la morte; fra questi due termini l'essere si agita e svanisce, senza lasciare maggior traccia d'un razzo nella notte.

Seguendo tali dottrine, la coscienza dovrebbe necessariamente tacere per far luogo all'istinto brutale, all'entusiasmo succedere l'interesse, e l'amore del piacere bandire dall'anima le generose aspirazioni. Ciascuno noncurante che di sé: gli infelici abbandonati al disgusto della vita, spinti miseramente al suicidio; i diseredati, lividi di odio contro i favoriti dalla sorte, in un eccesso di furore, si ribellerebbero e distruggerebbero una civiltà tanto grossolana e materiale.

Ma contro queste dottrine di desolazione, il pensiero e la ragione gridano frementi la loro protesta. No - essi dicono - l'uomo non lavora, non lotta, non soffre per approdare al nulla; la materia non è tutto: sopra di essa, ad essa sovrane, vi sono leggi d'ordine e d'armonia; no, l'universo non è soltanto un meccanismo incosciente.

La materia cieca potrebbe forse governarsi con leggi intelligenti e sagge? Privi di ragione e del sentimento, come potrebbe produrre esseri ragionevoli e sensibili, capaci di distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto?

Come mai, l'anima umana capace di amare fino al sacrificio, l'anima umana che ha in sé scolpito il senso del bello e del bene può derivare da un elemento sprovvisto affatto di ogni morale qualità? Noi che sentiamo, che amiamo e soffriamo, saremmo forse l'effetto di una causa sorda, muta e inesorabile? Saremmo noi più perfetti e migliori di essa? Si oltraggia la logica con un simile ragionamento; non è ammissibile che la parte sia superiore al tutto, che l'intelligenza possa derivare da una causa non intelligente, che da una natura senza scopo possano nascere esseri capaci di mirare a una meta e di raggiungerla.

Il buon senso ci dice che se intelligenza e amore del bene e del bello sono in noi, bisogna che provengano da una causa che le posseda in grado superiore. Se l'ordine si manifesta in ogni cosa, se nel mondo si rivela un piano, vuol dire che furono elaborati da un pensiero e concepiti da una ragione.

Ma non insistiamo su questi problemi dei quali dovremo in seguito particolarmente occuparci, e fermiamoci a un'altra dottrina che ha, col materialismo, numerosi punti di contatto; parliamo del positivismo.

Questa filosofia, più sottile e meno franca del materialismo, nulla afferma e nulla nega. Trascurando ogni studio metafisico e qualunque ricerca delle cause prime, essa stabilisce che l'uomo non può sapere nulla, del principio delle cose, e che perciò riesce superfluo lo studio delle cause del mondo e della vita. Tutto il suo metodo si riferisce allo studio dei fatti constatati dai sensi e delle leggi che li collegano, e non ammette che l'esperienza e il calcolo.

Ma il rigore di questo metodo dovette piegarsi alle esigenze della scienza; il positivismo come il materialismo, nonostante l'orrore dell'ipotesi, fu costretto ad ammettere teorie non verificabili dai sensi. Così esso ragiona della materia e della forza di cui non conosce l'intima natura; ammette la legge di attrazione, il sistema astronomico di Laplace, la correlazione delle forze, tutte cose che non si possono dimostrare sperimentalmente.

Di più, si vide il fondatore del positivismo, Augusto Comte, dopo aver eliminati tutti i problemi religiosi e metafisici, ritornare alle qualità occulte e misteriose delle cose (1), e terminare l'opera sua fondando il culto della Terra colle sue cerimonie e con i suoi preti pagati.

(1) Vedi, a questo proposito, Ontologie di Durand de Gros, opera rimarchevole che combatte le dottrine positiviste.

I positivisti rinnegarono simili aberrazioni, perciò noi non insisteremo su

questo punto come non ci fermeremo sul fatto della vita di Littré, eminente filosofo e capo venerato del moderno ateismo, che al letto di morte si fece battezzare, in seguito alle frequenti visite di un prete cattolico, quantunque simili smentite ai principi che informarono una intera vita abbiano naturalmente un gran valore.

L'esempio di questi due capi del positivismo, dimostra l'impotenza delle dottrine che rinnegano le aspirazioni dell'essere morale e religioso, e prova in modo evidente, come nulla si possa fondare sulla negazione e sulla indifferenza, e come, nonostante tutti i sofismi, giunge un'ora in cui il pensiero dell'al di là si rizza davanti agli scettici più induriti.

Con tutto ciò, non possiamo negare che il positivismo abbia avuto la sua buona ragione di essere, ed abbia reso evidenti servigi allo spirito umano, costringendolo a formulare sempre più nettamente le sue ragioni, a precisare le sue teorie, ad accordare una parte sempre più ampia alla dimostrazione.

Stanchi delle astrazioni metafisiche, e delle vane discussioni scolastiche, i fondatori del positivismo vollero trasportare la scienza sopra un terreno solido, ma la base da essi scelta era sì stretta che il loro edificio mancò, ad un tempo, di ampiezza e di solidità. Volendo restringere il dominio del pensiero, annientarono le più belle facoltà dell'anima; respingendo le idee di spazio, d'infinito, d'assoluto, tolsero ad alcune scienze - quali la matematica, la geometria, l'astronomia - la possibilità di svilupparsi e progredire, mentre fu nel campo dell'astronomia stellare, scienza proscritta da Augusto Comte come appartenente al dominio dell'**inconoscibile**, che si realizzarono le più belle scoperte.

Il positivismo non può assolutamente fornire alla coscienza una base morale. L'uomo quaggiù non ha solo diritti da far valere, ma ha pure doveri da compiere; è questa la condizione precipua di ogni ordine sociale. Ora, per compiere i propri doveri, bisogna conoscerli; ma come conoscerli se si trascura lo scopo della vita, lo studio dell'origine e della fine dell'essere? Come conformarsi alla legge delle cose, secondo la precisa espressione del Littré, se si rifiuta di esplorare il dominio del mondo morale, e di studiare i fenomeni della coscienza?

Alcuni pensatori materialisti e positivisti, vollero stabilire, con intenti lodevoli, ciò che essi chiamarono la morale indipendente, cioè la morale spoglia da ogni concetto teologico, da ogni influenza di culto e di religione. Credettero di trovare un terreno neutro su cui tutti i buoni potessero ritrovarsi; ma i materialisti non pensarono che, negando la libertà, rendevano la morale impotente e vana. Senza libertà, l'uomo non è che una macchina, e una macchina non può avere nessun rapporto colla morale; occorre che la

ragione del dovere fosse da tutti accettata, per essere efficace, ma come accordare la nozione del dovere con una teoria meccanica del mondo e della vita?

La morale non può essere la base né il punto di partenza; essa è una conseguenza di principi, è la corona di un concetto filosofico; perciò la morale indipendente riuscì una sterile teoria, una generosa illusione che non può avere alcuna influenza sui costumi.

Le scuole positive, nel loro studio attento e minuzioso della materia, contribuirono ad arricchire alcuni rami delle conoscenze umane, ma perdettero di vista l'insieme delle cose e le leggi superiori dell'universo. Rinchiuse nel loro esclusivo dominio, fecero come il minatore che si sprofonda nelle viscere della terra e vi scopre tesori nascosti, ma più non gode il grandioso spettacolo della natura che si spiega sotto i raggi del sole.

Neppure al loro stesso programma rimasero fedeli queste scuole, poiché dopo aver proclamato il metodo sperimentale come l'unico mezzo di giungere alla verità, si smentirono negando a priori un intero ordine di fenomeni e di manifestazioni psichiche; ed è a notarsi, che la scienza positiva mostrò, davanti a questi fatti, tanta sdegnata incredulità, quanta ne mostrarono i più intolleranti uomini della Chiesa.

Non si può dunque considerare il positivismo come l'ultima parola della scienza che è progressiva per necessità e si completerà avanzando. Il positivismo non è che una delle forme transitorie dell'evoluzione filosofica; i secoli non seguirono ai secoli, né l'opera dei sapienti e dei filosofi si elaborò, per riuscire alla teoria dell'**inconoscibile**. Il pensiero evolve, si sviluppa e si approfondisce ogni dì più, l'ignoto di ieri sarà conosciuto domani; il cammino dello spirito umano non ha termine, volergliene fissare, è disconoscere la legge del progresso, è mentire alla verità.

8 - La crisi morale.

Risulta dal precedente esame, che due sistemi contraddittori e nemici si contendono il mondo del pensiero, perciò la nostra epoca è di turbamento e di transizione. La fede religiosa si raffredda, e le grandi linee della filosofia dell'avvenire più non appaiono che a pochi ricercatori.

L'epoca nostra è grande senza dubbio, per le conquiste realizzate: la civiltà moderna ha trasformato la faccia della terra, sopresse le distanze, avvicinati i popoli. L'istruzione si diffonde, le istituzioni migliorano, al privilegio

subentra il diritto, la libertà trionfa dell'atavismo e del principio d'autorità. Ferve una grande battaglia fra il passato che non vuol morire e l'avvenire che si sforza di nascere ed affermarsi; e in questa lotta il mondo si agita e procede, attratto da irresistibile impulso mentre il cammino percorso, i risultati raggiunti ci fanno presagire conquiste sempre più meravigliose.

Ma purtroppo, col progresso fisico e intellettuale non si accompagna quello morale, il quale sembra anzi retrocedere. Le società umane, febbrilmente assorbite dalle questioni politiche e dalle imprese finanziarie e industriali, sacrificano gli interessi morali al benessere materiale.

Se l'opera della civiltà ha il suo splendido lato, come tutte le cose umane, ha pur anche il suo lato triste. Senza dubbio essa ha migliorato in parte le condizioni, ma, moltiplicando i bisogni a forza di soddisfarli, acuiendo gli appetiti e i desideri, ha favorito il sensualismo e accresciuta la depravazione. L'amore del piacere, del lusso, della ricchezza si fa sempre più intenso, si vuol acquistare, si vuol possedere ad ogni costo.

Da ciò le speculazioni scandalose ostentate in pieno giorno, l'indebolimento dei caratteri e delle coscienze, il fervido culto alla fortuna, vero idolo, i cui altari hanno surrogato quelli delle cadute divinità.

Scienza e industria hanno centuplicato la ricchezza, ma la ricchezza è rimasta il retaggio di pochi: vi sono ancora a migliaia i miseri, e la fraternità è parola che brilla nei discorsi più che nei cuori. In mezzo alle opulenti città, si muore ancora di fame, e le officine ove si agglomerano gli operai divennero focolari di corruzione fisica o morale, vere bolge del lavoro. L'ubriachezza, la prostituzione, l'immoralità spandono dovunque il loro veleno, inaridiscono la vita alla sua stessa sorgente, impoveriscono le generazioni, mentre i giornali gridano a gara ingiurie e menzogne, e una letteratura malsana eccita i cervelli e debilita le anime.

La disperazione e il suicidio fanno stragi ogni dì più: i suicidi, che nel 1820 ascendevano in Francia al numero di mille e cinquecento, superano ora gli ottomila; ottomila esseri ciascun anno, per mancanza d'energia e di senso morale, disertano le feconde lotte della vita per rifugiarsi, come essi credono, nel nulla. Negli ultimi cinquant'anni si è triplicato il numero dei delitti, e fra i condannati è considerevole il contingente dato dagli adolescenti.

Questo stato di cose può essere imputato al contagio dell'ambiente, ai cattivi esempi ricevuti nell'infanzia, alla mancanza di fermezza dei parenti, alla nessuna educazione della famiglia, ma non sono questi i soli fattori dei nostri mali; essi provengono dal fatto che, nonostante il progresso della scienza e dell'istruzione, l'uomo non ha ancora imparato a conoscere sé stesso. Egli sa

poco di quanto riguarda le leggi dell'universo; ignora le forze che sono in lui; il «conosci te stesso» del filosofo greco, per la maggior parte degli uomini, fu un inutile appello. Come venti secoli sono, l'uomo in generale non sa ancora donde venga, dove vada, quale sia lo scopo reale della vita. Nessuno insegnamento gli ha dato l'esatta nozione della sua parte nel mondo, dei suoi doveri e dei suoi destini.

Lo spirito umano ondeggia indeciso fra gli impulsi di due potenze: da una parte le religioni, coi loro strascico d'errori e di superstizioni, col loro spirito di dominio e d'intolleranza, ma anche con i conforti, che sono gli sprazzi di luce conservati dalle verità primordiali; dall'altra parte la scienza, materialista nei principi e nei fini, col freddo diniego, coll'inclinazione esagerata all'individualismo, ma bella del fascino dei suoi lavori e delle sue scoperte.

E questi due colossi, la religione senza prove e la scienza senza ideale, si sfidano, si urtano e si combattono senza vincersi; poiché ambedue rispondono a un imperioso bisogno dell'uomo, l'una parlando al cuore, l'altra allo spirito e alla ragione. Frattanto, intorno ad esse si accumulano le rovine di numerose speranze e di aspirazioni distrutte; i sentimenti generosi si affievoliscono, alla benevolenza e alla concordia subentrano la divisione e l'odio.

In mezzo a tale vaneggiamento di idee, la coscienza, perduta la bussola e smarrita la via, se ne va ansiosa a caso, e l'incertezza confonde il concetto del bene e del giusto. La condizione morale degli umili e di tutti coloro che vanno curvi sotto il peso grave della vita, si è fatta intollerabile fra due dottrine che offrono, come rimedio ai loro mali e termine delle loro miserie, l'una il nulla, l'altra un paradiso inaccessibile o un inferno eterno.

Le conseguenze di questo conflitto, si fanno sentire dovunque: nella famiglia, nell'insegnamento, nella società. E' scomparsa la virile educazione; né la scienza, né la religione più non sanno formare gli animi forti, agguerriti contro le lotte della vita; la stessa filosofia, rivolgendosi solamente a qualche intelligenza trascendente, abdica ai suoi diritti sulla vita sociale e perde ogni efficace influenza.

Come mai l'umanità uscirà da questa crisi? Non c'è che una via: trovare un campo su cui il sentimento e la ragione, forze ora nemiche, possano riunirsi e accordarsi per il bene e la salvezza di tutti; poiché ogni uomo ha in sé queste due forze, ed è sotto il loro doppio impero che pensa e agisce. Quando esse si accordano, le sue facoltà si equilibrano e armonizzano, i suoi mezzi d'azione si centuplicano, la sua vita procede con rettitudine in unità di tendenze e di concetti, quando si contrastano portano in lui la lotta e il disordine. Ciò che si produce nell'individuo si manifesta nell'intera società, provocando quel turbamento morale da cui ora è afflitta.

Perché cessi l'antagonismo è necessario che la luce si faccia per tutti, grandi e piccoli, ricchi e poveri, uomini, donne, fanciulli; è necessario che un nuovo insegnamento popolare venga a illuminare gli animi sulla loro origine, sui loro doveri e sui loro destini. Solamente con ciò è possibile stabilire le basi di una educazione virile, e rendere l'umanità veramente forte e libera. L'importanza di una educazione migliore è grandissima, tanto per guidare l'individuo, quanto per le istituzioni e i rapporti sociali.

L'idea che l'uomo si fa dell'universo, delle sue leggi, della parte che gli spetta in questo immenso teatro, influisce sulle sue determinazioni e informa tutta la sua vita. Alla luce di questa idea egli traccia il suo piano di condotta, si stabilisce uno scopo, e verso quello cammina. Questi problemi si impongono al nostro spirito e non è possibile eluderli; essi ci dominano, ci avvolgono nelle loro profondità; essi costituiscono il cardine di ogni vita civile.

Ogni volta che un nuovo concetto del mondo e della vita penetra nello spirito umano si insinua dappertutto, sì che l'ordine sociale, le istituzioni e i costumi subito ne risentono.

Il concetto cattolico creò la civiltà del medioevo e informò la società feudale, monarchica, autoritaria: allora, in terra come in cielo, regnavano sovrani la grazia e l'arbitrio. Questi concetti non si accordano più con il mondo moderno, però, abbandonate le antiche credenze, il presente non seppe sostituirle. Il positivismo materialista e ateo, nella vita vede soltanto una combinazione passeggera di materia e di forza, e nelle leggi dell'universo un brutale meccanismo, nessuna nozione di giustizia, di solidarietà, di responsabilità. Da qui un rallentamento generale dei vincoli sociali, uno scetticismo pessimista, un disprezzo di ogni legge e di ogni autorità, tutte cose che potrebbero condurci all'abisso.

Le dottrine materialiste portarono, in alcuni scoraggiamento, in altri acuirono i desideri e spinsero all'idolatria dell'oro e della carne. Sotto la loro influenza crebbe una generazione senza ideali, senza fede nell'avvenire, senza energia nella lotta, senza perseveranza nell'azione, dubbiosa di sé e di tutto.

Le religioni dogmatiche ci condussero all'arbitrio e al dispotismo; il materialismo ci trascina logicamente e inevitabilmente all'anarchia e al nulla, e noi dobbiamo considerarlo come un pericolo, come una causa di decadenza e di abbassamento.

Forse queste nostre apprensioni sembreranno eccessive, esagerate, ma noi ci riferiremo alle opere di eminenti materialisti, citando le loro stesse conclusioni.

Ecco, per esempio, ciò che scrive, fra gli altri, Giulio Soury nella sua

Filosofia naturale.

«Se vi ha qualche cosa di vano e di inutile al mondo, è la nascita, l'esistenza e la morte degli innumerevoli parassiti della fauna e della flora, che vegetano come una muffa, alla superficie di questo infimo pianeta. Indifferente in sé, necessaria sempre, questa esistenza che ha per condizione la lotta accanita di tutti contro tutti, la violenza e l'astuzia, **l'amore più amaro della morte, apparirà, per lo meno agli esseri veramente coscienti, un sogno sinistro, una dolorosa allucinazione di fronte a cui il nulla sarebbe un bene.**

«Ma se noi siamo i figli della natura, se essa ci ha creati dandoci la vita, siamo noi che a nostra volta l'abbiamo dotata di tutte le qualità ideali che la rendono bella ai nostri occhi, noi abbiamo tessuto il luminoso velo sotto il quale essa ci appare. L'eterna illusione che affascina o che tormenta il cuore umano è dunque opera nostra.

«In questo universo dove tutto è tenebra e silenzio, l'uomo solo veglia e soffre sopra questo pianeta, perché forse egli solo, coi suoi minori fratelli, medita e pensa. E già molto se egli comincia a comprendere la vanità di tutto quello che ha creduto, di tutto quello che ha amato, l'illusione della bellezza, la menzogna della bontà, **l'ironia della scienza umana.** Dopo essersi ingenuamente adorato nei suoi dei e nei suoi eroi, perduta la fede e la speranza, ecco che la stessa natura scompare, poiché **essa non era, come tutto il resto, che apparenza e inganno**».

Una scrittrice materialista, poetessa di grande ingegno, la Ackerrmann, non esitava ad esprimersi in questi termini:

«Io non dirò all'umanità: - Progredisci! Le dirò: - Muori! Giacché nessun progresso mai ti strapperà alle miserie della condizione terrestre».

E queste idee non appartengono solo a qualche scrittore, poiché, grazie alla letteratura che disonora il bel nome di naturalismo coi romanzi e i giornali innumerevoli, esse penetrano fin nei più umili centri.

Data l'idea che il nulla è preferibile alla vita, c'è da meravigliarsi se l'uomo senta disgusto dell'esistenza e del lavoro? Si può ancora negare di comprendere perché lo scoraggiamento e la demoralizzazione si vadano insinuando in ogni spirito? Non è certo con simili dottrine che si darà ai popoli, la grandezza d'animo, la fermezza nei giorni tristi, il coraggio nelle avversità.

Una società senza speranza e senza fede nell'avvenire, è come una foglia morta in balia del vento: è bene combattere l'ignoranza e la superstizione, ma bisogna farlo in nome di razionali credenze. Per poter camminare

sicuramente nella vita, franchi da debolezze e da cadute, occorre una fede robusta, che ci innalzi al disopra del mondo materiale; è necessario conoscere lo scopo a cui tendere, poiché l'arma più sicura nel combattimento terrestre, è una coscienza retta ed illuminata.

Ma se l'idea del nulla ci domina, se noi crediamo che la vita sia senza domani, che tutto finisca colla morte, allora, logicamente, il cruccio dell'esistenza materiale e il personale interesse, dovranno signoreggiare in noi sopra ogni altro sentimento. Che ci importa d'un avvenire che non dobbiamo conoscere? A qual titolo ci si parlerà di progresso, di riforme di sacrifici? Data la nostra esistenza effimera, non ci resta che approfittare del momento che fugge, cogliere le gioie ed evitare i dolori trascurando il dovere. Tali sono le conclusioni a cui riescono necessariamente le teorie materialiste, conclusioni che noi sentiamo ogni giorno ripetere e che vediamo ogni dì praticate.

Quali danni non dobbiamo aspettarci da simili dottrine in mezzo ad una civiltà così ricca e matura, per ciò che riguarda il lusso e i godimenti!

Nondimeno l'ideale non è morto intieramente: l'anima umana ha qualche volta il sentimento della propria miseria, della insufficienza della vita presente, del bisogno di un al di là. Sussiste nel pensiero del popolo una specie di intuizione: ingannato per secoli e secoli, il popolo divenne incredulo ad ogni dogma, ma non scettico; confusamente e vagamente egli crede nella giustizia e vi aspira. Il culto del ricordo, la pietosa commemorazione del due novembre che invita la folla a visitare le tombe dei cari perduti, rivela un istinto confuso dell'immortalità. No, il popolo non è ateo, egli crede nella giustizia e nella libertà le quali esistono per leggi eterne e divine, e questo sentimento, che è il più grande ed il più bello che si possa trovare in fondo all'anima umana, sarà la nostra salvezza. Basterà far comprendere a tutti, che questo sentimento in noi scolpito è la stessa legge dell'universo, legge che governa tutti gli esseri e tutti i mondi, per cui il bene dovrà finalmente trionfare del male, e la vita nascere dalla Morte.

Nel medesimo tempo che il popolo aspira alla giustizia, egli ne cerca la realizzazione, tanto sul terreno politico quanto sull'economico, nel principio di associazione. Una gran rete di società operaie si estende sul mondo per potenza di popolo: un gruppo socialista che abbraccia tutte le nazioni sotto un'unica bandiera e fa sentire dovunque gli stessi appelli e proclama le stesse rivendicazioni. E vi è in ciò, non solo uno spettacolo pieno di ammaestramenti per il pensatore, ma un'opera gravida di conseguenze per l'avvenire. Non illudiamoci: ispirata a teorie materialiste ed atee, quest'opera diventerebbe causa di distruzione, poiché l'azione sua si risolverebbe in violenti tempeste e in dolorose rivoluzioni, mentre potrebbe molto per il bene della umanità,

quando la saggezza e la moderazione la contenessero. Che un raggio celeste scenda a illuminare queste masse lavoratrici, che un elevato ideale venga a riscaldare queste moltitudini avidi di progresso: a questa luce le vecchie forme sociali si dissolveranno e si fonderanno in un mondo nuovo, basato sul diritto universale, sulla giustizia e la solidarietà.

* * *

Il momento è critico e un rinnovamento si prepara: il mondo fermenta, la corruzione sale, l'ombra si estende, il pericolo si fa sempre più grande; ma oltre l'ombra noi vediamo la luce e dopo il pericolo la salute. Una società non può perire e se dessa ha in sé gli elementi della decomposizione, contiene pur anche i germi del rinnovamento; la decomposizione, mentre annunzia la morte, prepara anche la rinascenza, e può essere il preludio di un'altra vita.

Donde verranno la luce, la salute, la risurrezione? Non dalla chiesa la quale è impotente a rigenerare lo spirito umano; non dalla scienza, essa non si preoccupa né del carattere, né della coscienza, ma soltanto di ciò che colpisce i sensi, mentre tutto quanto forma la vita morale, i grandi cuori, le potenti società, la devozione, la virtù, la passione del bene, sono cose che non cadono sotto i sensi.

Per rialzare il livello morale, per arrestare le due correnti della superstizione e dello scetticismo, entrambe ugualmente sterili, occorre all'uomo un concetto nuovo del mondo e della vita, che, basandosi sullo studio della natura e della coscienza, sull'osservazione dei fatti e sui principi della ragione, determini lo scopo dell'esistenza, e diriga il nostro progresso. Occorre un insegnamento che spinga gli uomini sulla via del meglio, una sanzione morale che stabilisca una certezza per l'avvenire.

Questo concetto, questo insegnamento, esistono già ed acquistano ogni giorno terreno. Fra le dispute e i vaniloqui della scuola si è fatta sentire, una voce, la voce dei Morti, che d'oltre tomba ci si rivelarono più vivi che mai. Le loro istruzioni tolsero il velo che ci nascondeva la vita futura, il loro insegnamento riconcilierà tutti i sistemi contrari, e dalle ceneri del passato sorgerà una nuova fiamma. La dottrina segreta, che abbraccia tutte le età, noi la ritroviamo in forma purissima nella filosofia degli spiriti, la quale, riunendo gli sparsi frammenti del passato, li cementa potentemente, e ricostruisce un tempio capace di accogliere tutti i popoli e tutte le civiltà. Per assicurarne la durata essa lo stabilisce sulla roccia dell'esperienza diretta, del fenomeno ripetuto in ogni tempo. Grazie a lei la certezza della vita immortale si

determina alla mente di tutti, colle esistenze innumerevoli, coi progressi incessanti che ci riserba la successione dei tempi.

Questa dottrina può ben trasformare popoli e società, portare la luce fra le tenebre, fondere col suo calore tutto il gelo e l'egoismo delle anime, rivelando a tutti gli uomini le leggi che li avvincono coi legami della più stretta solidarietà. Essa inizierà la conciliazione, stabilirà la pace e l'armonia; per essa impareremo ad agire in uno stesso spirito e con uno stesso cuore, per essa l'umanità, conscia della sua forza, procederà con passo più fermo verso i suoi magnifici destini.

Nella seconda parte di quest'opera noi esporremo i principi essenziali di questo insegnamento, e riporteremo le prove sperimentali e gli studi su cui riposano.

PARTE SECONDA - I grandi problemi

9 - L'universo e Dio.

Prima ancora dei problemi della vita e del destino, si impone il problema di Dio.

Studiando le leggi della natura, inseguendo la bellezza ideale a cui si ispirano tutte le arti, dovunque e sempre, al di sopra e in fondo a tutto, noi troviamo l'idea di un Essere superiore, necessario e perfetto, sorgente eterna del bene, del bello, e del vero in cui la legge, la giustizia, la ragione suprema si identificano.

Il mondo fisico e morale è stabilito secondo un disegno, governato da leggi che dimostrano una conoscenza profonda delle cose ad esse soggette. Queste leggi non procedono da una causa cieca: il caos, il caso non saprebbero dare l'ordine e l'armonia. Non emanano dagli uomini, poiché esseri passeggeri, limitati nel tempo e nello spazio, non potrebbero creare delle leggi permanenti e universali. Non si potrebbe concepire l'intelligenza senza personificarla in un essere, ma questo essere non viene ad aggiungersi all'immensa catena degli altri esseri: esso è il padre di tutto e la sorgente stessa della vita.

In questo caso la personalità non deve intendersi nel senso di un essere rivestito di una forma, ma piuttosto come la somma di facoltà costituenti un tutto cosciente. La personalità, nel più alto significato della parola, è la coscienza; in questo senso Dio è una persona, o piuttosto la personalità assoluta, e non un essere determinato dal limite e dalla forma. Dio è infinito, né può essere individualizzato, cioè segregato dal mondo, né considerato a parte.

I positivisti, secondo la loro stessa espressione, si disinteressano dallo studio della causa prima come di cosa inutile e inconoscibile, ma noi ci domandiamo se è realmente possibile che uno spirito serio si compiaccia dell'ignoranza delle leggi che regolano le condizioni della sua stessa esistenza. La ricerca di Dio si impone; essa non è che lo studio della grande Anima, del principio di vita che informa l'universo e si riflette in ciascuno di noi. Tutto passa in seconda linea quando si tratta del principio stesso delle cose; l'idea di Dio è inseparabile dall'idea di legge morale, e nessuna società può vivere e svilupparsi senza la conoscenza di una tal legge.

La fede in un ideale superiore di giustizia, fortifica la coscienza e sostiene l'uomo nelle sue prove; essa è il conforto e la speranza di quelli che soffrono, il supremo rifugio degli afflitti, degli abbandonati; come un'aurora essa illumina coi suoi dolci bagliori l'anima degli infelici.

Senza dubbio l'esistenza di Dio non è dimostrabile con prove dirette e sensibili; Dio non cade sotto i nostri sensi; la divinità si nasconde dietro un velo misterioso, non solo per costringerci a cercarla, il che è veramente l'esercizio più nobile e più fecondo della nostra facoltà pensante, ma altresì per lasciarci il merito di scoprirla. C'è in noi una forza, un istinto sicuro che ci porta verso di essa e ci afferma la sua esistenza con maggiore evidenza di tutte le dimostrazioni e di tutte le analisi.

In ogni tempo, sotto ogni clima - e questa è la ragion d'essere di tutte le religioni - lo spirito umano sentì il bisogno di elevarsi su tutte le cose mobili e periture che costituiscono la vita materiale e che non possono dargli una completa soddisfazione; sentì il bisogno di legarsi a ciò che è fisso, permanente, immutabile nell'universo; a qualche cosa di assoluto e di perfetto in cui egli possa identificare tutte le potenze intellettuali e morali, e che costituisca il punto d'appoggio del suo progredire. Egli ha trovato tutto ciò in Dio; nulla fuori di lui può darci quella sicura certezza, quella confidenza nell'avvenire, senza cui noi siamo in balia di tutti i venti del dubbio e della passione.

A ciò si potrebbe opporre l'uso funesto che le religioni fecero dell'idea di Dio; ma che importano le forme varie che gli uomini prestarono alla Divinità? Essa non è costituita per noi dagli dei chimerici, creati dalla debole ragione nell'infanzia della società; quelle forme poetiche, graziose o terribili, erano appropriate all'intelligenza che le aveva concepite. Il pensiero umano, fatto più maturo, si emancipò da quei concetti ormai decrepiti; dimenticò quei fantasmi e gli abusi commessi nel loro nome per lanciarsi verso la Ragione eterna, verso Dio, Anima del mondo, focolare universale della vita e dell'amore, in cui noi ci sentiamo vivere come l'uccello nell'aria, come il pesce nel mare; per cui siamo legati a tutto ciò che è, fu e sarà.

L'idea che le religioni si fecero di Dio, derivava da una pretesa rivelazione soprannaturale; noi pure ammettiamo una rivelazione sempre viva delle leggi superiori, ma razionale e progressiva, risultante al nostro pensiero per la logica stessa delle cose, per lo spettacolo del mondo. Essa è scritta in due libri sempre aperti davanti a noi: il libro dell'universo, in cui le opere divine risaltano a caratteri luminosi, il libro della coscienza in cui sono impressi i precetti della morale.

Le comunicazioni degli spiriti, raccolte sopra ogni punto del globo con

metodo semplice e naturale, non fecero che confermare questa rivelazione; onde la ragione umana, doppiamente istruita, comunica colla ragione divina per mezzo della natura universale di cui comprende e ode l'armonia e la bellezza.

* * *

Nell'ora in cui il silenzio e la notte regnano sulla terra, quando tutto tace nelle dimore degli uomini, se noi volgiamo gli sguardi all'infinito dei cieli, lo vediamo cosparso di luci innumerevoli; astri radiosi, soli abbaglianti seguiti dal loro corteggio di pianeti, evolvono a migliaia in seno alle profondità.

Fin nelle più remote regioni, sciame di stelle si spiegano come fasce luminose. Invano il telescopio scandaglia i cieli, da nessun lato egli trova un termine all'universo: dovunque i mondi succedono ai mondi, i soli ai soli; dovunque le legioni degli astri si moltiplicano così da confondersi in polvere brillante negli abissi senza fondo dello spazio.

Qual voce umana potrebbe descrivere i meravigliosi diamanti della celeste corona? Sirio, venti volte maggiore del nostro sole che pure supera un milione di globi terrestri riuniti; Aldebaran, Vega, Procione, soli rosei, turchini, scarlatti, vivificano lo spazio coi loro variopinti raggi i quali, non ostante la velocità di settantamila leghe per secondo, non giungono a noi che dopo centinaia e migliaia di anni! E voi, nebulose lontane che partorite dei soli, universi in formazione, stelle tremolanti, appena percettibili al nostro sguardo quantunque focolari giganti di calore, di luce, di elettricità e di vita; mondi scintillanti, globi immensi, popoli innumerevoli, razze e umanità siderali che li abitano, la nostra debole voce si sforza invano di proclamare il vostro splendore, e tace impotente mentre il nostro sguardo abbagliato contempla lo svolgersi della volta stellata.

E quando il nostro sguardo abbandona gli spazi vertiginosi per discendere ai mondi più vicini, alle sfere figlie del sole che gravitano con noi intorno al focolare comune, che cosa vediamo sulla loro superficie?

Continenti e mari, monti e pianure, dense nubi portate dai venti, nevi e ghiacci accumulati ai poli; e comprendiamo che quei mondi hanno un'atmosfera dell'acqua, del calore, della luce; stagioni, climi, giorni e notti, tutte le condizioni, insomma, della vita terrestre; ciò ne induce a vedere in essi il soggiorno di altre famiglie umane, a credere, colla scienza, che questi mondi sono, furono o saranno abitati un giorno.

Astri fiammeggianti, centri di sistemi, pianeti secondari, satelliti, comete vaganti, tutto si agita sospeso nello spazio, si respinge, si attira, percorre delle orbite determinate, trasportato con forza vertiginosa attraverso plaghe infinite. In ogni parte il movimento, l'attività, la vita, si rivelano nello spettacolo dell'universo popolato di mondi innumerevoli, che roteano senza posa nella profondità dei cieli.

Questa circolazione formidabile è governata dalla legge universale della gravitazione, la quale sostiene e muove i corpi celesti, e trascina i pianeti ubbidienti sulle orme dei soli luminosi. Questa legge governa tutta la natura, dall'atomo all'astro: la stessa forza che sotto il nome di attrazione mantiene i mondi nella loro orbita, sotto quello di coesione raggruppa le molecole e presiede alla formazione dei corpi chimici.

Se dopo questo rapido sguardo al cielo, noi confrontiamo la Terra da noi abitata, coi soli possenti che si librano nell'etere, essa non ci sembrerà maggiore di un granello di sabbia, di un atomo perduto nell'infinito - uno dei più piccoli astri del cielo. Eppure quanta armonia nella sua struttura, qual varietà nelle sue produzioni! Ecco i suoi continenti, le sue penisole frastagliate e coronate di isole; ecco i suoi mari imponenti, i laghi, le foreste, i vegetali, dal cedro che corona la cima dei monti, all'umile fiorellino semi nascosto fra le erbe. Numerate gli esseri che la popolano: uccelli, insetti, alberi, e voi troverete che tutto è mirabile opera d'arte e di precisione.

E il corpo umano, non è forse un laboratorio vivente, uno strumento il cui meccanismo raggiunge la perfezione? Studiamo in esso la circolazione del sangue, quel complesso di valvole e di rubinetti simili a quelli di una macchina a vapore; esaminiamo la struttura dell'occhio - un organo così complicato che sorpassa tutto ciò che l'industria dell'uomo può avere immaginato; la costruzione dell'orecchio così mirabilmente disposto per raccogliere le onde sonore; il cervello, le cui interne circonvoluzioni rassomigliano alle foglie di un fiore. Consideriamo tutto ciò, poi, lasciato il mondo visibile, discendiamo la scala degli esseri, e penetriamo nei regni che il microscopio ci rivela; osserviamo quel formicolio di specie e di razze che soverchia il pensiero.

Ogni goccia d'acqua, ogni grano di polvere costituiscono dei mondi i cui abitanti infinitesimi sono retti da leggi tanto precise, quanto quelle che governano i giganti dello spazio. Tutto è popolato di esseri, di embrioni, di germi: milioni di infusori si agitano nelle gocce del nostro sangue e nelle cellule dei corpi organizzati. L'ala di una mosca, il minimo atomo di materia, sono popolati da legioni di parassiti, e tutti questi animaluncoli sono provvisti di apparecchi di movimento, di sistemi nervosi, di organi sensitivi che

formano di essi degli esseri completi, armati per la lotta e per i bisogni dell'esistenza. Nel seno stesso dell'oceano, alla profondità di ottomila metri, vivono degli organismi fragili, delicati, fosforescenti, che fabbricano essi stessi la luce, ed hanno occhi fatti per vederla.

Così in ogni ambiente, una fecondità senza limiti presiede alla formazione degli esseri, la natura produce costantemente: come la spiga è in germe nel grano, la quercia nella ghianda, la rosa nel suo bocciolo, così la generazione dei mondi si elabora nella profondità dei cieli stellati; dovunque la vita partorisce la vita. Da giardino a giardino, da specie a specie, come catena ininterrotta essa si eleva dagli organismi più semplici, più rudimentali, fino all'essere pensante e cosciente che è l'uomo.

Regge il mondo una unità poderosa: una sola sostanza, l'etere o fluido universale costituisce, nelle sue trasformazioni infinite, l'innumerabile varietà dei corpi. Questo elemento vibra sotto l'azione delle energie cosmiche, e genera, secondo il numero e la velocità delle sue vibrazioni, il calore, la luce, l'elettricità, il fluido magnetico: quando queste vibrazioni si condensano allora i corpi appaiono.

E tutte queste forme si concatenano, tutte queste forze si equilibrano, si fondono con perpetuo scambio, in una stretta solidarietà. Dal minerale all'albero, dall'albero all'animale ed all'uomo, dall'uomo agli esseri superiori, l'affinamento della materia, l'ascensione della forza e del pensiero si effettuano con ritmo armonico; una legge sovrana regola in modo uniforme le manifestazioni della vita, mentre un legame invisibile unisce tutti gli universi e tutte le anime.

L'aspirazione verso l'infinito, verso il perfetto, esala dal lavoro di tutti gli esseri e di tutte le cose: anche le cause, in apparenza discordi, convergono in realtà verso uno stesso centro, tutti gli effetti si coordinano ad un sol fine, evolvono verso un solo scopo - Dio - centro di ogni attività, fine ultimo di ogni pensiero e di ogni amore!

Lo studio della natura ci mostra in ogni cosa l'azione di una volontà nascosta; dovunque la materia ubbidisce a una forza che la domina, la organizza e la dirige: tutte le forze cosmiche si riducono al movimento, e il movimento è l'Essere, è la Vita. Il materialismo spiega la formazione del mondo colla danza cieca e il ravvicinamento casuale degli atomi, ma quando mai si vede l'accostamento fortuito delle lettere dell'alfabeto formare un poema? E quale poema! Quello della vita universale. Quando mai si vede un accostamento di materiali costruire da sé un edificio di proporzioni imponenti, o una macchina dal movimento vasto e complicato? La materia, abbandonata a sé stessa, è impotente: gli atomi, ciechi e incoscienti, non saprebbero tendere ad uno

scopo; l'armonia dell'universo non si spiega che coll'intervento di una volontà e questa volontà si manifesta, nell'ordine universale, coll'azione della forza sulla materia, con l'applicazione di leggi sapienti e profondissime.

Spesso ci si oppone che tutto non è armonico nella natura: «se essa produce delle meraviglie - così si dice - partorisce pur anche dei mostri; in ogni cosa il male accompagna sempre il bene. Se la lenta evoluzione delle cose sembra preparare il mondo ad essere il teatro della vita, non bisogna dimenticare lo spreco delle esistenze e la lotta ardente degli esseri; non bisogna dimenticare le eruzioni vulcaniche e i terremoti che funestano talvolta il nostro pianeta e distruggono, in pochi istanti, il lavoro di molte generazioni».

E' vero; nell'opera della natura ci sono delle catastrofi, ma esse non escludono il principio dell'ordine e della finalità, anzi vengono in appoggio alla nostra tesi, poiché noi potremo sempre richiederci perché mai la catastrofe non sia universale.

La relazione fra causa ed effetto, tra il mezzo e lo scopo; il rapporto fra organo ed organo, il loro adattamento all'ambiente e alle condizioni della vita, sono evidenti. L'industria della natura, analoga, e in molte cose superiore a quella dell'uomo, prova l'esistenza di un disegno prestabilito, e l'azione degli elementi che concorrono alla sua realizzazione, rivela una causa occulta, infinitamente saggia e potente.

Per ciò che riguarda i mostri, l'obiezione è determinata da un esame imperfetto del problema: i mostri non sono altro che germi deviati nel loro primo sviluppo. Se un uomo nel cadere si rompe una gamba, la responsabilità della sua caduta sarà forse imputabile alla natura e a Dio? Così, in seguito ad accidenti e disordini sopravvenuti nel periodo della gestazione, i germi possono subire delle deviazioni nel seno stesso della madre. Noi siamo abituati a datare la vita dal giorno della nascita, dalla comparsa dell'essere alla luce, ma la vita viene molto più da lontano.

L'obiezione che si basa sull'esistenza dei mali, ha per origine una falsa visione dello scopo della vita: questa non deve procurarci soltanto dei vantaggi, ma è utile e necessario che ci presenti anche delle difficoltà. Tutti siamo nati per morire, e ci sorprende se taluno muoia per accidente! Pellegrini sopra un mondo da cui nulla possiamo asportare per l'al di là, ci lamentiamo della perdita di beni che, in forza delle leggi naturali, si sarebbero perduti da sé! Gli avvenimenti spaventosi, le catastrofi, i flagelli, ci apportano salutari insegnamenti, e ci ricordano che non dobbiamo attendere dalla natura soltanto delle cose gradevoli, ma soprattutto delle cose profittevoli alla nostra educazione e al nostro progresso. I mali ci insegnano che non siamo quaggiù per godere ed addormentarci nel quietismo, ma per lavorare e combattere; ci

dicono che l'uomo non è fatto unicamente per la terra, che deve mirare più in alto, e non legarsi alle cose materiali se non in quanto queste servono alla sua elevazione, avendo sempre presente al pensiero che la loro morte non può nulla sul suo spirito.

La dottrina dell'evoluzione non esclude quella delle cause prime e delle finalità: la più alta idea che possiamo formarci di un ordinatore, è quella di supporlo creatore di un mondo che possa svilupparsi da sé, e non per l'intervento continuo di non interrotti miracoli.

A misura che la scienza progredisce nello studio della natura, Dio si allontana, ma Egli ingrandisce allontanandosi: l'Essere eterno, dal punto di vista teorico dell'evoluzione, risulta ben più maestoso del Dio appassionato della Bibbia. La scienza ha sfatato per sempre la nozione di un Dio antropomorfo, fatto a immagine dell'uomo, estraneo al mondo fisico: a questa nozione è subentrato il concetto più alto di un Dio immanente, sempre presente in ogni cosa. L'idea di Dio non è più per noi quella di un essere qualunque, ma bensì l'idea dell'Essere assoluto, che contiene in sé tutti gli esseri.

L'universo non è più quella creazione (1), l'opera tratta dal nulla di cui parlano le religioni, ma un organismo immenso, animato da una vita eterna.

(1) Secondo E. Nus (À la recherche des destinées, c. XI), il verbo ebraico che noi traduciamo colla parola creò, significa far passare dal principio all'essenza.

Come il nostro corpo è diretto da una volontà centrale che ne determina gli atti e ne dirige i movimenti; come ciascuno di noi, attraverso le modificazioni del corpo, pur si sente vivere nell'unità permanente che per noi costituisce l'anima, la coscienza, l'io; così l'universo, sotto le sue forme cangianti e multiple, si conosce, si riflette, si possiede in una unità vivente, in una ragione cosciente - in Dio.

L'essere supremo non è fuori del mondo: egli ne costituisce la parte integrante ed essenziale, è l'unità centrale a cui convergono e in cui si armonizzano tutti i rapporti, il principio di solidarietà e d'amore per cui tutti gli esseri sono fratelli; è il focolare donde irraggiano e si diffondono nell'infinito tutte le potenze morali la sapienza, la giustizia e la bontà.

La creazione non è quindi spontanea, miracolosa; essa è continua, senza principio né fine, e l'universo, che è sempre stato, ha in sé il suo principio di forza e di movimento - il suo scopo. Il mondo si rinnova incessantemente

nelle sue parti, ma nella sua totalità è eterno. Tutto si trasforma ed evolve coll'alternarsi della vita e della morte, ma nulla si distrugge; e mentre nei cieli qualche sole si oscura e si estingue, mentre qualcuno dei vecchi mondi si disgrega e scompare, in altri punti nuovi sistemi si formano, altri astri si accendono, altri mondi nascono alla luce. Così, al fianco della vecchiaia e della morte, nuove unità sorgono e rifioriscono perpetuando la giovinezza. L'opera grandiosa prosegue, nel tempo senza limiti e nello spazio senza confini, progredendo per il lavoro solidale di tutti gli esseri e per il merito di ciascuno. L'universo ci offre lo spettacolo di una evoluzione continua alla quale tutti partecipano; un principio immutabile presiede a quest'opera, e questo principio è l'unità universale e divina la quale abbraccia, unisce, dirige tutte le individualità, tutte le azioni, tutte le attività particolari, per farle convergere ad uno scopo comune, che è la perfezione nella pienezza della vita (1).

(1) «Vi è Uno, procreato da sé, e da questo Uno tutte le cose uscirono, ed egli è in esse, ed egli le avvolge, e nessun mortale lo vide, ma egli li vede tutti».
(Inni orfici).

* * *

Come le leggi del mondo fisico ci rivelano l'azione di un sublime regolatore, così le leggi morali, per mezzo della coscienza e della ragione, ci parlano eloquentemente di un principio di giustizia, di una provvidenza universale.

Lo spettacolo della natura, il cielo, i monti, il mare, presentano al nostro spirito l'idea di un Dio nascosto nell'universo.

La coscienza ce lo rivela in noi, o piuttosto, tradisce in noi qualche cosa di divino - il sentimento del dovere e del bene, l'ideale morale a cui tendono le facoltà dello spirito e i sentimenti del cuore. Il dovere si impone; la sua voce comanda a tutte le potenze dell'anima, ha in sé una forza che spinge gli uomini fino al sacrificio, è il solo che dia all'esistenza grandezza e dignità. La voce della coscienza è la manifestazione in noi di una potenza superiore alla materia, di una realtà vivente ed agente.

Anche la ragione ci parla di Dio: se i sensi ci fanno conoscere il mondo materiale e degli effetti, la ragione ci rivela il mondo delle cause, in modo superiore all'esistenza stessa. Questa non fa constatare i fatti, mentre la ragione li raggruppa e ne deduce le leggi; essa sola ci dimostra che all'origine del movimento e della vita si trova necessariamente l'intelligenza, poiché il

meno non può contenere il più, né l'incosciente la coscienza, come risulterebbe ammettendo un universo che ignora sé stesso. La ragione scoperse le leggi universali, prima ancora dell'esperienza, e questa non fece che confermare l'esattezza dei calcoli, e fornirci le prove del ragionamento. Ma vi sono delle gradazioni nella ragione; questa facoltà non si trova ugualmente sviluppata in tutti e da questo fatto deriva la grande varietà delle opinioni.

Se l'uomo sapesse raccogliersi e studiarsi, se egli allontanasse dal suo spirito tutte le ombre che vi addensano le passioni, se, strappando il fitto velo di pregiudizio, d'ignoranza e di sofisma che lo avvolge, egli discendesse nel fondo della propria coscienza e della propria ragione, vi troverebbe il principio di una vita interiore, opposta in tutto alla vita esterna. Per essa egli può entrare in relazione colla natura intera, coll'universo e con Dio; può avere da questa vita un'anticipazione di quella riservatagli dall'avvenire d'oltre tomba nei mondi superiori. In essa è pure il ricettacolo misterioso in cui tutti i suoi atti, buoni o malvagi, si imprimono; ove tutti i fatti della vita si stampano a caratteri indelebili, per riflettere di luce abbagliante nell'ora solenne della morte.

Talvolta una voce possente, un canto grave e severo, si leva dalle profondità dell'essere; si fa sentire fra le occupazioni frivole e le cure della vita per richiamarci al dovere: guai a colui che rifiuta di ascoltare questa voce! Verrà giorno in cui il rimorso b avvertirà che non si respinge impunemente il richiamo della coscienza.

Vi sono in noi sorgenti segrete donde possono sgorgare fiumi di vita e di amore, virtù e potenze innumerevoli. E' in questo santuario intimo che noi dobbiamo cercare Dio, poiché Egli è in noi, o almeno in noi esiste un suo riflesso, e il riflesso non potrebbe darsi senza la realtà. Le anime rispecchiano Dio, come al mattino le gocce di rugiada rifrangono la luce del sole, ognuna secondo la sua potenza e il suo grado di purezza.

Fu per questa potenza di rifrazione, per questa percezione interna, e non per l'esperienza dei sensi, che gli uomini di genio, i grandi missionari, i profeti, conobbero Dio e le sue leggi che rivelarono ai popoli della terra.

* * *

Si potrebbe definire Dio più di quanto facemmo? Definire è limitare, e tutta l'umana debolezza si rivela davanti a questo grande problema: Dio si impone al nostro spirito, ma sfugge ad ogni nostra analisi. Egli, che occupa tutto il

tempo e lo spazio, non può essere misurato da coloro che vivono nello spazio e nel tempo: definire Dio sarebbe circoscriverlo e quasi negarlo.

Le cause secondarie della vita universale si spiegano, ma la causa prima rimane inafferrabile nella sua immensità: noi non giungeremo a comprenderla se non dopo essere passati parecchie volte attraverso la morte.

Ecco tutto quanto possiamo affermare riassumendoci: Dio è la vita, la ragione, la coscienza nella loro pienezza assoluta; egli è la causa eternamente operosa di tutto quanto esiste, la comunione universale a cui ogni essere attinge l'esistenza per concorrere, in seguito, nella misura delle sue crescenti facoltà e della sua elevazione, all'armonia del tutto.

Eccoci quindi molto lontani dal Dio delle religioni, dal Dio «forte e geloso» che si circonda di lampi, che reclama il sangue delle vittime e punisce per tutta l'eternità. Gli dei antropomorfi passarono e se si parla ancora di un Dio al quale si attribuiscono le debolezze e le passioni umane, l'impero di questo Dio viene perdendo ogni giorno terreno.

Fin qui l'uomo non vide Dio che attraverso sé stesso; l'idea che se ne fece, variò secondo che egli lo vedeva con l'una o con l'altra delle sue facoltà. Considerato attraverso il prisma dei sensi, Dio è multiplo; ed ecco il politeismo in cui tutte le forze della natura sono altrettanti dei. Veduto dall'intelligenza, Dio è doppio, spirito e materia; da ciò il dualismo. Alla ragione pura egli appare triplice: anima, spirito e corpo, concetto a cui si ispirarono le religioni trinitarie dell'India e il Cristianesimo. Sentito dalla volontà, compreso dalla intuizione intima che si acquista lentamente, come tutte le facoltà del genio, Dio è l'Unico e l'Assoluto; in lui i tre principi costitutivi dell'universo si fondono, per stabilire l'unità vivente.

Così si spiega il vario carattere delle religioni e dei sistemi, tanto più elevati quanto lo spirito che le concepiva era più illuminato e più puro. Guardando le cose dall'alto, spariscono le contraddizioni; le religioni e i fatti storici si spiegano e si conciliano in una sintesi superiore.

L'idea di Dio, sotto le diverse forme assunte, evolve fra due scogli contro cui urtarono innumerevoli sistemi: l'uno è il panteismo che riesce all'assorbimento finale degli esseri nel gran Tutto, l'altro il concetto d'infinito che allontana talmente Dio dall'uomo da rendere impossibile fra essi qualunque rapporto.

Il concetto d'infinito venne combattuto da alcuni filosofi, ma per quanto inconcepibile esso sia, non si può in alcun modo eliminare, poiché ricompare sempre e in ogni cosa. Per esempio, che v'è di più sicuro delle scienze esatte? Il numero ne è la base e senza di esso la matematica non esisterebbe: orbene,

anche impiegando dei secoli, riuscirebbe impossibile trovare la cifra esponente i numeri infiniti di cui il pensiero ci dimostra l'esistenza. Così pure è del tempo e dello spazio: al di là dei limiti del mondo visibile, il pensiero cerca altri campi che sfuggono incessantemente ad ogni nostra determinazione.

Una sola filosofia, quella dei Druidi, ha forse saputo evitare questo doppio scoglio riunendo dei principi in apparenza opposti. Ecco come essa si esprime nella triade 48 (1).

(1) Triades bardiques. Cyfrinach Beirdd Inys Pryddain.

«Tre modalità di Dio: essere infinito in se, essere finito nei rapporti col finito, ed essere in rapporto con ogni stato di esistenza nel ciclo dei mondi».

Così, secondo questi insegnamenti semplici e razionali al tempo stesso, l'Essere infinito e assoluto in sé, si fa relativo e finito nei rapporti colle sue creature, rivelandosi continuamente sotto nuovi aspetti, a misura del progresso e della elevazione delle anime. Dio è in rapporto con ogni essere, li penetra tutti col suo spirito e li abbraccia col suo amore unificandoli in un solo vincolo, e li aiuta così a realizzare i suoi disegni.

La sua rivelazione, o piuttosto l'educazione che egli impartisce alle diverse umanità, si effettua gradatamente e progressivamente per il ministero dei grandi Spiriti. L'intervento provvidenziale si manifesta a suo tempo nella storia colla comparsa di anime elette, incaricate di portare all'umanità innovazioni e scoperte che affrettino il progresso, o di affermare i principi morali necessari alla rigenerazione della società.

Il Druidismo sfuggiva poi all'assorbimento finale degli esseri in Dio, facendo di **ceugant**, ciclo superiore che rinchioda tutti gli altri, la dimora esclusiva dell'Essere divino: l'evoluzione e il progresso delle anime, continuando all'infinito, non poteva aver termine mai.

* * *

Affrontiamo ora il problema del male che preoccupò tanti pensatori, e di cui non abbiamo parlato che incidentalmente.

Domandano gli scettici: - Perché Dio, causa prima di tutto l'esistente, lascia sussistere il male nell'universo?

Noi abbiamo veduto che il male fisico, o ciò che come tale viene considerato, non appartiene in realtà che ad un ordine di fenomeni naturali; il loro carattere dannoso venne spiegato da che si conobbe la vera causa delle cose. L'eruzione di un vulcano non è più straordinaria dell'ebollizione di un vaso pieno d'acqua; la folgore che rovescia alberi e case, è dalla stessa natura dell'elettrico, veicolo del nostro pensiero. Così è di tutti i fenomeni violenti; il dolore fisico rimane ma come una conseguenza della sensibilità, ed è già questa una magnifica conquista dell'essere, che non si effettua se non dopo il suo passaggio attraverso le forme inferiori della vita.

Il dolore è un avvertimento necessario, uno stimolo per l'umana attività; esso ci obbliga a rientrare in noi stessi e a riflettere; ci serve qual medicina delle passioni, ed è via al perfezionamento.

Ma si dirà: il male morale, il vizio, il delitto, l'ignoranza, il trionfo dei malvagi e l'oppressione dei giusti, come si spiegano?

Vediamo, innanzi tutto, da qual punto di vista costoro giudicano simili problemi. Se l'uomo non vede che il cantuccio del mondo in cui abita, se egli non considera che il suo corto passaggio sulla terra, in qual modo potrà conoscere l'ordine universale ed eterno? Per misurare il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto, bisogna elevarsi oltre il campo limitato della vita presente e considerare tutta la grandezza del nostro destino. Allora il male appare come uno stato transitorio inerente al nostro pianeta, come una fase inferiore dell'evoluzione degli esseri verso il bene. Non è sulla nostra terra e nel nostro tempo che bisogna cercare l'ideale perfetto, ma nell'immensità dei mondi e nell'eternità dei tempi.

Frattanto, se si considera la lenta evoluzione della specie e delle razze attraverso i secoli, l'uomo dei tempi preistorici, l'antropoide delle caverne dagli istinti feroci e della vita miserabile, e si confronta poi il punto di partenza al nostro stato presente di civiltà, si vedrà chiaramente la tendenza costante degli esseri e delle cose verso un ideale di perfezione. L'evidenza stessa ce lo dimostra: la vita migliora sempre, si trasforma, si arricchisce e la somma del bene aumenta senza posa, mentre quella dei mali diminuisce.

Se in questa evoluzione verso il meglio si riscontrano dei periodi di stasi e talvolta anche di regresso, non dobbiamo dimenticare che l'uomo è libero, che può dirigersi a volontà dall'una come dall'altra parte, e che il suo perfezionamento non è possibile se non quando la volontà agisce d'accordo colla legge.

Il male, antitesi della legge divina, non può essere l'opera di Dio ed è perciò stesso l'opera dell'uomo, una conseguenza della sua libertà. Ma il male, come

l'ombra, non ha esistenza reale ed è piuttosto l'effetto di un contrasto; le tenebre si disperdono davanti alla luce, come il male svanisce quando il bene si afferma, poiché il male non è, in ultima analisi, che la mancanza del bene.

Si disse anche che Dio avrebbe potuto creare le anime perfette e risparmiare così ad esse le vicissitudini della vita terrestre. Senza indagare ora se Dio avrebbe potuto formare degli esseri simili a sé, noi risponderemo che la vita e l'attività universali, la varietà, il lavoro e il progresso non avrebbero avuto luogo, e il mondo si sarebbe cristallizzato nella sua immobile perfezione. La magnifica evoluzione degli esseri attraverso i tempi non è mille volte preferibile al triste ed eterno riposo? Un bene gratuito e immeritato sarebbe veramente un bene, e colui che lo ottiene senza fatica potrebbe apprezzarne giustamente il valore?

Davanti al grande spettacolo delle nostre esistenze di cui ciascuna è una battaglia per la luce, davanti a questa ascensione grandiosa dell'essere che si eleva di ciclo in ciclo verso la perfezione, il problema del male scompare.

Liberarsi dalle basse regioni della materia e salire tutti i gradi della gerarchia spirituale, emanciparsi dal giogo delle passioni e conquistare, ad una ad una, tutte le virtù, tutto il sapere, tale è il fine per cui la Provvidenza ha create le anime e disposti i mondi, campi predestinati delle nostre lotte e del nostro lavoro.

Crediamo in essa benedicendola; crediamo in questa Provvidenza generosa che tutto fece per il nostro bene; ricordiamoci che se nell'opera sua si riscontrano delle lacune, ciò deriva dalla nostra ignoranza e dalla nostra limitata ragione. Crediamo in Dio, grande spirito della natura, che presiede al trionfo definitivo della giustizia nell'universo; confidiamo nella sua sapienza, che riserva premi per tutte le sofferenze, gioie per tutti i dolori, e procediamo con cuore verso i destini che egli ci ha prefissi.

E' bello, consolante e dolce poter camminare nella vita colla fronte eretta verso i cieli, sapendo che anche fra le tempeste, in mezzo alle prove più crudeli, nel carcere come sull'orlo dell'abisso, una Provvidenza, una legge divina ci guida, regge le nostre azioni, e dalle nostre lotte, dai nostri dolori, dalle nostre lacrime, fa scaturire la nostra gloria e il nostro bene: in questa fede l'uomo retto trova tutta la sua forza.

10 - L'anima immortale.

Lo studio dell'universo ci porta allo studio dell'anima, alla ricerca del

principio vitale che dirige i nostri atti.

L'abbiamo già detto, l'intelligenza non può venire dalla materia. La fisiologia ci insegna che le diverse parti del corpo umano si rinnovano in un periodo di pochi anni; sotto l'azione di due grandi correnti vitali c'è in noi uno scambio perpetuo di molecole; quelle che l'organismo elimina vengono sostituite da altre provenienti dall'alimentazione.

Tutto il nostro essere fisico, dalle sostanze molli del cervello alle parti più dure dello scheletro, è sottoposto a continui cambiamenti. Il nostro corpo si dissolve e si ricostituisce parecchie volte nella vita, e nondimeno, malgrado questo rinnovamento costante, attraverso tutte le trasformazioni dell'organismo, noi conserviamo sempre la medesima personalità.

La materia del nostro cervello può rinnovarsi, ma il nostro pensiero è sempre identico a sé stesso e con esso sussiste la nostra memoria, il ricordo d'un passato al quale il nostro corpo attuale non fu presente. Esiste dunque in noi un principio distinto dalla materia, una forza indivisibile che persiste e si mantiene nonostante questo perpetuo rinnovamento.

Sappiamo che la materia non può, da sé stessa, organizzarsi e produrre la vita, poiché non avendo in sé unità, si disaggrega e suddivide all'infinito. In noi, al contrario, tutte le facoltà, tutte le potenze intellettuali e morali si raggruppano in una unità centrale che le comprende, le unisce e le illumina, e quest'unità è la coscienza, la personalità, l'io, l'anima.

L'anima è il principio della vita, la causa della sensazione, la forza invisibile, indissolubile che regge il nostro organismo e mantiene l'accordo fra tutte le parti del nostro essere (1).

(1) Ciò per mezzo d'un fluido vitale che serve di veicolo per la trasmissione della volontà agli organi. Ritourneremo più tardi su questo terzo elemento, costituito da un corpo sottile detto perispirito, il quale sopravvive alla morte e accompagna l'anima nelle sue peregrinazioni.

Le facoltà dell'anima nulla hanno di comune colla materia; l'intelligenza, la ragione, il criterio, la volontà, non si possono confondere col sangue delle nostre vene, o coi tessuti dei nostri muscoli. Così è pure della coscienza, di questo privilegio che ci permette di misurare i nostri atti, di discernere il bene dal male. Questo linguaggio intimo che si dirige a tutti, ai più umili come ai più elevati, questa voce il cui rimprovero può turbare il lampo delle glorie più grandi, non ha nulla di materiale.

Correnti opposte ci agitano; gli appetiti i desideri snodati urtano contro la ragione e il sentimento del dovere. Se noi non fossimo composti che di materia, non conosceremmo queste lotte, queste battaglie, e ci lasceremmo vincere senza ostacoli e senza rimorsi dalle nostre naturali tendenze. Invece, la volontà è spesso in confitto coll'istinto; per essa noi possiamo sfuggire alle influenze della materia, dominarla e farne un docile strumento. Non vediamo uomini, nati in condizioni difficili, superare tutti gli ostacoli, la miseria l'infermità e raggiungere i più alti posti coi loro sforzi energici e perseveranti? Non vediamo la superiorità dell'anima sul corpo affermarsi, in modo ancora più luminoso, nello spettacolo dei grandi sacrifici e degli storici olocausti? Nessuno ignora come i martiri del dovere e della verità rivelata prima del tempo, come tutti coloro che per il bene dell'umanità furono perseguitati, tormentati, uccisi, abbiano potuto, in mezzo alle torture e di fronte alla morte, dominare la materia e, in nome di un grande ideale, imporre silenzio alle rivolte della carne.

Se in noi non fosse che materia, allorché il corpo è immerso nel sonno non vedremmo lo spirito vivere ed agire senza il concorso dei sensi, e dimostrarci come un'incessante attività sia la condizione medesima della sua natura. La lucidità magnetica, la visione a distanza indipendente dall'organo della vista, la previsione degli avvenimenti, la lettura del pensiero, sono altrettante prove evidenti dell'esistenza dell'anima.

Così che, debole o forte, ignorante o illuminato, uno spirito vive in noi e regge questo corpo da lui dipendente e che è un suo strumento. Questo spirito è libero perfettibile e perciò responsabile: esso può, se lo vuole, migliorare trasformandosi, e tendere verso il bene, rischiarato nella sua via da un ideale, confuso in alcuni, luminoso in altri. Più questo ideale è grande, più le opere che ispira sono utili e gloriose: felice l'anima che nel suo cammino è sostenuta da un nobile entusiasmo dall'amore della verità, della giustizia, della patria, dell'umanità! Essa si eleverà rapidamente, e il suo passaggio quaggiù lascerà una traccia profonda, un solco da cui sorgerà una messe benedetta.

* * *

Stabilita l'esistenza dell'anima, si affaccia subito il quesito della sua immortalità. E' questo un problema della più grande importanza, poiché l'immortalità è l'unica sanzione della legge morale, la sola concezione che soddisfi alle nostre Idee di giustizia e risponda alle più alte speranze della razza umana.

Se la nostra entità spirituale si mantiene attraverso il perpetuo rinnovarsi delle molecole e persiste nella trasformazione del nostro corpo materiale, la disgregazione di queste molecole, la loro scomparsa finale non potranno colpirla nella sua esistenza.

Abbiamo veduto che nulla si distrugge nell'universo; orbene, quando la chimica e la fisica ci dimostrano che nessun atomo si perde, che nessuna forza svanisce, come possiamo credere che l'unità nella quale si riassumono tutte le potenze intellettuali, l'io cosciente in cui la vita si libera dai vincoli della fatalità, possa dissolversi e annientarsi? Non solo la logica e la morale ma, come dimostreremo in seguito, gli stessi fatti positivi psichici e fisiologici concorrono a provare la persistenza dell'essere cosciente, a dimostrarci che l'anima si ritrova al di là della tomba, quale si formò nel corso dell'esistenza colle sue azioni e col suo lavoro.

Se la morte fosse l'ultima parola di tutto, se i nostri destini si limitassero a questa vita che fugge, donde ci verrebbero queste aspirazioni verso uno stato migliore, verso uno stato perfetto, di cui nulla quaggiù ci può dare l'idea? Avremmo noi questa sete inestinguibile di conoscere e di sapere? Se tutto dovesse cessare colla morte, perché questi bisogni, questi sogni, queste tendenze inesplicabili? Il grido possente dell'essere umano che passa i secoli, le speranze infinite, gli slanci irresistibili verso la luce ed il progresso, non sarebbero che gli attributi di un'ombra che passa, di un aggregato di molecole che si disperde non appena formato? A che si riduce la vita terrestre così breve che anche nella sua massima durata non ci permette di raggiungere gli ultimi limiti della scienza; così piena di miserie, di amarezza, di delusioni che nulla ci soddisfa intieramente, talché quando crediamo di aver raggiunto l'oggetto dei nostri desideri, noi, insaziabili, ci sentiamo attratti verso una meta sempre più lontana e inaccessibile?

Quella persistenza con cui inseguiamo sempre, malgrado le nostre delusioni, un'ideale che non è di questo mondo, un bene che ci sfugge ognora, ci rivela l'esistenza di qualche cosa oltre la vita presente. La natura non potrebbe dare all'essere aspirazioni e speranze che non trovino un riscontro, onde i bisogni illimitati dell'anima richiedono necessariamente una vita senza limiti.

11 - La pluralità delle esistenze.

In qual modo si svolge la vita immortale, e che cosa è in realtà la vita dell'anima? Per rispondere a tali quesiti è necessario riprendere dal suo principio e studiare nel suo complesso il problema delle esistenze.

Noi sappiamo che sul nostro globo la vita apparve in principio sotto le forme più semplici ed elementari; che si elevò in seguito, con una progressione costante, da forma a forma, da specie a specie, fino al tipo uomo che corona la creazione terrestre. Gradatamente gli organismi si sviluppano e si perfezionano, la sensibilità si accresce; lentamente la vita si svolge dalle strette della materia, e l'istinto cieco cede il posto all'intelligenza e alla ragione.

Questo cammino pauroso, questa scala dell'evoluzione i cui bassi gradini si perdono in un abisso tenebroso, venne forse percorsa da ogni anima? Prima di acquistare la libertà e la coscienza, prima di conoscersi nella pienezza della sua volontà, dovette essa animare gli organismi rudimentali, rivestire le forme inferiori della vita? L'esame delle tendenze umane che conservano ancora l'impronta della bestialità ci porterebbero a crederlo; nondimeno il problema rimane tuttavia inesplicito.

Il sentimento della giustizia assoluta ci dice che, non solo l'uomo, ma anche l'animale non deve vivere e soffrire inutilmente; una catena ascendente e continua sembra unire fra loro tutte le creazioni, il minerale al vegetale, il vegetale all'animale e questo all'uomo. Essa può unirle doppiamente, nella materia e nello spirito: queste due forme dell'evoluzione sono parallele e solidali, poiché la vita è una manifestazione dello spirito che si traduce in movimento.

L'anima, dopo una lenta elaborazione, giunge allo stato umano da cui non può più ridiscendere, e acquista la conoscenza: le forme che riveste, a qualsiasi grado di perfezione, sono l'espressione del suo valore intrinseco, e il posto che essa occupa nella catena degli esseri è sempre adeguato al suo grado di perfezione. Non dobbiamo accusare Dio d'aver creato dalle forme orride e cattive; gli esseri non possono avere altre parvenze che quelle risultanti dalle loro tendenze e dalle abitudini contratte. Talvolta le anime umane si scelgono dei corpi deboli e meschini per meglio domare le loro passioni, per acquistare le qualità necessarie al loro progredire; ma nella natura inferiore la scelta non è possibile e l'essere ricade forzatamente sotto il dominio delle attrazioni che in lui trovano affinità.

Ogni osservatore attento può constatare questo sviluppo graduale. Fra gli animali domestici la diversità degli istinti è notevole; alcuni individui della stessa specie risultano molto più avanzati di altri; alcuni possiedono anche qualità che li avvicinano sensibilmente all'uomo, sono suscettibili di attaccamento e di affetto; poiché la materia incapace di amare e di sentire, è necessario ammettere in essi l'esistenza di un'anima allo stato embrionale.

Nulla d'altronde è più grande, più giusto e più conforme alla legge del

progresso, di questa ascensione che si effettua gradatamente per mezzo di successive conquiste, per cui le anime si formano da sé, liberandosi a poco a poco dagli istinti inferiori, rompendo il loro involucro d'egoismo per ridestarsi alla ragione, all'amore ed alla libertà. E sovraneamente giusto che una stessa iniziazione sia da tutti subita, e che ogni essere non raggiunga uno stato superiore se non dopo aver acquistato nuove attitudini.

Il giorno in cui l'anima, pervenuta allo stato umano, conquista la propria autonomia e la responsabilità morale colla comprensione del dovere, essa non raggiunge perciò il suo scopo, né termina la sua evoluzione. Lungi dal finire, la sua vera vita comincia solo allora; nuovi doveri l'attendono, e le lotte del passato non sono che il preludio di quelle che l'avvenire le riserba. Le sue rinascite nel corpo fisico si ripeteranno su questa terra; essa riprenderà ogni volta, con organi ringiovaniti, l'opera di perfezionamento interrotta colla morte, per continuarla e progredire sempre più. Così l'anima, viatrice eterna, salirà di sfera in sfera verso il bene e la ragione infinita, acquistando nuovi gradi, progredendo senza posa nel sapere, nella saggezza e nella virtù.

Le nostre esistenze terrestri non sono che un episodio della nostra vita immortale; l'anima non potrebbe, nel breve spazio di una sola esistenza, spogliarsi dei vizi, degli errori, di tutti gli appetiti volgari che sono altrettante vestigia delle sue vite passate, altrettante prove della sua origine.

Misurando il tempo occorso all'umanità, dalla sua apparizione allo stato civile, noi comprenderemo che per realizzare i suoi destini, per salire di luce in luce verso l'assoluto e il divino, occorrono all'anima dei periodi senza limiti, delle vite sempre nuove.

Soltanto la pluralità delle esistenze può spiegarci la diversità dei caratteri, la varietà delle attitudini, la sproporzione delle doti morali, tutte le disuguaglianze, insomma, che ci colpiscono.

Senza questa legge ci domanderemmo invano perché alcuni uomini possiedono talento, nobili sentimenti, aspirazioni elevate, mentre molti altri non ebbero in retaggio che vanità, passioni, istinti vili e volgari.

Che pensare di un Dio che, assegnandoci una sola vita corporea, avesse fatto delle parti così ineguali, e avesse dato agli uomini, dal selvaggio all'incivilito, con benefici quasi simili una moralità così diversa? Senza la legge di reincarnazione, l'iniquità governerebbe il mondo.

L'influenza degli ambienti, l'eredità, le differenze di educazione, pur avendo il loro valore, non bastano a spiegarci tutte le anomalie. Noi vediamo i membri di una stessa famiglia, simili per la carne e per il sangue, educati allo stesso modo, differire di molto fra loro; uomini eccellenti aver per figli dei mostri,

come Marco Aurelio che fu padre a Commodo; da genitori oscuri e senza moralità nascere personaggi celebri e stimati.

Se tutto per noi cominciasse colla vita presente, come spiegare tanta varietà di intelligenze, tanta gradazione di vizi e di virtù, tante e sì diverse condizioni umane? Una tenebra impenetrabile peserebbe su quei geni precoci, su quegli spiriti prodigiosi, che dalla loro infanzia emersero nell'arte e nella scienza, mentre tanti giovani impallidiscono senza risultato sui libri.

Tutte queste oscurità si disperdono alla luce della dottrina che ammette la molteplicità delle esistenze. Gli esseri che più si distinguono per la loro potenza intellettuale e per le loro virtù, sono anche quelli che molto più vissero e lavorarono, acquistando esperienza maggiore e più estese attitudini.

Il progresso e l'elevazione delle anime dipende unicamente dalla loro attività, dall'energia spiegata nella battaglia della vita. Alcune combattono coraggiosamente e superano presto i gradi che le separano dalla vita superiore, mentre altre si cristallizzano per secoli in esistenze sterili e oziose. Però queste disuguaglianze che risultano dalle opere del passato, possono essere redente e cancellate dalle nostre vite future.

Riassumiamo: l'essere si crea da sé collo sviluppo graduale delle sue forze latenti. Incosciente al principio del suo cammino, la sua vita acquista l'intelligenza e la coscienza quando giunge allo stato umano ed entra in possesso di sé stesso, ma anche allora la sua libertà è limitata dalle leggi naturali che provvedono alla sua conservazione.

Così, libero arbitrio e fatalismo si equilibrano e si compensano, e la libertà, colla responsabilità che ne deriva, viene ad essere sempre relativa alla perfezione dell'essere.

E' questa l'unica soluzione razionale del problema: nella successione dei tempi, sopra migliaia di mondi, le nostre esistenze si svolgono, passano, si rinnovano, e ognuna cancella una parte del male che è in noi. Le nostre anime, procedendo nella via sacra, si rafforzano e si purificano finché, liberate dalle dolorose incarnazioni, conquistano per proprio merito l'accesso ai cicli superiori, ove splendono eterne la bellezza, la sapienza, la potenza, l'amore.

12 - Lo scopo della vita.

Data la reincarnazione, l'ordine si stabilisce intorno a noi, la nostra via si rischiarata e rivela lo scopo ultimo della vita: sappiamo ciò che siamo e dove andiamo.

Allora le soddisfazioni materiali perdono per noi la loro attrattiva e ci sentiamo spinti a lavorare con ardore al nostro avanzamento. Lo scopo supremo è la perfezione, la via che vi adduce il progresso; questa via è lunga e si percorre passo passo, la meta lontana sembra indietreggiare a misura che si procede, ma ad ogni ostacolo vinto, l'essere raccoglie il frutto dei propri sforzi, aumenta la propria esperienza e sviluppa le proprie facoltà.

Una sola è la meta ma non vi sono privilegiati o maledetti, tutti concorrono allo stesso immortale destino e, attraverso a mille ostacoli, sono chiamati alle stesse finalità. Ciò nondimeno siamo liberi di affrettare o rallentare la nostra ascensione, di immergerci nelle gioie grossolane, di indugiare per interesse esistente nell'apatia e nel vizio, ma tosto o tardi il sentimento del dovere si ridesta, il dolore viene a scuotere la nostra inerzia e noi riprendiamo forzatamente il nostro cammino.

Le anime non conoscono che differenze di grado, differenze che si possono cancellare nell'avvenire; usando del nostro libero arbitrio, noi non procediamo tutti del medesimo passo, e ciò spiega la disuguaglianza intellettuale e morale degli uomini.

Ma tutti figli di un medesimo Padre, il succedersi delle nostre esistenze ci deve portare verso di Lui per formare coi nostri simili una sola famiglia, la grande famiglia degli Spiriti che popolano l'universo.

Non v'è più posto nel mondo per il paradiso e per l'inferno eterno: nell'immenso laboratorio noi non vediamo che esseri intenti a formarsi la propria educazione che si elevano coi loro sforzi fino all'armonia universale. Ognuno si crea la propria condizione colle opere di cui subisce le conseguenze, che lo vincolano e caratterizzano. Quando la vita è dedicata alle passioni e sterile di bene, l'essere si abbassa, la sua posizione si menoma: per lavare le proprie macchie, lo spirito dovrà reincarnarsi nei mondi di prova e purificarvisi colla sofferenza. Compiuta l'espiazione riprenderà la propria via; non vi sono pene eterne, ma una riparazione proporzionata e necessaria degli errori commessi.

Noi non abbiamo altro giudice, altro carnefice, che la nostra coscienza, ma questa, allorché si libera dalle ombre della materia, diventa imperiosa e insistente. Nell'ordine morale, come in quello fisico, non vi sono che cause ed effetti, diretti da una legge sovrana, immutabile, infallibile. Ciò che nella nostra ignoranza chiamiamo ingiustizia della sorte, non è che la riparazione del passato; ciò che chiamiamo destino, è il risarcimento dei debiti contratti con noi medesimi e con la legge.

L'esistenza attuale è dunque la conseguenza diretta, inevitabile delle nostre

anteriori esistenze, come la vita futura sarà il risultato delle nostre azioni presenti. Nel rivestire un nuovo corpo, l'anima porta con sé, in ciascuna rinascita, il fardello delle sue qualità e dei suoi vizi, tutto il bene e il male accumulati nelle opere del passato; così, nel succedersi delle nostre esistenze, siamo noi stessi che ci fabbrichiamo il nostro essere morale, che edificiamo il nostro avvenire, che prepariamo l'ambiente in cui dovremo rinascere, il posto che dovremo occupare.

Colla legge della reincarnazione, la suprema giustizia illumina i mondi; ogni essere giunto a far emergere e dominare la ragione e la coscienza, diventa l'artefice del proprio destino, e ribadisce o infrange a volontà le catene che lo avvincono alla materia. E' l'azione di questa legge che spiega le condizioni dolorose a cui soggiacciono taluni, poiché ogni vita colpevole deve essere redenta. Giunge l'ora in cui le anime orgogliose rinascono in condizioni umili e servili; in cui l'ozioso deve accettare dei lavori penosi, e colui che è stato causa di sofferenza deve a sua volta soffrire.

Ma l'anima non è vincolata per sempre a questa terra oscura e, dopo aver acquistato le qualità necessarie, essa l'abbandona per più elevate regioni. Percorre i campi del cielo seminati di mondi e di soli; viene accolta in seno ad altre umanità, in nuovi centri di vita dove, progredendo ancora, amplierà incessantemente la sua ricchezza morale ed il suo sapere.

Dopo un numero indefinito di morti e di rinascite, di cadute e di riprese, affrancata dalle reincarnazioni, l'anima goderà della vita celeste, nella quale prenderà parte al governo degli esseri e delle cose, contribuendo coll'opera sua all'universale armonia, e all'esecuzione del piano divino.

Tale è il mistero di Psiche, l'anima umana, poiché essa porta in sé la legge dei suoi destini: imparare a scoprire la legge a decifrarne l'enigma, ecco la vera scienza della vita. Ogni scintilla rapita al focolare divino, ogni vittoria su sé stessi, sulle passioni, sugli istinti egoistici, procura una gioia intima, tanto più intensa quanto più difficile fu la vittoria. E' questo il cielo promesso ai nostri sforzi; esso non è lontano da noi, è in noi. Felice o triste, l'uomo porta nell'intimo del suo essere la sua grandezza o la sua miseria come una conseguenza delle proprie opere. Le voci melodiose o severe che parlano dentro di lui sono i fedeli interpreti della gran legge; esse sono tanto più forti, quanto più egli è avanti sulla via del perfezionamento.

L'anima è un mondo in cui l'ombra e la luce si contendono ancora il campo, e il di cui studio profondo ci fa passare di sorpresa in sorpresa. Negli abissi dell'anima tutte le potenze sono in germe in attesa dell'ora della fecondazione per espandersi in fasci di luce; a misura ch'essa si purifica, le sue percezioni si accrescono. Tutto ciò che attrae nel suo stato presente, doni dell'ingegno e

lampi di genio, è ben poca cosa in confronto di ciò che essa sarà un giorno, quando avrà raggiunto le supreme altezze. Essa possiede fin d'ora immense risorse nascoste, sensi intimi, vari e delicati, sorgenti di impressioni vive, di cui il nostro grossolano involucro ci impedisce quasi sempre la percezione. Solo poche anime elette, anticipatamente libere dall'attrazione delle cose terrestri, purificate dal sacrificio, ne pregustarono fin da questo mondo le delizie, ma non poterono trovare parole per esprimere le ineffabili sensazioni da cui erano inebriate; e gli uomini, ignorando la vera natura dell'anima e dei tesori in essa sepolti, risero di ciò che chiamarono illusioni e chimere.

13 - Le prove e la morte.

Fissando lo scopo dell'esistenza oltre la fortuna e il piacere, un intero rivolgimento si opera nel nostro modo di comprendere la vita. L'universo è un campo ove l'anima combatte per la propria elevazione, ed essa la raggiunge cogli sforzi coi sacrifici, colle sofferenze. Tanto il dolore fisico quanto quello morale, sono elementi necessari dell'evoluzione, mezzi potenti di sviluppo e di progresso che ci insegnano a conoscerci meglio, a dominare le nostre passioni, ad amarci sempre più. L'essere deve acquistare nel suo cammino la fede, la scienza e l'amore; più sa, più ama e più si eleva. La sofferenza ci obbliga a studiare per combattere e vincere le cause che la producono, e la conoscenza delle cause risveglia in noi una più viva simpatia per coloro che soffrono.

Il dolore è la suprema purificazione, la scuola a cui si attinge la pazienza, la rassegnazione, tutte le doverose austerità; è la fiamma al di cui fuoco si fonde l'egoismo e si consuma l'orgoglio. Tal volta, nelle tristi contingenze, l'anima provata si ribella, rinnega Dio e la sua giustizia; ma quando, passato l'uragano, essa si esamina, comprende che quel male apparente non era altro che un bene, e riconosce che il dolore seppe renderla migliore, più accessibile alla pietà, più tenera verso gli infelici.

Tutti i mali della vita concorrono al nostro perfezionamento; il dolore, l'umiliazione, l'infermità, la sventura, separano lentamente il meglio dal peggio, ed è per ciò che quaggiù vi sono più sofferenze che gioie. La prova temprava il carattere, affina i sentimenti, doma le anime impulsive o superbe.

Anche il dolore fisico ha la sua utilità. Esso scioglie chimicamente i legami che avvincono lo spirito alla carne, lo libera dai fluidi pesanti che lo avvolgono anche dopo la morte, e lo trattengono nelle regioni inferiori. Così si spiega, in certi casi, la morte prematura dei fanciulli: sono anime che avendo acquistato

il sapere e la virtù occorrenti per ascendere, vennero arrestate nel loro volo da un residuo di materialità, e ritornano a completare la loro purificazione nella sofferenza.

Non imprechiamo al dolore, esso soltanto può strapparci alla indifferenza e alla voluttà, esso solo ci plasma l'anima donandole la sua forma più pura, la sua più perfetta bellezza.

L'esperienza è un rimedio infallibile per la nostra ignoranza, e la Provvidenza procede con noi come farebbe una madre antiveggente con un suo indocile figlio. Quando noi resistiamo ai suoi richiami e trascuriamo i suoi avvertimenti, essa ci abbandona alle delusioni ed ai rovesci, poiché l'avversità è la miglior scuola della saggezza.

Tale è il destino della maggioranza; sotto un cielo solcato da qualche raro lampo, noi dobbiamo percorrere un'ardua via, coi piedi lacerati dai rovi e dalle pietre. Uno spirito in nere vesti guida i nostri passi: è il dolore - dolore santo che noi dobbiamo benedire, poiché, scuotendo il nostro essere, lo sbarazza dei vani gingilli di cui si compiace ornarsi, e lo rende atto a sentire ciò che è nobile e bello.

* * *

Dati questi principi, la morte perde il suo spaventoso carattere, e risulta una trasformazione necessaria, un rinnovamento. In realtà nulla può morire, la morte non è che apparente; soltanto la forma esterna si muta, il principio di vita, l'anima, rimane nella sua unità permanente ed indistruttibile.

Essa si ritrova al di là della tomba col suo corpo fluidico, nella pienezza delle sue facoltà, con ciò che ha potuto acquistare - intelligenza, aspirazioni, virtù, tutte le potenze di cui si è arricchita durante le sue esistenze terrestri.

Sono questi i beni imperituri di cui parla il Vangelo, i beni che «i vermi e la ruggine non rodono e i ladri non rubano» sono queste le sole ricchezze che possiamo portare con noi, e realizzare nella vita futura.

La morte, e la reintegrazione che a suo tempo la segue, sono due forme essenziali del progresso; interrompendo le radicate abitudini che abbiamo contratto, esse ci riconducono in altri ambienti, danno ai nostri pensieri un diverso indirizzo, ci costringono a piegare il nostro spirito ai mille aspetti dell'ordine sociale e universale.

Quando giunge la sera della vita, allorché la nostra esistenza sta per passare, come la pagina di un libro che si svolge per far luogo ad una pagina bianca, ad

una pagina nuova, l'uomo saggio consulta il suo passato e richiama alla memoria le sue azioni. Felice colui che in tale momento può dire a sé stesso di aver speso bene i suoi giorni; felici coloro che accolsero con rassegnazione e sopportarono con coraggio le loro prove! Essi, affinando l'anima nel dolore, ne eliminarono tutto ciò che vi era di fiele ed amarezza. Ripensando a questa vita difficile, il saggio benedirà le pene sofferte, e con serena coscienza, senza paura, vedrà avvicinarsi l'istante della partenza.

Bando alle teorie che fanno della morte la soglia del nulla o il preludio dei castighi eterni; tetri fantasmi della teologia, dogmi spaventevoli, sentenze inesorabili, supplizi dell'inferno, fate luogo alla speranza, alla vita eterna! Non una cieca tenebra, ma una luce abbagliante ci nasconde la tomba.

Avete mai osservato la farfalla, dalle ali dorate uscire dall'informe crisalide, dal ripugnante involucro del bruco, nel quale l'insetto strisciava sul suolo? L'avete veduta libera, nell'aria e nel sole, svolazzare di fiore in fiore? Nessuna rappresentazione più fedele del fenomeno della morte. Anche l'uomo è una crisalide che la morte trasforma; il corpo umano l'involucro di carne, ritorna al gran letamaio, la nostra miserabile spoglia rientra nel laboratorio della natura, ma lo spirito, che ha compiuta l'opera sua, si slancia verso una vita più alta, verso la vita spirituale che segue a quella corporea, e separa ognuna delle nostre incarnazioni come il giorno divide le notti.

Compresi da questa fede noi non temeremo la morte e, come gli antichi Galli, oseremo fissarla senza terrore. Non più lamenti e lagrime, non più pompe sinistre e lugubri canti: i nostri funerali diventeranno una festa che celebrerà la liberazione dell'anima, il suo ritorno alla vera patria.

La morte è la grande rivelatrice; quante volte nelle ore di prova, quando fa buio intorno a noi ci siamo domandati: «Perché sono nato? Perché non rimasi nella notte profonda, là dove non si sente e non si soffre, dove si dorme il sonno eterno?». E in queste ore di dubbio e di angoscia una voce si leva e sale fino a noi, e questa voce dice: «Soffri per crescere e per purificarti; sappi che il tuo destino è grande, che questa fredda terra non sarà il tuo sepolcro. I mondi che brillano nella corona dei cieli sono le tue dimore future, l'eredità che Dio ti riserva. Tu sei per sempre cittadino dell'universo; appartieni ai secoli passati come ai secoli avvenire. Nell'ora presente stai preparando la tua elevazione: sopporta dunque con calma i mali scelti da te. Semina nel dolore e nelle lagrime il grano che germoglierà nelle tue vite future, semina anche per gli altri, come altri seminarono per te! Spirito immortale, avanza con passo fermo sul sentiero erto, verso le altezze da cui l'avvenire ti apparirà senza veli. L'ascensione è penosa, e il sudore bagnerà spesso la tua fronte, ma dalla vetta tu vedrai spuntare la grande luce, vedrai salire all'orizzonte il sole della verità

e della giustizia!».

Quella che così ci parla è la voce dei morti, delle anime amate che ci precedettero nel regno della vera vita. Esse non dormono sotto la lapide del sepolcro ma vegliano sopra di noi; dalle profondità dell'invisibile ci contemplanò e ci sorridono, e - mistero divino ed adorabile - ci parlano e ci dicono: «Il dubbio è sterile, lavorate ed amate: quando avrete compiuta la vostra parte, la morte ci unirà di nuovo».

14 - Obiezioni.

Come si vede, molti problemi che rimasero tali per la maggior parte delle scuole, vengono risolti colla dottrina della reincarnazione. Le obiezioni terribili con cui gli scettici e i materialisti battono in breccia l'edificio teologico: il male, il dolore, l'ineguaglianza delle attitudini e delle condizioni umane, l'apparente ingiustizia della sorte, tutti questi ostacoli, svaniscono davanti alla filosofia degli spiriti.

Nondimeno rimane ancora una difficoltà da risolvere, un'obiezione grave. Si potrebbe domandare: «Se noi abbiamo già vissuto nei tempi, se altre vite precedettero la nostra vita, perché non ne serbiamo ricordo?».

L'obiezione non è così formidabile come sembrerebbe a tutta prima. La memoria delle cose vedute, delle azioni compiute, non è una condizione necessaria dell'esistenza; chi di noi si ricorda del tempo passato nel seno materno, dei primissimi giorni della vita, delle prime impressioni dell'infanzia? Nondimeno quei periodi fanno parte integrale della nostra esistenza presente. Ogni mattina al risveglio noi perdiamo il ricordo di quasi tutti i nostri sogni quantunque al momento, ci sembrassero reali, di essi non ci rimangono che le sensazioni confuse dello spirito ricaduto sotto l'impero della materia.

I giorni e le notti riproducono le nostre vite terrestri e spirituali: il sonno ci è tanto inesplicabile quanto la morte. Entrambi ci trasportano alternativamente in due zone distinte in due condizioni diverse, ma ciò non toglie che la nostra individualità si mantenga e persista attraverso ogni singolo stato.

Nel sonno magnetico, lo spirito, sviluppato dal corpo, ricorda le cose che dimentica nel suo ritorno alle condizioni normali, e di cui riacquista la memoria tornando allo stato lucido. Il sonno provocato sviluppa nei sonnambuli attitudini speciali che mancano a questi nello stato di veglia, soffocate e sopresse dall'inviluppo corporeo.

In queste diverse condizioni, l'essere psichico sembra dotato di una doppia personalità, e le due fasi alterne dell'esistenza si concatenano e si svolgono a vicenda. L'oblio, come un denso velo, divide il sonno dalla veglia, nello stesso modo che separa ogni esistenza terrestre da quelle anteriori e dalla vita libera dello spazio.

Se le impressioni che l'anima subisce nella vita presente in condizioni di completo sviluppo, tanto nel sonno naturale quanto nel provocato, non possono essere trasmesse al cervello, si comprende facilmente come i ricordi di una vita anteriore debbano trovare anche maggiori ostacoli. Il cervello non può ricevere e ritenere che le impressioni trasmesse dall'anima in rapporto colla materia; la memoria non può riprodurre se non ciò che essa stessa registra.

Ad ogni nascita nuova l'organismo cerebrale è per noi un nuovo libro sul quale si imprimono le sensazioni e le immagini; rientrata nella carne l'anima perde il ricordo di tutto ciò che ha veduto e fatto nell'altro stato, né lo ritrova se non abbandonando di nuovo la sua temporanea prigione.

L'oblio del passato è per l'uomo condizione indispensabile di ogni prova e di ogni progresso terrestre. Il passato d'ognuno ha le sue macchie; percorrendo la serie dei tempi, attraversando le epoche di brutalità, noi abbiamo necessariamente accumulato molti difetti e molte colpe; il fardello di questi ricordi sarebbe accasciante per noi, appena usciti dalla barbarie. La vita terrena è talvolta opprimente e diverrebbe insopportabile, se al peso dei mali presenti venisse ad aggiungersi la memoria delle sofferenze e delle colpe passate.

Il ricordo delle nostre vite anteriori non sarebbe legato al ricordo del passato altrui? Risalendo la serie delle nostre esistenze, rifacendo la trama della nostra propria storia, noi ritroveremmo la traccia delle azioni dei nostri simili; le inimicizie si perpetuerebbero, le rivalità, gli odi, le discordie si rinnoverebbero di vita in vita, di secolo in secolo, e i nostri nemici, le nostre vittime d'altra volta, ci riconoscerebbero e ci inseguirebbero colla loro vendetta.

E' bene che il velo dell'oblio ci divida e, cancellando momentaneamente dalla nostra memoria i tristi ricordi, ci sollevi dall'incessante rimorso. La coscienza delle nostre colpe e delle conseguenze che ne derivano, rizzandosi davanti a noi come una spaventosa e perpetua minaccia, paralizzerebbe i nostri sforzi e renderebbe la nostra vita sterile e insopportabile.

Tolto l'oblio, i grandi colpevoli, i delinquenti celebri sarebbero infamati eternamente. Noi vediamo i condannati dalla giustizia umana, subita la loro

condanna, proseguire in mezzo alla diffidenza universale, respinti con orrore da una società che rifiuta loro un posto nel suo seno e li ricaccia perciò stesso nell'abisso del male. Che avverrebbe se i delitti del passato lontano si riproducessero alla vista di tutti?

Ognuno di noi ha bisogno di perdono e d'oblio, l'ombra che nasconde le nostre debolezze e le nostre miserie solleva il nostro spirito e ci rende meno penosa la riparazione; dopo aver bevuto alle acque di Lete, noi rinasciamo più serenamente a nuova vita. I fantasmi del passato svaniscono; l'essere nostro, trasportato in un ambiente diverso, si apre a nuove sensazioni, subisce altre influenze, e abbandona con maggiore facilità le tendenze e le abitudini che altra volta gli avevano ritardato il cammino. L'anima del colpevole, rinascendo sotto la forma del bambino, trova intorno a sé l'aiuto e la tenerezza necessaria alla sua riabilitazione; nell'essere debole e vezzoso nessuno sospetta lo spirito depravato che viene ad espiare il suo passato colpevole.

Nondimeno per alcuni questo passato non è completamente oscuro: il sentimento confuso di ciò che furono sonnecchia in fondo alla loro coscienza; e la sorgente delle intuizioni, delle idee innate, dei pallidi ricordi, dei misteriosi presentimenti, sussiste in loro, come una debole eco dei tempi trascorsi. Consultando queste impressioni e studiandoci con raccoglimento, non ci sarebbe impossibile ricostituire il passato, se non nei particolari almeno nelle grandi linee.

Al finire di ogni esistenza, questi ricordi lontani risorgono in folla ed escono dall'ombra: noi avanziamo nella vita tentennando, passo passo, ma venuta la morte tutto si illumina, e il passato spiega il presente e rischiara l'avvenire di nuova luce.

L'anima, resa alla vita spirituale, riacquista la pienezza delle sue facoltà; allora incomincia per lei un periodo di esame, di riposo, di raccoglimento, durante il quale essa si giudica e misura il cammino percorso. Riceve gli avvertimenti, i consigli degli spiriti più elevati; guidata da essi formula dei propositi virili; giunto il suo tempo si sceglie un ambiente favorevole, e ridiscende in un corpo nuovo onde perfezionarsi col lavoro e colla sofferenza.

L'anima, riunita alla carne, perderà ancora la memoria delle sue vite passate e della vita spirituale, la sola veramente libera e completa, di fronte alla quale le sembrerebbe spaventevole il soggiorno terrestre. Sarà lunga la lotta, penoso lo sforzo che essa dovrà fare per richiamare la coscienza di sé e riacquistare le sue nascoste potenze, ma essa conserverà pur sempre l'intuizione, il sentimento vago dei propositi fatti prima di rinascere.

PARTE TERZA - Il mondo invisibile

15 - La natura e la scienza.

Nelle pagine precedenti abbiamo esposto i principi essenziali su cui si basa la filosofia della reincarnazione, principi rigorosamente logici che rischiarano il nostro avvenire e ci portano la soluzione di molti problemi oscuri.

Ci si potrebbe obiettare che questi principi, quantunque logici e razionali, sono semplici presupposti, mere speculazioni alle quali non si può attribuire maggior importanza di quella che all'ipotesi si concede.

La nostra epoca, stanca dei sogni della fantasia, delle teorie, dei sistemi preconcepiuti, si è volta allo scetticismo; prima ancora di qualsiasi affermazione, essa domanda dei fatti. Il ragionamento più logico non le basta a dissipare il dubbio, le occorrono delle prove risultanti dall'osservazione diretta dei fenomeni; e questo dubbio si spiega: è la conseguenza fatale dell'abuso di leggende, di finzioni, di dottrine erronee che cullarono per secoli l'umanità. L'uomo, istruendosi, passò dalla credenza allo scetticismo, onde ogni nuova teoria viene ora accolta con diffidenza, se non con ostilità.

Noi non ci lamentiamo di questa esigenza dello spirito che costituisce, dopo tutto, un omaggio incosciente che il pensiero umano rende alla verità; la dottrina della reincarnazione non ha che a guadagnarvi. Lungi dall'essere un sistema arbitrario, essa si appoggia sopra un complesso imponente di fatti stabiliti da prove e da testimonianze universali, ed è a questi fatti che noi consacreremo la parte terza di quest'opera.

Il cammino della scienza, colle sue tappe innumerevoli, è paragonabile ad una salita in paese montuoso; man mano che il viaggiatore guadagna l'erta montana, l'orizzonte gli si allarga, i particolari del piano inferiore si fondono in una vasta armonia, mentre da lungi si aprono prospettive sempre nuove; più il viaggiatore procede, e più lo spettacolo acquista di grandezza e maestà. Così la scienza, nel suo cammino incessante, scopre ad ogni passo nuove e sconosciute regioni.

Sappiamo quanto i nostri sensi materiali siano limitati, come sia ristretto il campo che abbracciano, che, oltre i raggi ed i colori percepiti dal nostro occhio, vi sono altri raggi ed altri colori dimostrati dalle reazioni chimiche. Così il nostro udito percepisce le onde sonore fra due termini: al di qua, e al di là di essi, le vibrazioni troppo acute o troppo gravi, non impressionano

l'organo dell'udito.

Se la nostra potenza visuale non fosse stata moltiplicata dalle scoperte dell'ottica: cosa sapremmo al presente dell'universo? Non solo ignoreremmo l'esistenza dei lontani campi dell'etere, ove i soli succedono ai soli, ove la materia cosmica, nelle sue gestazioni eterne, partorisce a milioni i mondi, ma non sapremmo ancor nulla dei pianeti più prossimi alla terra.

Gradatamente, di età in età, il campo delle osservazioni si estese; grazie all'invenzione del telescopio, l'uomo poté esplorare i cieli e confrontare il miserabile globo che abita, coi giganti dello spazio.

Più recentemente, l'invenzione del microscopio ci aperse un altro infinito; dovunque, intorno a noi, nell'aria, nell'acqua, pullulano e vibrano; in turbini paurosi, miriadi d'esseri invisibili ai nostri deboli sguardi.

Lo studio della costituzione molecolare dei corpi divenne possibile; abbiamo scoperto che i globuli del sangue, i tessuti e le cellule del corpo umano sono popolati da parassiti viventi, da infusori, a spese dei quali vivono pure altri parassiti; nessuno potrebbe dire ove l'onda della vita si arresti.

La scienza progredisce e si estende, il pensiero, fatto più animoso, si eleva a nuovi orizzonti, ma quanto è ancora leggero il bagaglio delle nostre conoscenze, paragonato a quanto ci rimane a conoscere! Lo spirito umano ha dei limiti che la natura non ha, e Faraday ben disse che: «Con ciò che noi ignoriamo delle leggi universali si potrebbe creare il mondo». I nostri sensi grossolani ci lasciano vivere in mezzo a un oceano di meraviglie insospettate, e noi siamo come ciechi, sommersi in un torrente di luce.

16 - Materia e forza. - Principio unico delle cose.

Finora la materia non era conosciuta che sotto i tre stati: solido, liquido e gassoso. Crookes, il fisico inglese, cercando di fare il vuoto nei tubi di vetro, ne ha scoperto un quarto che chiamò stato radiante. Gli atomi, resi alla libertà colla rarefazione, hanno in questo vuoto relativo dei movimenti vibratorii d'una rapidità, d'una violenza incalcolabili. Essi si infiammano e producono effetti luminosi, radiazioni elettriche tali, che ci permettono di spiegare la maggior parte dei fenomeni cosmici (1).

(1) I raggi X ne sono una delle applicazioni più note.

L'unità di sostanza è già supposta ed ammessa dalla maggioranza degli scienziati: la materia, come abbiamo detto, sembra essere, nel suo principio, un fluido di una elasticità e di una plasticità infinite, le cui combinazioni senza numero danno nascita a tutti i corpi. Questo fluido, invisibile, impalpabile, imponderabile nella sua essenza primordiale, diventa ponderabile per successive trasformazioni, e raggiunta una condensazione potente, ci dà i corpi solidi, opachi e gravi che costituiscono il fondo della materia terrestre. Ma questo stato di coesione non è che transitorio, e la materia, risalendo la scala delle sue trasformazioni, può colla stessa facilità disgregarsi e ritornare al suo stato fluidico primitivo. Per ciò i mondi non hanno che un'esistenza passeggera; sorti dagli oceani dell'etere, vi ritornano e vi si dissolvono dopo aver percorso il loro ciclo di vita.

Si può affermare che tutto nella natura converge all'unità, e rivela l'identità degli elementi costitutivi dei mondi, dal più umile satellite fino al più gigantesco sole.

Il movimento dei corpi celesti dimostra l'unità delle leggi meccaniche: lo studio dei fenomeni materiali, come una catena infinita, di anello in anello, ci conduce alla concezione di una sostanza unica, eterea, universale, e di una forza ugualmente unica, principio di movimento, di cui l'elettricità, la luce, il calore, non sono che variazioni, modalità, forme diverse (1).

(1) Ecco ciò che dice Berthelot (Origines de la chimie, pag. 320): « I fluidi, elettrico, magnetico, calorifico e luminoso, che si ammettevano un mezzo secolo fa, non hanno ora maggior valore dei quattro elementi degli antichi. Questi fluidi, col progresso della scienza, si ridussero ad un solo: l'etere. Ed ecco che l'etere dei fisici e l'atomo dei chimici svaniscono a loro volta per far luogo a concetti più alti che tendono a ridurre il tutto ai soli fenomeni di movimento».

E' così che la chimica, la fisica e la meccanica nel loro simultaneo sviluppo, confermano sempre più la coordinazione misteriosa delle cose: lo spirito umano s'incammina lentamente, talvolta anche inconsciamente, verso la conoscenza di un principio unico, fondamentale, in cui la sostanza, la forza e il pensiero si uniscono; di una potenza la cui grandezza e maestà lo colmeranno un giorno di stupore e di ammirazione.

17 - I fluidi, il magnetismo.

Questo mondo dei fluidi che si intravede al di là dello stato radiante, riserva alla scienza molte sorprese e qualche scoperta: è innumerevole la varietà delle forme che la materia sottile può assumere per le esigenze di una vita superiore.

Molti osservatori sanno già che, oltre le nostre percezioni, al di là del velo opaco che la nostra densa costituzione stende come una nebbia intorno a noi, esiste un altro mondo oltre quello degli infinitamente piccoli, un universo fluidico che ci avvolge, tutto popolato di entità invisibili.

Degli esseri sovrumani, ma non soprannaturali, vivono vicino a noi, testimoni muti della nostra esistenza, e non manifestano la loro vita se non in condizioni determinate, per l'azione di leggi naturali, matematiche e costanti.

E' necessario penetrare nel segreto di queste leggi, poiché la loro conoscenza permetterà all'uomo di entrare in possesso di forze considerevoli, colle quali potrà trasformare la stessa terra e tutto l'ordinamento sociale. E' questo il dominio della psicologia sperimentale - altri direbbero delle scienze occulte.

Queste scienze sono vecchie quanto il mondo, noi abbiamo già parlato dei prodigi che si compivano nei santuari dell'India, dell'Egitto e della Grecia. Non entra nel nostro piano l'estendersi oltre su tale ordine di fenomeni, ma vi è una questione che ad essi si connette, e che non possiamo passare sotto silenzio.

Il magnetismo, studiato e praticato segretamente in tutti i tempi della storia, si è diffuso specialmente alla fine del diciottesimo secolo. Le accademie scientifiche lo guardano ancora con sospetto, e fu sotto il nome d'ipnotismo che i maestri della scienza si degnarono scoprirlo un secolo dopo la sua apparizione.

Il signor De Rochas (1) dice in proposito: «L'ipnotismo il solo finora studiato ufficialmente, non è che il vestibolo di un vasto e meraviglioso edificio, già esplorato in gran parte dagli antichi magnetizzatori».

(1) Les États profonds de l'hypnose, pag. 75.

Il male deriva da ciò, che gli scienziati ufficiali, - quasi tutti medici - che si occupano di magnetismo o, com'essi dicono, d'ipnotismo, non sperimentano che con soggetti ammalati e sopra invalidi da ospedale. L'irritazione nervosa e

le affezioni morbose di questi soggetti non danno che fenomeni incoerenti e incompleti.

Alcuni scienziati temono, a quanto pare, che lo studio di questi stessi fenomeni, ottenuti da soggetti normali, possa fornire la prova dell'esistenza nell'uomo di un principio animico; almeno ciò risulta dai commentari del dott. Charcot, di cui non si vorrà negare la competenza. Egli dice: «L'ipnotismo è un mondo nel quale si trovano, di fianco a fatti palpabili, materiali, grossolani, affini sempre alla fisiologia, dei fenomeni assolutamente straordinari, inesplicabili finora, che non rispondono ad alcuna legge fisiologica, e che riescono sommamente strani e sorprendenti. Io mi attengo ai primi e lascio da parte i secondi».

Così i più celebri medici confessano che questo campo è ancora, per essi, affatto oscuro, e nelle loro ricerche si limitano a osservazioni superficiali, e sdegnano i fatti che potrebbero condurli direttamente alla soluzione del problema.

La scienza materialista esita ad avventurarsi su questo terreno della psicologia sperimentale, perché sente che si troverebbe in presenza di forze psichiche, di quell'anima, cioè, di cui essa negò l'esistenza con tanta pertinacia.

Cheché ne sia, il magnetismo, dopo essere stato per lungo tempo respinto dai corpi scientifici, incomincia ad attrarre, sotto altro nome, la loro attenzione; ma i risultati sarebbero ben più fecondi se, in luogo di agire su delle isteriche, si sperimentasse con soggetti validi e sani. Il sonno magnetico sviluppa nei soggetti lucidi delle nuove facoltà, e una potenza incalcolabile di percezione.

Il fenomeno più rimarchevole è la visione a distanza, indipendentemente dall'organo della vista: un sonnambulo sa dirigersi nel buio, leggere, scrivere ad occhi chiusi, applicarsi ai lavori più complicati e difficili.

Altri soggetti vedono attraverso i corpi umani, vi distinguono i mali e le loro cause, leggono il pensiero dalle condizioni cerebrali (1), penetrano senza il concorso dei sensi nei domini più reconditi, e giungono fin sulla soglia di un altro mondo.

(1) «Egli (il soggetto) vede vibrare le cellule cerebrali sotto l'azione del pensiero e le paragona a stelle che alternativamente si dilatano e si contraggono». De Rochas: Les États profonds de l'hypnose.

Essi scrutano i misteri della vita fluidica, entrano in rapporto cogli esseri

invisibili di cui abbiamo parlato, e ci trasmettono i loro consigli e i loro insegnamenti. Ritorniamo più tardi su quest'ultimo punto; ora possiamo ritenere come stabilito il fatto che risulta dagli esperimenti di Puységur, Deleuze, du Potet e dei loro innumerevoli discepoli, cioè, che il sonno magnetico, arrestando i movimenti del corpo e l'azione dei sensi, restituisce l'essere psichico alla libertà, centuplica i suoi mezzi intimi di percezione, lo introduce in un mondo chiuso agli esseri corporei - mondo di cui descrive le bellezze e riferisce le leggi.

Questo essere psichico, che nel sonno vede, pensa, opera all'infuori del corpo; che col suo modo di vedere, con facoltà superiori a quelle dello stato di veglia, afferma la propria personalità indipendente, che cosa è se non l'anima stessa rivestita della sua forma fluidica - l'anima, che non è più un risultato delle forze vitali e del rapporto organico, ma una causa libera, una volontà agente, che sfugge momentaneamente alla sua prigione, e domina la natura intera godendo integralmente di tutte le sue innate facoltà? Così i fenomeni magnetici dimostrano in modo evidente, non solo l'esistenza dell'anima, ma anche la sua immortalità; poiché, se durante l'esistenza corporea quest'anima si stacca dal suo grossolano involucro, vive e pensa all'infuori di esso, a maggior ragione essa ritroverà alla morte la pienezza della sua libertà.

La scienza del magnetismo dona all'uomo meravigliose risorse, l'azione dei fluidi sul corpo umano è immensa, e le loro proprietà sono disparate e molteplici. I grandi missionari non guarivano forse coll'imposizione delle mani? Ecco tutto il segreto dei loro pretesi miracoli: i fluidi, obbedienti ad una volontà possente, ad un ardente desiderio del bene, penetrano ogni debole organismo, e la loro benefica influenza riconduce gradatamente la salute negli ammalati, il vigore nei sofferenti.

E' vero che una legione di ciarlatani, abusando della credulità e dell'ignoranza del pubblico per sfruttarlo, vanta un potere magnetico immaginario, ma è questa una conseguenza inevitabile, data l'inferiorità delle presenti condizioni umane. Una cosa nondimeno ci consola di questi rattristanti abusi, ed è la certezza che non v'è uomo animato da simpatia profonda per i diseredati, da vero amore per i sofferenti, il quale non possa sollevare i suoi simili colla pratica sincera e illuminata del magnetismo.

18 - Fenomeni Spiritici.

Fra tutte le prove che confermano l'esistenza di un principio spirituale nell'uomo e la sua sopravvivenza al corpo, i fenomeni dello spiritualismo

sperimentale, o spiritismo, sono le più convincenti.

I fenomeni spiritici, ritenuti in principio come opera di pura ciarlataneria, entrarono in seguito nel dominio della severa osservazione, e se alcuni scienziati li disprezzano ancora, rigettandoli o negandoli, altri scienziati non meno eminenti li studiano, e ne riconoscono l'importanza e la realtà. In America e in tutte le nazioni d'Europa esistono società di studi psichici, che ne fanno l'oggetto costante delle loro ricerche.

Come abbiamo già detto, questi fenomeni si produssero in ogni tempo: anticamente, avvolti nel mistero, non erano conosciuti che da un piccolo numero di iniziati; oggi si moltiplicano con persistenza, e si presentano con tali disparati caratteri da confondere la scienza moderna.

Newton lo disse: «E' pazzia credere che tutto sia conosciuto, ed è sapienza il continuo studio». Non soltanto lo scienziato, ma ogni persona di buon senso dovrebbe scrutare codesti fenomeni che ci rivelano tutto un lato oscuro della natura, per risalire alle loro cause e dedurne la legge. Questo studio non potrebbe che agguerrire la ragione, e servire al progresso distruggendo dalla sua stessa radice la superstizione, sempre pronta a impadronirsi dei fenomeni trascurati dalla scienza, a svisarli e presentarli coi caratteri del soprannaturale e del miracolo.

La maggior parte di coloro che disprezzano questi problemi o che li studiano superficialmente, senza metodo e senza costanza, accusano gli spiritisti di avere interpretato male i fenomeni, o di averne tratto delle conclusioni premature, ed è già tanto di guadagnato quando gli avversari dello spiritismo si appigliano alla interpretazione dei fenomeni, anziché negarne la realtà.

In effetto i fatti si constatano e non si discutono, e la realtà dei fenomeni spiritici è attestata, come vedremo, da persone di carattere elevatissimo, da scienziati di grande competenza, già celebri per lavori e scoperte. Ma non è necessario essere uno scienziato di primo ordine per constatare l'esistenza di fenomeni che cadono sotto i sensi, e che sono sempre, perciò stesso, verificabili. Chiunque con un po' di perseveranza e di discernimento, ponendosi nelle dovute condizioni, può osservare questi fenomeni e formarsene un concetto abbastanza chiaro.

19 - Testimonianze Scientifiche.

Fu nell'anno 1848, negli Stati Uniti d'America, che l'attenzione del pubblico venne attratta per la prima volta da manifestazioni spiritiche. In molte case si

udivano dei colpi, i mobili si spostavano sotto l'azione di una forza invisibile, le tavole si agitavano e colpivano fortemente il suolo.

Uno spettatore ebbe l'idea di combinare le lettere dell'alfabeto coi numeri dei colpi battuti, e di stabilire così una specie di telegrafia spirituale; la forza occulta poté per tal modo conversare coi presenti. Essa si qualificò per lo spirito di una persona nota, vissuta nello stesso paese, ed entrò in dettagli ben determinati sull'identità, la vita e la morte di questa persona, riferendo particolari tali da dissipare ogni dubbio. Altri spiriti furono evocati e risposero colla stessa precisione: tutti si dicevano rivestiti di corpo fluidico, invisibile ai nostri sensi, quantunque materiali.

Le manifestazioni si moltiplicarono rapidamente, guadagnando a poco a poco tutti gli Stati dell'Unione, e occuparono in tal modo le menti, che alcuni scienziati credettero vedervi una causa di perturbamento per la ragione e la pace pubblica, e risolvettero di studiarli da vicino per dimostrarne l'assurdità. Fu così che il giudice Edmonds, presidente della corte suprema di New-York non che del Senato, e il professore di chimica Mapes, dell'Accademia Nazionale, furono indotti a pronunciarsi sulla realtà e sul carattere dei fenomeni. Le loro conclusioni, formulate dopo rigoroso esame e riferite in opere considerevoli, furono per la realtà dei fenomeni e per l'azione spiritica.

Il movimento si propagò a tal segno che, sin dal 1852, una petizione firmata da quindicimila persone venne diretta a Washington, al Congresso, onde ottenere la dichiarazione ufficiale della realtà dei fatti.

Un celebre scienziato, Roberto Hare, professore all'Università di Pensilvania, si schierò apertamente fra gli spiritisti pubblicando un'opera impressionante dal titolo, **Experimental Investigations of the Spirit Manifestation**, colla quale stabiliva scientificamente l'intervento degli spiriti.

Roberto Dale Owen, noto scienziato e scrittore, si unì pur egli a questo movimento di idee e pubblicò varie opere per favorirlo, fra esse va notato, **Foot Falls on the Boundary of another World**, che ebbe un successo considerevole.

Oggidi il **Modern Spiritism**, negli Stati Uniti, conta circa venti milioni di adepti rappresentati largamente dalla stampa, e il cui organo principale è il **Banner of Light**, di Boston.

* * *

Ma fu in Inghilterra che le manifestazioni spiritiche vennero sottoposte

all'analisi più metodica.

Molti scienziati inglesi studiarono questi fenomeni con cura perseverante e minuziosa, ed è da essi che ci vengono le più esplicite attestazioni.

Nel 1869, la Società dialettica di Londra, che è uno dei corpi scientifici più autorevoli, nominò una commissione di trentatré membri, composta di scienziati, letterati, magistrati, fra i quali sir John Lubbock, della Società Reale, Enrico Lewes, provetto fisiologo, Huxley, Wallace, Crookes, ecc. per esaminare e demolire per sempre questi fenomeni spiritici, i quali, diceva la relazione, «non sono altro che opera di fantasia».

Dopo diciotto mesi di esperienze e di studi, la commissione riconobbe, in un suo rapporto, la realtà dei fenomeni e concluse in modo favorevole, all'ipotesi spiritica.

La relazione, non parlava soltanto di movimenti di tavole e di colpi, ma raccontava altresì di **apparizioni di mani e di forme non appartenenti ad esseri umani, apparentemente viventi per la loro azione e mobilità. Queste mani venivano talvolta toccate e strette dai presenti, convinti che non potevano essere il risultato di un inganno o di una illusione.**

Uno dei trentatré, A. Russel Wallace, il degno emulo di Darwin, rimasto dopo la morte di questi il più eminente rappresentante della teoria evolutiva, proseguì le sue ricerche e ne raccolse i risultati in un'opera - **Miracles and Modern Spiritualism** - che ebbe un'eco grandissima anche all'estero. Parlando dei fenomeni l'autore si esprime così:

«Allorché mi diedi a queste ricerche ero materialista convinto, e non ammettevo, in qualsiasi modo, la possibilità di un'esistenza spirituale. Nondimeno i fatti sono ostinati e mi vinsero, obbligandomi ad ammetterli molto tempo prima di poter convincermi del loro carattere soprannaturale. Questa convinzione si fece in me gradatamente, sotto l'influenza costante dei fatti successivi, che non potevano essere scartati né spiegati diversamente».

Fra gli scienziati inglesi la cui pubblica testimonianza può essere invocata a favore della manifestazione spiritica, si possono citare: Stainton Moses, chiamato anche Oxon, professore alla facoltà di Oxford, che pubblicò su tal materia due volumi intitolati **Psychography**, in cui si tratta in special modo dei fenomeni della scrittura diretta, e **Spirit Identity**; Varley, ingegnere capo dei telegrafi, inventore del condensatore elettrico; Sergent Cox, giureconsulto; A. de Morgan, presidente della Società Matematica di Londra, che si affermò altamente col suo libro, **From Master of Spirit**; i professori Lodge, dell'Università di Edimburgo, Challis, dell'Università di Cambridge; i

dottori Chambers, James Gully, G. Sexton, Richard Hodgson, ecc.

Al disopra di tutti questi nomi giustamente stimati, ve n'è uno più grande e più illustre che viene ad aggiungersi alla lista dei partigiani e dei difensori dello spiritismo, ed è quello di Sir William Crookes, della Società Reale di Londra.

Non v'è scienza che non debba una scoperta o un progresso a questo spirito sagace, e i suoi studi sull'oro e sull'argento, la sua applicazione del sodio al processo chimico dell'amalgama, sono utilizzati in tutte le cave d'America e d'Australia. Servendosi dell'eliometro dell'osservatorio di Greenwich egli poté, per primo, fotografare i corpi celesti, e sono celebri le sue riproduzioni della Luna. I suoi studi sui fenomeni della luce polarizzata e sulla spettroscopia, sono noti quanto la sua scoperta del **thallium**; ma tutti questi lavori vengono sorpassati dall'altra sua magnifica scoperta - il quarto stato della materia - che gli assicura un posto nel panteon inglese con Newton, Herschell ed altri grandi nella memoria degli uomini.

William Crookes consacrò quattro anni allo studio delle manifestazioni spiritiche, e si fabbricò, per controllarle scientificamente, appositi strumenti della massima precisione e sensibilità. Servendosi della notevole **medium** Fiorenza Cook e coadiuvato da scienziati, rigorosamente metodici, al par di sé, egli sperimentava nel proprio laboratorio, circondato da apparecchi elettrici che rendevano impossibile o pericoloso ogni tentativo di frode.

Nella sua opera, **Ricerche sullo Spiritualismo**, Crookes analizza le diverse specie di fenomeni ottenuti: movimenti di corpi gravi, suono di strumenti musicali senza contatto umano, scrittura diretta, apparizioni di mani, di forme, ecc. in piena luce.

Per molti mesi di seguito, lo spirito di una donna giovane e bella che si faceva chiamare Katie King, apparve ogni sera nelle riunioni, rivestendo talvolta tutte le apparenze d'un corpo umano provvisto di organi e di sensi, e intrattenendosi colla signora Crookes e coi presenti. Essa si sottopose all'ascoltazione, si lasciò fotografare e non si rifiutò ad alcuna esperienza richiesta: poi scomparve qual nebbia evanescente. Queste curiose manifestazioni vengono riferite minutamente nell'opera di William Crookes tradotta in quasi tutte le lingue.

La **Society for psychical Researches**, altro gruppo di scienziati, si dedica da vent'anni ad uno studio severo delle apparizioni; centinaia e centinaia di casi vennero raccolti da questa **Società** e riferiti nei suoi **Proceedings**, nonché in un'opera speciale dei dottori Myers, Gurney e Podmore, **Phantoms of the Living**. In quest'opera i fenomeni vengono spiegati colla

telepatia, o trasmissione a distanza di energie umane; nondimeno bisogna notare che queste apparizioni si verificarono quasi sempre al momento della morte e, in certi casi, anche dopo la morte stessa delle persone di cui riproducevano le sembianze. Un'attenta lettura dei **Proceedings**, escluderebbe, per gran numero di casi, le varie spiegazioni accampate dai dottori inglesi, (*tanto l'azione mentale a distanza, quanto l'allucinazione*) nonché il carattere soggettivo da essi generalmente attribuito a questi fenomeni.

L'obiettività e la realtà di questi fatti risulta dai termini stessi dei **Proceedings** e dalle testimonianze raccolte nel corso dell'inchiesta. In certi casi, le apparizioni impressionano gli animali (1); alla loro presenza i cani vengono colti da terrore, si nascondono o fuggono; i cavalli si arrestano di colpo, fremendo; si coprono di sudore e rifiutano di proseguire.

Alcune apparizioni impressionano nello stesso tempo l'udito, il tatto e la vista. Vi si parla di fantasmi (2) veduti successivamente in diversi luoghi d'una stessa casa e da testimoni diversi.

Nei **Phantasms of the Living** si rammentano spesso effetti fisici prodotti dall'azione dei fantasmi, come: colpi, rumori, aperture di porte, spostamento di oggetti, ecc.; vi si parla di voci che predicano gli avvenimenti (3); alcune apparizioni vennero anche fotografate (4).

(1) *Proceedings*, pag. 151.

(2) *Proceedings*, pag. 102, 107.

(3) *Proceedings*, pag. 305; *Phantasms of the Living*, pag. 102, 149.

(4) *Annales des Sciences psychiques*, pag. 356, 361.

La prova del reale intervento degli spiriti dei morti è data dalla apparizione del fantasma di un individuo, la cui testa era stata recisa, dopo la morte, dai cinesi in rivolta.

In Germania, le stesse testimonianze dell'esistenza, degli spiriti e delle loro manifestazioni, risultano dai lavori dell'astronomo Zöllner, dei professori, Ulrici, Weber, Fechner, dell'Università di Lipsia; Carlo du Prel, di Monaco; dott. Cyriax, di Berlino. Questi scienziati, tutti scettici da principio, e unanimi nell'intenzione di smascherare ciò che ritenevano una truffa volgare, furono costretti, in omaggio al vero, a proclamare la realtà dei fenomeni osservati (1).

(1) Vedi: *Wissenschaftliche Abhandlungen*, di Zöllner.

* * *

Il movimento spiritico si estese ai paesi latini in tutte le città principali della Spagna vi sono ora società e giornali di studi psichici; il **Centro** più importante è quello **di Barcellona** a cui si lega, l'**Union Escolar spiritista**; una federazione riunisce tutti i gruppi e i circoli della Catalogna che sono un centinaio.

L'Italia pure assisté a manifestazioni luminose in favore dello spiritismo, che agitarono il mondo scientifico: ciò in seguito alle esperienze che il prof. Ercole Chiaia di Napoli fece a mezzo della **medium** Eusapia Paladino. Questo ricercatore ottenne tutti i più notevoli fenomeni di spiritismo: apporti, materializzazioni levitazioni, ecc.; nonché impronte di piedi, di mani, di visi, nella paraffina fusa, ottenute in condizioni in cui sarebbe stato impossibile ogni contatto umano.

La pubblicità data a questi fatti provocò una viva critica del prof. Lombroso, criminalista e antropologo distinto. Il signor Chiaia si propose allora di ottenere gli stessi fenomeni in sua presenza e, sulla fine del 1891, in un appartamento dello stesso signor Lombroso a Napoli, ebbero luogo varie sedute. Il Lombroso, assistito dai professori, Tamburini, Virgilio, Bianchi, Vizioli, dell'Università di Napoli, poté constatare la realtà dei fenomeni; constatazione che a suo tempo egli rese pubblica (1).

In una lettera pubblicata ulteriormente (2), il professor Lombroso parlò di esperienze fatte dal dottor Barth e Defiosa, durante le quali il primo vide suo padre morto da cui fu abbracciato due volte.

(1) Vedi *le Phénomène spirite, témoignage des savants*, di Gabriel Delanne, pag. 235.

(2) *Idem*. p. 238.

In una di queste sedute, al banchiere Hirsch apparve una persona che egli aveva amata, morta venti anni prima; essa gli parlò in francese, lingua sconosciuta al **medium**.

Il prof. Lombroso, che tentò di spiegare tutti i fenomeni spiritici colla «esteriorizzazione della forza psichica del **medium**», non dimostrò in qual

modo la sua teoria poteva essere applicata a questi fatti.

In seguito l'**Italia del Popolo**, giornale politico di Milano, pubblicava, in data 18 novembre 1892, un supplemento speciale contenente i processi verbali di diciassette sedute tenute in questa città, in casa del dott. Finzi, coll'intervento del medesimo medium Eusapia Paladino. Questo documento porta la firma dei nomi seguenti, che sono di scienziati distinti di diversi paesi:

Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Milano; Aksakof consigliere di Stato, russo, direttore del giornale **Psychische Studien**, di Lipsia; dottor Carlo du Prel, di Monaco; Angelo Brofferio, professore di filosofia; Gerosa, Professore di fisica alla scuola superiore di Portici; Carlo Richet, professore alla Facoltà medica di Parigi, direttore della **Revue scientifique** (*per cinque sedute*); Lombroso, professore alla facoltà medica di Torino (*per due sedute*).

I processi verbali constatano i seguenti fenomeni osservati in piena luce:

«Movimenti meccanici che non si possono spiegare col semplice contatto delle mani; sollevamento completo del tavolo. - Movimenti meccanici col contatto indiretto delle mani del **medium** in modo da renderne l'azione meccanica impossibile. - Movimento spontaneo d'oggetti a distanza senza contatto delle persone presenti. - Movimento del tavolo senza alcun contatto. - Movimenti del giogo della bilancia a **bascule**. - Colpi e riproduzioni di suoni nel tavolo».

Fenomeni ottenuti nell'oscurità, mentre i piedi e le mani del **medium** erano costantemente tenuti da due degli assistenti:

«Trasporto d'oggetti (*sedie, strumenti musicali*), senza contatto. - Impronte di mani su carta annerita. - Impronte di dita nell'argilla. - Apparizioni di mani sopra un fondo luminoso. - Apparizioni di luci fosforescenti. - Sollevamento del **medium** fin sulla tavola. - Spostamento di sedie con le persone che vi sopra. - Toccamenti avvertiti dagli assistenti sopra sé stessi».

Finalmente a mezza luce:

«Apparizioni di mani sulla testa del **medium**. - Toccamenti di una figura umana barbata».

Nelle loro conclusioni gli sperimentatori suddetti affermano che, per le precauzioni adottate, sarebbe stata impossibile qualunque frode. Il complesso dei fenomeni osservati, dicono essi, stabilisce **il trionfo di una verità** che venne **ingiustamente avversata**.

20 - Lo spiritismo in Francia.

La Francia non potrebbe vantare, come l'Inghilterra, tre accademici spiritisti: gli scienziati francesi si mostrarono, forse più che altri, indifferenti e riservati intenzionalmente di fronte alle manifestazioni psichiche. Vi è nondimeno qualche brillante eccezione: basti citare per ora l'astronomo Camillo Flammarion, il cui magico stile rese popolare la scienza dei mondi; la sua adesione allo spiritismo risale al discorso da lui pronunciato sulla tomba di Allan Kardec. In seguito egli pubblicò **L'Inconnu et les problèmes psychiques**, volume che riferisce centottanta sette casi di apparizioni e fenomeni telepatici, la maggior parte coincidenti colla morte.

Nel 1887, uno scienziato che promette molto, il dott. Paolo Gibier, allievo di Pasteur, attualmente direttore dell'Istituto antirabbico di New-York, pubblicò due opere: **Le Spiritisme ou Fakirisme occidental**, e **Analyse des choses**, in cui studia con coscienza ed afferma con coraggio l'esistenza dei fatti spiritici.

Il dott. Gibier, servendosi del **medium** Slade, studiò, per un seguito di trenta tre sedute, in modo affatto speciale, il curioso fenomeno della scrittura diretta su lavagne. Fra due di queste, legate l'una contro l'altra e sigillate, si ottennero numerose comunicazioni in diversi linguaggi; le lavagne erano fornite dallo stesso sperimentatore, che dichiara in proposito (1):

(1) *Le spiritisme ou fakirisme occidental*, pag. 340.

«Abbiamo osservato questi fenomeni tante e tante volte e sotto forme così diverse, che possiamo affermare che non potremmo più credere a nulla di ciò che vediamo ogni giorno nella vita ordinaria, se ci fosse tolto di riferirci ai nostri sensi per questo caso particolare».

Ma nel mondo delle lettere e delle arti, noi soprattutto troveremo numerosi partigiani e difensori dello spiritismo e delle sue dottrine. Citiamo fra gli scrittori che si affermarono in questo senso: Eugenio Nus, l'autore di **Grands Mystères** e di **Choses de l'Autre monde**; Vacquerie, che espose le sue idee in merito in **Miettes de l'histoire**; Vittore Hugo, Meurice, Lachâtre, Teofilo Gautier, Vittoriano Sardou, C. Fauvety, Ch. Lomon, Eug. Bonnemère, Aless. Hepp. ecc.

Fu quasi sempre fuori delle accademie, che in Francia le esperienze spiritiche vennero tentate; da ciò deriva, senza dubbio, il poco apprezzamento che

venne loro attribuito. Dal 1850 al 1860, le tavole roteanti furono in gran voga, l'entusiasmo era generale, nessuna festa, nessuna riunione intima, terminavano senza qualche esperimento di questo genere. Ma di coloro che partecipavano a queste riunioni e si divertivano ai fenomeni, quanti furono quelli che ne intravidero le conseguenze dal punto di vista scientifico e morale? Che compresero l'importanza della nuova luce che essi portavano all'umanità? Ben presto la massa, si stancò di interrogare gli spiriti sopra ogni banale questione; la moda delle tavole roteanti passò come tutte le mode di questo mondo e, dopo tanto scalpore, lo spiritismo cadde nel discredito.

Però, in mancanza di scienziati ufficiali, la Francia ebbe un uomo che doveva spiegare un'azione considerevole, universale, per ciò che riguarda lo spiritismo. Allan Kardec, dopo aver studiato per dieci anni con mente illuminata e pazienza infaticabile, servendosi del metodo positivo, le esperienze che si facevano a Parigi; dopo aver raccolto le relazioni e le conferme che gli giungevano da tutte le parti del mondo, coordinò questo cumulo di materiali, ne dedusse i primi principi, e formulò un corpo di dottrina che espose in cinque volumi: **Le Livre des Esprits** (*parte filosofica*), **Le Livre des Médiums** (*parte scientifica*), **L'Évangile selon le spiritisme** (*parte morale*), **Le Ciel et l'Enfer selon le Spiritisme**, e **La Genèse**. Il successo dell'opera fu grandissimo, ed alcuni di questi volumi raggiunsero, a tutt'oggi, la trentesima edizione.

Allan Kardec fondò pure la **Revue Spirite**, che fu l'organo degli spiritisti di tutto il mondo e il loro vincolo; in essa si può seguire l'evoluzione lenta e progressiva di questa rivelazione morale e scientifica.

L'opera di Allan Kardec è dunque il riassunto degli insegnamenti degli spiriti, raccolti, durante un periodo di vent'anni, da un numero considerevole di gruppi sparsi su tutti i punti del globo.

Queste comunicazioni non hanno nulla di soprannaturale, poiché gli spiriti sono esseri simili a noi, che vissero già sulla terra e che, in gran parte, vi ritorneranno; come noi, essi sono sottoposti alle leggi della natura e, come noi, rivestiti d'un corpo, quantunque più sottile e più etereo di quello carnale; - corpo che non cade sotto i nostri sensi se non in certe determinate condizioni.

Allan Kardec, come scrittore, si mostra di una chiarezza perfetta e di una logica rigorosa, e tutte le sue deduzioni poggiano su fatti acquisiti, confermati da migliaia di testimoni. Al suo richiamo la filosofia discende dalle altezze dell'astrazione, diventa semplice, popolare, accessibile a tutti! Spogliata dalle vecchie forme, messa alla portata delle più umili intelligenze, essa dimostra la persistenza della vita oltre la tomba, e apporta la speranza, il conforto, la luce

a coloro che cercano e che soffrono.

Non ci stancheremo di ripetere che la dottrina di Allan Kardec, nata dall'osservazione metodica, dal rigoroso esperimento, non può essere un sistema definitivo, immutabile, superiore alle future conquiste della scienza. La dottrina degli spiriti, risultante dalle conoscenze dei due mondi, delle due umanità compenetrantisi, ma imperfette entrambe e ancora in marcia sulla via della verità e dell'occulto, si trasforma senza posa col lavoro e col progresso e, quantunque superiore a tutti i sistemi, a tutte le filosofie del passato, essa rimane aperta alla luce e alle scoperte dell'avvenire.

Dopo la morte di Allan Kardec, lo spiritismo compì un'evoluzione considerevole, giovandosi del frutto di trent'anni di lavoro. La scoperta della materia radiante, le accurate analisi degli scienziati inglesi e americani sui corpi fluidici, sul perispirito - forma che lo spirito concreta nella sua manifestazione - hanno aperto allo spiritismo un nuovo orizzonte. Esso vi si lanciò senza tema; grazie a questi studi accurati, penetrò la natura intima del mondo fluidico, e poté finalmente lottare contro i suoi avversari, ad armi uguali e sul terreno scientifico, divenutogli ormai familiare.

Il Congresso spiritista e spiritualista, riunitosi a Parigi nel settembre 1889, dimostrò tutta la vitalità di una dottrina che si credeva sepolta sotto il sarcasmo e lo scherno. Cinquecento delegati vi intervennero da ogni parte del mondo: vi erano rappresentati novantacinque fra giornali e riviste; presero parte alla discussione uomini di gran sapere e di elevata posizione - medici, magistrati, professori, perfino alcuni ecclesiastici - di nazionalità francese, spagnola, italiana, belga, svizzera, russa, tedesca, svedese, ecc.

I membri delle scuole rappresentate a questo Congresso - spiritisti, teosofi, kabbalisti, seguaci di Swedenborg - in perfetto accordo, affermarono all'unanimità i due seguenti principi:

1°. Persistenza dell'io cosciente dopo la morte, vale a dire immortalità dell'anima;

2°. Comunicazione fra i vivi e i morti (1).

(1) Un secondo Congresso fu tenuto nel 1900.

Il Congresso spiritista del 1889, ridestando l'attenzione pubblica, incitò alla ricerca, provocando un complesso di studi e di esperienze scientifiche. Una Società di ricerche psichiche venne fondata a Parigi dal prof. Carlo Richet, dell'Accademia di medicina, e dal colonnello De Rochas, amministratore della

Scuola politecnica. Prima cura della Società fu di aprire un'inchiesta sulle apparizioni e su tutti i fenomeni di psicologia sperimentale osservati in Francia; una rivista speciale - **Les annales des sciences psychiques** - diretta dal dott. Dariex, riferisce i lavori di questa e di altre società straniere.

Nel 1894, per cura del Richet, all'isola Roubaud, e nel 1895 per cura del De Rochas all'Agnélas (*Isère*), si fecero delle esperienze colla **medium** Eusapia Paladino, le quali diedero risultati identici -a quelli di Milano del 1892.

Il Congresso internazionale di psicologia sperimentale che si tenne a Londra nel 1892, dimostrò, quanto la scienza avesse in pochi anni modificato le sue idee in proposito, e Carlo Richet vi affrontò francamente i problemi della nuova psicologia - fenomeni spiritici, telepatici, di chiaroveggenza, ecc.

L'eminente professore si domanda al principio della sua esposizione (1): «Esiste questa psicologia occulta?».

(1) Riprodotta dagli Annales des Sciences psychiques, dicembre 1892.

E risponde: «Noi non ne dubitiamo; non è possibile che tanti uomini distinti d'Inghilterra, d'America, di Francia, di Germania, d'Italia, ecc., si siano banalmente e grossolanamente ingannati. Tutte le obiezioni che loro si fecero, essi le avevano già pesate e discusse: avevano pensato alle possibilità del caso e della frode molto tempo prima che esse venissero loro rimproverate, di modo che mi sembra inverosimile che tutto il loro lavoro, sia stato sterile, e che essi abbiano meditato, sperimentato e insistito sopra illusioni ingannatrici».

Carlo Richet rammentò ai membri del Congresso quante volte le Accademie si erano pentite di aver negato a priori le più belle scoperte, e li scongiurò di non ripetere anch'essi il medesimo errore, dimostrando loro quale utile, la scienza e la filosofia, potevano trarre dallo studio della nuova psicologia basata sui fatti.

21 - IL perispirito o corpo fluidico.

I materialisti, negando l'esistenza dell'anima, partirono spesso dalla difficoltà di concepire un essere privo di forme; gli spiritualisti stessi non si spiegavano come l'anima, immateriale, imponderabile, potesse unirsi strettamente e comandare al corpo, che è di natura essenzialmente diversa. Queste difficoltà

trovarono la loro soluzione nelle esperienze spiritiche.

Come già accennammo, l'anima, tanto nella vita corporea che dopo morte, è costantemente involta in una veste fluidica più o meno sottile o eterea che Allan Kardec chiamò **perispirito** o corpo spirituale. Il perispirito serve da mediatore fra il corpo e l'anima; trasmette a questa le impressioni dei sensi e comunica al corpo la volontà dello spirito. Alla morte, esso si stacca dalla materia tangibile, abbandona il corpo alla decomposizione della tomba, ma rimane unito all'anima e ne costituisce la forma esterna e la personalità.

Il perispirito, dunque, è un organismo fluidico, è la forma preesistente e sopravvivente dell'essere umano, la trama sulla quale si formerà il corpo fisico, come un substrato invisibile composto dall'essenza d'una materia che penetra tutti i corpi, anche quelli che ci sembrano più impenetrabili.

La materia grossolana, rinnovata senza posa dalla circolazione vitale, non è la parte stabile e permanente dell'uomo, ed è il perispirito che assicura la conservazione della forma umana e dei tratti fisionomici, attraverso tutte le epoche della vita, dalla nascita alla morte. Esso compie, così, la funzione di una forma elastica sulla quale s'incorpora la materia terrestre.

Però, anche questo corpo fluidico non è immutabile, ma si purifica e si nobilita insieme all'anima, la segue nelle sue numerose incarnazioni, sale con essa i gradini della scala gerarchica, diventa con lei sempre più diafano e luminoso, per risplendere un giorno di quella luce abbagliante, di cui parlano le Bibbie antiche, e le testimonianze storiche relative ad alcune apparizioni.

Il perispirito conserva tutte le conquiste dell'essere vivente; le conoscenze acquisite si accumulano e si imprimono a tratti fosforescenti nel cervello di questo corpo spirituale, sulla cui trama si plasmerà e s'informerà il cervello del bambino in una nuova incarnazione. Così il patrimonio intellettuale e morale dello spirito, anziché disperdersi, si accumula e si accresce colle sue esistenze: da ciò le attitudini straordinarie che alcuni esseri precoci e particolarmente dotati portano nascendo.

L'elevatezza dei sentimenti, la purezza della vita, le aspirazioni verso il bene e l'ideale, le prove e le sofferenze sopportate pazientemente, affinano sempre più le molecole di questo corpo spirituale, ne estendono e moltiplicano le vibrazioni, e ne consumano, come per azione chimica, le particelle grossolane, non lasciandogli che le più sottili e le più libere.

Al contrario, gli appetiti materiali, le passioni basse e volgari, reagiscono sul perispirito, lo rendono più pesante, più denso e più oscuro; su questi organismi, che conservano in parte i bisogni del corpo e non possono soddisfarli, l'attrazione dei globi inferiori, come la terra, agisce con forza.

Le incarnazioni di questi spiriti si succedono rapidamente finché, colla sofferenza, il progresso ne attutisce le passioni e, liberandoli dall'influenza terrestre, apre loro l'accesso a mondi migliori.

Uno stretto rapporto unisce i tre elementi costitutivi dell'essere; più lo spirito è elevato, più il perispirito è sottile, leggero, brillante; il corpo libero dalle passioni, moderato nei suoi appetiti e nei suoi desideri. La nobiltà e la dignità dell'anima si riflettono sul perispirito, e rendono la sua forma più armonica e più eterea; esse influiscono anche sul corpo e il viso si illumina al riflesso dell'interna fiamma.

Il perispirito comunica coll'anima per mezzo delle correnti magnetiche, ed è legato al corpo dai fluidi nervosi. Questi fluidi, quantunque invisibili, sono vincoli potenti che incatenano il perispirito alla materia, dalla nascita alla morte, e, per i sensuali, anche fino alla completa dissoluzione dell'organismo; l'agonia ci rappresenta la somma degli sforzi fatti dal perispirito per sciogliersi dai suoi legami carnali.

Il fluido nervoso o vitale, che trova la sua sorgente nel perispirito, ha dunque una parte considerevole nell'economia della vita, e la sua esistenza e modalità possono spiegare molti problemi patologici. Agente di trasmissione delle sensazioni esterne e delle impressioni intime ad un tempo, esso è paragonabile al filo telegrafico trasmissore del pensiero che percorre una doppia corrente.

L'esistenza del perispirito era conosciuta dagli antichi: i filosofi greci ed orientali designavano l'inviluppo dell'anima sotto i nomi di **ochema** e di **ferouer**, «lucido, etereo, aromale». Secondo i Persiani, giunta l'ora dell'incarnazione, il **ferouer** attira e condensa intorno a sé le molecole materiali necessarie alla costituzione del corpo, poi le restituisce, colla morte, agli elementi, per rivestire altrove nuove forme.

Anche il Cristianesimo conserva tracce di tale credenza e S. Paolo, nella sua prima lettera ai Corinti, si esprime in questi termini:

«L'uomo è seminato corpo animale e risorgerà corpo spirituale. Vi è corpo animale e vi è corpo spirituale».

Quantunque l'esistenza del perispirito sia già stata in diverse epoche affermata, soltanto lo spiritismo ne potrà determinare la natura ed il compito. Grazie alle esperienze del Crookes e di altri scienziati, noi sappiamo che il perispirito è lo strumento per cui si compiono tutti i fenomeni del magnetismo e dello spiritismo. Questo corpo spirituale è un vero serbatoio di fluidi, che l'anima mette in moto colla volontà, per mezzo di un organismo analogo a quello del corpo materiale di cui è la copia. E' il perispirito che,

tanto nel sonno materiale come nel provocato, si sviluppa dal corpo, si trasporta a di stanze incalcolabili e, nell'oscurità della notte, come alla luce del giorno, vede, osserva e sa, cose che il corpo da sé non potrebbe conoscere.

Il perispirito, dunque, possiede sensi analoghi a quelli del corpo, ma molto più potenti: vede nella luce spirituale - luce diversa da quella degli astri, e presente in tutto l'universo, quantunque non percepibile ai sensi materiali.

La permanenza del corpo fluidico tanto prima che dopo la morte, spiega pure il fenomeno delle apparizioni di spiriti. Il perispirito, nella vita libera dello spazio, possiede virtualmente tutte le forze che costituiscono l'organismo umano, senza metterle in azione; quando lo spirito si trova nelle volute condizioni, cioè quando può togliere al **medium** la materia fluidica e la forza vitale necessarie, esso se le assimila, e riveste a poco a poco le parvenze della forma terrestre. La corrente vitale circola in esso, e sotto l'azione del fluido sottratto, le molecole fisiche si riuniscono sulle tracce dell'organismo - tracce di cui il perispirito riproduce le linee essenziali; così il corpo umano si ricostituisce, e l'organismo vive.

Le fotografie e le impronte ci dimostrano che questo corpo ricostituito è identico a quello che lo spirito animava nella vita terrestre; ma la sua sussistenza non può essere che temporanea e fuggitiva, poiché anormale, e gli elementi che la produssero, dopo il breve aggregamento, ritornano alle loro rispettive sorgenti.

22 - I Medium.

Le facoltà del perispirito, i suoi mezzi di percezione e di sviluppo, per quanto grandi siano in alcuni soggetti, non possono mai manifestarsi nella loro pienezza durante l'incarnazione, vale a dire nel periodo della vita terrestre. Il perispirito è, in questo caso, strettamente legato al corpo, e non può allontanarsene che in alcuni momenti e in determinate condizioni, poiché l'inviluppo denso e oscuro del corpo lo mantiene prigioniero, e i suoi poteri rimangono allo stato latente. Da ciò anche la debolezza della memoria, che non può risalire il corso delle nostre esistenze passate.

Ritornando alla vita spirituale, l'anima riprende il completo possesso di sé stessa, e il perispirito riacquista tutta la pienezza delle sue percezioni: anima e perispirito possono ormai agire d concertato sui fluidi, impressionare gli organismi e i cervelli umani; in ciò consiste il segreto delle manifestazioni spiritiche. Come un magnetizzatore esercita un'azione potente sul suo soggetto provocandone lo sdoppiamento e sospendendo in lui la vita

materiale, così gli spiriti, o anime disincarnate, possono a volontà dirigere delle correnti magnetiche su alcuni esseri umani, agire sui loro organi, e comunicare, per loro mezzo, con gli abitanti della terra. Le persone che per la delicatezza e la sensibilità del sistema nervoso si prestano specialmente alla manifestazione degli spiriti si chiamano **medium**.

Le loro attitudini sono molteplici e svariate: vi sono **medium** sensitivi, i chiaroveggenti, quelli la cui vista penetra la densa nebbia che ci nasconde i mondi eteri e che, per subita luce, giungono a intravedere qualche barlume della vita celeste; altri hanno pure la facoltà di percepire gli spiriti e di avere da essi la rivelazione delle leggi superiori.

Tutti gli uomini sono **medium**, quantunque in modo disparatissimo, e spesse volte inconsciamente; tutti subiscono l'influenza buona o malvagia degli spiriti. Noi passiamo fra una moltitudine invisibile che assiste silenziosa, attenta, agli atti della nostra esistenza, e partecipa col pensiero ai nostri lavori, alle nostre gioie e ai nostri dolori. Fra essi noi ritroviamo coloro che abbiamo conosciuto sulla terra, e di cui seguimmo la misera spoglia frale al campo funebre. Parenti, amici, indifferenti, nemici, tutti sussistono e ritornano ai luoghi famigliari e alle persone note richiamativi dalle abitudini e dai ricordi.

Questa moltitudine invisibile influisce su noi, ci osserva, ci ispira, ci consiglia a nostra insaputa; in certi casi, anche, ci ossede e ci perseguita col suo odio e colla sua vendetta. Tutti gli scrittori conoscono i momenti dell'ispirazione, in cui il loro pensiero si illumina di luce inattesa, in cui le idee scaturiscono come un torrente dalla loro penna. Chi di noi, nei momenti di tristezza, di accasciamento, di disperazione, non si è sentito qualche volta confortato, rianimato da un influsso intimo e misterioso? E gli inventori, i pionieri del progresso, tutti coloro che lottano per ingrandire il dominio e la potenza dell'umanità, non hanno forse tutti, nei momenti decisivi, il soccorso invisibile di coloro che furono?

Gli scrittori rapiti da subita ispirazione, gli inventori illuminati da subitaneo lampo, sono altrettanti **medium** intuitivi incoscienti. In altri la facoltà di comunicare cogli spiriti prende una forma più accentuata e decisiva: alcuni si sentono la mano trascinata da una forza esterna a scrivere, e sono consigli, avvertimenti, istruzioni diverse; altri, ricchi di fluido vitale, vedono le tavole agitarsi sotto le loro dita, e ottengono, per mezzo di colpi, comunicazioni più lente, ma più precise e più atte a convincere gli increduli. Altri ancora, indotti nel sonno magnetico dall'influenza degli spiriti, abbandonano la direzione dei loro organi agli ospiti invisibili, che se ne servono per parlare agli incarnati come nel tempo della loro vita corporea. Nulla di più strano e di più

impressionante che veder succedersi, nel corpo frale e delicato d'una signora o d'una giovinetta, le personalità più disparate, lo spirito di un defunto qualunque, prete, artigiano, domestico, che si rivelano con attitudini caratteristiche, usando il linguaggio familiare dell'esistenza vissuta.

Sovente, spiriti conosciuti ed amati vengono a confermare la loro immortalità e la loro presenza, e prodigano, a quelli che lasciarono dietro di sé sul cammino arduo della vita, esortazioni ed incoraggiamenti, mostrando a tutti la meta suprema. Chi potrebbe raccontare le effusioni, i rapimenti, le lacrime di coloro che vengono consolati, rianimati dall'affetto e dal consiglio di un padre, di una madre, di una donna amata, che sorgono dall'ombra della morte?

Alcuni **medium** facilitano, con la loro presenza, i fenomeni di apparizione o piuttosto, secondo l'espressione consacrata, di materializzazione di spiriti. Essi tolgono al perispirito del soggetto una certa quantità di fluido che si assimilano a volontà, condensando il proprio fino a renderlo, qualche volta, tangibile.

Gli spiriti si servono anche di alcuni **medium** per trasmettere agli ammalati dei fluidi magnetici che sollevano e talvolta, anche, guariscono i sofferenti, ed è questa una delle forme più belle e più utili della medianità.

Molte delle sensazioni oscure che ci colpiscono ci vengono dall'azione occulta degli spiriti: i presentimenti che ci avvertono d'una disgrazia, della perdita d'una persona amata, si devono alle correnti fluidiche che i disincarnati dirigono sopra i loro cari; l'organismo risente questi fluidi, ma il pensiero dell'uomo si ferma raramente ad analizzarli, Eppure noi potremmo trovare, nello studio e nella pratica delle facoltà medianiche, una sorgente di elevati insegnamenti.

A torto si considera la facoltà medianica come un privilegio od un favore; ognuno di noi - l'abbiamo detto - porta in sé i germi di una medianità che si può sviluppare con l'esercizio; la volontà, in ciò come in molte altre cose, ha grandissima importanza. Le attitudini di alcuni **medium** celebri si spiegano colla natura particolarmente flessibile ed elastica del loro organismo fluidico, che si presta mirabilmente all'azione degli spiriti. Sapendo che l'anima, con i suoi sforzi e colle sue aspirazioni, modifica il proprio organismo attraverso i secoli, noi non vediamo nella medianità che la conseguenza naturale dei lavori compiuti nelle vite anteriori da coloro che la possiedono.

Generalmente la sensibilità fluidica dell'essere è proporzionata al suo grado di purezza e di elevazione morale. Quasi tutti i grandi missionari, i riformatori, i fondatori di religioni, erano **medium** potenti, in rapporto costante con gli

invisibili da cui ricevevano le ispirazioni feconde: tutta la loro vita è una conferma dell'esistenza del mondo degli spiriti e dei suoi rapporti coll'umanità terrestre.

Così, fatta parte alle esagerazioni e alle leggende, si spiegano molti fatti storici classificati come soprannaturali e meravigliosi. L'esistenza del perispirito e le leggi della medianità ci dimostrano per quali mezzi si esercita, nel corso dei tempi, l'azione degli spiriti sugli uomini. L'Egeria di Numa, i sogni di Scipione, i geni famigliari di Socrate, del Tasso e di Gerolamo Cardano, le voci di Giovanna d'Arco, gli ispirati delle **Cévennes**, la veggente di Prévorst, e mille altri fatti analoghi, considerati alla luce dello spiritualismo moderno, perdono ormai, per il pensatore, ogni carattere soprannaturale o misterioso.

Questi fatti, nondimeno, rivelano la gran legge di solidarietà che unisce l'umanità terrestre a quella dello spazio: gli spiriti superiori, liberi dai legami della carne, possono squarciare il denso velo che ci nasconde le grandi verità e le leggi eterne, che i sofismi e gli interessi personali di quaggiù avvolgono di tenebre.

Animati da un vivo desiderio di cooperare ancora all'elevazione degli esseri, questi spiriti ritornano a noi, e comunicano con coloro che, per la loro costituzione sensibile e nervosa, possono servire da **medium**; per loro mezzo, essi cooperano al progresso morale della società umana, coll'insegnamento e coll'ammonizione.

Nondimeno bisogna notare che oggidì i **medium**, in generale, non comprendono abbastanza la necessità di una vita pura ed esemplare per mettersi in rapporto colle alte personalità dello spazio. Anticamente i soggetti - donne in maggioranza - venivano scelti fin dall'infanzia ed allevati con cura nei templi e nei luoghi sacri, lungi da ogni impuro contatto, circondati da tutto ciò che poteva sviluppare in essi il sentimento del bello.

Tali erano le vestali romane, le sibille greche, le druidesse dell'isola di **Sein**; per esse si consultavano gli dei o spiriti superiori, e i responsi erano quasi sempre precisi: anche Giovanna d'Arco fu una **medium** di tal genere e riceveva direttamente l'ispirazione celeste. Ora le condizioni di purità e di elevatezza mentale sono più difficili ad ottenersi; molti **medium** subiscono influssi materiali, talvolta anche bassi, e sono spinti da uno scopo volgare ad usare della loro facoltà; da ciò il carattere inferiore di alcune manifestazioni, la mancanza di protezione efficace e l'intervento degli spiriti bassi.

23 - L'evoluzione del perispirito.

I rapporti secolari fra uomini e spiriti, confermati e spiegati dalle recenti esperienze spiritiche, dimostrano la sopravvivenza dell'essere sotto una forma fluidica più perfetta.

Questa forma indistruttibile, compagna e strumento dell'anima, assiste alle sue lotte e alle sue sofferenze, partecipa alle sue peregrinazioni, si eleva e si purifica con essa.

Il perispirito, formato nelle regioni inferiori, sale lentamente la scala delle esistenze. Da principio non è che una forma rudimentale, che un abbozzo incompleto; giunto all'umanità esso incomincia a riflettere più elevati sentimenti, lo spirito irraggia da esso con maggiore potenza, e il perispirito si illumina di nuova luce. Di vita in vita, a misura che le sue facoltà si estendono, le sue aspirazioni si purificano, il campo delle sue conoscenze si allarga e il perispirito si arricchisce di nuovi sensi; al termine di ogni incarnazione, il corpo spirituale si svolge dai suoi impacci come una farfalla dalla crisalide. L'anima si ritrova, e, libera ed intera, dalla condizione splendida o misera della veste fluidica che l'avvolge, essa constata il grado del proprio avanzamento.

Come la quercia conserva in sé le tracce del suo annuale sviluppo, così il perispirito mantiene, sotto le apparenze presenti, le vestigia delle vite anteriori e dei diversi stati percorsi. Queste tracce del passato stanno in noi, spesso dimenticate, ma quando l'anima ne evoca e ne risveglia il ricordo, esse ricompaiono come altrettanti testimoni, segnando la lunga via, penosamente percorsa.

Gli spiriti inferiori hanno un involucro denso, pregno di fluidi materiali, e risentono, anche dopo morte, le impressioni e i bisogni della vita terrestre. La fame, il freddo, il dolore, esistono ancora per i più bassi; il loro organismo fluidico, oscurato dalle passioni, non può vibrare che debolmente e le loro percezioni riescono, per ciò stesso, più limitate: essi non sanno nulla della vita dello spazio e tutto è tenebre dentro e fuori di essi.

L'anima pura, emancipata dall'attrazione bestiale, si forma un perispirito analogo: quanto più il perispirito è puro, tanto più vibra con forza, estendendo le sue attitudini e i suoi sensi. Esso partecipa a un modo d'esistenza di cui noi possiamo appena formarci un'idea: s'inebria delle gioie della vita superiore, delle magnifiche armonie dell'infinito. Tale è il destino dello spirito umano e tale la sua ricompensa: formarsi colla propria, costante attività, dei sensi delicati e di una potenza illimitata; domare le passioni brutali, trasformare il denso involucro in una forma diafana, risplendente di luce, ecco il lavoro assegnato a tutti, e che tutti devono compiere attraverso tappe innumerevoli, seguendo la traccia meravigliosa che i mondi lasciano sul

loro passaggio.

24 - Conseguenze filosofiche e morali.

I fenomeni spiritici sono gravidi di conseguenze filosofiche e morali, e ci danno la soluzione chiara e completa dei più grandi problemi che, attraverso i secoli, agitarono le menti dei saggi e dei pensatori d'ogni paese - il problema della nostra natura intima, così oscura e misteriosa, e il problema del nostro destino. L'immortalità, che finora non fu che una speranza e un'intuizione dell'anima, un'aspirazione vaga ed incerta verso uno stato migliore, è ormai stabilita e, con essa la comunione dei vivi e dei morti che ne deriva logicamente. Non si può più dubitarne; l'uomo è immortale, la morte non è che una trasformazione. Da questo fatto, come dall'insegnamento degli spiriti, risulta la certezza della pluralità delle nostre esistenze terrestri.

L'evoluzione dell'essere attraverso le sue vite rinnovate, dell'essere che si forma ogni giorno da sé colle sue azioni, tanto in seno della vita inferiore, come nell'espansione delle umanità felici; l'identità d'origine e di finalità per tutti, il perfezionamento graduale, frutto del lavoro compiuto, delle prove subite, ci rivelano i principi eterni di giustizia, d'ordine, di progresso che reggono i mondi e le anime con leggi sapienti, profonde, universali.

Lo spiritismo è dunque, ad un tempo, filosofia morale e scienza positiva; può soddisfare tanto il cuore che la ragione. Esso si manifesta nel momento preciso in cui le credenze religiose del passato oscillano, in cui l'umanità, perduta la fede ingenua dei padri e rosa dallo scetticismo, erra nel vuoto, senza ideale, come un cieco che cerca tentoni la propria via. Lo spiritismo è certamente uno dei più grandi avvenimenti nella storia del mondo.

Or fanno diciannove secoli, sulle rovine del paganesimo agonizzante, in seno ad una società corrotta, il cristianesimo, per opera dei più umili e dei più sprezzati, portava, insieme alla nuova morale ed alla nuova fede, la rivelazione di due principi ancora ignoti alla massa: la carità fraterna e la fratellanza umana.

Così oggi, di fronte alle dottrine che perdettero ogni rilievo, vincolate da materiali interessi, impotenti a illuminare lo spirito umano, si erige una filosofia razionale, che porta in sé il germe di una trasformazione dei rapporti sociali, un mezzo di rigenerare l'umanità, liberandola dagli elementi di decomposizione che la inquinano e la rendono sterile. Questa dottrina ci offre una base solida alla fede, una sanzione alla morale, uno stimolo alla virtù; fa del progresso lo scopo della vita e la legge suprema dell'universo. Essa chiude

il regno della grazia, dell'arbitrio, della superstizione, dimostrando come l'elevazione degli esseri sia il risultato dei loro propri sforzi; colpisce rigidamente l'orgoglio e l'egoismo - due mostri che nessuna cosa fin qui seppe distruggere o dominare - insegnando che, una eguaglianza assoluta ed una indissolubile solidarietà, legano collettivamente gli uomini attraverso le loro esistenze.

25 - Lo spiritismo e la scienza.

Quantunque i fenomeni spiritici siano di somma portata, tanto dal lato scientifico che da quello morale, non vennero accolti con tutto quell'interesse che meritavano; l'uomo, come dicemmo già, ebbe a subire numerosi disinganni talché divenne scettico e diffidente.

Quantunque questo contegno da parte degli scienziati, la cui missione consiste appunto nello studiare tutti i fenomeni e ricercarne le cause e le leggi, possa sembrare strano, pure non sorprenderà coloro che conoscono la natura umana e ricordano le lezioni della storia.

Il nuovo urta, poiché rovescia teorie care, vecchi sistemi penosamente costrutti, posizioni già conquistate, e turba molte acquiescenze, esigendo ricerche e studi di cui si è perduta l'abitudine.

Gli scienziati sono uomini, e come tali hanno le loro debolezze e i loro pregiudizi; ci vuole dell'eroismo per accogliere con imparzialità dei fatti che vengono ad infliggere una smentita al lavoro di tutta un'esistenza, a scuotere una celebrità ottenuta dopo lunghe fatiche.

Lo spiritismo, come tutte le grandi scoperte, doveva ricevere il suo battesimo di umiliazione e di prova; quasi tutte le idee nuove, principalmente le più feconde, vennero schernite e riprovate quali utopie alla loro prima apparizione.

Per lungo tempo le scoperte del vapore e dell'elettricità passarono per mistificazioni e chimere: i primi impianti di ferrovie informino. L'Accademia di medicina respinse da principio la teoria della circolazione del sangue di Harvey, più tardi il magnetismo; ma mentre quest'ultimo dall'Accademia di Parigi era negato, veniva, al contrario, proscritto da quella di Vienna come nocivo. Chi non ricorda con quale fine ironia gli scienziati salutarono, in un'epoca più recente, le scoperte di Boucher de Perthes, il creatore dell'antropologia preistorica, scienza tanto stimata oggidì, che gettò così vivida luce sull'origine delle società umane?

Tutti coloro che vollero affrancate l'umanità dall'ignoranza e rivelarle il segreto delle forze naturali o delle leggi morali, ebbero il loro calvario e furono abbeverati di fiele e di oltraggi. Galileo prigioniero, Giordano Bruno arso, Gesù crocifisso, Watt, Fulton, Papin beffati, Salomone de Caus rinchiuso in manicomio! Oggidì non è più col carcere, col rogo o coll'esilio che si risponde al delitto del pensiero, ma col sarcasmo e con lo scherno, che sono ancora forme diverse dell'oppressione. Occorse a certe idee una vitalità straordinaria per farsi conoscere, malgrado la coalizione dei corpi sacerdotali e scientifici; ma le idee, come gli uomini, crescono col dolore, e presto o tardi la verità trionfa delle infallibilità congiurate.

Dopo aver evocato questi tristi ricordi; veduto l'ondeggiamento alterno del pensiero, l'accoglienza fatta nel passato alle idee, alle scoperte che centuplicarono la potenza dell'uomo assicurandogli il trionfo sulla natura cieca, constatata la reazione dello spirito di partito che si erge sempre contro i novatori, non abbiamo forse ragione di esigere dagli avversari dello spiritismo un po' di pazienza e di riflessione, prima di condannare senza esame, non già delle idee, delle speculazioni gratuite dello spirito, ma dei fenomeni positivi e sperimentali?

Ogni passo ricorda all'uomo la sua ignoranza; le nostre conquiste scientifiche segnano un progresso sulla scienza dei padri, ma lasciano, pur esse, posto a nuove scoperte e a nuove conoscenze. Il tempo presente non è che una tappa nel gran viaggio dell'umanità, un punto nella storia delle generazioni: l'utopia dell'oggi diventa la realtà del domani; e, se è lecito gloriarsi di aver contribuito allo sviluppo intellettuale del passato, non è mai lecito affermare che ciò che si ignora resterà sempre nascosto.

Paragoniamo il modesto dominio della scienza all'infinito delle cose, ai campi senza limiti dell'ignoto che ci restano da esplorare, e questo confronto ci insegnerà ad essere più prudenti nei nostri apprezzamenti.

26 - Pericoli dello spiritismo.

Nelle esperienze spiritiche, a scopo di controllo, alcuni vollero fissare essi stessi le norme per la produzione dei fenomeni, e, accumulando ostacoli ed esigenze, non ottennero alcun risultato soddisfacente: da ciò il loro scetticismo.

Noi dobbiamo ricordare, che le comunicazioni degli spiriti non possono essere paragonate alle esperienze di fisica e di chimica, quantunque anche queste siano soggette a regole fisse, senza le quali la loro riuscita sarebbe

impossibile. Nelle manifestazioni spiritiche noi ci troviamo in presenza, non già di forze cieche, ma di esseri intelligenti, dotati di volontà e di libertà, che talvolta leggono in noi le nostre intenzioni ostili, e, specialmente se appartengono ad un ordine elevato, non si curano di prestarsi alle nostre esigenze.

Lo studio del mondo invisibile richiede molta oculatezza e perseveranza: soltanto dopo anni di ricerca e di osservazione si acquista la scienza della vita, si impara a conoscere gli uomini, a giudicare il loro carattere, a guardarsi dagli inganni di cui il mondo è seminato.

Ma più difficile ancora a conquistarsi è la conoscenza dell'umanità invisibile che ne circonda e domina. Lo spirito disincarnato si trova, oltre la morte, tal quale si fece da sé durante la sua vita terrestre; non è né peggiore né migliore. Per vincere una passione, correggere un difetto, reprimere un vizio, occorre talvolta più di un'esistenza; ne risulta che, fra la moltitudine degli spiriti, i caratteri seri e riflessivi sono, come sulla terra, in minoranza, e gli spiriti leggeri, spinti a cose puerili e vane, vi costituiscono una numerosa legione. Il mondo invisibile è dunque, in un campo più vasto, la riproduzione, la copia del mondo terrestre: in esso, come da noi, la verità e la scienza non sono il patrimonio di tutti. La superiorità intellettuale e morale non si acquista che col lavoro lento e continuo, accumulando il progresso realizzato durante una lunga serie di secoli. Noi sappiamo che questo mondo occulto reagisce costantemente sul nostro: i morti influiscono sui viventi, li guidano e li ispirano all'insaputa di questi. Gli spiriti si attirano per affinità; i disincarnati assistono gli incarnati, li incitano al bene, ma spesso anche li incalzano sulla via del male.

Gli spiriti superiori non si manifestano che nei casi in cui la loro presenza può essere utile e facilitare il nostro miglioramento; fuggono le riunioni rumorose, e non si dirigono che ad uomini animati da sentimenti puri. Le nostre basse regioni non sono fatte per essi, e, appena lo possono, risalgono nelle regioni meno cariche di grossolani effluvi, pur non cessando, anche da lungi, di vegliare sui loro protetti.

Gli spiriti inferiori, incapaci di elevate aspirazioni, si compiacciono della nostra atmosfera; si mescolano alla nostra esistenza, e, unicamente preoccupati di ciò che assorbiva il loro pensiero nella vita terrena, essi partecipano ai piaceri e ai lavori degli uomini ai quali si sentono legati da affinità di carattere o di abitudine. Talvolta essi dominano e soggiogano gli esseri deboli che non sanno resistere alla loro influenza, e, in certi casi, il loro dominio è tale da spingere le loro vittime fino al delitto e alla pazzia. I fenomeni di ossessione e di possesso sono più comuni che non si creda, e ci

danno la spiegazione di molti fatti riferiti nella storia.

E' pericoloso abbandonarsi ciecamente alle pratiche spiritiche. L'uomo dal cuore retto, dalla ragione illuminata e sicura, può trovarvi delle consolazioni ineffabili e dei preziosi insegnamenti; ma colui che ricorre a queste pratiche a scopo di materiale interesse o di frivolo divertimento, resta fatalmente vittima di mistificazioni senza numero, zimbello di spiriti perfidi che, lusingandolo nelle tendenze e seducendolo con brillanti promesse, carpiscono la sua confidenza e lo abbandonano in seguito alla delusione, colmandolo di scherni.

E' dunque necessaria una grandissima prudenza per entrare in comunicazione col mondo invisibile: il bene ed il male, la verità e l'errore vi si trovano accumulati e confusi; per distinguerli, bisogna passare al vaglio sottile di un severo criterio tutte le rivelazioni e tutti gli insegnamenti, e non avventurarsi in questo campo, che passo passo e muniti della fiaccola della ragione. Per eliminare le cattive influenze, per impedire l'invasione degli spiriti leggeri o malvagi, basta mantenersi padrone di sé, non abdicare mai al diritto di controllo e di esame, e cercare, soprattutto, i mezzi di perfezionarsi nella conoscenza delle leggi superiori e nella pratica delle virtù. L'uomo dalla vita retta, che cerca la verità con cuore sincero, non deve temere alcun danno: gli spiriti di luce leggono in lui le sue intenzioni e lo assistono. Gli spiriti maligni e mentitori si allontanano dal giusto come truppa di assalitori davanti a una fortezza ben difesa; gli spiriti ossedenti si attaccano di preferenza ad individui leggeri, che trascurano i problemi morali e non cercano che il loro piacere e il loro interesse.

Quasi sempre gli ossessi sono legati ai loro persecutori invisibili, da legami che hanno origine in esistenze anteriori: la morte non cancella le nostre colpe e non ci libera dai nostri nemici. Le nostre iniquità ricadono su di noi attraverso i secoli, e la giustizia sovrana permette che coloro i quali ne furono vittima, ci perseguitino con la loro vendetta e col loro odio, anche oltre la tomba.

Tutto si concatena e si espia, e ciò che nei casi di ossessione e di possesso ci sembra anormale e iniquo, non è spesso che la conseguenza delle violenze e delle infamie compiute nell'oscuro passato.

27 - Ciarlatanismo e venalità.

La perfidia degli spiriti malvagi non è il solo scoglio che lo spiritismo incontra sul suo cammino; altri pericoli lo minacciano, ma questi gli vengono dagli uomini. Il ciarlatanismo e la venalità sono più terribili della più accanita

contraddizione, e possono insinuarsi e guastare le nuove dottrine come invasero e guastarono la maggior parte delle credenze che si alternarono nel mondo. Prodotti spontanei e morbosi di un ambiente corrotto, il ciarlatanismo e la venalità si sviluppano e si infiltrano quasi dovunque, e l'ignoranza del maggior numero favorisce ed alimenta questa sorgente di abusi. Già molti falsi **medium**, molti trafficanti di ogni risma, cercarono nello spiritismo un mezzo di far danaro: il magnetismo, come vedemmo, non è pur esso al riparo di questi speculatori, e forse bisogna cercare in ciò la causa che tenne lontani per tanto tempo gli scienziati dallo studio dei suoi fenomeni.

Ma si deve comprendere che la possibilità di falsificare i prodotti naturali non dà il diritto di negarli. Dal fatto che i prestigiatori si chiamano fisici, si dovrà forse concludere che le scienze psichiche sono indegne di attenzione e di studio? L'inganno e la menzogna sono conseguenze inevitabili delle condizioni inferiori della società: sempre in cerca delle occasioni di vivere alle spalle dei creduli, gli speculatori si insinuano dovunque, deturpano le cause migliori, e compromettono i più sacri principi.

E' pur da temersi la tendenza dei **medium** a far traffico della medianità, a crearsi una posizione materiale mercé le facoltà reali, ma di carattere incostante, di cui dispongono. La produzione dei fenomeni, essendo dovuta all'azione libera degli spiriti, non si deve contare sopra un intervento permanente e regolare; d'altronde, gli spiriti elevati non si prestano a mire interessate, e il danno minore che si possa temere in simili casi, è di cadere sotto l'influenza di spiriti frivoli e schernitori: in questo caso un fatale impulso spingerà il **medium** retribuito, quando mancano i fenomeni reali, a simularli.

Immisciare l'interesse pecuniario allo spiritismo, è menomare il valore morale di esso: la sete dell'oro corrompe i più sublimi insegnamenti, e il Cattolicesimo perdette la sua autorità su molte anime, da quando i discepoli dell'Evangelo divennero i seguaci di Plutone. Se lo spiritismo si piega al traffico, se le consolazioni che esso procura non formano che un soggetto di sfruttamento, la sua influenza verrà grandemente scemata, e il progresso che deve apportare all'umanità, anziché rapido e generale, non sarà che lentissimo e limitato.

L'ignoranza non è minore flagello: molti di coloro che si danno alle pratiche spiritiche, sprovvisti di conoscenze esatte, ignari della vera natura dei fluidi, del perispirito, della medianità, confondono e snaturano ogni cosa colle loro false interpretazioni, e gettano con ciò un vero discredito su questi studi, confermando gli increduli nel loro supposto, che tutto sia illusione e chimera.

Ma l'ignoranza è dura a vincersi; gli errori da essa generati esercitano spesso maggiore imperio sugli animi, che la verità e la ragione: non vi è principio o dottrina che non possano essere svisate, non verità che non sia stata snaturata e confusa a piacimento.

Malgrado i pregiudizi e l'ignoranza, a dispetto delle ostilità congiurate, lo spiritismo, nato ieri, ha già fatto passi giganti; cinquant'anni fa balbettava appena le prime sillabe, ed ecco che ora si fa intendere ai quattro punti del globo; i suoi adepti si contano oggi a milioni, e fra essi si trovano sommità scientifiche indiscutibili.

Questi progressi dimostrano una vitalità senza pari, e davanti ai fatti l'indifferenza non è più ammissibile. E' però vero che, esaminando da vicino le condizioni dello spiritismo, si trova in esso, non solo il germe degli abusi che noi segnaliamo, ma anche la cause di scissione, di rivalità di principi e di vedute per cui, anziché unione ed armonia, si riscontra troppo spesso fra i suoi adepti antagonismo e lotta. Cristo diceva diciannove secoli fa: «Io non sono venuto a portare la pace, ma la guerra». Così fu sempre quaggiù dove, al contatto delle debolezze umane, tutto diventa causa di dissapori e di lotte.

Possiamo deplorare questo stato di cose, ma pensando che a dispetto delle controversie e delle rivalità, l'idea madre si sviluppa e prosegue, abbiamo motivo di consolarci. Gli uomini, strumenti d'un giorno, passano, e con essi le loro passioni, i loro interessi, tutte le cose fuggitive e vane: ma la verità, la scintilla divina ch'essi raccolsero, diventa un focolare che ingrandisce e sale, finché, trasformato in astro abbagliante, inonderà un giorno colla sua luce questa umanità tarda e incerta.

28 - Utilità degli studi psicologici.

Il carattere essenzialmente razionale dello spiritismo dimostra puerili le accuse di empirismo e di soprannaturalismo di cui si volle gratificarlo.

Non si ripeterà mai abbastanza che la realtà delle manifestazioni spiritiche riposa, come vedemmo, sulla testimonianza irrefragabile di persone competenti, e che la loro spiegazione non venne se non in seguito a pazienti studi. Constatati debitamente gli effetti, si dovette ricercarne la causa e, se si affermò di averla trovata nell'intervento degli spiriti, fu perché la natura dei fenomeni non poteva ammettere spiegazione più plausibile. Da ciò non ne segue che questi fenomeni appartengano al dominio del soprannaturale: nulla sarebbe più contrario alle leggi del buon senso, poiché il soprannaturale non esiste né potrebbe esistere, tutto nell'universo essendo regolato da leggi.

Dimostrare l'esistenza di un fenomeno, vale quanto farlo entrare nell'ordine permanente delle cose, è sottmetterlo alla legge naturale. In questo universo dove esseri e cose s'incatenano e si legano in una stretta solidarietà, in una profonda e sublime armonia, non v'ha posto, né per il soprannaturale, né per il miracolo. Leggi rigorose e inflessibili quanto quelle che governano la materia, reggono il mondo invisibile: per conoscerne la funzione ammirabile non vi è che un solo mezzo, quello di studiare.

Del resto nulla di più fecondo dello studio del mondo degli spiriti, quantunque molte siano le difficoltà che questo studio presenta. Esso apre al pensiero mille vie inesplorate, ci porta a conoscere meglio noi stessi, a penetrare nelle pieghe più infime del nostro essere, ad analizzare le nostre sensazioni, a misurare le nostre facoltà e, per conseguenza, ad usarne in modo migliore. E' questa, per eccellenza, la scienza della vita e dell'anima, non solo nel suo stato terrestre, ma ben anche nelle sue trasformazioni successive attraverso il tempo e lo spazio.

Lo spiritualismo sperimentale può essere un mezzo di conciliazione, un legame fra i due sistemi nemici che si urtano e si combattono senza costrutto da tanti secoli - lo spiritualismo metafisico e il materialismo. Lo spiritualismo sperimentale accetta i principi del primo, li illumina e da loro elementi di certezza, mentre soddisfa al secondo procedendo coi metodi scientifici, e mostrando nel perispirito o corpo fluidico semi materiale, la causa di molti fenomeni fisici e biologici. Finalmente esso apporta alla scienza la sintesi filosofica e il concetto morale di cui mancava, e senza di cui essa non potrebbe avere alcuna influenza morale sulla vita.

La scienza, o piuttosto le scienze, si applicano specialmente allo studio parziale e frammentario della natura. I progressi della fisica, della chimica e della zoologia sono immensi, i lavori realizzati in questo campo sono degni di tutta l'ammirazione, ma essi mancano di legame, di coesione e d'unità.

La scienza attuale, non conoscendo che il lato esterno della vita, il più grossolano, e volendo su dati insufficienti regolare l'andamento delle leggi universali, classifica aridamente e freddamente i fenomeni, e riesce a una teoria puramente meccanica dell'universo, inconciliabile coll'idea di giustizia, poiché, per logica conseguenza, viene a concludere che la forza è il solo diritto.

E' per ciò che la scienza non esercitò finora alcuna influenza salutare e moralizzatrice: priva di sintesi, dai suoi lavori accumulati essa non poté assurgere a quel concetto superiore della vita che definisce i destini dell'uomo e ne traccia i doveri, mettendolo sulla via del progresso individuale e sociale.

Ora, questo nuovo concetto che coordina le conoscenze particolari, ne

raccoglie ed unifica armonicamente gli elementi, questa legge morale indispensabile alla vita e al progresso della società, vengono dati alla scienza dallo spiritismo, per mezzo della sintesi filosofica che ne centuplica la potenza.

Il compito dello spiritismo è grande e le sue conseguenze morali sono incalcolabili; è nato appena ieri, eppure qual tesoro di consolazioni e di speranze ha già sparso sul mondo! Quanti cuori tristi e freddi ha riscaldato e guarito; quanti disperati ha trattenuto sulla china del suicidio! Il suo insegnamento ben compreso può calmare i più vivi dolori, dare a tutti la forza d'animo, il coraggio nell'avversità.

Lo spiritismo è dunque, non solo una potente sintesi delle leggi fisiche e morali dell'universo, ma anche un mezzo di rigenerazione e di progresso. Disgraziatamente sono ancora troppo pochi coloro che si interessano al suo studio: la vita, della maggioranza è una corsa sfrenata verso beni illusori; si ha fretta, si teme di perdere il proprio tempo in cose ritenute superflue, e lo si sciupa realmente legandosi a ciò che è passeggero ed effimero. L'uomo, nel suo accecamento, sdegni ciò che lo farebbe felice - per quanto si possa esserlo in terra - compiendo il bene, e creando intorno a sé un'atmosfera di pace e di benessere.

PARTE QUARTA - L'Al di là

29 - Conosci te stesso.

Abbiamo veduto che l'uomo è un essere complesso: tre elementi si combinano in lui per formare un'unità vivente:

Il **corpo**, involuppo materiale transitorio, che noi abbandoniamo alla morte come una veste logora.

Il **perispirito**, involuppo fluidico permanente, invisibile, che accompagna l'anima nella sua evoluzione, migliorandosi e purificandosi con essa.

L'**anima**, principio intelligente, centro di forza, focolare della coscienza e della personalità.

Questi tre elementi, materia, fluido, intelligenza, strettamente uniti in noi per costituire la vita, si trovano pure alla base dell'ordine universale di cui sono le sostanze fondamentali e i fattori. Essi fanno, dell'uomo un piccolo universo, un microcosmo che racchiude le stesse potenze dell'universo ed è sottoposto alle stesse leggi. Così si può credere che la coscienza perfetta del nostro essere ci condurrebbe, per analogia, alla comprensione delle leggi superiori del mondo, se la conoscenza assoluta dell'uomo non sfuggisse pur sempre anche ai più avanzati.

L'anima, emancipata dal corpo materiale e rivestita dal suo involucro sottile, costituisce lo spirito, essere fluidico, di forma umana, libero dall'attrazione terrestre, invisibile ed impalpabile nel suo stato normale. Lo spirito non è che un uomo disincarnato, ed ognuno di noi diventa spirito a sua volta: la morte ci ritorna alla vita dello spazio, e la nascita ci riconduce in seguito, in questo mondo materiale per riprendere la lotta necessaria al nostro avanzamento.

Il corpo può essere paragonato all'armatura che il guerriero riveste prima della battaglia e che depone quando questa è finita. Provata sperimentalmente la sopravvivenza dell'anima per mezzo delle manifestazioni spiritiche, rimane a determinarsi in quali condizioni prosegue la vita dello spirito oltre la morte, e quale posto gli sia riservato nello spazio. E' quanto esporremo in questa parte della nostra opera, ispirandoci a lavori anteriori e alle innumerevoli comunicazioni di spiriti che, da tutti i punti del globo, ci iniziarono alle gioie o alle pene della vita d'oltre tomba.

Questa esposizione non sarà perciò il risultato d'una teoria immaginaria, la

conseguenza di ipotesi più o meno plausibili, ma bensì il frutto delle istruzioni date dagli stessi spiriti dei defunti. Grazie ad essi la vita futura, piena finora d'incertezza e di oscurità per l'uomo, si illumina e si svolge come un quadro immenso, diventa una realtà; e noi tutti possiamo vedere, nelle condizioni di coloro che ci precedettero, l'avvenire rispettivo che ci attende.

Il valore di questa rivelazione è considerevole: essa imprime ai nostri atti un nuovo impulso. Nella diversità di condizione degli spiriti, a norma del loro rispettivo valore, noi vediamo, in modo incontestabile, l'applicazione della legge di giustizia che regola tutto l'universo, per vie segrete, con una disposizione semplice e sublime delle cose. Questa certezza, appagando la nostra ragione, ci rende più sopportabili i mali della vita, e fortifica la nostra fede nel futuro.

30 - L'ultima ora.

Che cosa succede alla morte? In qual modo lo spirito si sviluppa dalla sua prigione di carne; quali impressioni, quali sentimenti lo attendono in questo temuto istante?

Noi tutti abbiamo interesse a saperlo, poiché tutti dovremo fare questo viaggio: domani la vita potrebbe esserci tolta e nessuno di noi potrà sfuggire alla morte.

Ora, gli spiriti vengono numerosi a rivelarci ciò, che le religioni e le filosofie tutte avevano lasciato nell'ombra.. Gli spiriti ci dicono che le sensazioni che precedono e seguono la morte sono infinitamente varie, e dipendono soprattutto dal carattere, dai meriti, dall'elevazione morale dello spirito che lascia la terra.. La separazione è quasi sempre lenta, e il distacco dell'anima si opera gradatamente: esso incomincia, talvolta, molto tempo prima della morte e non è completo se non quando gli ultimi legami fluidici che uniscono il corpo al perispirito sono rotti. L'impressione provata dall'anima è tanto più penosa e prolungata, quanto più questi legami sono potenti e numerosi; e l'anima, che è la causa permanente della sensazione e della vita, prova tutte le commozioni e tutti gli schianti del corpo materiale.

La morte, dolorosa, piena d'angosce per alcuni, non è, per altri, che un dolce sogno a cui fa seguito un delizioso risveglio. Il distacco è pronto, il passaggio facile per colui che si è liberato in vita dalle cose del mondo, che aspirò al bene spirituale e compì il proprio dovere. Avvi, invece, lotta, agonia prolungata, per lo spirito legato alla terra, che non conobbe altri godimenti che i materiali, e trascurò di prepararsi alla partenza.

In ogni caso però, la separazione dell'anima dal corpo è seguita da un periodo di turbamento, breve per lo spirito giusto e buono che si desta bentosto a tutti gli splendori della vita celeste, lunghissimo e tale da durare interi anni, per le anime colpevoli, pregne di fluidi grossolani. Fra queste, molte credono vivere della vita corporea anche lungo tempo dopo la morte; il perispirito non è, per esse, che un secondo corpo di carne, sottoposto alle stesse abitudini, talvolta alle stesse sensazioni fisiche che ci legano alla vita terrena.

Altri spiriti, d'ordine inferiore, si trovano completamente isolati, in buia notte, fra tenebre dense, oppressi dall'incertezza e dal terrore: la visione spaventevole e continua delle vittime perseguita i malvagi.

L'ora della separazione è crudele per lo spirito che non crede: egli si aggrappa disperatamente alla vita che fugge mentre il dubbio si insinua in lui in questo momento supremo. Egli vede un mondo enorme e pauroso aprirgli davanti come un abisso, e vorrebbe ritardare l'istante della sua caduta; donde una lotta terribile fra la materia che si sfascia, e l'anima che si ostina ad aggrapparsi al miserabile corpo. Talvolta essa vi resta legata fino alla decomposizione completa del cadavere, e sente, secondo l'espressione di uno spirito, «i vermi rodere la carne».

Tranquilla, rassegnata, quasi gioconda, è la morte del giusto, la partenza dell'anima che, dopo aver molto lottato e sofferto, lascia la terra fidente nell'avvenire; per essa la morte è la liberazione, la fine della prova. I tenui legami che l'avvincono alla materia si rallentano dolcemente e il suo passaggio non è che un leggero assopimento simile al sonno.

Lasciando la sua dimora corporea, lo spirito purificato dal dolore e dal sacrificio, vede la sua esistenza passata allontanarsi man mano colle sue amarezze ed illusioni, poi dissiparsi come le nebbie che all'alba strisciano al suolo, e svaniscono allo splendore del sole. Lo spirito si trova allora sospeso fra due sensazioni: quella delle cose materiali che si cancellano man mano, e quella della vita nuova che si delinea al suo sguardo. Questa vita egli la vede già come attraverso un velo, piena d'incanto misterioso, temuta e desiderata ad un tempo. Bentosto la luce cresce, non già la luce fisica che conosciamo, ma una radiosa luce spirituale sparsa dovunque. Gradatamente, questa luce inonda lo spirito, lo penetra, e con essa un sentimento di felicità, un complesso di forza, di gioventù, di serenità lo pervadono. Lo spirito si immerge in quest'onda riparatrice, si libera dalle incertezze e dalle paure; poi il suo sguardo si stacca dalla terra, dagli esseri in lagrime che circondano il suo letto di morte, si dirige all'alto, scorge nei cieli immensi altri essere amati, amici antichi, più giovani, più vivi, più belli, che vengono a riceverlo e a guidarlo per lo spazio, e si slancia e sale con essi fino alle regioni eteree che il

suo grado di purezza può raggiungere. Ivi termina il suo turbamento dello spirito, nuove facoltà si destano in esso, e comincia il suo felice destino.

L'entrata in una nuova vita, porta con sé impressioni varie, analoghe alla elevazione morale dello spirito; quelli, e sono molti, la cui esistenza volse indecisa, senza gravi difetti o segnalati meriti, si trovano immersi in uno stato di torpore, in un accasciamento profondo, finché un urto violento venga a scuotere il loro essere.

Lo spirito esce allora dal corpo, lentamente, come una spada dal fodero, e riacquista la sua libertà ma timido, esitante, non osa ancora servirsene e rimane legato, dalla paura e dall'abitudine, ai luoghi in cui visse, e continua a soffrire e a piangere con quelli che divisero la sua vita. Il tempo passa per lui senza misura; da lungi altri spiriti lo assistono, lo consigliano, l'aiutano a dissipare il suo turbamento, a rompere gli ultimi legami terrestri, ad elevarsi a regioni meno oscure.

Generalmente il distacco dell'anima è meno penoso in seguito ad una lunga malattia, poiché questa ha per effetto di sciogliere, a poco a poco, i legami carnali.

Le morti subitanee o violente, che colpiscono la vita organica nella sua pienezza, producono invece sull'anima uno strappo doloroso, e la gettano in un turbamento prolungato. I suicidi provano sensazioni orribili, subiscono per lunghi anni le angosce dell'ultima ora, e riconoscono, con spavento, di non aver cambiato le loro sofferenze terrestri che con altre ancora più vive.

La conoscenza dell'avvenire spirituale, lo studio delle leggi che presiedono alla disincarnazione, sono di una grande importanza di fronte alla morte: esse possono addolcire i nostri ultimi istanti rendendoci più facile il distacco, e darci modo di riconoscerci più prontamente nel mondo nuovo in cui stiamo per entrare.

31 - Il giudizio.

Una legge tanto semplice nel principio quanto ammirabile negli effetti, assegna all'anima il suo posto nello spazio.

Quanto più le molecole del perispirito sono leggere, tanto più la disincarnazione è rapida, e più vasti gli orizzonti che si aprono allo spirito: esso si unisce perciò stesso ai gruppi spirituali, in ragione della sua densità fluidica e delle sue affinità. La sua stessa natura, il suo grado di purezza servono a determinare il suo livello morale, e lo assegnano all'ambiente che

gli è proprio. La condizione degli spiriti venne, non a torto, paragonata a quella dei globi areostatici, che si elevano a diverse altezze in ragione della densità dei gas di cui sono ripieni, e del loro specifico peso. A ciò, non di meno, bisogna aggiungere che lo spirito non è fissato in un punto, ma è dotato di libertà, e può, in certi limiti, spostarsi e percorrere le regioni eteree; egli può sempre modificare le proprie tendenze, trasformarsi col lavoro e la prova, e perciò elevarsi, a suo grado, sulla scala degli esseri.

Una legge naturale analoga a quella dell'attrazione e del peso, fissa dunque la sorte delle anime dopo la morte. Lo spirito impuro, grave di fluidi materiali, resta confinato negli strati inferiori dell'atmosfera terrestre; l'anima virtuosa, dall'involucro purificato e leggero si slancia, felice, rapida come il pensiero, a dominare l'azzurro infinito.

Così lo spirito, giudice di sé stesso, trova in sé, nella propria coscienza e non altrove, il premio o il castigo. Caduta la veste di carne, la luce lo penetra, l'anima resta nuda, svelando in sé il quadro vivente delle proprie azioni, dei propri voleri e delle proprie brame. Momento solenne, esame pieno d'angoscia e spesso di delusione! I ricordi si ridestano in folla, la vita intera si svolge col suo corteggio di colpe, di debolezze, di miserie. Pensieri, parole, azioni, dall'infanzia alla morte, tutto esce dall'ombra, ricompare alla luce, si anima e rivive. L'essere contempla sé stesso, rivede ad una ad una le sue esistenze disperse nei tempi, le cadute, le ascensioni, le fermate innumerevoli, conta le tappe compiute, misura il cammino percorso, pesa il bene ed il male realizzati.

Dal fondo dell'oscuro passato sorgono al richiamo, come fantasime, le forme che la sua anima assunse nelle vite trascorse. Come in una visione suggestiva, il suo ricordo abbraccia i lunghi periodi degli anni fuggiti; evoca le scene sanguinose, appassionate, dolorose, i sacrifici e i delitti, e lo spirito vi riconosce le cause dei suoi progressi e delle sue espiazioni, la ragione del suo stato presente. Vede il legame che unisce tutte le vite passate come anelli di una lunga catena svolgentesi attraverso i secoli; il passato gli spiega il presente, e questo gli lascia intravedere il futuro.

Questa è per lo spirito un'ora di vera tortura morale: l'evocazione del passato gli porta la sentenza formidabile; il giudizio della propria coscienza esce dal giudizio di Dio, e per quanto straziante esso sia, questo esame è necessario, poiché può essere il punto di partenza di salutari proponimenti di redenzione.

Il grado di purificazione dello spirito, il posto che esso occupa nello spazio, rappresentano la somma dei suoi progressi e danno la misura del suo valore: è questo il termine infallibile che decide inappellabilmente della sua sorte. Armonia profonda, semplicità meravigliosa che le istituzioni umane non

saprebbero riprodurre! Il principio di affinità regola tutto nei cieli, e vi assegna a ciascuno il suo posto; non vi è giudizio, né tribunale, nulla fuorché la Legge immutabile che si compie da sé, per il giuoco naturale delle forze spirituali, e secondo l'uso che ne fa l'anima libera e responsabile.

Così, come spiegheremo più avanti, ogni pensiero ha una forma, e questa forma, creata dalla volontà, si fotografa in noi come in uno specchio in cui si fissano le immagini.

Il nostro involuppo fluidico riflette e conserva, come un registro, tutti gli atti della nostra esistenza: esso resta chiuso durante la vita sotto il greve sigillo della carne, ma si apre ad un tratto alla morte, e le sue pagine si svolgono sotto il nostro sguardo.

Lo spirito disincarnato porta dunque in sé, visibile a tutti, il cielo o l'inferno, poiché la prova infallibile della sua elevazione o del suo abbassamento rimane impressa nel suo corpo fluidico: le nostre opere, i nostri intenti, testimoni benevoli o terribili, ci assolvono o ci accusano senza che nulla possa farne tacere la voce. Da ciò il tormento del malvagio, che vede aperto agli occhi di tutti ciò che credeva profondamente nascosto - i suoi pravi desideri, le sue azioni colpevoli; da ciò i suoi rimorsi quando, gli anni oziosi e sterili, le ore dello stravizio e del delitto, le vittime piangenti, sacrificate ai suoi brutali istinti, risorgono e gli stanno di fronte; da ciò ancora la felicità dello spirito elevato che seppe vincere le passioni, e consacrò la vita ad aiutare e a consolare i suoi fratelli.

L'uomo ha il lavoro, lo studio, il sonno, che lo distraggono dalle sue cure e dalle sue preoccupazioni morali, ma lo spirito manca di queste risorse: libero dai legami corporei, esso si trova sempre presente al quadro fedele e vivo del suo passato. Così gli amari e continui rimpianti che ne derivano, risvegliano ben tosto in lui il desiderio di riprendere un corpo di carne, col quale poter combattere, soffrire, per redimere il suo passato accusatore.

32 - La volontà e i fluidi.

Gli insegnamenti che ci vengono dagli spiriti sulla loro condizione dopo la morte, ci fanno comprendere meglio secondo qual legge il perispirito, o corpo fluidico, si trasforma e progredisce.

La stessa forza che, come abbiamo già detto (1), spinge l'essere nella sua evoluzione attraverso i secoli, a crearsi, secondo i propri bisogni e le proprie tendenze, gli organi materiali necessari al suo sviluppo, lo spinge pure, in

modo analogo e parallelo, a perfezionare le proprie facoltà, a crearsi nuovi mezzi d'azione, appropriati al suo stato fluidico, intellettuale e morale.

(1) L'evoluzione del perispirito.

L'inviluppo fluidico dell'essere si purifica, si illumina o si oscura, secondo la natura elevata o grossolana dei pensieri che vi si riflettono: ogni atto, ogni pensiero ha la sua rispondenza nel perispirito e vi si imprime. Da ciò le conseguenze inevitabili per la condizione dello spirito stesso, che esercita un'azione continua sul suo involucro, e per mezzo della volontà può sempre modificarne la condizione.

La volontà è la facoltà sovrana dell'anima, la forza per eccellenza che costituisce il fondo stesso della personalità: la sua potenza sui fluidi è illimitata e si accresce coll'elevazione dello spirito. Nell'ambiente terrestre i suoi poteri sulla materia sono limitati, poiché l'uomo non si conosce, e non sa utilizzare le forze che sono in lui; ma, nei mondi più evoluti, l'essere umano che ha imparato a volere, comanda alla natura intera, dirige a suo modo i fluidi materiali, provoca fenomeni e metamorfosi che hanno del prodigio. Nello spazio libero e su questi mondi superiori, la materia si presta a condizioni fluidiche di cui non possiamo formarci che un vaga idea: come sulla terra certe combinazioni chimiche non si producono che sotto l'azione della luce, così in questi ambienti i fluidi non si uniscono e non si combinano che per un atto di volontà degli esseri superiori.

Grazie agli studi sui fenomeni magnetici fatti da numerosi fisiologi, l'azione della volontà sulla materia è già entrata nel dominio dell'esperienza scientifica sotto i nomi di ipnotismo e di suggestione mentale. Si videro sperimentatori far apparire sul corpo dei soggetti, con un semplice atto di volontà, piaghe o stimole che davano sangue ed umori, e che guarivano in seguito a un atto di volizione contraria. Così la volontà umana può distruggere e ricostruire, a suo grado, i tessuti viventi; può modificare le sostanze materiali tanto da comunicare loro nuove proprietà; provocare l'ebbrezza coll'acqua pura, ecc. La volontà agisce anche sui fluidi, e crea oggetti e corpi che gli ipnotizzati possono vedere, sentire, toccare; oggetti che hanno per essi un'esistenza positiva, subordinata a tutte le leggi dell'ottica, come risulta dalle ricerche e dai lavori dei medici: Charcot, Dumontpallier, Liébault, Bernheim: dei professori Liégeois, Delboeuf, ecc., le cui relazioni si possono leggere in tutte le riviste di medicina.

Se la volontà esercita una simile influenza sulla materia bruta e sui fluidi

rudimentali, quanto maggiore sarà l'azione sua sul perispirito, quali i benefici o i disordini che, secondo la natura dei suoi atti, in esso potrà determinare, tanto nel corso della vita, come dopo la disincarnazione?

Abbiamo detto che ogni atto di volontà riveste una forma, un'apparenza fluidica, e si imprime nel perispirito, ora è evidente, che se questi atti sono ispirati da passioni materiali, la loro forma sarà materiale e grossolana. Le molecole del perispirito, impregnate e sature di queste forme, di queste immagini, si materializzano esse pure al contatto, si moltiplicano e si condensano sempre più. Col riprodursi delle stesse cause, si accumulano gli stessi effetti, e la condensazione si accelera: le percezioni si ottendono, le vibrazioni diminuiscono di potenza e di estensione. Alla morte lo spirito si trova avvolto da fluidi opachi e gravi, che intercettano le impressioni del mondo esterno, e diventano, per l'anima, una prigione ed una tomba. E' questo il castigo che lo spirito stesso si prepara: la sua condizione è opera sua, e non cambia che allorquando più elevate aspirazioni, il pentimento, la volontà, di migliorarsi, spezzano la catena materiale che lo avvince.

Se le passioni basse e grossolane turbano ed oscurano l'organismo fluidico, i pensieri generosi, le azioni nobili, al contrario, affinano e dilatano le molecole del perispirito. Noi sappiamo che molte proprietà della materia aumentano in proporzione del suo grado di purezza: le esperienze di Crookes dimostrano che la rarefazione degli atomi determina lo stato radiante di essi; la materia, in istato di rarefazione, si infiamma, diventa luminosa e imponderabile. Così avviene della sostanza del perispirito che costituisce uno stato ancor più sottile della materia: rarefacendosi, esso diventa più plastico e sensibile; la sua potenza di radiazione, la sua energia vibratoria aumentano in proporzione, e gli permettono di sottrarsi all'attrazione terrestre. Lo spirito entra allora in possesso di sensi nuovi, per mezzo dei quali potrà, penetrando in ambienti più puri, comunicare con esseri più eterei; ogni anima umana può conquistare e sviluppare queste facoltà. Questi sensi che aprono l'accesso alle regioni felici, poiché ogni anima ne possiede i germi imperituri, e le nostre vite successive non servono che a svilupparli in noi, col lavoro e con lo sforzo.

Questa evoluzione simultanea della materia e dello spirito per cui l'essere conquista i suoi organi e le sue facoltà, si serve di tutto e, nell'accrescimento continuo, ci rivela pur anche la solidarietà delle forze universali, il legame che unisce il mondo delle anime a quello dei corpi. Essa ci mostra mirabilmente quante ricchezze e quali profonde risorse l'essere può procurarsi coll'uso metodico e costante della volontà.

La volontà diventa la forza suprema; e l'anima stessa che esercita il suo impero sulle potenze inferiori: l'uso che noi ne facciamo determina il nostro

avanzamento, prepara il nostro avvenire, ci fortifica o ci deprime; il caso e la fatalità non esistono, regnano soltanto le leggi. Utilizzarle, dirigerle, osservarle, è il segreto di ogni grandezza e di ogni elevazione. Le risultanze della volontà, l'ambiente che essa ci vien formando, sconvolgono già le menti dei profani e provocano la meraviglia dei dotti.

Eppure ciò è poca cosa di fronte agli effetti prodotti in quelle regioni superne, ove, al comando dello spirito, tutte le forze si combinano ed entrano in azione. Se poi, sulla stessa via, noi portiamo più in alto la nostra attenzione, giungeremo per analogia ad intuire, in qual modo la volontà divina, agendo sulla materia cosmica, possa formare i soli, tracciare l'orbita dei pianeti, generare i mondi.

La volontà, che usata nel bene e secondo le leggi eterne può realizzare grandi cose, è molto potente anche nel male. I nostri cattivi pensieri, i nostri impuri desideri, le nostre malvagie azioni, si riflettono nei fluidi circostanti e li corrompono; il loro contatto provoca il malessere e suscita impressioni pericolose in coloro che ci avvicinano, poiché ogni organismo subisce l'influenza dei fluidi dell'ambiente. I sentimenti elevati, i pensieri d'amore, le calorose esortazioni, si propagano intorno a noi, rialzano e sostengono coloro che ci avvicinano: così si spiega l'impero esercitato sulle moltitudini, dai grandi, dalle anime elette che ebbero una missione quaggiù, e l'influenza dannosa dei malvagi, per quanto questa si possa sempre scongiurare con atti di volizione contraria, o colla resistenza energica della volontà.

Una conoscenza più precisa dei poteri dell'anima e del loro uso, modificherebbe da cima a fondo le nostre tendenze e i nostri atti. Sapendo che le nostre azioni si imprimono in noi, e testimoniano in nostro favore o contro, noi saremmo nella vita più attenti e scrupolosi; ci applicheremmo fin d'ora a sviluppare le nostre latenti facoltà, ad agire per loro mezzo sui fluidi sparsi nello spazio, in modo da purificarli, da trasformarli a beneficio comune, creando intorno a noi un'atmosfera limpida e pura, inaccessibile ai fluidi corrotti. Lo spirito che non opera, soggiace alle influenze materiali, resta debole, inetto a percepire le sensazioni delicate della vita spirituale, e si trova dopo la morte in uno stato d'inerzia completa, per cui i campi dello spazio non offrono, ai suoi sensi velati, che l'oscurità ed il vuoto. Lo spirito attivo, che esercita le sue facoltà con l'uso costante, acquista forze nuove; la sua vista abbraccia orizzonti sempre più vasti e la cerchia delle sue relazioni si allarga in proporzione.

Il pensiero, utilizzato come forza magnetica, potrebbe riparare molti disordini, attenuare molti mali. Proiettando fortemente e con atti continui la volontà sugli essere infelici, ammalati, perversi, smarriti, noi potremmo

consolare, convincere, sollevare e guarire. Coll'esercizio della volontà indirizzata al bene, non solo si otterrebbe un notevole miglioramento della specie, ma si darebbe anche al pensiero una forza, una potenza di penetrazione incalcolabile.

Una fusione intima di fluidi buoni, attinti al serbatoio senza limiti della natura coll'assistenza degli invisibili, potrebbe ristabilire la salute compromessa, rendere la fede e l'energia ai disperati. L'azione regolare e perseverante della volontà, si farebbe sentire a distanza sugli increduli, sugli scettici, sui malvagi; scuoterebbe la loro ostinazione, addolcirebbe il loro odio, illuminerebbe con un raggio di verità le più ritrose intelligenze. Insomma, questa forma ignorata della suggestione mentale - potenze temibile che può condurre ai più opposti risultati - usata per il bene, trasformerebbe lo stato morale della società.

La volontà agente sui fluidi sfida il controllo e l'analisi, opera nell'ombra e nel silenzio e, superando ogni ostacolo, penetra in ogni luogo; ma per produrre tutti i suoi effetti, essa ha bisogno di un'azione energica, di uno slancio potente, di una pazienza instancabile. Come la goccia d'acqua cava lentamente la pietra più dura, così un pensiero persistente e generoso finisce coll'insinuarsi nello spirito più restio.

Se la volontà isolata può molto per il bene sociale, cosa non potrebbe l'unione delle menti più elevate, la concordia di tutte le libere volontà? Le energie intellettuali, oggidì divergenti, si elidono reciprocamente, e danno luogo al turbamento e all'incoerenza delle idee moderne; ma quando lo spirito umano, fatto conscio della sua potenza, e raccolte in un centro comune le volontà sparse, saprà dirigerle al Bene, al Bello, al Vero, l'uomo potrà guadagnare arditamente le sommità eterne, e rinnovare la faccia del mondo.

33 - La vita nello spazio.

Secondo le diverse dottrine religiose, la terra sarebbe il centro dell'universo, ed il cielo si stenderebbe, come una volta, sopra il nostro capo. Le stesse dottrine affermano che, la dimora dei beati è situata in alto, mentre l'inferno, soggiorno dei reprobì, prolunga le sue oscure gallerie nelle viscere stesse della terra.

La scienza moderna, d'accordo coll'insegnamento degli spiriti, portò un colpo mortale a queste affermazioni, mostrandoci l'universo popolato di innumerevoli mondi, pur essi abitati. Il cielo è dovunque; dovunque l'immensurabile, l'inesauribile, l'infinito; dovunque un formicolio di soli e di

planeti, fra cui la nostra terra non è che una misera unità. Lo spazio infinito non può più essere una dimora circoscritta per le anime che, tanto più libere quanto sono più pure, percorrono l'immenso, seguendo le loro affinità e le loro simpatie. Gli spiriti inferiori, resi gravi dalla densità dei loro fluidi, rimangono come legati alla terra su cui vissero, vagando nella sua atmosfera o mescolandosi agli umani.

Il godimento e l'elevazione dello spirito non risultano dall'ambiente che occupa, ma dallo stato personale dello spirito stesso, relativo al progresso realizzato. Lo spirito inferiore, dal perispirito opaco e tenebroso, può trovarsi coll'anima radiante, dall'involucro sottile che si presta alle sensazioni più delicate, alle più estese vibrazioni; ma ciascuno porta in sé la sua gloria o la sua miseria.

La condizione degli spiriti nella vita d'oltretomba, la loro elevazione e la loro felicità, dipendono dalla facoltà di sentire e di comprendere, la quale è proporzionata al loro grado di avanzamento. Anche sulla terra noi vediamo che i godimenti intellettuali aumentano col crescere della coltura dello spirito: le opere letterarie ed artistiche, le conquiste del progresso, le maggiori concezioni del genio umano, rimangono incomprese per l'uomo selvaggio, ed anche per molti dei nostri inciviliti. Così gli spiriti d'ordine inferiore, come ciechi di fronte alla natura illuminata dal sole, come sordi in mezzo ad un concerto, rimangono indifferenti ed insensibili alle meraviglie dell'infinito.

Questi spiriti, avvolti in densi fluidi, subiscono le leggi di gravitazione, e sono attratti dalla materia. Mosse da appetiti grossolani, le molecole dei loro corpi fluidici si chiudono alle percezioni esterne, e rendono gli spiriti schiavi di quelle stesse forze naturali che asserviscono l'umanità. Questa legge fondamentale dell'ordine e della giustizia universale, non sarà mai affermata abbastanza: le anime si riuniscono e si dispongono nello spazio, secondo il grado di purezza del loro involucro. Così, il posto dello spirito viene determinato dalla sua costituzione fluidica, che è opera sua, conseguenza del suo passato e delle sue azioni. Nello stesso modo che il perispirito stabilisce la posizione dell'anima, costituisce pur anche la sua ricompensa e il suo castigo: mentre l'anima purificata percorre lo spazio vasto e radioso, discende a suo piacimento sui mondi e non vede limiti al desiderio, lo spirito impuro non può staccarsi dall'atmosfera terrestre.

Fra gli stadi estremi, numerosi gradi intermedi permettono agli spiriti affini di raggrupparsi e di formare delle vere società celesti. La comunanza delle idee e dei sentimenti, l'identità delle inclinazioni, dei pensieri, delle aspirazioni, avvicinano ed uniscono le anime, formandone delle grandi famiglie.

La vita dello spirito elevato, quantunque esente da fatiche, è supremamente attiva: le distanze non esistono per esso che passa da luogo a luogo colla rapidità del pensiero. Il suo involucro, simile ad un vapore leggero, acquista tal grado di sottigliezza da riuscire invisibile agli spiriti inferiori.

Lo spirito vede, comprende e sa, non per mezzo degli organi materiali che si frappongono fra noi e la natura intercettandoci le più delicate sensazioni, ma direttamente, senza ostacoli, con tutto l'essere suo, onde le sue percezioni risultano ben diversamente chiare e numerose delle nostre. Prospettive cangianti si svolgono alla sua vista, soavi armonie lo cullano e lo incantano, per esso i colori sono profumi ed i profumi armonie; ma, per quanto squisite siano le sue sensazioni, egli può sottrarvisi e concentrarsi a volontà, avvolgendosi in un velo fluidico che lo isola nello spazio.

Lo spirito superiore vive emancipato e libero da tutti i bisogni corporei: il nutrimento e il sonno non hanno per lui alcuna ragion d'essere; egli abbandona per sempre, lasciando la terra, le vane cure, le apprensioni, tutte le chimere che insidiano quaggiù l'esistenza. Gli spiriti inferiori portano seco, al di là della tomba, le abitudini, i bisogni, le preoccupazioni materiali, e non potendo elevarsi al disopra dell'atmosfera terrestre, ritornano alla vita terrena e si mescolano alle lotte, ai lavori, ai piaceri degli uomini. Il contatto dell'umanità acuisce le loro passioni sempre vive, e l'impossibilità di soddisfarle diventa per essi una causa di tormenti.

Gli spiriti non hanno bisogno della parola per comprendersi, poiché ogni pensiero si riflette nel perispirito come un'immagine nello specchio; essi si scambiano le loro idee, senza fatica e con inconcepibile rapidità. Lo spirito elevato può leggere nel pensiero dell'uomo i più segreti intenti, può scrutare tutti i misteri della natura, esplorare a volontà le viscere della terra, il fondo degli oceani, e rintracciarvi i ruderi delle civiltà sepolte: nulla gli è occulto, il suo sguardo attraversa i corpi più densi ed entra nei domini impenetrabili al pensiero umano.

34 - L'Erraticità.

Mentre le anime emancipate e dall'influenza terrestre si riuniscono in gruppi simpatici composti di membri che si amano, si comprendono e vivono profondamente felici in perfetta armonia, gli spiriti che non seppero vincere le loro passioni conducono una vita errante, vagabonda, che senza essere per essi causa di sofferenza, li rende incerti e irrequieti. Questa condizione dello spirito si chiama l'erraticità, ed è quella della maggior parte degli spiriti che

vissero sopra la terra, né buoni né cattivi, ma deboli e propensi alle cose materiali.

Nell'erraticità si trovano immense moltitudini, sempre in cerca di uno stato migliore che sfugge loro; spiriti innumerevoli, fluttuanti, indecisi fra il giusto e l'ingiusto, la verità e l'errore, l'ombra e la luce. Altri, immersi nell'isolamento, nell'oscurità, nella tristezza, vanno cercando qua e là una benevolenza, una simpatia che non possono trovare.

L'ignoranza, l'egoismo, i difetti d'ogni specie, sussistono ancora nella erraticità; la materia vi esercita sempre la sua influenza, il bene ed il male vi si combattono: l'erraticità è in qualche modo il vestibolo degli spazi luminosi, dei mondi migliori per cui tutti passano e in cui molti soggiornano, ma solo per elevarsi maggiormente.

L'insegnamento degli spiriti sulla vita d'oltre tomba ci dice che non v'ha luogo alla contemplazione sterile, alla beatitudine oziosa: tutte le regioni dell'universo sono popolate da spiriti attivi; dovunque gruppi d'anime salgono, discendono, si agitano nella luce o nei tenebrosi abissi. In un punto alcuni si riuniscono per ricevere le istruzioni di spiriti elevati; più lungi altri gruppi si formano per festeggiare un nuovo venuto; altrove, altri spiriti elaborano i fluidi che serviranno poi alle sottili operazioni dei geni superiori, e danno loro mille forme diverse, mille tinte armoniche e meravigliose. Altri gruppi si addensano intorno ai pianeti e li seguono nelle loro rivoluzioni - fosche masse irrequiete, che influiscono inconsciamente sugli elementi atmosferici mentre spiriti luminosi le attraversano, come lampi, portando soccorsi e conforti agli incarnati che li domandano.

Ciascuno compie così la sua parte, e concorre alla grande opera nella misura del proprio merito e della propria elevazione: tutto nell'universo si evolve, e gli spiriti seguono, come i mondi, la loro corsa eterna, attratti verso le altezze, mentre esercitano disparate funzioni. Progresso da compiere, scienza da conquistare, dolore da sopprimere, rimorso da attutire, amore degli umani, espiatione, devozione, sacrificio, tutte queste forze, tutti questi moventi spronano gli spiriti e li spingono sulle loro vie. Oceano senza limiti e senza rive, che palpita incessantemente del palpito della vita, tutto si trasforma, ingrandisce, si eleva; l'immobilità, l'inerzia, sarebbero il regresso e la morte: sotto l'impulso della gran legge, esseri e mondi, anime e soli, gravitano e si muovono nell'orbita gigantesca tracciata dal volere divino.

35 - La vita superiore.

Allorché l'anima virtuosa, vinte le passioni, abbandona il corpo miserabile che fu per essa strumento di dolore e di gloria, s'invola attraverso l'immensità per raggiungere le sue sorelle dello spazio, e percorre regioni di armonia e di splendore, spinta da un impulso irresistibile. La parola umana è troppo povera per esprimere ciò ch'essa vede: qual espansione, qual gioia deliziosa, rompere la pesante catena che ci lega alla terra, abbracciare i cieli, immergersi nello spazio senza limiti, e dominare da tale altezza l'orbita dei mondi! Non più corpo infermo, meschino, pesante come una cappa di piombo, non più catene materiali trascinate penosamente! Sciolta dai suoi lacci, l'anima brilla, inebriata di spazio e di libertà.

Alla laidezza terrena, alla vecchiaia decrepita e rugosa, subentra un corpo fluido dalle forme squisite - forme umane idealizzate - diafano e brillante. L'anima ritrova gli esseri amati che la precedettero nella nuova vita; gli eletti della sua tenerezza, i suoi compagni di lavoro e di prova che sembrano attenderla, come dal ritorno di un lungo viaggio. Essa cammina liberamente con loro e le espansioni traboccano d'una felicità accresciuta dalla rimembranza dei tristi ricordi della terra, dal confronto dell'ora presente col lacrimoso passato.

Altri spiriti, cari per i mali sofferti in comune in altri tempi e dimenticati dall'anima durante la sua ultima incarnazione, vengono ad unirsi ai primi: tutti coloro che divisero con essa i giorni buoni o tristi, tutti coloro che con essa crebbero, lottarono, piansero e soffrirono, si affrettano a riceverla, e la sua memoria si ridesta, provocando esplosioni di gioia, effusioni che la penna non sa descrivere.

Come riassumere le impressioni dello spirito nella vita radiosa che gli si apre davanti? Squarciata ad un tratto l'opaca veste e il pesante mantello che impacciavano i suoi sensi intimi, le sue percezioni si centuplicano: non più limite, l'infinito profondo luminoso, si spiega con le sue meraviglie abbaglianti coi suoi milioni di soli - focolari multicolori, zaffiri, smeraldi, gioielli enormi sparsi nell'azzurro, col loro magnifico corteggio di pianeti. Questi soli, che all'uomo appaiono come semplici scintille, si rivelano allo spirito nella loro reale e colossale grandezza, maggiori del sole che illumina il nostro meschino pianeta, e lo spirito comprende la forza di attrazione che li unisce, discerne, nelle lontane profondità, gli astri formidabili che presiedono alla loro evoluzione. Egli vede tutte queste fiaccole gigantesche agitarsi e gravitare nella loro corsa vagabonda, incrociantisi come globi di fuoco, lanciati nello spazio dalla mano di un invisibile giocoliere.

Noi, turbati senza posa dai rumori, dal ronzio confuso dell'alveare umano, non possiamo concepire la calma solenne, il maestoso silenzio degli spazi, che

riempie l'anima di un sentimento augusto, di un'ammirazione che rasenta il terrore. Ma lo spirito buono e puro è inaccessibile allo spavento: l'infinito, silenzioso e freddo per gli spiriti inferiori, si anima ben tosto per fargli intendere la sua voce possente. L'anima, sciolta dalla materia, percepisce a poco a poco le vibrazioni melodiose dell'etere, le delicate armonie che scendono dalle gerarchie celesti; ascolta il ritmo imponente delle sfere, questo canto dei mondi, questa voce dell'infinito, che risuona nel silenzio e la compenetra fino al rapimento. Raccolta, inebriata, compresa da un sentimento grave e religioso, da una ammirazione inesauribile, l'anima s'immerge nelle onde eteree, contempla le profondità siderali, le legioni di spiriti - ombre plastiche, leggere, che fluttuano e si agitano, avvolti nella luce. Essa assiste alla genesi dei mondi, vede il risveglio della vita che si effettua alla loro superficie, segue il progresso dell'umanità che li popola, e in questo grande spettacolo constata, che dovunque nell'universo, l'attività, il movimento, la vita, non si scompagnano dall'ordine.

Lo spirito che lascia la terra, qualunque sia il suo stato di progresso, non potrebbe aspirare a vivere indefinitamente di questa vita superiore: ancora legata alla reincarnazione, essa non è per lui che un tempo di riposo, una compensazione dovuta ai mali sofferti, un premio concesso ai suoi meriti, che lo ritempra e lo fortifica per le lotte future. Ma, nell'avvenire che lo attende, lo spirito elevato non ritroverà più le angosce e le cure della vita terrestre: chiamato a rinascere in mondi migliori del nostro, la scala grandiosa di questi ha innumerevoli gradi che servono all'ascensione delle anime, gradi che ciascun spirito supera a sua volta.

Nei mondi superiori alla terra, la materia esercita una forza minore: i mali generati da essa, diminuiscono a misura che l'essere si eleva, finché spariscono completamente. Quivi l'uomo non striscia penosamente al suolo sotto il peso di un'atmosfera grave, ma si sposta colla massima facilità: i bisogni del corpo, i rudi lavori vi sono quasi sconosciuti; l'esistenza, più lunga della nostra, vi scorre fra lo studio e la partecipazione alle opere di una civiltà perfezionata, che ha per base la morale più pura, il rispetto dei diritti comuni, l'amicizia e la fratellanza. Ivi non regna l'orrore della guerra, dell'epidemia, dei flagelli, e i grossolani interessi, causa di tante convulsioni quaggiù, non turbano la concordia di quegli spiriti felici.

Questi dati sulle condizioni di abitabilità dei mondi, vengono confermati dalla scienza: essa, per mezzo dello spettroscopio, pervenne ad analizzarli nei loro elementi costitutivi, e a valutarne la massa in base alla potenzialità d'attrazione. L'astronomia ci dimostra che le stagioni variano di durata e di intensità secondo l'inclinazione dell'asse planetario: che Saturno ha la densità dell'acero, Giove quella dell'acqua, e che gli stessi corpi pesano, in Marte, la

metà di quello che sulla terra. Ora, l'organizzazione degli esseri viventi, essendo il risultato delle forze in azione su ogni singolo pianeta, noi vediamo quale varietà di forme risultano da queste diverse condizioni, e quanti molteplici atteggiamenti la vita può prendere sui mondi innumerevoli dello spazio.

Lo spirito, dopo aver percorso il ciclo delle sue esistenze planetarie, dopo essersi purificato nelle sue reincarnazioni e nelle sue migrazioni attraverso i mondi, chiude la serie delle esistenze ed entra nella vita spirituale definitiva - la vera vita dell'anima, che non conosce il male, l'ombra, l'errore. Allora, anche le ultime influenze materiali svaniscono; la calma, la serenità la sicurezza profonda subentrano agli affanni, alle inquietitudini di prima: l'anima ha raggiunto il termine delle sue prove ed è certa di non più soffrire. Con qual commozione essa ricorda allora i fatti della sua vita dispersa nei tempi, del suo lungo pellegrinaggio alla conquista dei suoi meriti e del suo grado! Quanti insegnamenti lungo questa ascensione continua, durante la quale si costituisce e si afferma l'unità della sua natura e della sua personalità immortale! Dai ricordi lontani, dai tempi di apprensioni, di cure, di dolori, essa si riporta alla presente felicità che assapora con delizia. Quale ebbrezza vivere fra spiriti illuminati, pazienti e dolci, unirsi a loro con affetto imperturbato, condividere con essi le aspirazioni, i lavori, i desideri, sapersi compresi, sostenuti, amati, trionfatori del bisogno e della morte, giovani d'una giovinezza che non sente il morso dei secoli! Poi, studiare, ammirare, glorificare l'opera infinita e penetrarne più profondamente i divini misteri, riconoscere in ogni cosa la giustizia, la bellezza, la bontà celeste e identificarsi ad esse, abbeverarsene e nutrirsi, seguire i geni superiori nelle loro vie, accompagnarli nella loro missione, comprendere la possibilità di raggiungerli, di salire ancor più in alto, ove sempre nuove gioie, nuovi lavori, nuovi progressi ci attendono - tale è la vita eterna, magnifica, esuberante, la vita dello spirito purificato dal dolore.

* * *

Gli alti cieli sono la patria della bellezza ideale e perfetta a cui tutte le arti si ispirano: gli spiriti superiori possiedono, in grado eminente, il senso del bello che è la sorgente dei loro godimenti più puri, e sanno tradurlo in opere al cui cospetto impallidiscono tutti i capolavori dell'uomo.

Ogni volta che il genio si manifesta nel nostro mondo, ogni volta che l'arte si rivela nella sua forma perfetta, si può credere che uno spirito dalle alte sfere

sia disceso ad incarnarsi sulla terra per iniziare gli uomini agli splendori della bellezza eterna. Per l'anima superiore, l'arte, sotto i suoi molteplici aspetti, è una preghiera, un omaggio reso al principio eterno.

Lo spirito, essendo pur esso fluidico, agisce sui fluidi dello spazio; diretto da potente volontà, li unisce e li foggia a suo modo, e dà loro le tinte e le forme che rispondono al suo scopo. Con questi fluidi, si foggiano opere che sfidano ogni confronto e ogni analisi: quadri mobili, luminosi, riproduzioni delle vite umane. Vite di fede e di sacrificio, dolorosi apostolati, drammi dell'infinito, come descrivere la vostra magnificenza, che gli spiriti stessi dichiarano di non poter esprimere con parole umane?

Le pompe delle feste spirituali si svolgono nella zona fluidica, dove gli spiriti puri, abbaglianti di luce, si uniscono in famiglie e lo splendore e la varietà dei loro involucri, dimostrano la loro elevatezza e definiscono i loro attributi. Cullati da soavi melodie, al cui confronto quelle della terra non sono che rumori discordi, essi hanno per campo lo spazio infinito, per spettacolo la danza meravigliosa dei mondi roteanti nell'immensità, che uniscono le loro note alle voci celesti, all'inno universale che si eleva a Dio.

Questa moltitudine innumerevole di spiriti si conosce e si ama: i legami di famiglia che li univano nella vita terrena, spezzati dalla morte, si ristabiliscono per sempre. Essi vengono da diversi punti dello spazio e dei mondi superiori, si comunicano i risultati delle loro missioni, dei loro lavori, si rallegrano dei successi, e si aiutano nelle opere difficili. Nessun rimpianto, nessun sentimento di gelosia può entrare in queste anime sensibili: la confidenza e la sincerità, presiedono alle loro riunioni, in cui ricevono le istruzioni dei messaggi divini e accettano nuovi mandati che contribuiscono a ulteriori elevazioni. Gli uni s'incaricano di vegliare al progresso e allo sviluppo delle nazioni e dei mondi; altri vi si incarnano per compirvi delle missioni di sacrificio, per istruire gli uomini nella morale e nella scienza; altri ancora - spiriti protettori e dirigenti si uniscono a qualche anima incarnata, la sostengono nell'aspro cammino dell'esistenza, l'accompagnano dalla nascita alla morte, e l'accolgono poi sulla soglia del mondo invisibile. Lo spirito, a qualunque grado della gerarchia esso appartenga, ha il suo compito nell'opera immensa del progresso, e concorre all'esecuzione delle leggi superiori.

Più lo spirito si purifica, più intenso ed ardente diventa in esso il bisogno di amare, di attrarre a sé, nella luce e nella felicità del soggiorno che non conosce dolore, tutto ciò che soffre, che lotta e si agita nelle profondità della vita immortale. Allorché qualche spirito adotta uno dei suoi minori fratelli e ne diventa il protettore e la guida, con quale sollecitudine affettuosa egli sostiene i suoi passi, con qual gioia sorveglia i suoi progressi, con quale amarezza

assiste alle cadute che non può impedire! Come il bambino, uscito dalla culla tenta i primi passi sotto il tenero sguardo della madre, così lo spirito vegliato si prova ai combattimenti della vita sotto l'egida invisibile del suo padre spirituale.

Noi tutti abbiamo uno di questi geni tutelari, che ci ispira nelle ore difficili e ci dirige sulla retta via, da ciò la poetica leggenda cristiana dell'angelo custode. Qual dolce e consolante pensiero essere consci di un amico fedele, sempre disposto a soccorrerci e a dirigerci, da vicino e da lungi, ad assisterci nella prova, a consigliarci coll'ispirazione, a riscaldarci col suo amore: è questa una sorgente preziosa di energia morale. Il pensiero che testimoni benevoli ed invisibili vedono tutte le nostre azioni e le seguono con interesse, ci induce a maggior saviezza e circospezione. Questa protezione occulta, fortifica i legami di solidarietà che uniscono il mondo celeste alla terra, lo spirito libero all'uomo prigioniero nella carne; da questa assistenza continua nascono le mutue simpatie intense, le amicizie durevoli e disinteressate, e l'amore che anima lo spirito elevato si estende a tutti gli esseri, pur avendo un'unica meta - Dio, padre delle anime, focolare di tutte le potenze affettive.

* * *

Abbiamo parlato di gerarchia: v'è realmente una gerarchia di spiriti, ma essa non si basa che sulla virtù, e non esiste che per essa e per le qualità acquisite col lavoro e colla sofferenza. Noi sappiamo che nel loro principio tutti gli spiriti sono uguali, che tutti sono destinati a un medesimo fine, e differiscono soltanto dal punto di vista del maggiore o del minore sviluppo. I gradi della gerarchia spirituale incominciano nella profondità della vita inferiore e salgono ad altezze inaccessibili alla ragione umana: è un ascendere inenarrabile di potenze, di luci, di virtù, che ingrandiscono dalla base alla sommità, se pur vi è una sommità; è la spirale del progresso che si svolge all'infinito. Essa si divide in tre grandi zone: vita materiale, vita spirituale, vita celeste, che si riflettono, reagiscono l'una sull'altra, e formano un tutto, che costituisce il campo di evoluzione degli esseri, la scala leggendaria di Giacobbe.

Su tutta l'immensa scala, un legame invisibile unisce essere ad essere, e ciascuno è retto e attratto dai più elevati. Le anime superiori che si manifestano a noi ci sembrano dotate di qualità sublimi, e nondimeno esse affermano l'esistenza di esseri tanto superiori, quanto esse lo sono relativamente a noi; per cui i gradi si succedono e si perdono in una

profondità piena di mistero.

L'involucro fluidico dello spirito è come una veste tessuta coi meriti dello spirito stesso nel corso delle sue esistenze. Da esso quindi risulta la sua superiorità: tenebroso e denso nell'anima inferiore, aumenta di bianchezza, e si purifica sempre più, in proporzione dei progressi realizzati, e, già luminoso nello spirito elevato, acquista nelle anime superiori uno splendore abbagliante.

Ogni spirito è un focolare di luce; luce profondamente velata, compressa, invisibile, che si sviluppa colla forza morale, si accresce gradatamente, aumenta di estensione e di intensità. Da prima è un fuoco nascosto sotto la cenere che si rivela con deboli bagliori, poi diventa fiammella timida e vacillante, finché un giorno divampa in aureola, in incendio, si estende ed infiamma tutto lo spirito che risplende come un sole o come quegli astri erranti che percorrono gli abissi celesti, lasciandosi dietro una traccia luminosa. Questo grado di splendore è il risultato di un complesso di lavoro fecondo, di un cumulo tale di esistenze che, a noi uomini, potrebbe sembrare l'eternità.

Elevandosi sempre più verso le cime del pensiero, l'intuito giungerebbe a intravedere che cosa è Dio - anima dell'Universo e centro prodigioso di luce. Ma la vista diretta di Dio non è possibile che ai più grandi spiriti: la luce divina compendia la gloria la potenza, la maestà dell'Eterno, è la visione della stessa verità; poche anime possono contemplarla senza veli, e per sopportarne lo schiacciante splendore, bisogna essere di un'assoluta purezza.

La vita terrestre sospende le proprietà radianti dello spirito: durante il suo corso, la luce dell'anima, simile ad una fiaccola che brucia solitaria nel fondo di un sepolcro, è nascosta dalla carne. Nondimeno possiamo constatarne l'esistenza in noi; le nostre buone opere, i nostri generosi entusiasmi la mantengono, la rinvigoriscono e un'intera moltitudine può riscaldarsi al contatto comunicativo di un'anima entusiasta. Nei momenti di espansione, di carità, di amore, noi sentiamo in noi stessi come una fiamma, come un raggio che emana dal nostro essere; è questa luce interna che forma gli oratori, gli eroi, gli apostoli, che riscalda l'uditorio, trascina i popoli e li spinge a grandi cose. Le forze spirituali si rivelano allora allo sguardo di tutti, e mostrano ciò che è possibile ottenere dalle potenze dell'anima, mosse dall'amore del bene e del giusto. Superiore a tutte le forze materiali, la potenza dell'anima potrebbe sollevare un mondo: questa potenza è una luce.

Piccolo focolare che covi nel nostro cuore, possa tu essere alimentato dalle nostre buone opere, che, rinvigoriscono la tua fiamma, facciano di te un braciere che illumina e riscalda tutto ciò che l'avvicina, un faro che dirige gli spiriti

scettici, brancolanti nelle tenebre!

Noi abbiamo tentato di dare un'idea di ciò che è la vita celeste, definitiva, secondo l'insegnamento degli spiriti: essa è la meta a cui tende l'evoluzione di tutte le anime, ove tutti i sogni del bene si realizzano, ove le nobili aspirazioni si compiono, ove le speranze deluse, le affezioni respinte, gli slanci compressi della vita materiale si espandono liberamente. Ivi le simpatie, le tenerezze, i puri amori si ritrovano, si uniscono e si fondono in un immenso amore che infiamma tutti gli esseri, e li fa vivere in comunione perpetua nel seno della grande armonia.

Tuttavia, per raggiungere queste altezze quasi divine, bisogna lasciare sulle pendici che vi conducono, gli appetiti, i desideri, le passioni, lacerandosi alle spine, purificandosi alle acque dei ghiacciai. Bisogna conquistare la dolcezza, la rassegnazione, la fede; imparare a soffrire senza lamento, a piangere in silenzio, e, sdegnando le ricchezze e le gioie effimere del mondo, consacrare tutto il proprio cuore ai beni che non tramontano mai. Bisogna deporre nei cimiteri della terra molte spoglie sformate dal dolore, soffrire senza ira, l'inopia, l'umiliazione, il disprezzo, sentire i morsi del male, il peso della solitudine e della tristezza, bisogna vuotare molte volte il calice profondo e amaro. Soltanto la sofferenza sviluppa le forze virili dell'anima, temperandola per la lotta e l'ascensione, purificandola e maturandola alle altezze che le aprono le porte della vita felice.

Spirito immortale, spirito incarnato o libero, se tu vuoi percorrere rapidamente il ciclo magnifico dei mondi e conquistare le regioni eteree, getta lungi da te tutto ciò che aggrava i tuoi passi e intralcia le tue facoltà latenti. Rendi alla terra tutto ciò che viene dalla terra, e aspira ai tesori eterni; prega, lavora, consola, soccorri, ama fino all'immolazione, adempi il dovere a costo del sacrificio e della morte: sarà questo il germe della tua felicità avvenire!

36 - Gli spiriti inferiori.

Come lo spirito puro ha in sé la propria luce e la propria felicità, che lo seguono dovunque e sono parti integrali del suo essere, così lo spirito colpevole ha in sé la notte, il suo castigo e il suo obbrobrio. Le sofferenze delle anime perverse, pur non essendo materiali, non sono perciò meno vive: l'inferno non è che un luogo chimerico, un prodotto dell'immaginazione, uno spauracchio, forse necessario per i popoli bambini, ma che ad ogni modo non ha alcunché di reale. Ben altro è l'insegnamento degli spiriti circa i tormenti della vita futura; non già per ipotesi, ma per prova, poiché quelli stessi che li

sopportano vengono a descriverci le loro sofferenze, come gli altri i loro rapimenti.

Queste pene non sono imposte da un volere arbitrario, non ha luogo alcuna sentenza, ma lo spirito subisce le conseguenze naturali dei suoi atti che, ricadendo su di lui, lo glorificano o lo deprimono. L'essere soffre nella vita d'oltre tomba, non solo per il male che ha fatto, ma anche per la sua negligenza e debolezza; in una parola la sua vita è opera sua, ed è tal quale egli stesso se la foggia. La sofferenza è inerente allo stato imperfetto, si attenua col progresso, per cessare quando lo spirito ha vinto la materia. Il castigo dello spirito malvagio, continua, non solo nella vita spirituale, ma anche nelle successive incarnazioni che lo trascinano ad incarnarsi sui mondi inferiori, dove l'esistenza è precaria e il dolore sovrano. Sono questi i mondi che si possono qualificare di inferni, e la terra, da un certo punto di vista, entra nel loro numero: attorno a queste prigioni roteanti nello spazio, fluttuano le oscure legioni degli spiriti imperfetti che attendono l'ora della reincarnazione.

Abbiamo visto quanto sia penoso, lungo, pieno di turbamenti e di angosce, il periodo del distacco dal corpo, per lo spirito che visse in preda alle passioni. Per esso, l'illusione della vita terrestre continua lunghi anni; incapace di rendersi conto del suo stato, di rompere le sue catene elevando l'intelligenza e il cuore al di là del piccolo cerchio della sua esistenza, egli continua a vivere, come prima di morire, schiavo delle abitudini e degli istinti: irritato che i suoi conoscenti non sappiano più vederlo né intenderlo, erra triste, senza scopo, senza speranza, nei luoghi che gli erano famigliari. Queste sono le **anime in pena** che si fanno sentire in alcune località, la cui reale esistenza ci viene confermata ogni giorno da molte e rumorose manifestazioni.

La condizione dello spirito dopo la morte, risulta unicamente dal modo con cui egli seppe sviluppare le proprie aspirazioni e tendenze, e ciò secondo la legge inesorabile della seminazione e del raccolto. Colui che pose tutte le sue gioie, tutte le sue aspirazioni nelle cose di questo mondo, nei beni della terra, soffre crudelmente di esserne privo. Ogni passione ha con sé la sua pena, e lo spirito che non seppe emanciparsi dai grossolani istinti e dai desideri brutali, diventa il loro zimbello e il loro schiavo; il suo supplizio è quello di esserne tormentato senza poterli soddisfare.

Pungente è la disperazione dell'avarò che vede la dispersione dell'oro e dei beni accumulati con lunga cura: egli resta fatalmente legato al suo oro, in preda ad una terribile ansietà, in balia ad un indomabile furore.

Degna di pietà è pure la condizione dei potenti orgogliosi, che abusarono della loro fortuna e dei loro titoli, non pensando che alla gloria ed al benessere proprio; disprezzando i piccoli e opprimendo i deboli. Non più cortigiani

striscianti, servi ubbidienti, dimore ed abbigliamenti sontuosi! Privi di tutto ciò che formava la loro grandezza terrena, essi rimangono soli e nudi.

Più spaventosa ancora è la condizione degli spiriti crudeli e rapaci, dei delinquenti di ogni specie che versarono il sangue o calpestarono la giustizia: i lamenti, le maledizioni delle vittime, risuonano al loro orecchio per un tempo che sembra loro eterno. Circondati da ombre schernitrici e minacciose che li perseguitano senza posa, essi non hanno alcun ritiro abbastanza profondo e nascosto, in cui possano trovare il riposo e l'oblio; il ritorno ad una vita oscura, la miseria, l'abbassamento, la schiavitù, possono soltanto attenuare i loro mali.

Nulla uguaglia la vergogna e il terrore dello spirito davanti a cui si ergono incessantemente le esistenze colpevoli, le scene di sangue e di rapina, che si sente penetrato e ferito da una luce che suscita i più segreti ricordi, tormentato dal pungolo ardente della memoria che lo incalza. In ciò si comprende e benedice la provvidenza divina che ci ha risparmiato, nella vita terrestre, questo martirio, dandoci così, colla tranquillità dello spirito, una più grande libertà d'azione onde lavorare al nostro avanzamento.

Anche gli egoisti, le persone preoccupate esclusivamente dei loro interessi e dei loro piaceri, si preparano un doloroso avvenire, poiché non avendo amato che sé stessi, non avendo aiutato, consolato, sollevato alcuno, non trovano a loro volta, né simpatie, né soccorsi nella vita novella. Il tempo passa per essi lento e monotono, nell'isolamento e nell'abbandono: una triste noia, un'incertezza piena d'angoscia li prende; li rode e li divora il rimorso delle ore perdute, dell'esistenza sciupata, degli interessi miserabili in cui furono completamente assorti. Essi soffrono ed errano, finché un pensiero caritatevole, come un raggio di speranza, viene a risplendere nella loro notte e, dietro il consiglio di uno spirito buono e illuminato, rompendo volontariamente il legame fluidico che li ritiene, si decidono di entrare in una via migliore.

La condizione del suicida ha molta analogia con quella del delinquente, ed è talvolta anche, peggiore: il suicidio è una viltà, un delitto, e le sue conseguenze sono veramente terribili. Secondo l'espressione di uno spirito, il suicida **non sfugge la sofferenza che per trovare la tortura**, poiché ognuno di noi ha una missione, un dovere da compiere sulla terra, e deve subire delle prove per il bene proprio e per la propria elevazione. Tentare di sottrarsi, di liberarsi dai mali terrestri prima del termine fissato, è violare la legge naturale, ed ogni violazione richiama sopra il colpevole una reazione violenta. Il suicida non si libera dalle sue sofferenze fisiche, il suo spirito resta legato a quel corpo carnale ch'egli credeva distruggere, subisce lentamente

tutte le fasi della sua decomposizione, e le sensazioni dolorose si moltiplicano o per lui anziché diminuire. Lungi dall'abbreviare la sua prova, la prolunga indefinitivamente; il suo malessere, il suo turbamento persistono lungo tempo ancora dopo la distruzione della spoglia materiale, ed egli dovrà affrontare nuovamente le prove che sono la conseguenza del suo passato e a cui credeva sfuggir colla morte; dovrà sopportarle in condizioni peggiori, rifare, passo passo, la via seminata di ostacoli, e subire perciò una incarnazione più penosa ancora di quella a cui voleva sfuggire.

Le sofferenze dei giustiziati dopo la loro esecuzione sono spaventevoli, e le descrizioni che ce ne danno alcuni celebri assassini, potrebbero commuovere i cuori più duri, e rivelare alla giustizia umana le terribili conseguenze della pena di morte. La maggior parte di questi disgraziati sono presi da una eccitazione spasmodica, stimolati da sensazioni atroci, in preda all'orrore provocato dai loro stessi delitti, trafitti dagli sguardi delle vittime come da spade, vittime essi stessi di allucinazioni e di spaventosi sogni. Alcuni, per trovare un diversivo ai loro mali, si avventano agli incarnati di tendenze affini, e li spingono sulla via del delitto; altri, divorati dai rimorsi come da fuoco inestinguibile, cercano senza posa, affannosamente, un rifugio che non trovano, mentre sotto e intorno ad essi, si agitano dei cadaveri, delle ombre minacciose, dei mari di sangue.

Gli spiriti malvagi non conoscono l'avvenire e ignorano completamente le leggi superiori, mentre su di essi preme il carico pesante delle loro colpe. I fluidi in cui sono avvolti, intercettano ogni rapporto fra essi e gli spiriti elevati che vorrebbero pur strapparli alla loro inerzia e alle loro tendenze, ma che non lo possono, per la natura grossolana e quasi materiale di questi spiriti, e la limitazione delle loro percezioni. Da ciò l'ignoranza della propria sorte, e la tendenza a credere eterne le loro pene, talché alcuni di essi, ancora imbevuti delle credenze cattoliche, si ritengono e si dicono all'inferno.

Molti, rosi dalla gelosia e dall'odio, si attaccano, per distrarsi dalle loro pene, alle persone deboli e inclinate al male, e sibilano al loro orecchio le più funeste ispirazioni. Ma a poco a poco da questi nuovi eccessi scaturiscono nuove sofferenze: la reazione del male provocato li spinge in un'atmosfera di fluidi più densi, le tenebre si fanno più fitte, un circolo stretto si forma e si impone, dolorosa, la reincarnazione.

I pentiti sono più calmi: essi vedono avvicinarsi con rassegnazione il tempo della nuova prova, volenterosi di soddisfare all'eterna giustizia, e i pallidi bagliori del rimorso rischiarano la loro anima d'un vago crepuscolo, che permette ai buoni spiriti di giungere alla loro intelligenza e di prodigar loro il conforto e il consiglio.

37 - L'Inferno e i demoni.

La chiesa, basandosi sui casi di ossessione, e sulle manifestazioni rumorose degli spiriti leggeri e mistificatori, credette di dover attribuire ai demoni tutti i fenomeni dello spiritismo, e li condannò come inutili o dannosi. Prima di confutare questa affermazione, ricorderemo che il cattolicesimo accolse nello stesso modo tutte le grandi scoperte, tutti i progressi salienti che segnarono il cammino dei secoli: non vi fu conquista scientifica che non fosse dalla Chiesa ritenuta come opera diabolica.

Abbiamo detto che il mondo invisibile è analogo al nostro, poiché gli spiriti non sono che anime, più o meno perfette, di uomini disincarnati: perciò i nostri rapporti con essi devono essere riservati e prudenti come se si trattasse di nostri simili.

Ma non riconoscere nello spiritismo che le manifestazioni degli spiriti inferiori, sarebbe come non vedere che il male nell'umanità: gli insegnamenti degli spiriti elevati rischiarano il cammino della vita, risolvono gli oscuri problemi dell'avvenire, fortificano la fede barcollante, ristabiliscono la giustizia su basi incrollabili. Per essi, molti increduli e molti atei furono ricondotti alla fede in Dio e nell'immortalità e molti individui ignoranti e viziosi ritornarono in gran numero al bene ed al vero.

E' questa, forse, l'opera del demonio? E Satana, se esiste, sarebbe egli così cieco da lavorare alla distruzione dei suoi propri interessi?

Basta un po' di discernimento per distinguere la vera natura degli spiriti, e ciò che, nei nostri rapporti con essi, dobbiamo accettare o respingere. Gesù disse: «Riconoscerete l'albero dai frutti!».

Le comunicazioni degli spiriti elevati sono sempre improntate a dignità, sapienza e carità, non riflettono che il progresso morale degli uomini, e si disinteressano di tutto quanto è materiale. Le comunicazioni degli spiriti inferiori presentano invece i caratteri opposti, abbondano di contraddizioni, e si riferiscono generalmente a volgarità senza portata morale, mentre gli spiriti leggeri o inferiori, si prestano di preferenza alle manifestazioni fisiche.

L'insegnamento dello spiritismo è proporzionato ai bisogni dell'umanità: viene a ristabilire nella sua purezza primitiva, a spiegare, a completare la dottrina del Vangelo, lo strappa allo spirito di speculazione e agli interessi di casta, lo ritorna alla sua missione, e ristabilisce la sua influenza sulle anime.

Nel corso degli anni, la religione cristiana si è alterata, ed oggi, non esercita,

sui costumi e sul carattere, che un'azione debole, insufficiente. Lo spiritismo viene ora a riprendere e a proseguire l'opera già iniziata dal Cristianesimo, e sono gli spiriti invisibili che, in numerosa falange, sono mandati a ristabilire ogni cosa: essi penetrano nei luoghi più umili e nei più elevati, e danno opera alla rigenerazione della umana società. La teoria dei demoni e delle pene eterne non può più essere invocata da persona di buon senso: Satana è un mito, nessuna creatura può essere eternamente destinata al male.

38 - Influenza dell'uomo sugli spiriti sofferenti.

La nostra indifferenza per le manifestazioni spiritiche, non ci priverebbe soltanto della conoscenza dell'avvenire d'oltre tomba, ma ci toglierebbe anche la possibilità di agire sugli spiriti sofferenti, di lenire le loro pene, di render loro più facile l'espiazione delle colpe. Gli spiriti bassi, avendo per la loro costituzione fluidica ancor grossolana maggiore affinità cogli uomini che non gli spiriti puri, sono per ciò stesso più accessibili alla nostra influenza. Entrando in comunicazione con essi, noi possiamo compiere una generosa missione: istruirli, moralizzarli, e migliorare così, nello stesso tempo, l'ambiente fluidico in cui tutti viviamo. Gli spiriti sofferenti intendono il nostro richiamo e rispondono alla nostra evocazione: i nostri pensieri simpatici li avvolgono come una corrente elettrica, li attirano, e, per mezzo dei **medium** ci permettono di conversare con essi. Così è di ogni anima che lascia questo mondo: le nostre evocazioni richiamano l'attenzione dei trapassati e facilitano il loro distacco dal corpo, le nostre preghiere ardenti, simili a sprazzi di luce o vibrazioni armoniche, li rischiarano e purificano, le loro pene si addolciscono al pensiero che non sono abbandonati nell'immenso, che vi sono ancora sulla terra esseri che si interessano alla loro sorte e desiderano il loro bene. Quantunque le preghiere non possano in alcun modo lenire direttamente le loro pene, non sono però meno salutari allo spirito: esse lo strappano alla disperazione, e gli danno le forze fluidiche necessarie per lottare contro le influenze dannose ed elevarsi.

Però non dobbiamo nasconderci che le relazioni cogli spiriti inferiori richiedono una certa sicurezza di principi, molto tatto e molta fermezza: tutti non sarebbero atti a ricavare da esse i buoni risultati che se ne possono trarre. Occorre una vera superiorità morale per dominare questi spiriti, reprimerne l'audacia, indirizzarli sulla retta via, e questa superiorità non si acquista che con una vita esente da qualsiasi materiale passione: soltanto in questo caso i fluidi purificati dell'evocatore possono imporsi facilmente ai fluidi degli spiriti bassi. Occorre inoltre una certa pratica del mondo invisibile, per potersi

dirigere sicuramente in mezzo alle contraddizioni ed agli errori di cui rigurgitano le comunicazioni degli spiriti leggeri: essi, in ragione appunto della loro natura imperfetta, non possiedono che limitatissime cognizioni, vedono e giudicano le cose personalmente, molto spesso conservano le opinioni e i pregiudizi che avevano in vita, per cui la saggezza e l'intuito diventano indispensabili per dirigersi felicemente in questo dedalo.

Lo studio dei fenomeni spiritici ed i rapporti col mondo invisibile presentano quindi molti ostacoli, talvolta anche dei veri pericoli per l'ignorante e per il frivolo che non si preoccupano del lato morale della questione. Chi, senza conoscere la scienza e la filosofia degli spiriti, penetra storditamente nel dominio dell'invisibile, e si abbandona totalmente alle manifestazioni, si trova fin da principio in contatto con migliaia d'esseri che, tanto nei fenomeni fisici come nei morali, sfuggono ad ogni suo controllo.

La sua ignoranza lo abbandona disarmato ad ogni influsso, e la volontà, vacillante e indecisa, non sa resistere alla suggestione: la sua debolezza, e le sue imperfezioni attraggono gli spiriti affini che lo assediano e lo ingannano senza scrupoli. Ignaro delle leggi dell'occulto, isolato alla soglia di un mondo dove l'illusione e la realtà si confondono, egli avrà tutto da temere - la menzogna, lo scherno, l'ossessione.

La parte che ebbero gli spiriti inferiori nelle manifestazioni spiritiche fu considerevole in principio, ed ebbe la sua ragion d'essere. In un ambiente materiale come il nostro, soltanto le manifestazioni numerose dei fenomeni fisici potevano colpire gli uomini e strapparli alla indifferenza di tutto quanto non tocca in modo immediato i loro interessi. Ciò giustifica la gran parte che, le tavole giranti, i colpi picchiati, le pietre lanciate, ecc., ebbero dapprima nella manifestazione spiritica: questi fenomeni volgari, prodotti da spiriti ancora soggetti all'influenza della materia, erano appropriati alle esigenze della causa, e allo stato mentale di coloro che si volevano interessare, né si potrebbero attribuire agli spiriti superiori, i quali non si rivelarono che in seguito, con processi meno grossolani, servendosi di **medium** scriventi, uditivi, a incarnazione, ecc.

Dopo i fatti materiali che colpivano i sensi, gli spiriti parlarono all'intelligenza, al sentimento e alla ragione: questo progresso nei mezzi di comunicare, ci dimostra l'estensione delle risorse di cui dispongono le potenze invisibili, e quali diverse e profonde combinazioni esse possono mettere in giuoco, per sospingere l'uomo sulla via del progresso e alla conoscenza dei suoi destini.

39 - Giustizia, solidarietà, responsabilità.

Tanto nel mondo fisico che nel morale tutto si concatena e si unisce: gli spiriti dicono che l'ordine dei fatti, dal più semplice al più complesso, è retto da una legge per cui ogni effetto deriva da una causa, ed ogni causa genera un effetto corrispondente. Da ciò il principio di giustizia che, nel campo morale, sanziona il bene o il male; la legge

distributiva che rende a ciascuno secondo le sue opere: come le nubi, innalzate dall'evaporizzazione, ricadono fatalmente al suolo trasformate in pioggia, così pure le conseguenze delle opere ricadono sui loro autori.

Ogni atto, ogni volizione, ogni pensiero, secondo l'impulso ricevuto, compie la sua evoluzione e ritorna con i suoi effetti, buoni o cattivi, alla sorgente da cui emana: le pene e le ricompense si distribuiscono fra gli individui per l'azione naturale delle cose, e, tanto il male che il bene, ritornano al loro punto di partenza. Alcune colpe producono i loro effetti nel corso stesso della vita terrestre, altre, più gravi, fanno sentire la loro conseguenza soltanto nella vita spirituale, talvolta, anche, nelle successive incarnazioni.

Se la pena del taglione non ha nulla di assoluto, non è meno vero, però, che le passioni e i difetti degli uomini abbiano conseguenze sempre identiche a cui essi non possono sottrarsi: così l'orgoglioso si prepara un umile avvenire, l'egoista si fa intorno il vuoto e l'indifferenza, il sensuale riesce a un'impotenza dolorosa. Questa pena inevitabile, è il rimedio che sopprime e guarisce il male nella sua radice, e la giustizia si compie da sé, senza che alcuno si costituisca carnefice dei suoi simili.

Il pentimento e un'ardente invocazione alla misericordia divina, mettendoci in comunicazione colle potenze superiori, possono procurarci la forza necessaria a percorrere la via dolorosa, il cammino della prova, conseguenza del nostro stesso passato. Nulla, fuorché l'espiazione, potrebbe cancellare i nostri torti; soltanto quella grande educatrice, che è la sofferenza, ha il potere di riabilitarci.

La legge di giustizia non è, dunque, che lo stesso funzionamento dell'ordine morale nell'universo, e le pene, e i castighi, ci rappresentano la reazione della natura, oltraggiata e violata nei suoi principi eterni. Le forze dell'universo sono solidali, si ripercuotono e vibrano all'unisono: ogni potenza morale reagisce su colui che la violenta, nelle proporzioni della violenza stessa. Dio non colpisce alcuno, egli lascia al tempo la cura di far scaturire dalle cause gli effetti: così l'uomo è il proprio giustiziere, poiché, secondo che egli usa o abusa della sua libertà, si rende felice o infelice. Talvolta il risultato del suoi

atti si fa attendere: noi vediamo in questo mondo dei colpevoli che, tacitando la propria coscienza e ridendosi delle leggi, vivono e muoiono onorati, mentre altri onesti sono invece perseguitati dalle avversità e dalla calunnia; da ciò la necessità che altre vite vengano a reintegrare il principio di giustizia, e per cui lo stato morale dell'essere trovi il suo equilibrio. L'esistenza presente, priva di questo suo necessario complemento, non avrebbe alcun senso, e quasi tutti i nostri atti non sarebbero giustificati.

In realtà, l'ignoranza è il male supremo da cui derivano tutti gli altri mali: se l'uomo vedesse distintamente la conseguenza delle sue opere, la sua condotta sarebbe migliore; conoscendo la legge morale e la sua ineluttabile applicazione, egli non cercherebbe più di violarla, come non cerca di resistere alla legge del peso e della gravità.

Queste nuove vedute vengono ancora a rafforzare i vincoli che ci legano alla grande famiglia delle anime: incarnate o disincarnate, esse sono tutte sorelle, figlie della gran madre natura e di Dio padre comune, hanno uno stesso destino. Perciò tutti gli spiriti sono tenuti alla mutua assistenza; ora protetti, ora protettori, si aiutano scambievolmente, e coi servizi prestati, colle prove sopportate in comune, coltivano quei sentimenti di fratellanza e di amore che sono una condizione della vita superiore, una forma della vita felice.

Quei legami che ci uniscono ai fratelli dello spazio, ci avvincono, anche più strettamente, agli abitanti della terra: dal più selvaggio al più civile, tutti gli uomini sono spiriti simili a noi, tanto per la loro origine come per il loro destino. Essi costituiscono una società i cui membri sono solidali, e in cui ognuno, lavorando al proprio avanzamento, deve partecipare al progresso e al bene di tutti.

La legge di giustizia, essendo il risultato degli atti, il concatenamento delle cause e degli effetti, ci spiega il perché l'umanità sia afflitta da tanti mali: la nostra storia non è che un tessuto di misfatti e di iniquità, e tutti questi secoli lordi di sangue, tutte queste esistenze sregolate, convergono, come gli affluenti di un fiume, a formare il presente. Coloro che compongono la società attuale non sono che uomini d'altri tempi i quali tornano a subire, colla responsabilità relativa, le conseguenze delle loro vite trascorse.

Come mai l'umanità composta di simili elementi, potrebbe essere felice? Le generazioni sono solidali attraverso i secoli, e l'ombra delle passioni le avvolge e le segue fino alla purificazione completa. La conoscenza di questa legge ci fa sentire sempre più la necessità di migliorare l'ambiente sociale, di illuminare i nostri fratelli circa la causa dei mali comuni, di formarci intorno, con unanimi sforzi, un'atmosfera più sana e più pura.

Finalmente l'uomo deve apprendere a misurare il valore dei suoi atti, l'estensione della sua responsabilità; a scuotere l'indifferenza che apre il baratro delle miserie sociali e avvelena moralmente la terra, ove egli è chiamato a rinascere, forse molte volte ancora. Bisogna che un soffio nuovo passi sui popoli e accenda in essi la fede da cui scaturisce il saldo e incrollabile volere, bisogna che tutti sappiano finalmente che il regno del male non è eterno, che la giustizia non è una vana parola, che essa sola governa i mondi, che sotto il suo scettro possente, tutte le anime si curvano nella vita futura, e si infrangono tutte le resistenze e tutte le ribellioni.

Perciò dall'idea superiore di giustizia, derivano l'eguaglianza, la solidarietà, la responsabilità degli esseri; questi attributi si uniscono e si fondono in una legge unica, che domina e regge l'universo, e questa legge è progresso e libertà. Questa armonia, coordinazione potente di leggi e di cose, non ci dà, forse meglio di qualunque affermazione nullista, un'idea grande e consolante della vita e dei destini umani?

In questa immensità ove tutto è retto da leggi sagge e profonde, ove l'equilibrio si rivela fin nelle minime cose, ove nessun atto buono rimane senza profitto, nessuna colpa senza castigo, nessun dolore senza compenso, l'essere si sente legato a tutta quanta la vita: lavorando per sé e per tutti, egli sviluppa liberamente le sue forze, vede aumentare la sua conoscenza, accrescersi la sua felicità.

Confrontate questi principi alle fredde teorie materialiste, a uno spaventevole universo, ove tutti gli esseri si agitano, soffrono e passano, senza unità, senza scopo e senza speranza, percorrendo la vita effimera come pallide ombre che escono dal nulla per ricadere nella notte e nel silenzio eterno! Si dica quale di queste concezioni è la più propria a sorreggere l'uomo nei suoi dolori, a temperare il suo carattere, a spingerlo, a innalzarlo, verso le alte cime!

40 - Libero arbitrio e provvidenza.

Il problema del libero arbitrio è uno di quelli che maggiormente preoccuparono i filosofi e i teologi: conciliare la volontà e la libertà dell'uomo col fatalismo delle leggi naturali e con la volontà divina, parve tanto più difficile, in quanto che un cieco caso sembrava gravare, agli occhi di molti, sul destino umano. L'insegnamento degli spiriti rischiarò il problema: la fatalità apparente che semina di mali il cammino della vita, non è che la conseguenza logica del nostro passato, un effetto che si riferisce ad una causa, è il compimento del destino da noi stessi accettato prima di rinascere, e che le

nostre guide spirituali ci suggeriscono per il nostro meglio e per la nostra elevazione.

Negli strati inferiori della creazione, l'essere non ha ancora coscienza; soltanto la fatalità dell'istinto lo spinge, e non è che nei tipi superiori dell'animalità, che albeggiano timidamente i primi sintomi delle facoltà. L'anima, giunta al ciclo umano, si desta alla libertà morale, il giudizio e la coscienza si sviluppano sempre più nel corso della sua immensa parabola: posta fra il bene ed il male, essa confronta e sceglie liberamente, fatta saggia dalle cadute e dal dolore; e nella prova, la sua esperienza si forma e la sua forza morale si afferma.

L'anima umana, libera e cosciente, non può più ricadere nella vita inferiore: le sue incarnazioni si svolgeranno per il ciclo dei mondi, finché al termine del suo lungo lavoro, essa abbia conquistato la saggezza, la scienza e l'amore, il cui possesso la emanciperà per sempre dalle incarnazioni e dalla morte, aprendole la porta della vita celeste.

L'anima raggiunge i suoi destini, si prepara le sue gioie o i suoi dolori, coll'esercizio della libertà, ma lungo il cammino, nella prova amara e nell'ardente lotta delle passioni, l'aiuto superno non le vien tolto, e, se essa stessa volontariamente non lo respinge, per quanto indegna possa sembrarne, quando la volontà si ridesta per riprendere la retta via, la via del bene, la provvidenza interviene e le procura aiuto e sostegno.

Provvidenza è lo spirito superiore, l'angelo vigilante nella sventura, il consolatore invisibile le cui ispirazioni, riscaldano il cuore agghiacciato dalla disperazione, i cui fluidi vivificanti, sostengono il pellegrino stanco; provvidenza è il faro acceso nella notte per la salvezza di coloro che errano nell'oceano procelloso della vita; provvidenza è ancora, e soprattutto, l'amore divino che trabocca sulle sue creature. E qual sollecitudine, quanta previdenza in questo amore! Non ha esso sospeso i mondi nello spazio, acceso i soli, formato i continenti, i mari, per servire di teatro all'anima, di campo ai suoi progressi? Questa grande opera di creazione si compie solo per l'anima, per essa le forze naturali si combinano, i mondi escono dalle nebulose.

L'anima è nata per il bene, ma perché essa possa apprezzarlo giustamente, perché possa conoscerne tutto il valore, deve conquistarlo sviluppando liberamente le proprie potenzialità: la libertà d'azione e la responsabilità aumentano colla sua elevazione, poiché più essa si illumina, più può e deve conformare l'opera sua personale alle leggi che reggono l'universo.

La libertà dell'essere si svolge dunque in un cerchio limitato, in parte dalle esigenze della legge naturale che non soffre violazione o disordine nel mondo,

in parte dal passato dell'essere stesso, le cui conseguenze si riflettono su di lui attraverso i tempi, fino alla riparazione completa. Così l'esercizio della libertà umana non può intralciare, in nessun caso, l'esecuzione del piano divino, senza di che l'ordine delle cose sarebbe continuamente turbato: al disopra delle nostre vedute limitate e mobili, sta continua l'ordine immutabile dell'universo. Noi siamo quasi sempre cattivi giudici di ciò che è il nostro vero bene, se l'ordine naturale delle cose dovesse piegare ai nostri desideri, quale perturbazione spaventosa ne risulterebbe!

Il primo uso che l'uomo farebbe di una libertà assoluta, sarebbe quello di allontanare da sé tutte le cause di sofferenza, e assicurarsi quaggiù una vita di felicità: ora, se vi sono mali che l'intelligenza umana ha il dovere e il mezzo di scongiurare e di distruggere, come quelli che provengono dall'ambiente terrestre, ve ne sono altri inerenti alla nostra natura, come i vizi, che soltanto il dolore e la repressione possono domare. In questo caso il dolore diventa una scuola o, piuttosto, un rimedio indispensabile, per cui le prove non risultano che da un'equa ripartizione dell'infalibile giustizia: è l'ignoranza dei fini voluti da Dio, che ci fa ribelli all'ordine del mondo e alle sue leggi, e se esse sono suscettibili delle nostre critiche, è soltanto perché noi ne ignoriamo l'occulta potenza.

Il destino è la conseguenza dei nostri atti e delle nostre libere risoluzioni: attraverso il succedersi delle esistenze, nella vita spirituale, più illuminati sulle nostre imperfezioni e preoccupati dei mezzi di eliminarle, noi accettiamo la vita materiale sotto la forma e nelle condizioni che ci sembrano proprie a raggiungere questo scopo. I fenomeni dell'ipnotismo e della suggestione mentale, ci spiegano ciò che avviene in simili casi, sotto l'influenza dei nostri protettori spirituali; nello stato di sonnambulismo, l'anima si impegna a compiere una data azione in un dato momento, a suggestione del magnetizzatore, e, tornata allo stato di veglia, senza ricordare apparentemente la promessa, eseguisce appunto l'atto imposto. Così l'uomo non conserva memoria delle risoluzioni prese prima di rinascere, ma, giunta l'ora, affronta gli avvenimenti previsti e vi partecipa nella misura necessari al suo progredire, o al compimento della legge inesorabile.

41 - Reincarnazione.

Non termineremo questo studio sulla vita dello spazio, senza indicare, in modo sommario, secondo qual legge si effettua la reincarnazione. Tutte le anime che non hanno potuto emanciparsi dall'influenza terrestre devono

rinascere in questo mondo per lavorare al proprio miglioramento, e questo è il destino dell'immensa maggioranza. La reincarnazione, come tutte le fasi della vita degli esseri, è sottoposta a leggi: il grado di purezza del perispirito, l'affinità molecolare che determina la sua posizione nello spazio, stabiliscono pure le condizioni della reincarnazione. I simili si attirano ed è in virtù di questa legge di attrazione e d'armonia che gli spiriti dello stesso ordine, di carattere e di tendenze analoghe, si riuniscono e si ritrovano attraverso le molteplici esistenze, incarnandosi contemporaneamente, e formando delle famiglie omogenee.

Giunta l'ora della reincarnazione, lo spirito si sente attratto da una forza irresistibile, da una misteriosa affinità, verso l'ambiente che gli è più proprio, ed è questa per lui un'ora di angoscia più paurosa di quella della morte. In realtà la morte non è che lo scioglimento dei legami carnali e l'entrata in una vita più libera e più intensa; l'incarnazione, al contrario, è la perdita di questa libera vita, una diminuzione di sé, il passaggio dagli spazi luminosi alla prigione oscura, la discesa in un abisso di fango, di sangue e di miserie, in cui l'essere sarà soggetto a innumerevoli e tiranniche necessità. Perciò è più doloroso il rinascere che il morire: il disgusto, lo spavento, la prostrazione profonda dello spirito alla soglia di questo mondo tenebroso, sono facili a immaginarsi.

La reincarnazione si effettua per mezzo di un ravvicinamento graduato, per l'assimilazione delle molecole materiali al perispirito, che si riduce, si condensa, si appesantisce progressivamente, finché, appropriandosi quanto occorre di materia, si forma un involuppo carnale - il corpo umano.

Il perispirito serve, quindi, di forma fluida, elastica, e imprime il proprio carattere alla materia, determinando le condizioni fisiologiche della reincarnazione: le qualità o i difetti della forma ricompaiono nel corpo fisico, che non è, nella maggior parte dei casi, che una brutta e grossolana copia del perispirito.

Quando incomincia l'assimilazione molecolare che dà nascita al corpo, lo spirito è preso da turbamento; un torpore, una specie di annientamento lo invadono a poco a poco; le sue facoltà si velano l'un dopo l'altra, la memoria svanisce, la coscienza si addormenta, e lo spirito si chiude nella sua densa crisalide.

L'anima, entrando nella vita terrestre, dovrà per lungo tempo preparare questo nuovo organismo, adattandolo alle funzioni necessarie. Soltanto dopo venti o trent'anni di prove, di sforzi istintivi, essa ritroverà l'uso delle sue facoltà, pur sempre però menomate dalla materia, e potrà proseguire con qualche sicurezza il periglioso cammino dell'esistenza. L'uomo poco

illuminato piange e si dispera su quella soglia dell'infinito che è la tomba, mentre se conoscesse le leggi supreme dovrebbe gemere invece sulla culla: il vagito del neonato non è forse il grido dello spirito davanti alla triste prospettiva della vita?

Le leggi inflessibili della natura, o piuttosto gli effetti risultanti dal passato dell'essere, decidono della sua reincarnazione: lo spirito inferiore, ignorante di queste leggi, incurante del proprio avvenire, subisce macchinalmente la sua sorte, e ritorna sulla terra a riprendervi il suo posto, sospintovi da una forza ch'egli non cerca pur di conoscere. Lo spirito elevato si informa agli esempi che riceve nella vita spiritica, accoglie gli avvertimenti delle sue guide spirituali, valuta le condizioni buone o cattive della sua ricomparsa nel mondo, prevede gli ostacoli, le difficoltà del cammino, stabilisce un programma che si propone fortemente di adempire, e quando egli ridiscende nella carne è sicuro che gli invisibili lo aiuteranno nella sua nuova impresa. In questo caso lo spirito non è più schiavo di una fatalità inesorabile, e la sua scelta può estendersi a certi limiti in modo da affrettare l'evoluzione.

Perciò lo spirito illuminato sceglie di preferenza una vita laboriosa, un'esistenza di lotta e di abnegazione, poiché sa che per essa il suo progresso sarà più rapido. La terra è il vero purgatorio; bisogna rinascere e soffrire per liberarsi dai vizi, per cancellare le colpe e i delitti del passato che si espiano con infermità crudeli, con lunghe e dolorose malattie, talvolta colla perdita della ragione.

L'abuso delle alte facoltà, l'orgoglio e l'egoismo, si espiano colla rinascita in organismi incompleti, in corpi deformi e meschini: lo spirito accetta questo sacrificio passeggero, perché esso è per lui il prezzo della riabilitazione, il solo mezzo di acquistare la modestia e l'umiltà. Perciò egli consente a privarsi momentaneamente dell'intelligenza, delle cognizioni che formano la sua gloria, per diventare un soggetto di scherno e di pietà, e discende in un corpo impotente, dotato di organi imperfetti.

Rispettiamo gli idioti, gli infermi, i pazzi; il loro dolore sia sacro per noi! In questi sepolcri di carne veglia e soffre uno spirito, e nella sua intima personalità esso ha coscienza della sua miseria e della sua bassezza, e noi pure dobbiamo temere di meritare, coi nostri eccessi, la stessa sorte.

Ma questi doni dell'intelligenza da cui l'anima si divide per umiliarsi, li ritroverà alla morte, poiché sono sua proprietà, suo bene, e tutto ciò che essa acquistò coi propri sforzi non potrà mai perdersi o menomarsi. E, non solo l'anima riacquisterà questi beni, ma con essi troverà pure le doti, le virtù nuove, frutto del sacrificio, che saranno la sua corona di luce nella vita dello spazio.

Così tutto si paga e tutto si riscatta; i pensieri, i desideri colpevoli hanno il loro riflesso nella vita fluidica, ma le colpe commesse nella carne devono essere espiate dalla carne. Tutte le nostre esistenze si concatenano; il bene ed il male si ripercuotono nei tempi, e se talvolta sembra che i furbi e i malvagi passino la vita nell'abbondanza e nella pace, noi sappiamo che l'ora della giustizia verrà anche per essi, e che le sofferenze causate ricadranno su loro. Uomo, rassegnati dunque, e sopporta con coraggio le prove inevitabili ma feconde che cancellano le tue colpe e ti preparano un migliore avvenire; imita il lavoratore che va dritto davanti a sé, sotto l'ardore del sole o l'impeto della bufera, irrigando il suolo di sudore, il suolo solcato, straziato come il tuo cuore dal ferreo dente, ma donde sortirà la messe dorata che sarà la sua benedizione! Evita le disfatte che, riconducendoti sotto il giogo della materia, ti preparerebbero nuovi pesi per le future esistenze; sii buono e vigilante, e non lasciarti riprendere dal terribile ingranaggio del male e delle sue conseguenze; fuggi le gioie che avviliscono, le discordie, le vane agitazioni della folla. Non è nelle discussioni sterili, nelle rivalità, nella cupidigia degli onori e dei beni, che tu troverai la saggezza, la soddisfazione di te stesso, ma bensì nel lavoro e nella pratica della carità, nella meditazione solitaria, nello studio profondo del mirabile libro della natura, che porta il sigillo di Dio.

PARTE QUINTA - Il retto cammino

42 - La vita morale.

Ogni esser porta in sé stesso, nella coscienza e nella ragione, i rudimenti della legge morale, e questa legge riceve nel nostro stesso mondo un principio di sanzione: un'opera buona procura al suo autore una soddisfazione intima, una specie di dilatazione, di fioritura dell'anima; i difetti, al contrario, provocano spesso amarezze e rimpianti. Pure, questa sanzione così variabile secondo gli individui, è troppo vaga; troppo insufficiente, per la giustizia assoluta; perciò le religioni posero nella vita futura, nelle pene e nelle ricompense che essa ci riserva, la sanzione capitale delle nostre azioni. Questi insegnamenti, dopo aver esercitato una seria influenza sulla società del medioevo, mancando di base positiva, vennero messe in dubbio dai più, e ormai non bastano a tener lontano l'uomo dalle vie dei sensi.

Gesù, prima del dramma del Golgota, aveva annunciato agli uomini un altro consolatore, lo Spirito di Verità, che deve ristabilire e completare il suo insegnamento, e questo Spirito di Verità venne e parlò alla terra, facendo intendere dovunque la sua voce. Diciotto secoli dopo la morte del Cristo, affermata la libertà di parola e di pensiero, scandagliati dalla scienza i cieli, accresciuta l'intelligenza umana, l'ora suonò propizia e gli spiriti vennero numerosi a insegnare ai loro fratelli della terra la legge del progresso infinito, a realizzare la promessa di Gesù, confermando la sua dottrina e commentando le sue parabole.

Lo spiritismo ci dà la chiave dell'Evangelo di cui spiega il senso oscuro o recondito, ci insegna la morale superiore, definitiva, la cui grandezza e beltà rivelano la sua sovrumana origine.

Affinché la verità si spanda contemporaneamente fra tutti i popoli, affinché nessuno possa snaturarla o distruggerla, non venne affidata ad un sol uomo, non a un gruppo d'apostoli, ma gli spiriti stessi la portarono su tutti i punti del globo e, grazie al suo carattere universale e permanente, essa può sfidare tutte le ostilità e tutte le inquisizioni. Si può soffocare la parola di un uomo, falsificare, distruggere le sue opere, ma chi potrà raggiungere od arrestare gli abitanti dello spazio? Essi sanno sventare tutte le intenzioni malvagie, portare la preziosa semenza fin nelle più lontane regioni. Da ciò la potenza dello spiritismo, la rapidità con cui si diffuse la sua superiorità sopra tutte le dottrine che lo precedettero e che prepararono il suo avvento.

La morale spiritica ha quindi la sua base nella testimonianza di milioni di spiriti che, per mezzo dei **medium**, si manifestano in ogni luogo, portando dovunque la nozione della vita futura, raccontando le loro sensazioni, le loro gioie, i loro dolori.

La morale indipendente dei materialisti vacilla ad ogni soffio di vento per mancanza di solide basi; la morale delle chiese si ispira principalmente alla paura, e si fonda principalmente sul terrore dei castighi infernali - sentimento falso che ci abbassa e ci menoma. La filosofia degli spiriti offre all'umanità una sanzione più elevata della morale, un ideale più nobile e generoso, muovendo, anziché dai supplizi eterni, dalla giusta conseguenza degli atti stessi che ricadono sui loro autori. Lo spirito, dovunque e sempre, sarà ciò che si è fatto; se egli infrange la legge morale, oscura la sua coscienza e le sue facoltà, si materializza e si lega da sé; praticando la legge del bene, dominando le passioni brutali, si alleggerisce ed avvicina sempre più ai mondi felici.

La vita morale, osservata da questo punto, si impone come obbligo rigoroso a tutti quelli che si preoccupano del loro destino; donde la necessità di un'igiene dell'anima applicata a tutte le nostre azioni, mediante l'esercizio delle nostre forze spirituali equilibrate ed armoniche. Se è conveniente sottoporre il corpo, inviluppo transitorio e strumento mortale, alle esigenze della fisica che lo fa vivere ed agire, è molto più importante vegliare al perfezionamento dell'anima, che è il nostro io immortale e a cui si lega tutta la nostra sorte futura: lo spiritismo ci fornisce gli elementi di questa igiene dell'anima.

La nozione dello scopo reale dell'esistenza ha un valore incalcolabile per il miglioramento e per la elevazione umana: la conoscenza della meta a cui si tende rinfranca i nostri passi, imprime alle nostre azioni un impulso vigoroso verso il vagheggiato ideale.

Le dottrine del nulla fanno della vita una via cieca, e riescono logicamente al sensualismo ed al disordine; le religioni, riducendo lo scopo dell'esistenza all'opera molto problematica della personale salute, la presentano da un punto egoista e ristretto. Questo punto di vista cambia colla filosofia degli spiriti e la prospettiva si allarga; ciò che noi dobbiamo cercare non è più il bene terrestre, perché il bene quaggiù è una chimera, ma è il miglioramento continuo, è l'osservanza della legge morale sotto tutte le sue forme.

Con simile ideale una società diventa indistruttibile, supera tutti gli ostacoli, sfida tutti gli eventi, e, crescendo nel dolore, trova nell'avversità i mezzi di elevarsi sopra sé stessa. Una società senza ideale, cullata dal sofisma sensualista, non può che indebolirsi e corrompersi; la sua fede nel progresso e nella giustizia muore colla sua virilità, per cui diventa ben tosto un corpo

senz'anima che sarà fatalmente preda del nemico.

Felice l'uomo che, in questa vita piena di tenebre e di ostacoli, cammina costantemente verso un fine elevato, verso una meta che discerne, che conosce, di cui è certo; felice chi nelle opere è ispirato e sospinto da un soffio superno. I piaceri lo lasciano indifferente; le tentazioni della carne, i miraggi ingannevoli della fortuna non lo adescano; pellegrino sulla terra, va verso la meta prefissa.

43 - Il dovere.

Il dovere è il complesso delle prescrizioni della legge morale, la regola di condotta dell'uomo nei rapporti con i suoi simili e con l'universo intero. Il dovere regge l'umanità, nobile e santo compito, che ispira i grandi sacrifici, le pure dedizioni e gli entusiasmi santi; apprezzato dagli uni, temuto dagli altri, inflessibile sempre, il dovere si erge davanti a noi, e ci mostra la scala ascendente dell'essere i cui gradini si perdono nelle altezze immensurabili.

Il dovere non è identico per tutti, ma varia secondo la nostra condizione e le nostre conoscenze, più ci eleviamo e più acquista al nostro sguardo di grandezza, di maestà, d'estensione, ma sempre il suo culto è dolce al saggio, e l'ubbidienza alle sue leggi è fertile di gioie intime impareggiabili.

Per quanto oscura sia la condizione dell'uomo, per quanto umile la sua sorte, il dovere domina e nobilita la sua vita, e dal suo culto gli viene quell'intima calma, quella serenità di spirito più preziosa di tutti i beni della terra, che si può gustare anche fra le prove e le sventure.

Noi non possiamo cambiare gli avvenimenti, e il nostro destino deve seguire rigidamente la sua via; ma possiamo sempre assicurarci la pace della coscienza, la soddisfazione di noi stessi che ci procura il compimento del dovere, anche in mezzo alle sventure.

Il sentimento del dovere ha radici profonde in ogni animo elevato, ed è senza sforzi che lo spirito percorre la sua via: per una tendenza naturale, frutto dei progressi acquisiti, egli schiva le cose vili, e dirige verso il bene i propri slanci. Il dovere diventa allora un obbligo di ogni istante, la condizione stessa dell'esistenza, una potenza a cui si è indissolubilmente legati nella vita e nella morte.

Il dovere ha molteplici forme: vi sono dei doveri verso noi stessi che ci inducono a rispettarci e ad operare con saggezza, a non volere ed a non fare se non ciò che è degno, utile e bello; vi sono doveri professionali che esigono da

noi un coscienzioso adempimento, doveri sociali che ci spingono ad amare gli uomini, a lavorare per essi, a servire fedelmente il nostro paese e l'umanità; vi sono dei doveri verso Dio. Il dovere non ha limiti, si può sempre far meglio, ed è nel sacrificio di sé stesso, che l'essere trova il mezzo più sicuro di crescere e di purificarsi.

L'essenza stessa dell'uomo morale è l'onestà, quando questi se ne stacca diventa infelice. L'uomo onesto fa il bene per il bene, senza cercare approvazione o ricompensa; ignorando l'odio e la vendetta, dimentica le offese e perdona ai suoi nemici, è buono con tutti e aiuta i deboli, vede in ogni uomo un fratello qualunque sia la sua patria e la sua fede, è pieno di tolleranza, rispetta le credenze sincere, scusa i difetti altrui, ne esalta le virtù, non dice male d'alcuno; usa moderatamente dei beni che la vita gli accorda, si consacra al miglioramento sociale e nella povertà, non invidia.

L'onestà secondo il mondo, non è sempre l'onestà secondo le leggi divine; l'opinione pubblica ha il suo valore, essa addolcisce la pratica del bene, ma non bisogna crederla infallibile; il saggio, senza dubbio, non la disprezza, ma quando essa è ingiusta, o manchevole passa oltre, e attinge norma di dovere a più sicura sorgente.

Il merito e la virtù sono talvolta misconosciuti quaggiù, e i giudizi della massa subiscono spesso l'influenza delle passioni e del materiale interesse; ma l'uomo onesto cerca, anzitutto, la propria stima, e l'appagamento della propria coscienza.

Colui che seppe comprendere il valore immenso dell'insegnamento degli spiriti ha un'idea ancor più elevata del dovere; egli sa che la responsabilità è relativa al sapere, che la conoscenza dei segreti d'oltre tomba impone di lavorare con maggior energia al miglioramento proprio e dei fratelli. Le voci dell'invisibile che ridestano in lui degli echi, che, fanno vibrare in lui delle forze addormentate nella maggior parte degli uomini, lo spingono possentemente ad elevarsi. Il nobile ideale, che lo illumina e lo tormenta ad un tempo, è soggetto di scherno per i volgari, ma egli non lo cambierebbe coi tesori di un impero; la pratica della carità gli è resa facile, e gli insegna a sviluppare il suo sentimento e la sua affettività.

Compassionevole e buono, egli soffre di tutti i mali dell'umanità, vuol dividere coi suoi compagni d'infortunio le speranze che lo sostengono, vorrebbe asciugare ogni lagrime, guarire ogni piaga, sopprimere ogni dolore.

* * *

La pratica costante del dovere ci conduce al perfezionamento; per affrettarlo è necessario studiare dapprima con attenzione sé stessi e sottomettere i propri atti a scrupoloso controllo, poiché non si potrebbe rimediare al male senza conoscerlo. Noi possiamo anche studiarci negli altri se, rimarcando in essi qualche vizio, qualche fastidioso difetto, ci esaminiamo con cura per vedere se in noi esiste lo stesso germe, applicandoci, nel caso affermativo, a sradicarlo.

Consideriamo l'anima nostra per ciò che è realmente, quale cosa ammirabile ma imperfettissima, che dobbiamo nobilitare ed abbellire continuamente, e il pensiero della nostra imperfezione ci renderà più modesti, allontanando da noi la presunzione e la stolta vanità. Sottoponiamoci a una regola severa: nello stesso modo che si può dare ad un arbusto una forma e una direzione convenienti, noi potremo regolare le nostre tendenze morali, l'abitudine del bene ce ne renderà facile la pratica, soltanto i primi sforzi ci riusciranno penosi. Impariamo anzitutto a dominarci: le impressioni sono fuggitive e mutevoli, solo la volontà è il fondo stabile dell'anima; sappiamo dirigerla dominando le nostre impressioni e non lasciandoci padroneggiare da esse.

L'uomo non deve isolarsi dai suoi simili, pur nondimeno è necessario scegliere le proprie relazioni, i propri amici, procurando di vivere in un ambiente onesto e puro, ove non regnino che influenze benefiche e fluidi caldi e simpatici. Evitiamo le frivole conversazioni, i propositi oziosi che conducono alla maldicenza; non mentiamo alla verità qualunque possa esserne il risultato, ritempriamoci spesso nello studio e nel raccoglimento, in cui l'anima trova nuove forze e nuova luce, così da poter dire alla fine di ogni giorno: - Ho fatto un'opera utile, ho riportato qualche vittoria su me stesso, ho soccorso, consolato degli infelici, ho illuminato i miei fratelli, ho lavorato a renderli migliori: ho fatto il mio dovere.

44 - Fede, Speranza, Consolazioni.

La fede è la fiducia dell'uomo nei suoi destini, il sentimento che lo porta verso la Potenza infinita, la certezza d'essere sulla via che conduce alla verità. La fede cieca è come un fanale il cui rosso barlume non può disperdere la nebbia, ma la fede illuminata è un focolare elettrico che rischiarerà di viva luce la via da percorrersi, essa si acquista senza essere passati per le prove, del dubbio, per tutte le ansie che amareggiano la via della ricerca. Alcuni non riescono che ad una penosa incertezza e fluttuano lungamente in balia a correnti contrarie; felice colui che crede, sa, vede e cammina sicuro, la sua fede profonda e incrollabile lo rende atto a superare i più grandi ostacoli.

In questo senso si poté dire che la fede solleva i monti poiché, in senso figurato, le montagne rappresentano gli ostacoli accumulati sulla via dei novatori - le passioni, l'ignoranza, i pregiudizi e l'interesse materiale.

Non si vede comunemente nella fede che la credenza in certi dogmi religiosi accettati senza esame, mentre la fede può chiamarsi la convinzione che infiamma l'uomo e lo spinge per nuove vie. C'è la fede in sé, in un'opera materiale qualunque, la fede nella patria; per l'artista, il poeta, il pensatore, la fede è il sentimento dell'ideale, è la visione di quel focolare sublime acceso dalla mano di Dio sugli eterni vertici, per guidare l'umanità al Bello e al Vero.

La fede religiosa, che ripudia la ragione e si riporta al giudizio altrui, che accetta un corpo di dottrine, vero o falso, e vi si sottomette senza controllo, è fede cieca, che nella sua impazienza e nei suoi eccessi conduce spesso alla perfidia, alla violenza e al fanatismo.

Da questo punto di vista la fede è ancora un movente potentissimo: essa, che insegnò agli uomini ad umiliarsi e a soffrire, pervertita dallo spirito di dominio, divenne la causa di molti delitti, ma anche nelle sue conseguenze funeste, ci mostra tutta l'estensione della sua potenza. Se la fede cieca può produrre tali effetti, che cosa non potrà la fede basata sulla ragione, la fede che giudica, discerne e comprende?

Alcuni teologi ne inducono a disprezzare la ragione, a rinnegarla, a calpestarla, dobbiamo noi dunque respingerla anche quando ci rivela il bene ed il bello? Si oppongono tutti gli errori in cui la ragione è caduta, ma si dimentica che fu la ragione stessa che ci aiutò a correggerli.

La ragione è una facoltà superiore, destinata a illuminarci su tutto, che si sviluppa e aumenta coll'esercizio, come tutte le nostre facoltà: la ragione umana è un riflesso della Ragione eterna, «**è Dio in noi**» dice San Paolo. Disconoscere il valore, l'utilità della ragione, è rinnegare la natura umana e oltraggiare la stessa divinità; voler mettere la fede al posto della ragione, vale quanto ignorare che entrambe sono solidali, inseparabili, che si affermano e si vivificano scambievolmente; la loro unione apre più vasti orizzonti al pensiero, e accorda le nostre facoltà, procurandoci un'interna pace.

La fede è generatrice d'ogni nobile sentimento e d'ogni grande azione: l'uomo profondamente convinto e impassibile davanti al pericolo e alla prova; al di sopra delle seduzioni, delle lusinghe, delle minacce, più alto del grido della passione, egli sente una voce che risuona nella profondità della sua coscienza, i cui accenti lo spingono alla lotta e lo sostengono nel pericolo.

Ma la fede, per dare simili risultati, deve basarsi sul fondamento solido del libero esame e del libero pensiero; invece dei dogmi e dei misteri essa non

deve riconoscere che i principi ammessi dall'osservazione diretta e dallo studio delle leggi naturali. Questi caratteri sono quelli della fede spiritica.

La filosofia degli spiriti ci offre una credenza più robusta appunto perché razionale: la conoscenza del mondo invisibile, la fiducia in una legge superiore di giustizia e di progresso, imprimono alla fede il doppio carattere della sicurezza e della calma.

In verità, che cosa si potrebbe temere sapendo che non un'anima si perde, che dopo le tempeste e i martiri della vita, oltre la nera notte in cui tutto sembra inabissarsi, spunterà la luce incantevole dei giorni senza tramonto? Compresi dall'idea che questa vita non è che un attimo della nostra esistenza immortale, noi supporteremo pazientemente i mali inevitabili che ne derivano; la prospettiva del tempo avvenire ci darà forza a dominare le miserie presenti, a renderci superiori alle oscillazioni della fortuna, a sentirci più liberi e meglio armati per la lotta.

Lo spirito conosce la causa dei suoi mali, ne comprende la necessità, sa che la sofferenza è giustificata, e l'accetta senza lamento. Per esso la morte nulla tronca: i legami d'affetto persistono nella vita d'oltre tomba, e tutti coloro che si amarono quaggiù si ritrovano affrancati dalle miserie terrestri, lungi da questa dura prigione, senza più divisione, che per i malvagi.

Da questi convincimenti nascono consolazioni sconosciute agli indifferenti ed agli scettici: se da una estremità del globo all'altra, tutte le anime comunicassero per mezzo di questa fede possente, si assisterebbe alla più grande trasformazione morale che la storia abbia mai registrato.

Nondimeno pochi uomini ancora possiedono questa fede; lo Spirito di Verità parlò alla terra, ma essa non porse attento orecchio alle sue parole; e non furono i potenti che lo ascoltarono, ma piuttosto gli umili, i piccoli, i diseredati, tutti coloro che avevano sete di speranza. La rivelazione spiritica incontrò dapprima una viva opposizione da preti e da scienziati, ma questo stato di cose si va modificando. Molti non hanno il coraggio di smentire il loro passato, e preferiscono combattere tutta la vita una verità che potrebbe compromettere i loro interessi, o distruggere le loro affermazioni; altri riconoscono segretamente la bellezza e la grandezza di queste dottrine, ma si spaventano delle esigenze morali che impongono. Legati ai piaceri, desiderosi soltanto di vivere a loro talento senza curarsi dell'al di là, essi scacciano dalla mente tutto ciò che li porterebbe a romperla con abitudini dannose, ma care. Questo modo d'agire sarà per essi in seguito causa di amari rimpianti.

La nostra società, febbrilmente speculatrice, ha poca cura dell'insegnamento morale: troppe opinioni contraddittorie si urtano e si combattono, e in questa

confusione l'uomo, trasportato dal turbine della vita materiale, non reagisce e non riflette.

Ma ogni spirito sincero che cerca la verità e la fede, le troverà nella nuova rivelazione; su lui scenderà un'influenza dall'alto, che lo guiderà verso quella luce nascente, la quale sarà, un giorno, il faro dell'intera umanità.

45 - L'Orgoglio - Ricchezza e Povertà

Il più temibile di tutti i vizi è l'orgoglio, poiché da esso derivano i germi di quasi tutti gli altri: è l'idra mostruosa in continua gestazione, che partorisce continuamente mostri suoi pari. Quando l'orgoglio penetra in un'anima vi si stabilisce sovrano, vi dimora a suo agio come in una città debellata, e vi si fortifica in modo da diventare inespugnabile.

Guai all'uomo che si lascia prendere da questo tiranno! Egli non potrà liberarsene che a prezzo di terribili lotte, di prove dolorose, di esistenze oscure, di tutto un avvenire di abbassamento e di umiliazione, solo rimedio efficace contro i mali generati dall'orgoglio.

Questo vizio è il maggior flagello dell'umanità; da esso procedono tutti i turbamenti della vita sociale: le rivalità di classi e di popoli, gli intrighi, l'odio e la guerra. L'orgoglio ispira le pazze ambizioni, semina la terra di sangue e di rovine, e, poiché i suoi effetti si estendono al di là della morte, fino ai nostri più lontani destini, esso è pure la causa delle nostre sofferenze d'oltre tomba.

L'orgoglio, non solo ci allontana dall'amore dei nostri simili, ma rende pure impossibile ogni miglioramento, illudendoci sul nostro valore, accecandoci sui nostri difetti: soltanto un esame rigoroso delle nostre azioni e dei nostri pensieri può indurci al miglioramento. E come mai l'orgoglioso si adatterebbe a questo esame? Fra tutti gli uomini egli è quello che meno si conosce: infatuato di sé, nulla può trarlo d'inganno, poiché egli evita con ogni cura tutto ciò che servirebbe a illuminarlo; odia la contraddizione e non si compiace che della compagnia degli adulatori.

Come un verme roditore in un bel frutto, l'orgoglio guasta le opere più meritorie, talvolta, anche volgendole in danno di colui che le compie. Il bene fatto per ostentazione, col segreto desiderio d'essere applauditi, esaltati, si risolve in discapito per il suo autore, poiché nella vita spirituale, le intenzioni, i moventi nascosti che ci ispirano, ricompaiono come altrettanti testimoni, deprimendo l'orgoglioso e annientando i suoi meriti fittizi.

L'orgoglio ci nasconde la verità: per studiare con frutto l'universo e le sue

leggi, occorrono, primieramente, la sincerità e la rettitudine del cuore e dello spirito, virtù sconosciute all'orgoglioso. Il pensiero di un mondo superiore che lo domina gli è insopportabile e lo respinge; i suoi criteri sono per esso i limiti del possibile, ed egli si risolve difficilmente ad ammettere che il suo sapere e la sua intelligenza siano relative.

L'uomo semplice, dal cuore umile, ricco di qualità morali, malgrado la possibile inferiorità delle sue attitudini, giungerà più presto al vero del presuntuoso, tronfio della propria scienza terrestre ostile alla legge che lo governa e che annienta il suo prestigio.

L'insegnamento degli spiriti ci rivela la condizione degli orgogliosi nella vita futura: gli umili e i poveri di questo mondo vi sono esaltati, i vanitosi ed i potenti depressi ed umiliati. Gli uni portano con sé ciò che forma la vera superiorità - le virtù e le doti acquistate colla sofferenza, mentre gli altri devono abbandonare alla morte, titoli, fortuna, sapere. Tutto ciò che formava la loro gloria e il loro bene svanisce qual nebbia; essi giungono nello spazio poveri e nudi, e questa nudità, contrastando col loro passato splendore, acuisce le loro cure e i loro affanni cocenti.

Vedono con amarezza profonda, sopra di sé, nella luce, coloro che disprezzarono sulla terra, vedono la loro superiorità estendersi pure alle incarnazioni future. L'orgoglio e l'avara ambizione, non si possono menomare e distruggere che per mezzo di vite tormentate - vite di lavoro e di rinuncia, durante le quali l'anima orgogliosa rientra in sé, riconosce la propria debolezza, e si apre gradatamente a migliori sentimenti.

Un po' di saggezza e di riflessione ci preserverebbe da questi mali: come lasciarci prendere e dominare dall'orgoglio, mentre basterebbe riflettere su noi stessi per comprendere la nostra pochezza? E' forse il nostro corpo, la nostra bellezza fisica che ci fa vanitosi? Essa dura poco: basta talvolta una sola malattia per distruggerla, ogni giorno il tempo compie l'opera sua, ancor qualche passo nella vita e la nostra bellezza sarà sfiorata e rosa, il nostro corpo ridotto a un ripugnante carcame.

E' forse la nostra superiorità naturale che ci rende orgogliosi? Trasportate il più potente ed il più favorito di noi in un deserto, fate che egli debba bastare a sé stesso, che affronti gli elementi scatenati, che, solo, si esponga alle collere dell'oceano, al furore dei venti, delle onde, del fuoco sotterraneo, e vedrete come si rivelerà la sua debolezza! Nelle ore del pericolo tutte le distinzioni sociali, i titoli, i vantaggi della fortuna, risultano per quel che valgono: noi siamo uguali davanti al pericolo, alla sofferenza ed alla morte. Tutti gli uomini, dal più elevato al più miserabile, sono fatti della stessa creta; coperti di cenci o di abiti sontuosi, i loro corpi sono animati da spiriti che hanno la

stessa origine e che si ritroveranno insieme nella vita futura, colla sola distinzione che proviene dal valore morale. Il più grande quaggiù può essere l'ultimo nella vita dello spazio, e il mendicante può salire al più abbagliante splendore.

Non disprezziamo alcuno, non gloriamoci dei favori e delle superiorità transitorie; nessuno di noi sa ciò che il domani gli riserva.

* * *

Se Gesù promise l'entrata nel regno dei cieli agli umili e ai piccoli, è perché la ricchezza e la potenza generano troppo spesso l'orgoglio, mentre una vita laboriosa ed oscura è l'elemento più certo di ogni morale progresso. Le tentazioni, i desideri, le passioni malsane, hanno minor forza per l'operaio occupato nel suo giornaliero lavoro; egli può abbandonarsi alla meditazione e sviluppare la propria coscienza, mentre l'uomo di mondo viene completamente assorbito nelle occupazioni frivole, dalla speculazione o dal piacere.

La ricchezza ci lega alla terra con vincoli così numerosi ed intimi, che la morte riesce raramente a romperli ed a liberarcene: da ciò le angosce del ricco nella vita futura. E' pur facile comprendere che su questa terra nulla è veramente nostro: i beni terrestri a cui annettiamo tanto valore, non ci appartengono che in apparenza; mille altri prima di noi credettero possederli, mille altri dopo di noi si culleranno nella stessa illusione, e tutti, presto o tardi, dobbiamo abbandonarli. Il nostro corpo stesso è un prestito della natura che essa ci riprende, giunta la sua ora; i soli acquisti durevoli che noi possiamo fare sono quelli di ordine intellettuale e morale.

Dall'amore dei beni materiali nascono spesso l'invidia e la gelosia; quando questi vizi giungono ad allignare in noi, ci tolgono ogni riposo ed ogni pace, e la nostra vita diventa un tormento perpetuo. I successi, il benessere altrui, risvegliano nell'invidioso un'ardente bramosia, una febbre di possesso che lo consumano, ed egli non pensa più che a superare gli altri e ad acquistare ricchezze di cui non saprebbe neanche godere. Quale esistenza compassionevole! Inseguire senza posa una chimera di felicità, mettere in essa tutta la propria anima talché la sua perdita ci indurrebbe a disperazione, non è egli crearsi un supplizio continuo?

Eppure la ricchezza in sé non è male, essa è buona o cattiva secondo l'uso che se ne fa, l'importante è che il suo possesso non ci renda orgogliosi né ci indurisca il cuore: bisogna essere padroni e non schiavi della propria fortuna,

mostrarsi superiori ad essa, disinteressati e generosi. Solo a queste condizioni la prova pericolosa della ricchezza riesce più facile a superarsi, non rammollisce il carattere e non risveglia quella sensualità che è quasi inerente al benessere.

La prosperità, dannosa per le tentazioni che suscita e per il fascino che esercita sugli spiriti, può tuttavia essere sorgente d'un gran bene, quando se ne disponga con saggezza e misura. Colla ricchezza si può contribuire al progresso intellettuale della umanità, al miglioramento delle masse, creando istituti di beneficenza o scuole, partecipando ai diseredati le scoperte della scienza e le rivelazioni del bello sotto tutte le sue forme. Ma principalmente la ricchezza è devoluta a coloro che lottano contro il bisogno, sotto forma di lavoro e di soccorso.

Consacrare le ricchezze alla soddisfazione esclusiva della vanità e dei piaceri, è perdere la propria esistenza e procurarsi un doloroso avvenire. Il ricco dovrà rendere conto del deposito affidato alle sue mani per il bene di tutti. Allorché la legge inesorabile e il grido della sua coscienza si leveranno contro di lui in quel mondo futuro ove l'oro non ha più valore, che risponderà egli all'accusa di aver stornato a suo esclusivo profitto ciò che doveva servire a sfamare e sollevare gli altri?

Quando lo spirito non si sente abbastanza forte contro le lusinghe della ricchezza, deve fuggire questa prova funesta e ricercare di preferenza una vita semplice, lontana dalle vertigini della fortuna e della grandezza! Se la sorte lo destina, malgrado tutto, a un posto elevato in questo mondo, non dovrà rallegrarsene, poiché la sua responsabilità e i suoi doveri aumenteranno in proporzione.

Non arrossite, in verun caso di appartenere alle classi inferiori della società: il compito degli umili è più meritorio, sono essi che sopportano tutti i pesi del progresso, e l'umanità vive e si alimenta del loro lavoro. Il povero deve essere sacro per tutti; povero volle nascere Gesù, la povertà, fu amata da Epitteto, da Francesco d'Assisi, da Vincenzo di Paola, e da tanti nobili spiriti che vissero quaggiù, e che sapevano quanto il lavoro, le privazioni, le sofferenze, sviluppano le forze virili dell'anima, mentre la prosperità le atrofizza. Così, staccandosi dalle cose umane, gli uni trovarono la santificazione, gli altri la potenza del genio.

La povertà ci insegna a compassionare i dolori altrui coi farceli meglio conoscere, ci unisce a tutti i sofferenti, dà valore a mille cose insignificanti per coloro che sono felici. Chi non conobbe le lezioni della povertà ignorerà mai sempre uno dei lati più toccanti della vita.

Non invidiamo i ricchi il cui splendore apparente nasconde tante miserie morali, ricordiamoci che, sotto il cilizio e la povertà si nascondono spesso le più sublimi virtù, l'abnegazione e lo spirito di sacrificio, non dimentichiamo giammai che soltanto col lavoro e col sangue, col sacrificio continuo degli umili, le società vivono, si difendono e si rinnovellano.

46 - Egoismo.

L'egoismo è fratello dell'orgoglio, procede dalle stesse cause e costituisce una delle più terribili malattie dell'anima, è il più grande ostacolo che si oppone ad ogni miglioramento sociale.

L'egoismo neutralizza e rende sterili quasi tutti gli sforzi dell'uomo verso il bene, perciò è dovere d'ognuno che ami il progresso e la giustizia, combatterlo senza tregua.

L'egoismo è la persistenza di quel feroce spirito d'individualismo che distingue l'animale, e che presenta l'impronta di uno stato inferiore per cui siamo forse passati. Ma l'uomo è essenzialmente socievole: destinato a vivere con i suoi simili, egli nulla potrebbe senza di loro; abbandonato a sé sarebbe impotente a soddisfare ai suoi bisogni, a sviluppare le sue facoltà.

Dopo Dio è alla società che l'individuo deve tutti i benefici dell'esistenza, tutti i vantaggi della civiltà; egli ne gode, ma è precisamente questo godimento, questa partecipazione ai benefici dell'opera comune, che stabilisce il suo dovere di cooperarvi. Uno stretto legame lo rende solidale colla società; egli deve essere per lei ciò che essa è per lui; rimanersene improduttivi, inutili, mentre tutti lavorano, è fare oltraggio alla legge morale, è una specie di furto, è sfruttare il lavoro altrui, è accettare un prestito di cui si rifiuta la restituzione.

Ciò che riguarda la società riguarda pure l'individuo, parte integrale di essa: è la comprensione o meno dei legami sociali e della legge di solidarietà, che ci può dare la misura del nostro egoismo. Colui che sa vivere negli altri e per gli altri, non può temere di essere tocco da questo male, poiché possiede il criterio massimo per giudicare di sé e dei propri atti. Egli non opera senza domandarsi se ciò a cui tende possa essere di beneficio o di danno per i suoi simili, se le sue azioni porteranno un bene o un male alla società di cui è membro, e se ciò che pensa di fare non gli risulta che a proprio vantaggio e sfavorevole ad altrui, egli comprende che realmente sarà dannoso per tutti e se ne asterrà scrupolosamente.

L'avarizia è una delle forme più ripugnanti dello stesso egoismo, e dimostra la bassezza dell'anima che, impossessandosi delle ricchezze comuni, non sa trarne alcun profitto. L'avarò, nella sua caccia sfrenata all'oro, impoverisce i suoi simili rimanendo egli stesso mendico, poiché la prosperità illusoria che accumula senza profitto d'alcuno, è ancora un'indigenza, una povertà larvata che merita compianto quanto quella dei più bisognosi e viene colpita, a giusto titolo, da generale riprovazione.

Nessun sentimento elevato, nessuna aspirazione di quelle che formano la nobiltà della vita può germogliare nell'animo di un avaro: l'invidia, la cupidigia che lo incalzano, lo condannano a un'esistenza penosa, ad un avvenire ancor più miserabile. Nulla poi uguaglierà la sua disperazione, quando, dal di là della tomba, vedrà i suoi tesori dispersi.

Voi tutti che cercate la pace del cuore, fuggite questo vizio basso e spregevole, pur evitando di cadere nell'eccesso contrario; e, senza sciupare nulla dei mezzi di cui disponete, usatene con saggezza e moderazione.

L'egoismo porta con sé il suo castigo: chi ne è preso non vede che sé stesso, tutto ciò che non gli appartiene gli è profondamente indifferente.

Così la sua vita passa monotona e vuota, poiché, tanto in quella terrestre come in quella di oltre tomba, egli sarà fuggito da tutti, uomini o spiriti che siano.

Al contrario, colui che coopera nella misura delle proprie forze all'azione sociale, che vive in comunione con i suoi simili avvantaggiandoli delle sue facoltà e de suoi beni, mentre profitta dei loro, colui che spande intorno a sé ciò che di buono gli appartiene, si sente felice, comprendendo di uniformarsi alla Legge, di essere un membro utile della società. Tutto ciò che nel mondo si fa, lo interessa, tutto ciò che è grande e bello lo tocca e lo commuove; la sua anima vibra all'unisono con tutte le anime illuminate e generose, la noia e il disinganno non possono nulla sopra di lui.

Nostro compito non è, quindi, di astenerci, ma di combattere senza posa per la causa del bene e della verità. Non è stando seduti o coricati che si possa contemplare lo spettacolo della vita umana nel suo perpetuo nascere, ma in piedi, qual pioniere e soldato, pronti a partecipare a tutte le grandi imprese, a seguire le vie nuove, a fecondare il patrimonio comune dell'umanità.

Quantunque l'egoismo si possa trovare in tutte le classi sociali, pure esso è vizio del ricco più che del povero: troppo spesso la prosperità inaridisce il cuore, mentre la sventura, provandoci col dolore, ci insegna a compatire l'altrui. Sa forse il ricco quanti dolori, qual duro lavoro costano i mille gingilli di cui si compone il suo lusso?

Non sediamoci mai ad una tavola ben fornita senza pensare a coloro che

soffrono la fame; questo pensiero ci renderà sobri, misurati nei nostri desideri e nei nostri piaceri. Pensiamo ai milioni d'uomini curvi sotto gli ardori del sole, esposti a tutte le intemperie e che, dietro vile compenso, traggono dal suolo i prodotti che allietano le nostre feste e fanno belle le nostre dimore; ricordiamoci che, per illuminare la nostra casa di luce brillante, per accendere sui nostri focolari la buona fiamma, uomini come noi, capaci di amare e di sentire, lavorano sotterra, lungi dall'azzurro cielo e dal giocondo sole, e, armati di piccone, frugano, durante tutta la loro vita, nelle oscure viscere del globo. Ricordiamoci che, per ornare i nostri saloni di specchi e di cristalli scintillanti, per procurarci altri mille oggetti che concorrono ai nostri agi, altri uomini, a migliaia, simili a dannati, passano la loro vita nelle fonderie, esposti al calore mortale delle fornaci, senz'aria, logori, spezzati avanti tempo, senz'altra prospettiva che di una vecchiaia squallida e miserabile.

Ricordiamoci che gli agi di cui con indifferenza godiamo, ci vengono dal martirio degli umili, dall'oppressione dei poveri: che questo pensiero ci penetri e ci infiammi! Come fuoco esso purificherà dall'egoismo i nostri cuori, e ci indurrà a consacrare beni, comodi, facoltà al miglioramento dei deboli.

Poiché non vi sarà fra gli uomini pace, sicurezza, bene sociale, se non vinto l'egoismo e distrutti i privilegi; allora le ineguaglianze stridenti scompariranno, e tutti parteciperanno, nella misura del loro lavoro e del loro merito, al benessere comune. Non vi può essere pace ed armonia senza la giustizia: finché l'egoismo degli uni vivrà delle sofferenze e delle lacrime degli altri, finché le esigenze dell'io soffocheranno la voce del dovere, l'odio regnerà sulla terra, la lotta degli interessi individuali terrà divisi gli spiriti, e la società, nel suo seno, coverà la tempesta.

Ma la solidarietà finirà col trionfare, grazie ad una miglior conoscenza dei nostri destini: la legge della reincarnazione, la necessità di ritornare in condizioni modeste, saranno altrettante punture che stimoleranno l'egoista. Davanti all'avvenire che ci attende, il sentimento eccessivo della personalità andrà man mano scemando, e farà posto a una nozione più esatta di noi e della nostra missione nell'universo. Sapendoci legati a tutte le anime, solidali con esse nel progresso e nel bene, noi ci cureremo maggiormente della loro condizione, del loro avanzamento, dei loro lavori. A misura che questo sentimento si infonderà nel mondo, le istituzioni, i rapporti sociali miglioreranno, la fratellanza, questa parola stereotipata sulle labbra di tutti, discenderà nei cuori e diventerà una realtà. Noi ci sentiremo rivivere negli altri, godendo delle loro gioie, soffrendo dei loro dolori, non vi sarà più un sol lamento senza risposta, un sol dolore senza conforto, e la grande famiglia umana, forte, pacifica, unita, procederà con passo più rapido al compimento dei suoi magnifici destini.

47 - La carità.

Contrariamente alle religioni esclusive che dicono: «Fuori della Chiesa nessuna salute», come se il loro punto di vista puramente umano potesse determinare la sorte degli esseri nella vita futura, Allan Kardec mette in testa alle sue opere questo motto: «Fuori della carità nessuna salute».

E veramente gli spiriti ci insegnano che la carità è la virtù per eccellenza, la sola che ci possa dare la chiave dei cieli superiori.

«Bisogna amare gli uomini», ripetono gli spiriti con Cristo che aveva riassunto in questa formula tutti i precetti della legge mosaica.

Si risponde che gli uomini non sono amabili, che nascondono troppa malvagità, che riesce sommamente difficile praticare, a loro riguardo, l'amore. Ma questo nostro criterio è giustificato? Non sarebbe una conseguenza dell'abitudine, che ci lascia scorgere soltanto il lato cattivo degli uomini, i loro difetti, le loro passioni, quelle che sono anche debolezze nostre? Se gli altri hanno bisogno della nostra carità, noi non abbiamo forse bisogno, a nostra volta, della loro indulgenza?

In questo mondo il male non regna solo: noi troviamo nell'uomo anche qualche cosa di buono, delle doti, delle virtù e soprattutto dolore. Se vogliamo essere veramente caritatevoli - e tale è il dovere, sia per il nostro bene come per quello sociale - non fermiamoci, nei nostri giudizi sugli altri, a ciò che potrebbe indurci alla maldicenza e alla denigrazione, ma vediamo soprattutto nell'uomo un compagno di prova, un fratello d'armi nella lotta per la vita; vediamo i mali di cui soffre in qualsiasi condizione sociale. Chi non nasconde nel fondo della propria anima una piaga, un verme roditore, chi non è amareggiato e oppresso? Se noi sapremo considerare il prossimo da questo punto di vista il nostro mal animo si cambierà ben presto in simpatia profonda.

Ci lamentiamo spesso della volgarità dell'operaio, della brutalità delle sue passioni, delle cupidigie, delle vendette della gente del popolo; ma abbiamo mai pensato al modo con cui vennero educati, ai cattivi esempi che ebbero fin dall'infanzia? Le necessità della vita, i giornalieri, imperiosi bisogni, impongono ad essi un rude ed assorbente lavoro; nessun agio è loro concesso, nessuna tregua onde illuminare la loro intelligenza. Non conoscono le dolcezze dello studio, le gioie dell'arte, come possono sapere delle leggi morali, del destino umano, delle energie dell'universo? Pochi raggi solcano a tratti le loro tenebre, per essi è continua e feroce la lotta contro la necessità

che incalza senza posa, contro la disoccupazione e la malattia. Chi non si irriterebbe in mezzo a tanti mali? Per sopportarli con rassegnazione occorre un vero stoicismo, una forza d'animo tanto più ammirevole quanto è più istintiva che ragionata. Invece di scagliare la pietra contro questi infelici, adoperiamoci a sollevare i loro mali, ad asciugare le loro lagrime, a lavorare con tutte le nostre forze per giungere, sulla terra, ad una ripartizione più equa dei beni materiali e dei tesori dell'intelligenza. Non si conosce abbastanza qual potere abbia sulle anime esasperate una buona parola, una dimostrazione d'interesse, una stretta cordiale di mano: vizi del povero ci ributtano, e nondimeno, quante attenuanti noi possiamo trovare nella sua miseria! Noi non vogliamo accorgersi delle sue virtù, tanto più ammirabili appunto perché crescono in un pantano.

Quanti sacrifici oscuri fra gli umili! Quante lotte eroiche e tenaci contro l'avversità! Pensiamo alle innumerevoli famiglie che vegetano senza sostegno, a tanti fanciulli privi del necessario, a tutti coloro che tremano di freddo e di fame in fondo agli umili e freddi stambugi, o in desolate soffitte. Qual stringimento per la madre di famiglia allorché viene l'inverno e il focolare è senza fuoco, la tavola senza pane, mentre gli stracci rimpiazzano sul gelido letto la coperta venduta o impegnata per procurarsi l'alimento! Non è questa una tortura continua per il povero cuore materno, straziato dalla vista dei suoi? Come mai l'ozioso opulento può sfoggiare, senza arrossirne, la sua ricchezza in mezzo a tanto dolore? Quale tremenda responsabilità è la sua se, nell'abbondanza, egli dimentica i bisognosi!

La vita degli umili non è certo senza macchia e senza fango: lamenti e bestemmie, ubriachezza e prostituzione, figli senza cuore e genitori senza viscere, tutte le brutture vi si trovano; ma anche sotto queste ripugnanti apparenze c'è sempre l'anima umana che soffre, l'anima nostra sorella, sempre degna d'interesse e d'affetto.

Qual grande compito strappare quest'anima al fango della cloaca, riscaldarla, illuminarla, portarla grado grado alla riabilitazione! Il fuoco della carità purifica tutti: è desso che infiammava Cristo, Vincenzo di Paola, Fénelon i quali, in questo immenso amore per i deboli e per i caduti, trovarono il principio della loro sublime abnegazione.

Così è di tutti coloro che amano e che soffrono molto: il dolore è per essi come un'iniziazione che li prepara a consolare e a sollevare gli altri. Essi sanno elevarsi al disopra dei loro propri mali per non vedere che quelli dei loro simili e cercarne il rimedio. Così abbiamo i grandi esempi di quelle anime elette che, dal fondo del loro strazio e della loro dolorosa agonia, trovano ancora il segreto di guarire le ferite dei vinti nella lotta per la vita.

Ma non è carità soltanto la sollecitudine per i miserabili: la carità materiale, o beneficenza, può applicarsi solo a un certo numero dei nostri simili sotto forma di soccorso, d'incoraggiamento e di sostegno. La carità morale deve estendersi a tutti coloro che in questo mondo vivono la nostra stessa vita; essa non consiste soltanto nell'elemosina, ma in una benevolenza che deve avvolgere tutti gli uomini, dal più virtuoso al più malvagio, e informare i nostri rapporti con essi: questa carità noi tutti possiamo praticarla, per quanto sia modesta la nostra condizione. La vera carità è longanime ed indulgente, non colpisce, non disprezza alcuno, è tollerante, e se vuol dissuadere lo fa con dolcezza, senza urtare troppo bruscamente le idee dominanti.

Tuttavia questa virtù non è facile; un certo fondo di egoismo ci porta, anzi, a criticare i difetti del prossimo e ci fa ciechi sui nostri: mentre v'è in noi tanta corruzione, esercitiamo volentieri la nostra sagacia nel mettere in rilievo gli sbagli altrui. Eppure la vera superiorità morale non può stare senza la carità e la modestia; noi non abbiamo il diritto di condannare negli altri quei difetti che possono essere anche i nostri; quand'anche noi ce ne fossimo liberati per sempre, non dobbiamo dimenticare che fuvvi tempo in cui lottammo contro la passione ed il vizio.

Vi sono pochi uomini che non abbiano qualche cattiva abitudine, qualche debolezza: ricordiamoci che saremo giudicati colla stessa misura con cui abbiamo giudicato.

L'opinione che ci facciamo degli altri è quasi sempre un riflesso della nostra natura; dobbiamo perciò essere più propensi a scusare che a biasimare. Spesso ci capita di ricrederci per un avventato giudizio, evitiamo dunque di considerare le cose con leggerezza: nulla è più funesto, per l'avvenire dell'anima, delle conseguenze a cui ci conduce la continua maldicenza, che sostiene la maggior parte delle conversazioni moderne. L'eco delle nostre parole risuona nella vita futura, i nostri mali pensieri formano come una densa nuvola da cui lo spirito viene avvolto ed oscurato, guardiamoci da quelle critiche, da quegli apprezzamenti maligni, da quei motti di scherno che compromettono il nostro avvenire. Fuggiamo la maldicenza come una peste, tratteniamo sulle nostre labbra ogni amara parola pronta a sfuggirci, poiché la nostra stessa felicità lo richiede.

* * *

L'uomo caritatevole fa il bene nell'ombra e dissimula le sue buone opere,

mentre il vanitoso grida ai quattro venti il poco bene che fa. «Non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra», diceva Gesù; «colui che opera il bene per essere veduto dagli uomini ha già ricevuto la ricompensa».

L'elevatezza di carattere, che si pone al disopra dei giudizi d'un mondo passeggero e cerca la giustificazione dei propri atti nella vita che non finisce, benefica in segreto, e rimane indifferente alla lode degli uomini.

Ciò posto, l'ingratitude e l'ingiustizia non possono ferire l'uomo caritatevole, che fa il bene perché è suo dovere di farlo, senza sperarne alcun vantaggio. Egli non cerca la ricompensa, lascia alla legge eterna la cura di trarre le conseguenze delle sue opere, o, piuttosto, non se ne cura affatto: è naturalmente generoso, favorisce gli altri a proprio detrimento, compreso dall'idea che non c'è alcun merito nel donare il superfluo.

Perciò l'obolo del povero, il centesimo della vedova, il pezzo di pane che il proletariato divide coi compagni d'infortunio, hanno un valore più grande delle abbondanti elargizioni del ricco. Vi sono mille modi di rendersi utili e di venire in soccorso dei propri fratelli: anche il povero, nella sua inopia, può aiutare qualcuno più povero di lui.

L'oro non asciuga tutte le lagrime e non lenisce tutte le piaghe: vi sono mali per i quali un'amicizia sincera, un'ardente simpatia, un'effusione dell'anima possono più di tutte le ricchezze.

Bisogna essere generosi con coloro che soggiacquero nella lotta contro le passioni e furono trascinati al male, generosi coi peccatori, coi delinquenti, cogli ostinati. Sappiamo noi per qual china dolorosa queste anime discesero, quali sofferenze durarono prima di cadere, avevano esse quella conoscenza delle leggi superiori, che sostiene nell'ora del pericolo? Ignoranti, incerti, in balia a tutti i venti potevano forse resistere e vincere? Ricordiamoci che la responsabilità è proporzionata al sapere e che sarà molto domandato a colui che possiede la verità; siamo tolleranti coi piccoli, coi deboli, cogli afflitti, con tutti quelli che, nel corpo o nell'anima sono feriti a sangue. Cerchiamo i luoghi di dolore, dove i cuori si spezzano, dove le esistenze languiscono nella disperazione e nell'oblio: scendiamo in questi abissi di miseria a portarvi le consolazioni che rialzano, le parole che confortano, le esortazioni che vivificano, a farvi splendere quel sole dei miseri che è la speranza; scendiamo a strappare qualche vittima da questi abissi, a purificarla, a salvarla dal male, ad aprirle la via dell'onore. Soltanto col sacrificio e coll'affetto noi potremo vincere le distanze, prevenire i cataclismi sociali, placare l'odio che cova nel cuore dei diseredati.

Tutto ciò che l'uomo fa per i suoi fratelli s'imprime nel gran libro fluidico le

cui pagine si svolgono nei tempi - pagine luminose in cui si registrano le nostre azioni, i nostri pensieri, per esserci ampiamente remunerati nelle nostre esistenze future.

Nulla si perde o si dimentica; i legami che uniscono le anime attraverso le età sono tessuti colle buone opere del passato: la sapienza eterna, regolò ogni cosa per il bene degli esseri e le buone azioni di quaggiù diventano nel futuro la sorgente di infinite gioie per chi le fece.

La perfezione dell'uomo si riassume in due parole: Carità e Verità.

La carità è la virtù per eccellenza, essa è di natura divina: illumina i mondi, riscalda le anime, come uno sguardo, come un sorriso dell'Eterno. La carità supera, nelle sue conseguenze, il sapere ed il genio; questi non sono scompagnati da orgoglio e vengono contestati, talvolta misconosciuti, ma la carità, sempre dolce e benevole, intenerisce i cuori più duri, disarmo gli spiriti più malvagi vincendoli coll'amore.

48 - Dolcezza, Pazienza, Bontà.

Se l'orgoglio è il padre dei vizi, la carità è la madre delle virtù: da essa derivano la pazienza, la dolcezza, la prudenza nei propositi. E' facile per l'uomo caritatevole essere paziente e dolce, perdonare le offese, poiché la misericordia è sorella della bontà. Un'anima elevata non può odiare né vendicarsi; essa domina i bassi rancori, vede le cose dall'alto e, comprendendo che i torti degli uomini dipendono dalla loro ignoranza, non nutre odio o risentimento. Sa che, perdonando, dimenticando le offese, si distrugge ogni germe d'inimicizia, si cancella ogni causa di discordia nell'avvenire, sia in terra che nella vita dello spazio. La carità, la mansuetudine, il perdono delle ingiurie, ci rendono invulnerabili, insensibili alle insinuazioni e alle perfidie, provocano il nostro distacco graduale dalle vanità terrestri e abitano il nostro sguardo alle cose che non ingannano.

Il dovere dell'anima che aspira ai cieli elevati, è di perdonare; quante volte noi pure abbiamo avuto bisogno di perdono, quante volte lo abbiamo chiesto! Perdoniamo affinché ci sia perdonato; non possiamo pretendere per noi ciò che rifiutiamo agli altri. Se vogliamo vendicarci, vendichiamoci colle buone azioni: fare del bene al nemico che ci offende è disarmarlo, il suo odio si cambia in sorpresa, la sorpresa in ammirazione. Questo esempio, risvegliando in lui la sua coscienza addormentata, può produrre un'impressione profonda, e per tal modo possiamo forse illuminare un'anima strappandola all'abisso.

Il solo male che si deve segnalare e combattere è quello che riflette la società, quando esso ci si presenta sotto la forma d'ipocrisia, di duplicità, di menzogna. Questo male noi dobbiamo smascherarlo, poiché altri ne potrebbe soffrire, ma è meglio conservare il silenzio su ciò che ferisce soltanto i nostri interessi o il nostro amor proprio.

La vendetta, sotto tutte le sue forme, il duello, la guerra, sono avanzi dello stato selvaggio, l'eredità di un mondo barbaro e primitivo. Colui che ha compreso la concatenazione delle leggi superiori, del principio di giustizia, i cui effetti si ripercuotono nei tempi, come potrebbe pensare a vendicarsi? Vendicarsi è fare, di un solo, due errori, due delitti; è rendersi colpevoli quanto lo stesso offensore.

Quando l'oltraggio e l'ingiustizia ci colpiscono, dobbiamo imporre silenzio alla nostra dignità ferita, e, pensando a coloro che, nel passato oscuro, abbiamo noi pure offesi, oltraggiati, spogliati, dobbiamo accettare l'ingiuria come una riparazione.

Non perdiamo di vista lo scopo dell'esistenza che questi incidenti potrebbero farci dimenticare, non abbandoniamo la via retta e sicura, non lasciamoci trascinare dalla passione sul pendio pericoloso che ci ricondurrebbe allo stato bestiale, ma superiamolo piuttosto con rinnovato coraggio: la vendetta è una pazzia, che ci farebbe perdere il frutto di molte conquiste e retrocedere sul cammino percorso. Un giorno, allorché avremo lasciato la terra, benediremo forse coloro che furono duri e senza pietà con noi, che ci spogliarono e amareggiarono: li benediremo, poiché dalla loro iniquità sarà scaturito il nostro bene spirituale. Essi, credendo farci del male, avranno invece facilitato il nostro avanzamento, la nostra elevazione, porgendoci l'occasione di soffrire pazientemente, di perdonare dimenticando.

La pazienza è la qualità che c'insegna a sopportare con calma tutti i dolori: essa non consiste nel soffocare in noi ogni sensazione, nel renderci indifferenti e inerti, ma nel ricercare, al di là dell'orizzonte presente, le consolazioni che ci dimostrano la relatività e la piccolezza delle tribolazioni della vita materiale. La pazienza provoca la benevolenza, e le anime ci rendono di riflesso, come altrettanti specchi, i sentimenti che ci ispirano: la simpatia chiama la simpatia, e l'indifferenza genera l'asprezza.

Impariamo quando occorre, a reprimere con dolcezza, a discutere pacatamente, a giudicare ogni cosa con benevole moderazione; ricerchiamo i convegni utili, le discussioni serie ed elevate; fuggiamo le dissertazioni frivole, e tutto ciò che esalta ed appassiona.

Evitiamo la collera, essa risveglia tutti gli istinti selvaggi che la civiltà e il

progresso assopirono in noi, e che sono una reminiscenza delle nostre vite oscure: in ogni uomo, sotto certi aspetti, sussiste ancora la bestia, e noi dobbiamo domarla a forza di volontà se non vogliamo esserne vinti. Questi istinti assopiti si risvegliano nella collera e fanno dell'uomo una fiera, allora svanisce ogni dignità, ogni ragione, ogni rispetto di sé stesso, e la collera che ci acceca, togliendoci la coscienza delle nostre azioni, può condurci, nei suoi furori, fino al delitto.

E' natura del saggio il padroneggiarsi: la collera dà segno di carattere inferiore, e colui che vi è soggetto deve vegliare con cura le sue impressioni, soffocare il sentimento personale, evitare ogni azione e ogni detto, finché duri l'impero della formidabile passione.

Sforziamoci di conquistare la bontà, dote ineffabile, aureola della vecchiezza, la bontà, dolce focolare a cui si scaldano tutte le creature, e che procura a chi la possiede quel culto del cuore che gli umili e i piccoli nutrono per coloro che li sostengono e li proteggono.

L'indulgenza, la simpatia, la bontà, raddolciscono gli uomini e li attraggono a noi, disponendoli a porgere confidente orecchio ai nostri consigli, mentre la severità li respinge ed allontana. La bontà ci conferisce così una specie di autorità morale sulle anime, che ci dà modo di smuoverle e ricondurle al bene.

Facciamoci dunque di questa virtù una fiaccola per illuminare le più tenebrose intelligenze: compito delicato ma reso facile dal sentimento profondo della solidarietà e dall'amore per i nostri fratelli.

49 - L'Amore.

L'amore è la celeste attrazione delle anime, la potenza divina che unisce i mondi, li governa e li feconda; l'amore è lo sguardo di Dio!

Non chiamate con questo nome l'ardente passione che suscita i carnali appetiti, essa non è che un'ombra, una deturpazione dell'amore.

No! L'amore è il sentimento superiore in cui si fondono e armonizzano tutte le doti del cuore, è il coronamento delle umane virtù, della dolcezza, della carità, della bontà, è il nascere nell'anima di una forza che ci eleva al disopra della materia, alle altezze divine, e che, unendoci a tutti gli esseri, sveglia in noi tale intima felicità che supera infinitamente tutte le voluttà materiali.

Amare è sentirsi vivere in tutti e per tutti, è consacrarsi ad una causa o ad una persona fino al sacrificio e alla morte. Se volete sapere che cosa sia l'amore,

guardate le grandi figure dell'umanità e sopra tutte il Cristo, per cui l'amore fu tutta la morale e tutta la religione, il Cristo che disse: «Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi perseguitano». Così, dicendo, egli non esige da noi un affetto, che non può essere nel nostro cuore, ma ci richiede la soppressione di ogni odio, di ogni spirito di vendetta, una disposizione sincera ad aiutare, all'occorrenza, coloro che ci affliggono tendendo loro, soccorritrice, la mano.

Una specie di misantropia, di stanchezza morale, allontana talvolta le anime buone dal resto della umanità. Bisogna reagire contro questa tendenza all'isolamento, ricordare tutto ciò che di grande e di buono ha in sé l'essere umano, rammentare tutte le dimostrazioni d'affetto, tutte le benevolenze ricevute. Che è mai l'uomo diviso dai suoi simili, senza famiglia e senza patria? Un essere inutile ed infelice le cui facoltà avvizziscono, le cui forze scemano, su cui la tristezza incombe. Soli non si avvanza, perciò bisogna vivere cogli uomini come con necessari compagni; il buon umore è la salute dell'anima, apriamo dunque il nostro cuore ad ogni sano e forte sentimento, amiamo per essere amati!

Se la nostra simpatia deve estendersi a tutti gli esseri e a tutte le cose che ne circondano, a tutto ciò che concorre alla nostra vita ed anche ai membri sconosciuti della grande famiglia umana, qual amore profondo, inalterabile, dobbiamo nutrire per i genitori, per il padre che sostenne con tanta sollecitudine la nostra infanzia, che sudò lungamente per appianarci il sentiero della vita, per la madre che ci portò e riscaldò sul suo seno, che vegliò angosciosamente i nostri primi passi e i nostri primi dolori! Di quanta tenerezza dobbiamo circondare la loro vecchiaia, in qual modo compensare il loro affetto e le loro assidue cure!

Anche alla patria noi dobbiamo il nostro cuore e il nostro sangue: essa che raccolse e ci trasmise l'eredità di molte generazioni, che lavorarono e soffersero per darci quella civiltà di cui godiamo, essa che custodisce i tesori intellettuali accumulati per secoli, che veglia alla loro conservazione ed al loro sviluppo, effondendoli su tutti i suoi figli, qual madre generosa. Il patrimonio sacro delle scienze, delle arti, delle leggi, delle istituzioni di ordine e di libertà, tutta l'opera immensa uscita dal pensiero e dal braccio dell'uomo, tutto ciò che costituisce la ricchezza, la grandezza, il genio di una nazione, noi pure lo ereditammo. Sia nostra cura dunque di rendere alla patria quanto ci dona, senza questa civiltà a cui essa ci crebbe, noi non saremmo che dei selvaggi.

Veneriamo la memoria di coloro che contribuirono col loro lavoro a formare e ad accrescere questa eredità, gli eroi che difesero la patria nelle ore terribili, tutti coloro che proclamarono, fin sulla soglia della morte, la verità, che

servirono la giustizia e ci trasmisero, rosse del loro sangue, la libertà e il progresso di cui godiamo.

* * *

L'amore, profondo come il mare, infinito come il cielo, abbraccia tutti gli esseri: Dio ne è il focolare. Come il sole si leva indifferente su tutte le cose e riscalda tutta la natura, così l'amore divino vivifica tutte le anime, e i suoi raggi, penetrando oltre le tenebre del nostro egoismo scendono a suscitare la vacillante fiammella in fondo ad ogni cuore umano. Tutti gli esseri sono fatti per amare: i germi della vita morale e del bene che essi racchiudono, fioriranno un giorno fecondati dal focolare supremo, e si espanderanno fino a confondersi in una medesima comunione di amore, in una fratellanza universale.

Voi tutti che leggete queste pagine, chiunque siate, sappiate che noi ci ritroveremo un giorno, sia quaggiù in ulteriori esistenze, sia in un mondo più elevato, sia nell'immensità dello spazio; sappiate che il nostro destino è quello di influenzarci in bene ed aiutarci reciprocamente nella nostra ascensione. Figli di Dio, membri della grande famiglia degli spiriti, segnati in fronte con il marchio dell'immortalità, noi siamo destinati a conoscerci e a unirci nella santa armonia delle leggi e delle cose, lungi dalle passioni e dalle grandezze bugiarde della terra.

In attesa di questo giorno venga a te il mio pensiero, o mio fratello, o mia sorella, segno di dolce simpatia, e ti sostenga nel dubbio, ti consoli nel dolore, ti rialzi nella caduta, si unisca al tuo pensiero per chiedere al nostro comun Padre di aiutarci a conquistare un avvenire migliore.

50 - Rassegnazione nell'avversità.

La sofferenza è una legge del nostro pianeta. In ogni condizione, in ogni età, sotto ogni clima, l'uomo soffre e piange, malgrado il progresso sociale, milioni d'esseri piegano ancora sotto il peso del dolore.

Le classi elevate non vanno esenti dal male e gli spiriti più colti sentono, anche più vivamente il dolore: il ricco soffre come il povero, nella carne e nel cuore, e da ogni punto della terra si leva il lamento umano.

Anche nell'abbondanza, un senso di oppressione, una vaga tristezza

s'impadronisce talvolta delle anime sensibili, le quali intuiscono che il bene non è realizzabile quaggiù dove di esso traluce soltanto qualche fuggitivo bagliore. Lo spirito anela a vite, a mondi migliori, e un intimo senso gli dice che tutto non si trova quaggiù. Per colui che possiede la filosofia degli spiriti, questo vago intuito diventa certezza: egli sa dove va, conosce il perché dei suoi mali, la ragion d'essere della sofferenza, e, al di là delle ombre e delle angosce della terra, intravede l'alba di una nuova vita.

Per valutare i beni e i mali dell'esistenza, per sapere che cosa siano veramente la fortuna e la sventura, bisogna elevarsi oltre la piccola cerchia della vita terrena. La conoscenza della vita futura e della sorte che ci attende, ci permetterà di misurare le conseguenze delle nostre azioni, la loro influenza sul nostro avvenire.

Il male, considerato da questo punto di vista, non sarà più per l'uomo il dolore, la perdita delle persone care, la privazione e la miseria: soltanto per chi non vede nel futuro, la povertà, l'infermità, la malattia possono essere un male. Per lo spirito che vede dall'alto, il male sarà l'amore del piacere, l'orgoglio la vita inutile e colpevole. Non si può giudicare di una cosa senza conoscerne le conseguenze, è perciò che nessuno comprende la vita se non ne conosce lo scopo e le leggi. Le prove, purificando l'anima, preparano la sua elevazione e la sua felicità, mentre i godimenti della terra, le ricchezze, le passioni, la indeboliscono e le procurano, nell'altra vita, disinganni amari. Così colui che soffre d'anima e di corpo, che è oppresso dall'avversità, può alzare lo sguardo al cielo; egli sta pagando il suo debito al destino, sta conquistando la propria liberazione. Ma colui che si compiace nella sensualità, si fabbrica le proprie catene, accumula sempre nuove responsabilità che peseranno gravemente sul suo avvenire.

Il dolore, sotto tutte le forme, è il rimedio supremo delle imperfezioni e delle infermità dell'anima; senza il dolore non è possibile la guarigione. Come le malattie organiche sono spesso la conseguenza dei nostri eccessi, così le prove morali che ci colpiscono sono il risultato delle nostre colpe passate che, presto o tardi, ricadono su di noi colle loro logiche conseguenze, poiché tale è la legge di giustizia e di equilibrio morale. Accettiamone gli effetti come ci assoggettiamo ai rimedi amari, alle dolorose operazioni che devono ridonare al nostro corpo la salute e l'agilità. Anche quando la tristezza, le umiliazioni e la rovina ci accasciano, non disperiamo: l'agricoltore squarcia il seno della terra per farne scaturire la messe dorata, così dallo strazio dell'anima nostra germoglierà una copiosa fioritura di bene.

L'azione del dolore stacca da noi l'impuro e il malvagio, i vizi, i desideri, tutto ciò che viene dalla terra e che a questa deve ritornare. L'avversità è la grande

maestra, il campo fertile della trasformazione; alla sua scuola le passioni malvagie si cambiano gradatamente in generose, in amore del bene: nulla va perduto. Ma questa trasformazione è lenta e difficile: soltanto la sofferenza, la lotta costante contro il male, il sacrificio di sé, possono realizzarla; per loro mezzo l'anima acquista l'esperienza e la saggezza e, da frutto verde ed acido qual era, si cambia, sotto l'onda rigeneratrice della prova e sotto i raggi del divin sole, in frutto dolce, profumato, maturo per le più alte sfere.

Soltanto l'ignoranza delle leggi universali può renderci odiose le nostre sofferenze: se comprendessimo che esse sono necessarie al nostro progresso, e non ne temessimo l'amarezza, non ci sarebbero più di peso. Ma noi tutti fuggiamo il dolore, e non ne apprezziamo l'utilità, se non abbandonando il mondo su cui egli esercita il suo impero.

Eppure l'opera del dolore è feconda, esso fa germogliare in noi tesori di pietà, di tenerezza, di affetto: coloro che non lo conobbero, nulla valgono, la loro anima si commuove alla superficie, ma nulla in essi è profondo, né il sentimento, né la ragione; e, non avendo mai sofferto, assistono indifferenti alle sofferenze altrui.

Nella nostra cecità, noi imprechiamo alle esistenze oscure, monotone, dolorose, ma quando spingiamo lo sguardo oltre gli orizzonti limitati della terra, quando troviamo il vero scopo della vita, comprendiamo che queste esistenze sono preziose, indispensabili per domare gli spiriti orgogliosi, per sottometterci a quella disciplina morale senza cui non vi è progresso.

Liberi di agire, esenti da ogni cura e da ogni male, noi ci abbandoniamo alla foga delle passioni, all'impulso del carattere e, lungi dal lavorare al nostro miglioramento, non facciamo che aggiungere nuove colpe alle passate. Provati dal dolore di umili esistenze, acquistiamo invece la pazienza, la riflessione, e quella calma della mente che, sola, permette di intendere la voce superiore della ragione.

Nel crogiuolo del dolore si plasmano le grandi anime: talvolta angeli di bontà vengono, sotto il nostro sguardo, a vuotare il calice delle amarezze, come esempio ai travolti dalla bufera delle passioni. La prova è una riparazione necessaria, accettata con conoscenza di causa da molti di noi; che questo pensiero ci sostenga nell'ora del pericolo, che l'esempio dei mali sopportati da altri con rassegnazione toccante, ci doni la forza di rimanere fedeli alle nostre promesse, ai virili propositi formati prima di unirci alla carne.

La nuova fede risolve il problema della purificazione per mezzo del dolore. La voce degli spiriti ci incoraggia nelle ore difficili; essi, che già subirono tutte le agonie dell'esistenza terrestre, ci dicono oggi:

«Soffersi e non fui felice che del mio soffrire; per esso scontai molti anni di fasto e di piaceri. La sofferenza mi insegnò a pensare e a pregare; mai prima, fra l'ebbrezze del piacere, la riflessione salutare mi era penetrata nell'anima, mai la preghiera aveva sfiorato il mio labbro. Benedette le prove che mi apersero finalmente la via della sapienza e della verità» (1).

(1) Comunicazione medianica avuta dall'autore.

Ecco l'opera del dolore! Non è dessa forse la più grande, che si compia nell'umanità? Quantunque questo lavoro si effettui nel silenzio e nel segreto, i suoi risultati sono incalcolabili. Il dolore stacca l'anima da tutto ciò che è basso, materiale, transitorio, la porta verso l'avvenire, ai mondi che saranno la sua eredità, le parla di Dio e delle sue leggi eterne.

Certo, è bello finire gloriosamente, morire giovane come un eroe: la storia segnerà il vostro nome e le generazioni onoreranno la vostra memoria, ma una lunga vita di dolori, di mali sopportati pazientemente, è ben più feconda per il progresso dello spirito. Senza dubbio la storia non ne parlerà; tutte queste vite oscure e mute, di lotta silenziosa e di raccoglimento, cadono nell'oblio, ma coloro che le condussero, trovano nella luce spirituale la loro ricompensa. Solo il dolore doma il nostro cuore e ravviva l'ardore del nostro spirito: esso è lo scalpello che dà all'anima le sue proporzioni armoniche, perfezionando i suoi contorni e facendola risplendere della sua più perfetta bellezza. Un'opera di sacrificio, oscura e costante, produce maggiori effetti che un'azione sublime ma isolata.

Consolatevi dunque, o voi tutti, dimenticati che soffrite, nell'ombra, mali crudeli, e voi disprezzati per la vostra ignoranza e per le vostre limitate facoltà. Sappiate che fra i sofferenti si trovano dei grandi spiriti che vollero rinascere ignoranti per umiltà, abbandonando, per qualche tempo, la loro condizione beata, le loro attitudini, il loro ingegno. L'espiazione ottenebra molte intelligenze, ma alla morte i veli cadono e gli ignoranti eclissano gli orgogliosi che li sprezzavano. Non bisogna disprezzare alcuno; sotto umili e meschine apparenze, fra idioti e pazzi, grandi spiriti, nascosti nella carne, espiano un brillante e deplorabile passato.

O vite umili e dolorose, piene di lagrime, santificate dal dovere, vite di lotta e di rinuncia, esistenze di sacrificio consacrate alla famiglia, ai deboli, ai piccoli, dedizioni oscure, abnegazioni ignorate più meritorie degli eroismi celebri, voi siete altrettanti gradini che conducono l'anima alla felicità. E' per voi, per gli ostacoli, per le umiliazioni di cui siete cosparse, che l'anima si purifica, si

rafforza ed eccelle; da voi l'anima attinge nelle quotidiane angosce, nei necessari sacrifici, la pazienza, la forza, la costanza, tutte le sublimi virtù, e a voi essa dovrà quella corona, quella splendida aureola promessa a coloro che soffersero, lottarono e vinsero.

* * *

Se v'è prova crudele, essa è la perdita degli esseri amati che si vedono scomparire l'un dopo l'altro rapiti dalla morte, mentre intorno a noi si forma la solitudine piena di notte e di silenzio. La vecchiaia, gelida, muta, si avvanza e mette il suo marchio sulla nostra fronte, abbuia i nostri occhi, irrigidisce le nostre membra, ci curva sotto il suo peso, e la seguono la tristezza, il disgusto di tutto, un gran senso di stanchezza, un bisogno di riposo, quasi una sete del nulla. Oh! quanto, in quest'ora, in questo crepuscolo della vita, conforta e rallegra la piccola luce che brilla nell'anima del credente, quella fede nell'avvenire infinito, nelle vite rinascenti, nella Giustizia e nella Bontà suprema!

La partenza successiva di tutti i nostri cari è un avvertimento solenne che, strappandoci all'egoismo, ci mostra la puerilità delle nostre preoccupazioni materiali, della nostra ambizione terrestre, e ci invita a prepararci al gran passaggio.

La perdita d'una madre è irreparabile: qual vuoto in noi e intorno a noi, allorché quest'amica - la migliore, la più antica e la più fida di tutte - discende nella tomba; quando quegli occhi, che ci guardavano con tanto amore, si chiudono per sempre, e quelle labbra, che si posavano tante volte sulla nostra fronte si agghiacciano! L'amore di una madre, non è forse ciò che vi è di più puro e disinteressato, un riflesso della bontà di Dio?

La morte dei nostri figli ci è pure sorgente di amari affanni: un padre, una madre, non potrebbero, senza strazio infinito, vedersi rapire il pegno del loro affetto. Nelle ore di desolazione la filosofia degli Spiriti ci è di grande conforto; ai nostri rammarichi, al nostro dolore per la fine subitanea di quelle vite ancor piene di promesse, essa risponde che una morte prematura è spesso un bene per lo spirito che se ne va, libero dai pericoli e dalle seduzioni della terra. Quella vita così breve - inesplicato mistero per noi - aveva la sua ragion d'essere; l'anima affidata alle nostre cure, al nostro amore, veniva a compiere ciò che essa non aveva finito in una precedente esistenza. I nostri errori derivano dal considerare le cose dal solo punto di vista umano: il passaggio dei nostri figli quaggiù, ci sarà stato utile perché avrà fatto nascere

nel nostro cuore le sante emozioni della paternità, quei sentimenti delicati, dapprima sconosciuti, che ingentiliscono e migliorano; avrò stabilito fra noi e i nostri figli dei vincoli così forti da legarci, per essi, a quel mondo invisibile che ci riunirà tutti. Poiché, secondo la dottrina degli spiriti, i nostri cari non sono perduti ma solo per breve ora allontanati, e noi li raggiungeremo un giorno.

Ma che dico? La stessa separazione non è che apparente: i figli, la madre adorata, sono ancora con noi; i loro fluidi, i loro pensieri ci avvolgono, il loro amore ci protegge. Talvolta possiamo anche comunicare con essi e riceverne incoraggiamenti e consigli; il loro affetto per noi non è svanito, la morte anzi lo rese più profondo e più illuminato.

Essi ci esortano a scacciare la vana tristezza, ci spingono a lavorare con coraggio e perseveranza al nostro miglioramento, per averci con loro poi nella vita spirituale.

* * *

Lottare contro l'avversità è un dovere, abbandonarsi intieramente all'inerzia, subire senza reagire i mali della vita, sarebbe invece una vigliaccheria: le difficoltà che dobbiamo vincere esercitano e sviluppano la nostra intelligenza. Però, quando i nostri sforzi riescono vani, e l'inevitabile ci si erge davanti, la rassegnazione è necessaria, poiché nessuna potenza potrebbe stornare da noi le conseguenze del nostro passato, e sarebbe tanto insensato ribellarsi alla legge morale, quanto voler resistere a quelle della distanza e del peso; soltanto un pazzo può cozzare contro la natura immutabile delle cose. Lo spirito intelligente riconosce nella prova un mezzo di ritemperarsi e di accrescere le proprie virili facoltà: l'anima coraggiosa, accettando i mali del destino, li domina col pensiero, e se ne fa scala per raggiungere la virtù.

Le afflizioni più crudeli e più profonde, quando si affrontano con quella rassegnazione che è il consenso dell'intelletto e del cuore, segnano generalmente il termine dei nostri mali, la soddisfazione dell'ultima rata del nostro debito. E' il momento decisivo, in cui è necessario resistere facendo appello a tutti i nostri proponimenti, alla nostra energia morale, se vogliamo uscir vittoriosi dalla prova, e raccoglierne i frutti.

Spesso, nelle ore difficili, il pensiero della morte viene a battere al nostro cranio. Quantunque il desiderio della morte non sia, per sé stesso, un male, pure sarebbe assurdo invocarla prima di aver trionfato delle nostre passioni: a che, infatti, desiderare

la morte se, non avendo vinto i nostri vizi, dovremo ritornare a purificarci con altre dolorose incarnazioni? Le nostre colpe sono una tunica di Nesso aderente al nostro essere, di cui soltanto il pentimento e la espiazione possono liberarci.

Nel mondo il dolore regna sempre sovrano, pure un esame attento ci mostrerebbe con quanta saggezza e previdenza la volontà divina ne misura le conseguenze. Di tappa in tappa, la natura cammina verso un ordine di cose meno crudele e meno violento: nella prima età del nostro pianeta il dolore, era la sola scuola, il solo movente degli esseri; ma gradatamente questa condizione migliora, i mali terribili, come la pestilenza, la lebbra, la carestia, scompaiono, e già i tempi in cui viviamo sono più favorevoli dei passati. L'uomo ha domato gli elementi, ravvicinato le distanze, conquistato la terra, abolito la schiavitù; tutto evolve, progredisce e, lentamente ma sicuramente, il mondo e la natura stessa migliorano. Confidiamo nella potenza direttrice dell'universo, il nostro spirito limitato non saprebbe comprendere tutti i mezzi di cui essa dispone: Dio solo conosce esattamente il perché di questa cadenza ritmica, di questa alternativa necessaria della vita e della morte, della notte e del giorno, della gioia e del dolore, da cui in ultimo scaturisce il bene e l'elevazione degli esseri. Lasciamogli dunque la cura di fissare l'ora della nostra partenza, ed aspettiamola senza desiderarla né temerla.

* * *

Finalmente il tempo della prova è trascorso, e il giusto sente prossima la sua fine: le cose della terra impallidiscono di giorno in giorno al suo sguardo, il sole gli sembra sbiadito, i fiori scoloriti, la via più aspra; pieno di confidenza, egli vede avvicinarsi la morte. Non sarà dessa la calma dopo la tempesta, il porto dopo il burrascoso viaggio?

Qual grande spettacolo è quello di un'anima rassegnata, che si appresta a lasciare la terra dopo una vita dolorosa! Gettando un ultimo sguardo sul suo passato, essa rivede come in una nebbia lontana le umiliazioni patite, le lagrime sparse, i gemiti soffocati, il dolore sopportato con forza, e sente rallentarsi dolcemente i legami che l'avvincono a questo mondo. Essa sta per abbandonare il suo corpo di fango ed elevarsi oltre ogni schiavitù materiale, che potrebbe temere? Non ha forse praticato l'abnegazione, sacrificato i suoi interessi al dovere, non ha bevuto fino alla feccia il calice purificatore? Essa vede pur anche ciò che l'attende: le immagini fluidiche dei suoi atti di sacrificio e di rinuncia, i suoi generosi pensieri che la precedettero, e

seminarono di fari luminosi la via della sua ascensione.

Sono questi i tesori che si presentano all'anima nella nuova vita. Ma essa spinge il suo sguardo ancor più in alto, là dove non si sale che con la luce in fronte, l'amore e la fede nel cuore: al nuovo spettacolo una gioia celeste la penetra, l'anima rimpiange, quasi, di non aver sofferto di più, un'ultima preghiera, come un grido di gioia, scaturisce dalle profondità del suo essere, e gli echi dello spazio ripetono quel grido di liberazione, al quale si aggiungono le voci degli spiriti felici che si affrettano a riceverla.

51 - La preghiera.

La preghiera deve essere un'aspirazione intima dell'anima a Dio, un convegno solitario, una meditazione sempre utile e spesso feconda; essa è il rifugio supremo degli afflitti, dei cuori infranti. Nelle ore di accasciamento, di strazio interno e di disperazione, chi non ha trovato nella preghiera la calma, il conforto, un sollievo ai mali? Un misterioso dialogo si stabilisce fra l'anima sofferente e la potenza evocata: l'anima espone le sue angosce e le sue colpe, e implora soccorso, appoggio e perdono. Allora, dal santuario della coscienza, una voce segreta risponde, la voce di Colui da cui ci proviene ogni forza nelle lotte di quaggiù, ogni balsamo per le nostre ferite, ogni luce per i nostri dubbi. E questa voce consola, rialza, convince; ci dà il coraggio, la pazienza la forte rassegnazione, e noi ci rialziamo meno tristi, meno oppressi, poiché un raggio di sole riflesse nell'anima nostra e vi fece germogliare la speranza.

Vi sono degli uomini che disprezzano la preghiera e la trovano banale e ridicola: costoro non pregarono mai o non seppero mai pregare. Certo la preghiera non consiste nel biasciare senza convinzione alcuna dei paternostri, nel recitare vane quanto interminabili orazioni, classificate e numerate, che le labbra balbettano indipendentemente dal cuore; di queste preghiere è ben giusta la critica. Ma la preghiera è altra cosa: è l'elevazione dell'anima oltre le cose terrene, è un ardente invocazione alle potenze superiori, uno slancio, un volo verso le regioni cui non turbano i rumori e le agitazioni del mondo materiale, e a cui l'essere attinge le necessarie ispirazioni. Più lo slancio dell'anima è potente, più la sua invocazione è sincera, e più distinte e più chiare si rivelano ad essa le armonie, le voci e gli incanti dei mondi superiori. E' come una finestra aperta sull'invisibile infinito, da cui si ricevono mille impressioni consolanti e sublimi di cui l'anima si sazia e inebria, e in cui si ritempra come in un bagno fluidico rigeneratore.

In questo colloquio dell'anima colla Potenza suprema, il linguaggio deve essere spontaneo, soprattutto non espresso in una formula la cui lunghezza si ritenga proporzionata all'utile che può recare: ciò sarebbe una profanazione, quasi un sacrilegio. Il linguaggio della preghiera deve cambiare secondo i bisogni e lo stato d'animo dell'essere umano: può essere un grido, un lamento, un'effusione, un esame del proprio operato e della propria coscienza sotto l'occhio di Dio; può essere anche un semplice pensiero, un ricordo, uno sguardo levato al cielo.

La preghiera non ha ore fisse. Quantunque sia certamente un bene offrire il proprio cuore a Dio al principiare ed al finire del giorno, pure non bisogna pregare quando non ci si sente disposti. Pregate invece quando l'anima vostra è commossa e intenerita da un sentimento profondo, allo spettacolo dell'infinito, in riva al mare, nella luce del giorno, sotto il manto stellato della notte, nei campi, nei boschi ombrosi, nel silenzio delle foreste. Ogni cosa che inumidisca di pianto i nostri occhi, che faccia piegare le nostre ginocchia, che strappi al nostro labbro un inno d'amore, un grido di adorazione, per la Potenza eterna che guida i nostri passi sull'orlo dell'abisso, può essere un invito a pregare.

Tutto non si ottiene colla preghiera, sarebbe un errore il crederlo e lo sperare che la sua efficacia possa stornare da noi le prove inerenti all'esistenza. La legge di giustizia immutabile non si piega ai nostri capricci, e i mali che noi vorremmo allontanare sono talvolta la condizione necessaria del nostro progresso; sopprimendoli la nostra vita si farebbe sterile. D'altronde, come potrebbe Dio esaudire tutte le domande formulate dagli uomini nelle loro preghiere? La maggior parte di essi non sa discernere ciò che più le conviene, ciò che le torna più utile, e anela alla ricchezza che, permettendo il libero sfogo delle passioni, le sarebbe fatale.

Nella preghiera quotidiana rivolta all'Eterno, il saggio non chiede la felicità, non cerca di sottrarsi ai dolori, ai disinganni, alle sventure; ciò che egli desidera è di conoscere la legge per meglio adempierla, ciò che implora è l'aiuto superiore dei buoni spiriti, perché lo sorreggano nei giorni tristi della vita. E i buoni spiriti rispondono alla sua invocazione, ma non per stornare il corso della giustizia, per intralciare il compimento dei divini decreti: sensibili alle sofferenze umane che pur essi conobbero per prova, gli spiriti buoni apportano, ai loro fratelli della terra, l'ispirazione che li sostiene nella lotta contro le influenze materiali, favoriscono i nobili e salutari pensieri, gli slanci del cuore, ed elevandoli in regioni più pure, li tolgono dalle tentazioni e dagli inganni della carne. La preghiera, fatta con raccoglimento profondo, e scevra da ogni preoccupazione egoistica, dà al saggio l'intuizione del dovere, il sentimento superiore del vero, del bene e del giusto, che lo guidano attraverso

le difficoltà dell'esistenza e lo mantengono in comunione intima colla grande armonia universale.

Ma la potenza sovrana non è soltanto giustizia, essa è pure bontà immensa, infinita, soccorritrice; orbene, perché non otterremo, nelle nostre preghiere, tutto ciò che la bontà può conciliare colla giustizia? Noi possiamo sempre chiedere appoggio e soccorso nelle ore d'angoscia, Dio solo sa ciò che più ci conviene: quand'anche egli non ci accordasse l'oggetto delle nostre richieste, egli ci darà sempre forza e rassegnazione.

* * *

Quando una pietra cade in acqua, la superficie di questa vibra in concentriche sfere: così il fluido universale è mosso dalle nostre preghiere e dai nostri pensieri, colla differenza che, mentre le vibrazioni dell'acqua sono limitate, quelle del fluido universale si estendono all'infinito. Tutti gli esseri, tutti i mondi sono immersi in questo fluido come noi nell'atmosfera terrestre; ne risulta che il nostro pensiero, allorché è mosso da un primo impulso di volontà sufficiente, va ad impressionare le anime a distanze incalcolabili. Si stabilisce così una corrente fluidica dagli uni agli altri per cui gli spiriti elevati possono a loro volta influenzarci, e rispondere, dalla profondità dello spazio, alla nostra invocazione.

Così pure succede per le anime sofferenti: la preghiera agisce a distanza sopra di esse come un magnetismo, penetra i fluidi densi e oscuri che le avvolgono, lenisce le loro angosce e la loro tristezza. La preghiera è la freccia luminosa, la freccia d'oro che attraversa le loro tenebre; è la vibrazione armonica che dilata e conforta l'anima oppressa. Qual consolazione per questi spiriti il non sentirsi abbandonati, il sapere che esseri umani s'interessano ancora alla loro sorte! Suoni dolci e possenti vincono gli spazi come un cantico, e si ripercuotono con intensità tanto maggiore quanto più grande è l'affetto che li muove. La voce amica e lontana, giungendo fino ad essi, li commuove profondamente, è dà loro la pace, la speranza e il coraggio. Se noi potessimo misurare l'effetto prodotto su questi infelici da un'ardente preghiera, da una volontà generosa ed energica, i nostri voti si volgerebbero spesso ai diseredati, ai derelitti dello spazio, a coloro che sono immersi in un tetro scoraggiamento dimenticati da tutti.

Pregare per gli spiriti sofferenti, con pietà e con amore, è una delle forme più efficaci della carità; tutti possono farlo e facilitare così lo sviluppo delle anime, abbreviando il loro periodo di turbamento dopo morte, con un caldo slancio

del pensiero, con un benevolo e affettuoso ricordo. La preghiera facilita il distacco dell'anima dal corpo, aiuta lo spirito a liberarsi dai fluidi grossolani che lo legano alla materia: sotto l'influsso delle onde magnetiche, proiettate da una potente volontà, cessa il torpore, lo spirito si riconosce e riacquista il possesso di sé.

Pregare per gli altri, per il nostro prossimo, per gli infelici e per i malati, quando la preghiera è fatta con cuore retto e fede ardente, può produrre altresì dei salutarissimi effetti; e anche quando è contraria alla legge del destino e la prova deve essere consumata, essa non è inutile, e i fluidi benefici che attira, si accumulano per unirsi al perispirito dell'essere amato, alla sua morte.

Riunitevi per pregare (1): la preghiera fatta in comune è un fascio di volontà, di pensieri, di raggi, di armonie e di profumi, che si dirige con maggior forza al suo scopo e acquista una potenza capace di sollevare e scuotere le masse fluidiche.

(1) Vedi Atti degli apostoli, XII, v. 12.

Qual leva per l'anima ardente, che mette in questo slancio tutto ciò che vi è di grande, di puro, di elevato in essa, e i cui pensieri scaturiscono come una corrente impetuosa di larghi e di possenti effluvi! Talvolta si vede l'anima pregante staccarsi dal corpo rapita in estasi, e seguire il pensiero nel suo volo verso l'infinito. L'uomo ha con sé una forza incalcolabile da cui non sa trarre che un mediocre partito, quantunque per metterla in opera bastino due cose sole - fede e volontà.

La preghiera, così concepita, perde ogni carattere mistico, essa non ha più per scopo d'impetrare una grazia, un favore, ma di elevare l'anima e di metterla in rapporto colle potenze superiori, fluidiche e morali. La preghiera è il pensiero diretto verso il bene, il raggio di luce che unisce i mondi tenebrosi ai mondi divini, gli spiriti incarnati alle anime luminose e libere; sdegnarla è respingere la sola forza capace di strapparci al conflitto degli interessi e delle passioni, e di trasportarci oltre le cose mutevoli, unendoci a quanto vi è di fisso, di permanente, di immutabile nell'universo. Invece di respingere la preghiera perché può anche degenerare, non vale meglio utilizzarla con saggezza e misura? Bisogna pregare con animo raccolto e sincero, col cuore, evitando le formule banali usate da alcuni, poiché, in questa specie di esercizi spirituali, la bocca soltanto si muove ma l'anima resta muta. Al finire della giornata, prima di abbandonarci al riposo, discendiamo in noi stessi ed esaminiamo

con cura il nostro operato: deploriamo il male commesso, proponiamoci di evitarlo, e rallegriamoci di quanto abbiamo fatto di utile e di buono, chiedendo alla sapienza suprema l'aiuto necessario a realizzare, dentro e intorno a noi, la perfetta bellezza morale. Eleviamo il nostro pensiero oltre la terra, la nostra anima si slanci gioconda e amorosa verso l'Eterno; essa scenderà dalle altezze ricca di pazienza e di coraggio, che le renderanno più facile il compimento dei suoi doveri e del suo lavoro di perfezionamento.

Se per esprimere i nostri sentimenti ci occorresse assolutamente una formula, preghiamo così:

«Mio Dio, tu che sei grande, tu che sei tutto, lascia cadere su me che sono piccolo, su me che non sono se non perché l'hai voluto, un raggio della tua luce. Fa che, penetrato dal tuo amore, io trovi il bene facile, il male odioso; che, animato dal desiderio di piacerti, il mio spirito superi gli ostacoli che si oppongono al trionfo della verità sull'errore, della fratellanza sull'egoismo; fa che in ogni compagno di prova io veda un fratello, come tu vedi un figlio in ogni essere che emana da te e che deve tornare a te. Dammi l'amore del lavoro, che è dovere di tutti sulla terra, e per mezzo della fiaccola che mi apprestasti, rischiarami sui difetti che ritardano il mio progresso in questa e nell'altra vita» (1).

(1) Preghiera inedita, dettata tipologicamente a un gruppo di operai, dallo spirito di Gerolamo di Praga.

Uniamo le nostre voci a quelle dell'infinito: tutto prega, tutto proclama la gioia del vivere, dall'atomo che si agita nella luce, all'astro immenso che naviga nell'etere; l'adorazione dell'essere forma un concerto prodigioso che riempie lo spazio e sale fino a Dio, è il saluto dei figli al padre, l'omaggio che le creature rendono al creatore. Interrogate la natura nello splendore dei giorni di sole, nella calma delle notti stellate; ascoltate la gran voce degli oceani, i lamenti che si levano dal seno dei deserti e dalle profondità delle foreste, le voci misteriose che bisbigliano nel fogliame, che risuonano nei gorghi solitari, che salgono dai piani, dalle valli, e, guadagnando le altezze, riempiono l'universo. Dovunque, raccogliendovi, sentirete il mirabile cantico che la terra innalza alla grande Anima: ma la preghiera dei mondi è ancor più solenne, canto grave e profondo che fa vibrare l'immensità, e di cui soltanto gli spiriti comprendono il sublime significato.

52 - Lavoro, Sobrietà, Continenza.

Il lavoro è una legge per le umanità planetarie come per le gerarchie dello spazio; dall'essere più rudimentale, fino agli spiriti angelici che vegliano ai destini dei mondi, tutti lavorano e compiono la loro parte nel gran concerto universale.

Il lavoro, penoso e grossolano per gli esseri inferiori, si addolcisce a misura che la vita si affina, e diventa una sorgente di gioia per lo spirito superiore che, insensibile alle attrazioni materiali, si occupa esclusivamente degli alti studi.

Per mezzo del lavoro, l'uomo soggioga le forze cieche della natura e si emancipa dalla miseria; per esso nascono le civiltà e si diffondono la scienza e il benessere.

Il lavoro costituisce un titolo d'onore e di dignità per l'uomo; l'ozioso, che consuma senza produrre e vive del lavoro altrui, è un parassita. Finché l'uomo si occupa del suo lavoro le passioni tacciono, mentre si acuiscono nell'ozio che porge loro un vasto campo d'azione. Il lavoro è anche un gran consolatore, un diversivo salutare alle nostre preoccupazioni e alla nostra tristezza, che calma le angosce dello spirito e feconda la nostra intelligenza. Non vi è affanno, delusione, sventura, che non trovino nel lavoro una medicina, nessun dolore che resista alla sua persistente azione: chi lavora ha sempre un sicuro rifugio nella prova, un vero amico nella sventura, che non gli permette di annoiarsi della vita. Quanto è degna di pietà la condizione di colui che, per malattia, è condannato all'inerzia e all'ozio! Che, se egli conosce la grandezza e la santità del lavoro, se oltre all'interesse proprio, vede anche l'altrui, il bene di tutti a cui vorrebbe servire, la sua prova è delle più crudeli fra quelle riservate ad essere vivente.

Tale è pure, nello spazio, la condizione dello spirito che mancò al suoi doveri e sciupò la sua vita: comprendendo troppo tardi la nobiltà del lavoro e la bassezza dell'ozio, egli soffre di non poter fare ciò che l'anima sua pensa e vorrebbe.

Il lavoro è la comunione degli esseri: esso ci avvicina l'un l'altro ci insegna ad unirli, e ad aiutarci, iniziando, con ciò, la fratellanza universale. L'antichità romana aveva disonorato il lavoro, assegnandolo esclusivamente agli schiavi; dal che derivò la sua sterilità morale, la sua corruzione, le sue aride e fredde dottrine.

L'età presente ha un concetto affatto opposto della vita, di cui fa consistere la pienezza nel lavoro rigeneratore e fecondo. La filosofia degli spiriti allarga

sempre più questo concetto, indicandoci nella legge del lavoro il principio di ogni progresso e di ogni elevazione, mostrandoci l'universalità di questa legge che, nella sua applicazione si estende a tutti gli esseri e ai mondi. Perciò noi possiamo dire: - Svegliatevi, voi tutti che lasciate sonnecchiare le vostre facoltà, le vostre latenti energie; levatevi ed operate! Lavorate, fecondate la terra: risuoni nelle officine il colpo cadenzato dei martelli, il fischio del vapore; agitatevi nell'immenso alveare, il vostro compito è grande e santo, il vostro lavoro è la vita, la gloria, la pace dell'umanità. Operai del pensiero, scrutate i grandi problemi, studiate la natura, diffondete la scienza, gettate alle masse gli scritti e le parole che infiammano, rialzano e fortificano. Tutti uniti nell'opera gigantesca, dall'una all'altra estremità del mondo, sforziamoci di contribuire all'incremento materiale, intellettuale e morale dell'umanità.

* * *

La prima condizione per conservare l'anima libera, sana l'intelligenza, lucida la ragione, è di essere sobri e casti. Gli eccessi della tavola turbano l'organismo e oscurano le facoltà: l'ubriachezza ci fa perdere ogni dignità e misura, e l'abitudine dello stravizio trae seco una sequela di malattie e di infermità, che rendono la vecchiaia miserabile.

Dare al corpo ciò che è necessario per farne un servitore utile e non un tiranno, è la norma del saggio. Per liberarsi dal giogo delle forze inferiori e iniziare l'emancipazione dello spirito, bisogna ridurre la somma delle materiali esigenze comprimere i sensi, domare i vili appetiti: la limitazione dei bisogni è pur essa una forma della ricchezza.

La sobrietà e la continenza vanno di pari passo: i piaceri della carne ci ammolliscono, ci snervano, ci allontanano dalla via della sapienza; la voluttà è una voragine che assorbe tutte le facoltà morali dell'uomo, e che, lungi dal soddisfarlo, non fa che acuire sempre più i desideri suoi. Se noi le diamo accesso, essa ci invade, ci assorbe, passa sopra di noi come un'onda che spegne ogni luce, ogni generoso ardore e, da modesta visitatrice che si mostrava dapprima, finisce col dominarci e concluderci intieramente.

Evitate i piaceri corruttori in cui la gioventù intristisce e la vita si dissolve e manca, sceglietevi presto una compagna e siatele fedeli, fatevi una famiglia, condizione naturale di un'esistenza onesta e regolata. L'amore della sposa, l'affetto dei figli, la sana atmosfera del focolare domestico, sono preservativi potenti delle passioni: fra gli esseri che ci son cari e che vedono in noi il loro appoggio, il sentimento della nostra responsabilità si accresce, la nostra

dignità e gravità aumentano; noi comprendiamo meglio i nostri doveri, attingendo nelle gioie che questa vita ci procura la forza che ce ne rende più facile l'adempimento. Come osar di commettere atti che ci farebbero arrossire davanti a nostra moglie e ai nostri figli? Dirigendo gli altri, s'impara a dirigere sé stessi, a diventare prudenti e saggi, ad allontanare tutto ciò che può macchiare la nostra esistenza.

Vivere soli è una colpa; ma dare la propria vita agli altri, vedersi rivivere nei figli, fatti da noi uomini utili, servi zelanti della causa del bene, morire dopo aver loro inculcato il sentimento del dovere, la conoscenza estesa dei loro destini, ecco un nobile compito!

Se vi è eccezione a questa regola essa, è in favore di quelli che, al disopra della famiglia, pongono l'umanità, e per servirla meglio, per compiere a suo profitto una missione ancora più alta, affrontano soli i pericoli della vita, salgono soli l'arduo sentiero, consacrano tutti i loro istanti, tutte le loro facoltà, tutta la loro anima, a una causa da molti misconosciuta, che essi servono fino alla fine.

La sobrietà, la continenza, la lotta contro le seduzioni dei sensi, non sono, come pretendono i gaudenti, uno strappo alle leggi naturali, una mutilazione della vita. Al contrario, esse rivelano in colui che le osserva e le segue una profonda comprensione delle leggi superiori, un chiaro intuito dell'avvenire. Lo spirito del voluttuoso, strappato dalla morte a tutto ciò che amava, si consuma in vano desio, frequenta ancora le case dello stravizio e cerca i ritrovi della terra che gli richiamano la sua vita passata: così ribadisce sempre più le sue catene materiali e, allontanandosi dalla sorgente delle pure gioie, si vota alla bestialità e alla notte. Chi mette la propria felicità nei piaceri della carne, si priva per lungo tempo della pace di cui godono gli spiriti elevati, poiché questa pace ci può esser data soltanto dalla purezza. Non lo vediamo noi forse fin da questa vita? Le nostre passioni, i nostri desideri, partoriscono immagini fantasmagoriche che ci perseguitano anche nel sonno e turbano la nostra ragione. Lungi dai piaceri mendaci, lo spirito si raccoglie, si ritempra, si apre alle dolci sensazioni; i suoi pensieri si elevano verso l'infinito e, staccandosi a tempo dalle basse concupiscenze, egli abbandona senza rimpianto il corpo frale.

Meditiamo dunque profondamente, e pratichiamo il proverbio orientale che dice: «**Sii puro, sarai forte e felice!**».

53 - Lo studio.

Lo studio è la sorgente di dolci e pure gioie; esso ci libera dalle preoccupazioni volgari e ci fa dimenticare i dolori della vita: il libro è un amico sincero che ci fa buon viso, tanto nei giorni felici, quanto nei tristi. Parliamo del libro serio ed utile che istruisce, consola, rialza, non del libro frivolo che diverte e, troppo spesso, corrompe. Non si apprezza abbastanza il vero valore di un buon libro: esso è come una voce che ci parla attraverso i tempi e ci racconta il lavoro, le lotte, le scoperte di coloro che ci precedettero nel cammino della vita e ne appianarono, a nostro profitto, le asprezze.

Non è forse una delle poche felicità di quaggiù, quella di intrattenersi cogli spiriti di tutti i secoli e di tutti i paesi? Essi, che deposero nei libri il meglio della loro intelligenza e del loro cuore, ci conducono per mano attraverso i dedali della storia, guidandosi verso le sommità della scienza, dell'arte e della letteratura. Leggendo le opere che costituiscono il più prezioso deposito della umanità, studiando nei sacri archivi, noi ci sentiamo ingigantire ci sentiamo fieri di appartenere a razze che ebbero tali geni il cui pensiero irradia sempre le nostre anime, le infiamma e le innalza. Impariamo a sceglierci dei buoni libri, a vivere in mezzo ad essi, in costante rapporto cogli spiriti eletti; eliminiamo con cura i libri immondi, fatti per lusingare le basse passioni, guardiamoci da quella letteratura morbosa, frutto del sensualismo, che semina la corruzione e l'immoralità.

La maggior parte degli uomini pretende di amare lo studio, ma molti si scusano di non trovare il tempo per applicarvisi, mentre consacrano intere serate al giuoco e alle frivoli conversazioni. Si dice pure che i libri costano caro, e si spende, in piaceri futili e di cattivo gusto, più di quanto occorrerebbe per raccogliere una ricca libreria.

Del resto lo studio della natura, che è il più confortante, non richiede alcuna spesa; la scienza umana è debole e mutabile, ma la natura non si smentisce mai. Nelle ore d'incertezza e di scoraggiamento rivolgiamoci ad essa, che, come una madre, ci accoglierà, ci sorriderà, cullandoci sul suo seno, ci parlerà un semplice e dolce linguaggio dal quale il vero trasparirà senza veli. Ma questo linguaggio di pace ben pochi sanno ascoltarlo e comprenderlo: l'uomo porta con sé, anche in fondo alla solitudine, le passioni, le lotte interne, i cui clamori confondono l'insegnamento intimo della natura. Per ascoltare la voce delle cose bisogna imporre silenzio alle chimere della terra, alle lotte turbolente che agitano la nostra società; bisogna raccogliersi e far silenzio dentro e fuori di noi. Allora tutti gli echi della vita pubblica tacciono, e l'anima, rientrando in sé stessa, riacquista il sentimento della natura e delle leggi eterne, e comunica colla Ragione Suprema.

Se lo studio di questa natura terrestre eleva e fortifica il pensiero, che diremo

noi della visione dei cieli? Allorché la placida notte svolge il suo manto stellato e incomincia la sfilata degli astri allorché dagli ammassi stellari e, dalle nebulose perdute in fondo agli spazi, la luce tremolante e diffusa scende su noi, ci avvolge una misteriosa influenza, e un sentimento profondo e religioso ci soggioga. Tacciono allora le vane preoccupazioni, il sentimento dell'incommensurabile ci penetra, ci schiaccia, ci piega le ginocchia, mentre dal nostro cuore erompe la tacita adorazione!

La terra naviga, debole schifo, nei campi dell'immensità, e fugge rapita nella sua corsa, dal possente sole. Da ogni parte, intorno ad essa, si aprono abissi che nessuno può scandagliare senza vertigine; dovunque, a distanze enormi, mondi e poi mondi ancora, isole fluttuanti, cullate dalle onde eteree. Lo sguardo si rifiuta di numerare gli astri, ma il nostro spirito li osserva con ammirazione e con amore, attratto dal loro tenue splendore.

E tu, Giove enorme, e tu, Saturno, circondato da una fascia luminosa e coronato di nove lune d'oro, voi, soli giganti, dai variopinti splendori, sfere innumerevoli, noi da lungi vi salutiamo! Mondi scintillanti sul nostro capo, quali meraviglie racchiudete? Noi vorremmo conoscervi, sapere quali strane città, quali civiltà ospitate: l'intuito segreto ci dice che in voi si trova quel bene cercato invano quaggiù.

Perché dubitare e temere? Quei mondi sono il nostro retaggio, noi siamo destinati a percorrerli, ad abitarli; noi visiteremo quegli arcipelaghi siderali, e penetreremo nei loro misteri. Nessun ostacolo fermerà la nostra corsa, il nostro impulso, il nostro progresso, se sapremo conformare la nostra volontà alle leggi divine, e conquistare, coll'opera nostra, la pienezza della vita e delle sue celestiali delizie.

54 - L'educazione.

Le generazioni si trasformano e si migliorano coll'educazione; per avere una nuova società occorrono uomini nuovi, perciò l'educazione dell'infanzia richiede la massima cura.

Non basta insegnare al fanciullo gli elementi della scienza; non meno essenziale del leggere, scrivere e conteggiare, è sapersi contenere e dirigere da essere ragionevole e cosciente, che affronta la vita armato, non solo per la lotta materiale ma, e soprattutto, per la lotta morale. Ora questo è appunto ciò che da noi si trascura: ci affaticiamo a sviluppare le facoltà e le attitudini brillanti del fanciullo ma non le sue virtù, e nella scuola, come nella famiglia, non ci curiamo menomamente di illuminarlo circa i suoi doveri e il suo

destino. Così, destituito d'ogni elevato principio, ignaro dello scopo dell'esistenza, quando entra nella vita pubblica egli si trova in balia a tutti i pericoli, a tutti i fascino delle passioni e dell'ambiente, sensuale e corrotto.

Anche nell'insegnamento secondario ci adoperiamo a infarcire il cervello degli scolari di un ammasso indigesto di nozioni e di fatti, di date e di nomi, il tutto a detrimento della cultura morale, poiché quella che s'impartisce nella scuola, mancando di ogni effettiva sanzione e di ogni movente d'ordine universale, non è che una morale sterile, incapace d'ogni riforma sociale.

Altrettanto puerile è l'educazione impartita dagli istituti religiosi, in cui il fanciullo cresce fanatico e superstizioso, e si forma delle false idee sulla vita presente e sulla futura.

Raramente una buona educazione morale è l'opera del maestro: per svegliare nel fanciullo le prime aspirazioni al bene, per modificare un carattere difficile, occorrono, ad un tempo, la perseveranza, la fermezza e l'amore di cui è capace soltanto il cuore di un padre o di una madre. Se i genitori non riescono a correggere i loro figli, come lo potrebbe il maestro, con tanto numero di scolari?

Eppure il compito di educatore non è tanto difficile come a prima vista parrebbe, e non esige alcuna cultura scientifica: piccoli e grandi possono dedicarsi quando sono compresi dell'alto scopo e delle conseguenze della educazione. Non bisogna dimenticare che è nostro dovere aiutare le anime che ci vengono affidate, a vincere i loro difetti, iniziandole ai doveri della vita: col matrimonio, noi accettiamo la missione di dirigerle, adempiamola dunque con amore, ma con un amore esente da debolezze, poiché l'affetto esagerato è pieno di pericoli. Considerando le tendenze che il bambino porta nascendo, come una conseguenza di esistenze passate, dobbiamo adoperarci a svilupparne le buone e a reprimerne le cattive. Non procuriamo troppi agi ai nostri figli: abitate fin da principio ai disinganni, quelle giovani anime comprenderanno che la vita terrestre è dura, che non bisogna contare che su sé stessi, sul proprio lavoro, unico mezzo che dia l'indipendenza e la dignità. Non cerchiamo di stornare da essi l'azione delle leggi eterne: la via d'ognuno è ingombra d'ostacoli che la sola saggezza insegna ad evitare.

Non confidiamo i nostri figli ad altri, se non vi siamo assolutamente costretti: l'educazione non deve essere mercenaria; che importa a una nutrice che un bimbo parli e cammini più o meno presto? Essa non può avere, né la fierezza, né l'amore materno. Qual gioia, invece, è mai quella della madre ai primi passi del suo angioletto! Nessuna fatica, nessun dolore arrestano il suo amore!

Ma le cure che si usano per il corpo dei nostri figli si devono usare, e con maggior sollecitudine, anche per l'anima: il corpo si consumerà presto e sarà gettato al carnaio, mentre l'anima immortale, fatta raggiante per le cure di cui fu circondata, per i meriti acquistati, per il progresso raggiunto, vivrà oltre i tempi per benedirvi ed amarvi.

Un'educazione basata sul concetto esatto della vita, cambierebbe la faccia del mondo. Fate che ogni famiglia iniziata alla credenza spiritualista, basata sui fatti, trasmetta la sua fede ai figli, che la scuola laica insegni ad essi i principi della scienza, riveli ad essi le bellezze dell'universo, e una rapida trasformazione sociale si produrrà ben tosto sotto l'azione di questa duplice corrente.

Tutte le piaghe morali derivano dalla mancata educazione; una riforma di quest'ultima, stabilita su nuove basi, avrebbe per l'umanità conseguenze incalcolabili. Coltiviamo la gioventù, illuminiamo la sua intelligenza, ma prima di tutto parliamo al suo cuore, e, insegnando ad essa a spogliarsi delle sue imperfezioni, ricordiamoci che la vera scienza consiste nel diventare migliori.

55 - Questioni sociali.

La questione sociale preoccupa vivamente l'epoca nostra, la quale si accorge, non senza spavento, che il progresso della civiltà, l'aumento enorme della potenza produttrice e della ricchezza, lo sviluppo dell'istruzione, non hanno potuto estinguere il pauperismo, né guarire i mali della gran maggioranza. Eppure i sentimenti generosi e umanitari non sono spenti : nel cuore delle masse covano aspirazioni istintive verso la giustizia, come vaghi presentimenti di una società migliore. Tutti comprendono che si impone una ripartizione più equa dei beni della terra, e sorgono mille teorie, mille sistemi diversi, che tendono a migliorare la condizione delle classi povere, ad assicurare a tutti, almeno il necessario. Ma l'applicazione di questi sistemi esige, da un lato, molta pazienza ed abilità, dall'altro, uno spirito di abnegazione che fa spesso difetto. Invece della mutua benevolenza che, avvicinando gli uomini, permette loro di studiare in comune e di risolvere i più gravi problemi; spesso il proletario reclama il suo posto al banchetto sociale, colla violenza e con la minaccia, mentre il ricco si chiude duramente nel suo egoismo, e si rifiuta di concedere agli affamati la minima briciola della sua fortuna. Così l'abisso si approfondisce, e il malinteso si perpetua, accumulando ogni giorno le agitazioni e gli odi.

Lo stato di guerra o di pace armata, che pesa sul mondo, fomenta questi sentimenti ostili: i governi stessi, le nazioni, ne danno il funesto esempio, e caricandosi di gravi responsabilità, sviluppano gli istinti bellicosi a detrimento del lavoro pacifico e fecondo. L'amore della guerra porta seco, non solo dei danni materiali, ma ben anche di quelli morali, e risveglia ed acuisce le passioni brutali, ispirando il disprezzo della vita. Dopo le grandi lotte che insanguinarono la terra, si verificò sempre un abbassamento sensibile del livello morale e un movimento retrogrado verso la barbarie. Come riconciliare le classi, vincere le passioni malvagie, risolvere l'arduo problema della vita comune, quando tutto ne incita alla lotta, e le forze vive delle nazioni tendono alla distruzione? Questa politica omicida è un'onta per la civiltà, e i popoli devono sforzarsi, innanzi tutto, di mettervi un termine, reclamando altamente il diritto di vivere e lavorare in pace.

Fra i sistemi preconizzati dal socialismo per giungere all'organizzazione pratica del lavoro, ad una saggia ripartizione dei beni materiali, i più conosciuti sono la cooperazione e l'associazione operaia; altri giungono fino al comunismo. Da noi, l'applicazione parziale di questi sistemi, non ebbe, finora, che risultati meschini: è pur vero, però, che per vivere associati, per partecipare ad un'opera nella quale si uniscono e si fondono numerosi interessi, si richiedono delle rare qualità.

La causa del male ed il rimedio, non stanno dove generalmente si cercano; vane riescono le creazioni artificiali, le ingegnose combinazioni, finché l'individuo non si migliora: i sistemi succedono ai sistemi, le istituzioni alle istituzioni, senza portare all'uomo la felicità. La causa del male è in noi, nelle nostre passioni e nei nostri errori, ed è in noi stessi che bisogna cercare il rimedio: per migliorare la società, bisogna migliorare l'individuo, ed a ciò è necessaria la nozione delle leggi superiori di progresso e di solidarietà, la conoscenza della nostra natura e dei nostri destini, cose tutte che soltanto la filosofia degli spiriti può dare.

Molti obietteranno, date le tendenze moderne, essere assurdo sperare che lo spiritismo, così disprezzato, possa tanto sulla vita dei popoli, da facilitare la soluzione dei problemi sociali; ma, per poco che si rifletta, si dovrà riconoscere la grande influenza che le opinioni e le credenze esercitano sui diversi atteggiamenti della collettività.

La società del medioevo era l'immagine fedele dell'idea Cattolica. La società moderna, ispirata al materialismo, non vede altro, nell'universo, che l'espansione della vita e la lotta degli esseri, la lotta ardente in cui tutti gli appetiti e gli istinti vengono scatenati. Essa tende a fare del nostro mondo la formidabile e cieca macchina, che divora le esistenze e nella quale l'individuo

non sarebbe che una parte infima e precaria, uscita dal nulla, per ritornarvi. Data questa nozione della vita, scompare ogni sentimento di vera solidarietà.

Tutto cambia invece se il nuovo ideale viene a rischiarare il nostro spirito, a informare la nostra condotta. Convinti che questa vita non è che un anello isolato nella catena delle nostre esistenze, che un mezzo di purificazione e di progresso, noi tutti, ricchi e poveri, daremo minor importanza agli interessi presenti. Quando sarà stabilito, che ogni essere umano deve rinascere molte volte quaggiù, passare per tutte le condizioni sociali, la maggior parte oscure ed angosciate, e che la ricchezza male impiegata trascina a gravi responsabilità, ogni uomo potrà comprendere che chi lavora al miglioramento della condizione degli umili, dei piccoli, dei diseredati, lavora anche per sé, poiché dovendo ritornare sulla terra ha nove probabilità sopra dieci di rinascervi povero.

Ciò posto, la fratellanza e la solidarietà si imporrebbero, i privilegi, i favori, i titoli perderebbero la ragion d'essere, e la nobiltà delle azioni e del pensiero prenderebbe il posto della nobiltà del blasone.

Così la questione sociale cambierebbe intieramente d'aspetto, le concessioni reciproche verrebbero facilitate, cesserebbe ogni antagonismo fra capitale e lavoro. Conosciuta la verità, compreso che l'interesse degli uni è pur quello di tutti, e che nessuno deve essere sfruttato, ne verrebbe una giusta ripartizione dei beni, e con essa l'amore, la concordia, la mutua confidenza, la stima e l'affetto reciproco; in una parola, la realizzazione della legge di fratellanza, eretta a regola della vita.

Tale è il rimedio che gli spiriti apprestano ai mali della società col loro insegnamento. Se qualche verità parziale, nascosta sotto dogmi oscuri e incomprensibili, poté, nel passato, suscitare tante opere generose, che dobbiamo aspettarci da una concezione positiva del mondo e della vita, per la quale l'uomo si sente legato a tutti gli esseri, destinato con essi ad elevarsi progressivamente, perfezionandosi secondo una legge saggia e profonda?

Questo ideale infiammerà di fede le anime fino all'entusiasmo: dovunque, sarà una gara di atti di sacrificio, di solidarietà, d'amore che, contribuendo alla formazione di una società nuova, faranno impallidire le più sublimi opere dell'antichità.

La questione sociale, non tocca soltanto i rapporti delle classi fra loro, ma concerne pure la donna di ogni condizione e di ogni tempo: la donna, questa gran vittima che reclama da noi il riconoscimento dei suoi naturali diritti, e una condizione più degna di lei, se pur ci preme che la famiglia sia più forte, più morale e più salda. La donna è l'anima del focolare domestico e

rappresenta nell'umanità la dolcezza e la pace: se libera dal giogo della superstizione, essa potesse far intendere la sua voce nelle assemblee dei popoli ed esercitare la sua parte d'influenza, il flagello della guerra scomparirebbe ben presto.

La filosofia degli spiriti, insegnando che il corpo è una forma transitoria e che il principio vitale risiede nell'anima, stabilisce l'eguaglianza dell'uomo e della donna di fronte ai meriti ed ai diritti. Gli spiriti fanno alla donna una larga parte nelle loro riunioni e nei loro lavori: essa vi occupa, anzi, un posto eminente poiché, data la delicatezza del suo sistema nervoso che la rende più atta a tale ufficio, è dessa che fornisce loro i **medium** migliori.

Gli spiriti affermano che, incarnandosi di preferenza in un corpo femminile, l'anima si eleva più rapidamente, di vita in vita, verso la perfezione. Certo è che la donna acquista più facilmente le sovrane virtù della pazienza, della dolcezza, della bontà, e se la ragione sembra dominare nell'uomo, il cuore della donna è più grande e più profondo.

La donna, nella società, occupa generalmente una condizione umile, spesso servile, perciò essa è più grande nella vita spirituale: quanto più un essere è umile e sacrificato quaggiù, tanto più è benemerito davanti all'eterna giustizia.

Questo fatto, però, non può essere accampato come attenuante da coloro che vogliono tener schiava la donna, poiché sarebbe assurdo che in nome delle gioie future si volesse perpetuare l'ingiustizia sociale. Il nostro dovere è di lavorare, nella misura delle nostre forze, al compimento dei divini disegni, e l'educazione, la redenzione della donna, la soppressione del pauperismo, dell'ignoranza e della guerra, la fusione delle classi nella solidarietà, la conquista del globo, sono conquiste che fanno parte del piano divino, che costituisce la legge stessa del progresso.

Però non dimentichiamo che la legge fatale non può dare all'uomo che il bene personalmente meritato; la povertà, nei mondi come il nostro, non potrebbe sparire interamente, poiché essa è condizione necessaria dello spirito che si purifica col dolore e colla sofferenza; essa è la scuola della pazienza e della rassegnazione, come la ricchezza è quella dell'abnegazione e della carità.

Le nostre istituzioni possono cambiare, ma non potranno mai liberarci, dai mali inerenti alla nostra inferiore natura. La felicità degli uomini non dipende dai cambiamenti politici, dalle rivoluzioni, da alcuna modificazione esterna nella società: finché questa sarà corrotta, le sue istituzioni lo saranno pur esse, qualunque cambiamento vi portino gli avvenimenti. Il solo rimedio si potrà trovare in quella trasformazione morale di cui gli insegnamenti

superiori ci forniscono i mezzi: se l'umanità consacrasse a questo scopo un po' dell'ardore passionato che mette nella politica, se strappasse dal suo cuore la radice stessa del male, i grandi problemi sociali sarebbero ben presto risolti.

56 - La legge morale.

Abbiamo già esposto, nei precedenti capitoli tutto l'insegnamento degli spiriti relativo alla morale; è in essa che risiede la vera grandezza dello spiritismo, i fenomeni non ne sono che la prefazione, ciò che è la scorza al frutto, inseparabile da esso nel tempo della maturazione, ma di natura affatto diversa.

Lo studio scientifico deve condurre allo studio filosofico, e questo si riassume nella conoscenza di una legge morale in cui si completano, si rischiarano e si fondono tutte le morali del passato, per formare la morale unica, universale, sorgente di ogni saggezza e di ogni virtù, di cui si acquista esperienza e pratica soltanto dopo molteplici esistenze.

Ciò che v'ha di più necessario e di più prezioso per l'anima è il possesso, la comprensione della legge morale che ci permette di misurare le nostre energie latenti, di dirigerle e di usarne in vista del nostro bene migliore. Le nostre passioni sono forze, dannose quando ne siamo schiavi, utili e benefiche quando sappiamo dirigerle; dominarle e essere grandi, lasciarsene dominare è essere piccoli e miserabili.

Lettore, se tu vuoi liberarti dai mali terreni e sfuggire alle dolorose reincarnazioni, imprimi bene nel tuo pensiero questa legge morale e mettila in pratica: non concedere che l'indispensabile all'uomo materiale, all'essere effimero che finirà colla morte e coltiva con amore lo spirito che sarà immortale. Staccati delle cose periture: onori, ricchezze, piaceri mondani, tutto non è che fumo; soltanto il bene, il bello, il vero, sono eterni.

Conserva l'anima senza macchia, la coscienza senza rimorsi: ogni pensiero, ogni atto cattivo attira in te l'impurità dell'ambiente; ogni slancio, ogni sforzo verso il bene aumentano la tua forza e ti mettono in rapporto colle potenze superiori. Sviluppa in te la vita interna se vuoi comunicare col mondo invisibile e con tutta la natura: in ciò sta la sorgente della nostra vera potenza, e nello stesso tempo, della gioia, delle sensazioni squisite che crescono a misura che le impressioni della vita esterna si cancellano col tempo e col distacco dalle cose terrene. Nelle ore di raccoglimento, ascolta l'armonia che sale dalla profondità del tuo essere, come una rimembranza di mondi sognati, intravisti - l'armonia che narra le grandi lotte morali, le nobili azioni

compiute; e in queste sensazioni intime, in queste ispirazioni, ignorate dai sensuali e dai malvagi, sentirai l'eco della vita libera degli spazi, avrai un saggio della felicità riservata allo spirito giusto, buono e forte.

RIASSUNTO

Onde il nostro studio risulti ancora più chiaro, riassumeremo qui i principi essenziali della filosofia degli spiriti.

1°. Una Intelligenza divina regge i mondi; ad essa si identifica la Legge, immanente, eterna, regolatrice, a cui tutto, esseri e cose, sono soggetti.

2°. Come l'uomo, sotto la veste materiale che si rinnova senza posa, conserva la propria identità spirituale, l'Io indistruttibile, la coscienza in cui si riconosce e si possiede, così l'universo, sotto le sue mutevoli apparenze, si possiede e si riflette in una unità centrale che è il suo «io». L'Io dell'universo è Dio, legge vivente, unità suprema a cui convergono, armonizzandosi, tutti i rapporti, focolare immenso di luce e di perfezione da cui emanano e si spandono su tutte le umanità, la Giustizia, la Sapienza, e l'Amore!

3°. Tutto evolve nell'universo e tende a uno stato superiore; tutto si trasforma e si perfeziona. Dal seno degli abissi sorge la vita che, confusa, indecisa da prima, assume forme innumerevoli sempre più perfette, finché si afferma nell'essere umano, in cui acquista coscienza, ragione e volontà.

4°. L'anima è immortale. Corona e sintesi delle potenze inferiori della natura, essa contiene in germe tutte le facoltà più elevate, che deve sviluppare col suo lavoro e con i suoi sforzi, incarnandosi su mondi materiali, ascendendo di grado in grado verso la perfezione, attraverso successive esistenze.

L'anima ha due involucri, l'uno temporaneo, che è il corpo terrestre, strumento di lotta e di prova che si disgrega alla morte; l'altro permanente, che è il corpo fluidico da cui l'anima non si separa, che progredisce e si purifica con essa.

5°. La vita terrestre è una scuola a cui l'anima si educa e perfeziona col lavoro, lo studio, la sofferenza. La felicità e il dolore non sono eterni; la ricompensa o il castigo consistono nella estensione o nella limitazione delle nostre facoltà, del nostro campo percettivo, e ciò risulta dall'uso buono o cattivo del nostro libero arbitrio, e delle aspirazioni o tendenze che abbiamo sviluppate in noi. Libera e responsabile, l'anima porta in sé la legge dei suoi destini; nel presente raccoglie le conseguenze del passato e semina le gioie o i dolori dell'avvenire. La vita attuale è l'eredità delle nostre vite precedenti e la preparazione di quelle che seguiranno.

Lo spirito riceve luce e potenza intellettuale e morale, in proporzione del cammino percorso e dell'impulso dato alle sue azioni verso il bene ed il vero.

6°. Una stretta solidarietà lega gli spiriti, uguali per la loro origine e per il loro fine, diversi soltanto per la loro condizione transitoria; gli uni liberi nello spazio, gli altri gravi di un involucro perituro, ma suscettibili, alternativamente, dell'uno e dell'altro stato, poiché la morte non è che un periodo di riposo fra due esistenze terrestri. Venuti da Dio, loro padre comune, tutti gli spiriti sono fratelli e non formano che una immensa famiglia; una comunione perpetua e consolante lega i morti ed i viventi fra loro.

7°. Gli spiriti si dispongono nello spazio in ragione della densità del loro corpo fluidico, relativa sempre al loro grado di avanzamento e di purezza. La loro condizione è determinata da leggi fisse che hanno nell'ordine morale, una funzione analoga a quella che, nell'ordine fisico, hanno le leggi dell'attrazione e del peso. La giustizia regna nel dominio dello spirito, come la legge dell'equilibrio nel dominio della materia; gli spiriti colpevoli e maligni sono avvolti in una densa atmosfera fluidica che li trascina verso i mondi inferiori, ove dovranno assumere un altro corpo per spogliarsi dalle loro imperfezioni. L'anima virtuosa, rivestita di un corpo sottile, etereo, partecipa alle sensazioni della vita spirituale e si eleva verso i mondi felici ove la materia perde del suo impero, dove regnano l'armonia e la felicità. L'anima, nella sua vita superiore e perfetta, diventa collaboratrice di Dio, concorre alla formazione dei mondi, dirige le loro evoluzioni, veglia al progresso delle umanità, al compimento delle leggi eterne.

8°. Il bene è la legge suprema dell'universo, lo scopo dell'evoluzione degli esseri. Il male non ha esistenza propria, non è che l'effetto di un contrasto; è lo stato d'inferiorità per cui passano, tutti gli esseri, nella loro ascensione verso uno stato migliore.

9°. Essendo l'educazione dell'anima lo scopo della vita, è utile riassumerne i precetti:

Reprimere i bisogni grossolani, gli appetiti materiali e crearsi dei bisogni intellettuali ed elevati. Lottare, combattere, soffrire, occorrendo, per il progresso degli uomini e dei mondi. Iniziare i propri simili alla luce del vero e del bello. Amare la verità e la giustizia, praticare con tutti la carità, la benevolenza; tale è il segreto della felicità futura, tale è il dovere!

CONCLUSIONE

In ogni tempo della storia umana rifulsero dei raggi di verità e ogni religione ne ebbe la sua parte, ma le passioni e gli interessi materiali velarono e snaturarono bentosto ogni scintilla di vero, e il dogmatismo, la persecuzione religiosa gli abusi di ogni specie, fecero l'uomo indifferente e scettico. Così il materialismo si sparse dovunque e corruppe il carattere alterando le coscienze.

Ma la voce degli Spiriti, la voce dei Morti, si fece intendere, e la verità sorse nuovamente dall'ombra, più bella, più radiosa che mai. La voce disse: «Muori per rinascere, rinasci per ingrandire, per elevarti colla lotta e colla sofferenza!». E la morte non fu più spaventevole, perché dietro di essa vedemmo la risurrezione. Così nacque lo spiritismo: scienza sperimentale e filosofia morale ad un tempo, esso ci dà un concetto completo del mondo e della vita, basato sulla ragione, sullo studio dei fenomeni e delle cause; una concezione più vasta, più luminosa, più completa di quelle che la precedettero.

Lo spiritismo rischiarò il passato, illumina le antiche dottrine spiritualiste, concilia dei sistemi in apparenza opposti; esso apre nuove vie all'umanità, la inizia ai misteri della vita futura e del mondo invisibile, le mostra il suo vero posto nell'universo, le fa conoscere la sua doppia natura, corporale e spirituale, additandole nuovi e sconfinati orizzonti.

Di tutte le teorie, la spiritica è la sola che ci fornisca la prova obiettiva della sopravvivenza dell'essere, e ci insegni il modo di corrispondere con coloro che, impropriamente noi chiamiamo i morti. Possiamo così conversare con quelli che amammo sulla terra e credemmo perduti per sempre, riceverne gli insegnamenti e i consigli: lo spiritismo ci insegna a sviluppare, coll'esercizio, i mezzi di questa comunicazione.

Lo spiritismo ci rivela la legge morale, traccia la nostra linea di condotta, tende a unire gli uomini con la fratellanza, la solidarietà, la comunanza delle idee, mostra a tutti uno scopo più degno e più elevato di quello inseguito fin qui, porta con sé un sentimento nuovo della preghiera, un bisogno d'amare e di lavorare per gli altri, di arricchire l'intelligenza e il cuore.

La dottrina degli spiriti, nata verso la metà del secolo scorso, è già diffusa in tutto il mondo, e se molti pregiudizi, interessi, errori, ne ritardano ancora il cammino, essa può aspettare poiché l'avvenire è suo. Lo spiritismo è forte, paziente, tollerante, rispetta la volontà dell'uomo, è progressivo e vive di scienza e di libertà, è disinteressato, non avendo altra ambizione che di

rendere gli uomini più felici facendoli migliori; a tutti esso porta la calma, la confidenza, la fermezza nella prova. Molte religioni e filosofie fiorirono nei tempi, e mai l'umanità ebbe una spinta più forte verso il bene, mai essa conobbe dottrina più razionale, più moralizzatrice. Il tempo delle aspirazioni incerte e delle vaghe speranze è tramontato, e con esso i sogni del misticismo morboso, i miti foggiate dalla superstizione: ora è la stessa realtà che si svela, è la virile affermazione delle anime che lasciarono la terra e che comunicano ancora con noi. Esse, vinta la morte, spaziano nella luce, al disopra di questo mondo che seguono e dirigono nelle sue perpetue metamorfosi; e noi, illuminati da essi, coscienti del nostro dovere e del nostro destino, ci inoltriamo risolutamente nella via tracciata. L'esistenza non è più limitata allo stretto circolo, chiuso e oscuro, che la maggioranza degli uomini credeva, essa si è allargata ad abbracciare il passato e l'avvenire, che formano, col presente, una stabile e indissolubile unità. Nulla perisce: la vita si trasforma, la tomba ci riconduce alla culla, ma tanto dall'una che dall'altra si levano delle voci a proclamare l'immortalità.

Vita eterna, solidarietà perpetua delle generazioni, giustizia, eguaglianza, ascensione e progresso per tutti, sono i principi della nuova fede, basata sulla roccia del metodo sperimentale.

Gli avversari di queste dottrine possono forse offrire qualche cosa di meglio all'umanità? Possono essi, in modo più sicuro, calmare le sue angosce, guarire le sue ferite, procurarle speranze più dolci, più sublimi certezze? Se lo possono lo dimostrino, ma se essi persistono ad opporre ai fatti delle affermazioni, se non possono offrire in cambio che l'inferno o il nulla, noi siamo in diritto di respingere sdegnosamente i loro anatemi.

* * *

Venite a dissetarvi a questa sorgente celeste, voi tutti o sofferenti, o assetati di verità: essa verserà sull'anima vostra un'onda fresca e rigeneratrice che vi ristorerà nelle lotte dell'esistenza, dandovi forza di vivere degnamente, e di degnamente morire.

Studiate con assiduità i fenomeni dello spiritismo, che formano la base di questi insegnamenti, ma non ve ne fate un giuoco; pensate che, l'intrattenersi con i morti, il ricevere da essi la soluzione dei grandi problemi, è cosa seria. Considerate che questi fenomeni, aprendo a tutti la prospettiva ignorata di vite future, susciteranno la più grande rivoluzione morale che la storia abbia mai registrato. Ciò che durante migliaia di generazioni, per l'immensa

maggioranza degli uomini che ci precedettero, non fu che un'ipotesi, diventa ora certezza per voi. Tanta rivelazione ha diritto al vostro studio e al vostro rispetto; non usatene dunque che saggiamente, per il bene vostro e dei vostri simili.

A queste condizioni, gli spiriti elevati, vi assisteranno; ma, se dello spiritismo vi servirete a frivolo scopo, sappiate che voi diverrete fatalmente lo zimbello degli spiriti della menzogna, la vittima dei loro tranelli e delle loro mistificazioni.

E tu, amico mio, mio fratello, tu che accogliesti queste verità nel tuo cuore e ne conoscesti il valore, permettimi un ultimo avvertimento e un'ultima esortazione.

Ricordati che la vita è breve, sforzati dunque di acquistare, mentre lo puoi, ciò che sei venuto per effettuare quaggiù: il vero perfezionamento. Possa il tuo spirito partire da questa terra più puro di quando vi è entrato! Guardati dalle insidie della carne; pensa che la terra è un campo di battaglia, dove la materia e i sensi assediano continuamente l'anima; lotta contro le vili passioni, coraggiosamente, lotta per lo spirito e per il cuore; correggi i tuoi difetti, modifica il tuo carattere, rafforza la tua volontà; elevati con il pensiero al disopra delle volgarità della terra e contempla lo spettacolo luminoso del cielo.

Ricordati che tutto quanto è materiale è pur anche effimero: le generazioni passano come le onde del mare, gli imperi crollano, i mondi stessi periscono, i soli si spengono; tutto fugge, tutto svanisce. Ma vi sono tre cose che vengono da Dio e che come Dio sono eterne, tre cose che splendono sopra ogni bagliore di umane glorie: Sapienza, Virtù, Amore! Sforzati di conquistarle; raggiungendole tu ti eleverai al di sopra di ciò che passa e si disperde, per godere di ciò che è eterno.

Cenni biografici su Léon Denis

Nel vasto movimento spiritualista che conta, specialmente in Francia, valide personalità, emerge nell'opera di propaganda un veterano a cui tutte le scuole s'inclinano con amore e venerazione.

Léon Denis nacque a Foug (*Meurthe e Moselle*) il 1 Gennaio 1846; il padre, povero impiegato, non poté essergli di grande aiuto e il giovinetto, in cui si sviluppò ben presto l'amore allo studio, dovette istruirsi da sé e formarsi da solo quelle convinzioni e quella coltura che lo resero poi universalmente stimato.

Nella sua gioventù Léon Denis appartenne alla massoneria, e la loggia dei **Demophiles** di Tours lo contò, come il suo miglior oratore; da essa egli si staccò nel 1877, quando la Costituzione dell'Ordine sopprime le dichiarazioni che implicavano credenze spirituali.

Intanto Léon Denis si era distinto nel campo spiritualista, e la sua parola facile e calda lo fecero tosto ricercato oratore, così che l'opera sua, come tale, venne richiesta, non solo nelle principali città della Francia, ma anche del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera e dell'Algeria, dove fu conferenziere acclamato

Ma ciò che rese soprattutto benemerito della causa spiritualista Léon Denis fu l'opera sua come letterato. Il suo capolavoro, di cui presentiamo la traduzione, raggiunse in pochi anni la quattordicesima edizione e fu tradotto in quasi tutte le lingue. **Après la Mort** contiene un'esposizione chiara, sentita e vigorosa della dottrina e della morale spiritica, e la convinzione dello scrittore è così viva e calda, che si comunica al lettore e lo rapisce in quei campi dell'ideale che sono la patria eterna della luce e dello spirito.

A questo, che aprì in modo così brillante la carriera letteraria di Léon Denis seguì ben presto un altro volume **Christianisme et Spiritisme**, in cui l'autore dimostra come lo spiritismo si leghi ai primi riti cristiani e come la dottrina che ne deriva, anziché essere contraria al cristianesimo, ne è invece la più luminosa conferma. Anche di quest'opera si ebbero varie ristampe e traduzioni.

L'ultimo suo volume dal titolo: **Dans l'invisible**, è destinato al brillante successo di quelli che lo precedettero. In esso l'autore, nello stile semplice e chiaro che gli è abituale, dopo l'esposizione dei metodi da adottarsi nelle sedute spiritiche, passa in rassegna tutto il cumulo di lavori, che negli ultimi cinquant'anni, fecero dello spiritualismo sperimentale un vero ramo della scienza positiva, e l'esposizione è ricca di fatti numerosi e inediti osservati

dallo stesso autore durante i suoi trent'anni di esperimento. Il volume finisce inneggiando alla medianità sofferente e gloriosa che, avendo le sue radici in terra e i frutti luminosi in cielo, tocca le ultime cime dell'ispirazione e del genio.

Léon Denis, per la vasta visione del problema spirituale e per la benemerita opera sua, raccoglie meritatamente le simpatie di tutte le gradazioni dello spiritualismo militante, talché il Congresso del 1900, che raccolse a Parigi i rappresentanti delle più disparate scuole, di magnetismo, spiritismo, teosofia, occultismo, ermetismo, lo acclamò a Presidente.

Nessuno, forse, nel campo dello spiritualismo moderno, che per molti fu doloroso calvario, raccolse tanta messe di plauso come Léon Denis che, giovane ancora di fibra e di entusiasmi, assiste ora alla risurrezione e al trionfo di quell'ideale, per cui ha tanto strenuamente combattuto.

Pagina INDICE**1 INTRODUZIONE****PARTE PRIMA - Credenze e negazioni****5 1** - La religione – La dottrina segreta**11 2** - L'India**20 3** - L'Egitto**25 4** - La Grecia**32 5** - La Gallia**38 6** - Il Cristianesimo**53 7** - Materialismo e positivismo**61 8** - La crisi morale**PARTE SECONDA - I grandi problemi****69 9** - L'universo e Dio**81 10** - L'anima immortale**84 11** - La pluralità delle esistenze**87 12** - Lo scopo della vita**90 13** - Le prove e la morte**93 14** - Obiezioni**PARTE TERZA - Il mondo invisibile****96 15** - La natura e la scienza**97 16** - Materia e forza - Principio unico delle cose**99 17** - I fluidi, il magnetismo**101 18** - Fenomeni spiritici**102 19** - Testimonianze scientifiche**109 20** - Lo spiritismo in Francia**112 21** - Il perispirito o corpo fluidico**115 22** - I **medium****118 23** - L'evoluzione del perispirito**120 24** - Conseguenze filosofiche e morali

- 121 25** - Lo spiritismo e la scienza
122 26 - Pericoli dello spiritismo
124 27 - Ciarlatanismo e venalità
126 28 - Utilità degli studi psicologici

PARTE QUARTA - L'Al di là

- 129 29** - Conosci te stesso
130 30 - L'ultima ora
132 31 - Il giudizio
134 32 - La volontà e i fluidi
138 33 - La vita nello spazio
140 34 - L'erraticità
141 35 - La vita superiore
148 36 - Gli spiriti inferiori
152 37 - L'inferno e i demoni
153 38 - Influenza dell'uomo sugli spiriti sofferenti
155 39 - Giustizia, solidarietà, responsabilità
157 40 - Libero arbitrio e provvidenza
159 41 - Reincarnazione

PARTE QUINTA - Il retto cammino

- 163 42** - La vita morale
165 43 - Il dovere
167 44 - Fede, Speranza, Consolazioni
170 45 - L'Orgoglio - Ricchezze e Povertà
174 46 - Egoismo
177 47 - La carità
181 48 - Dolcezza, Pazienza, Bontà
183 49 - L'Amore
185 50 - Rassegnazione nell'avversità
192 51 - La preghiera

197	52	- Lavoro, Sobrietà, Continenza
199	53	- Lo studio
201	54	- L'educazione
203	55	- Questioni sociali
207	56	- La legge morale
209		RIASSUNTO
211		CONCLUSIONI
214		Cenni biografici su Léon Denis
216		INDICE

Preghiera al Padre - 20/01/2001

Padre Dolce,

Padre Buono.

Tu che sei nell'universo,

Tu che sei nelle cose,

Tu che sei in noi.

Tu che nutri il nostro corpo materiale,

Tu che nutri il nostro corpo spirituale;

Aiutaci in questa esistenza.

**Aiutaci a perdonare per il male che ci fanno, perché
anche noi abbiamo fatto del male.**

**Aiutaci a cercare cibo per il corpo fisico e pane per la
nostra anima.**

**Aiutaci a superare le prove della vita con serenità;
e che Tu, assieme ai nostri fratelli spirituali, ci sia
sempre vicino.**

Amen.

